

La rivista del

Club Alpino Italiano

Gennaio
Febbraio
2002



Scialpinismo

Nella Clarée e sull'Etna

Sciescursionismo

Nei Monti Pallidi

Alpinismo invernale

Sulle Piccole Dolomiti

GRAN ZEBRÚ, 3859 m. QUESTA È LA VERA ALTA MODA.

POWERTEX. abbigliamento decisamente forte



Intervista di
Teresio Valsesia
al Presidente
generale
Gabriele Bianchi

Il Club alpino italiano ritorna all'antico, si rinnova recuperando una più ampia autonomia gestionale ed amministrativa. Anche la limitazione dei poteri di vigilanza, da parte dello Stato, consentono di ampliare la sfera d'incidenza della nostra "libertà di azione".

Libertà sancita dal CAI sin dalla nascita (1863) al 1930 quando, per i tredici anni successivi, veniva inquadrato nel CONI, anche se con autonomia operativa. Dal 1943 al 1963 eccoci nuovamente ritrovare l'identità originaria. Poi abbiamo abbracciato liberamente il para-stato, pur conservando il Dna che ci è particolarmente caro di "libera associazione nazionale che ha per iscopo" eccetera. Autonomi nelle iniziative, non nella gestione della Sede centrale.

Quello attuale, possiamo dunque chiamarlo "un momento storico"?

"Credo proprio di sì. Eravamo in una situazione molto grave, con la Sede centrale penalizzata nel rispondere alle esigenze delle Sezioni e dei soci a causa, ad esempio, delle carenze della pianta organica. Tredici anni fa la Corte dei Conti rilevava l'assoluta inadeguatezza numerica del personale. Nel frattempo le unità sono scese da 18 a 11 mentre il corpo sociale è cresciuto del 50%, gli organi tecnici del 40% e i "titolati" degli organi tecnici del 90%.

Rischiavamo la paralisi. Dall'8 agosto 2001, con la pubblicazione delle modifiche statutarie sulla Gazzetta Ufficiale, il Club alpino italiano mantiene la configurazione

di Ente pubblico ma con il riconoscimento di alcune specificità: il suo carattere associativo, l'alto tasso di autonomia finanziaria, e la constatazione che i nostri bilanci non compaiono più nei conti dello Stato".

Quali le conseguenze più rilevanti?

"Potremo adottare nuovi regolamenti nei settori operativi in deroga alle norme che avevano cristallizzato la nostra situazione come, ad esempio, l'impossibilità di procedere a nuove assunzioni o ad istituire quelle postazioni professionali (Osservatorio tecnico, Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni eccetera) previste dalle approvazioni assembleari. Ora potremo e dovremo giocare la partita a tutto-campo pur continuando a beneficiare del contributo statale.

Il nuovo Statuto non prevede più la presenza dei sei Consiglieri di diritto, nominati dai vari ministeri. Il doveroso ringraziamento del Club alpino italiano è stato loro tributato nella seduta del Consiglio centrale tenuta a Trento lo scorso 24 novembre.

Un momento storico



VOI
scegliete
il
POSTO

NOI
vi diamo
gli
STRUMENTI



ANDE s.r.l. - via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065 e-mail: info@ande.it

Segue editoriale

“La configurazione pubblica – rileva ancora il Presidente generale – è stata mantenuta per conservare le norme che valorizzano sul piano formativo i titolati nei vari corsi indetti dagli organi tecnici, cui è garantita pari dignità nei confronti degli altri professionisti della montagna”.

Per quanto riguarda la struttura centrale dovremo affrontare il 2002 con la consapevolezza di saper ancora “resistere” per poter superare l’attuale difficile situazione poiché le modificazioni della dotazione organica di personale e la riorganizzazione operativa richiederanno certamente più di qualche mese.

La volontà non manca, i nuovi orizzonti producono forti stimoli. Il Consiglio centrale, libero da incombenze di carattere amministrativo, potrà finalmente recuperare il ruolo di organo di indirizzo e di verifica, nei confronti del Comitato di presidenza e degli organi tecnici centrali, approfondendo e dibattendo le vere problematiche riguardanti iniziative, attività e strategie del nostro Club.

In modo più convinto dovremo affrontare la

definizione di quelle modifiche statutarie definite di secondo livello e concretizzare gli obiettivi già fissati dall’assemblea dell’Aquila (Università della Montagna, Servizio scuola, potenziamento dell’Osservatorio tecnico, progetti 2002 Anno internazionale delle montagne, eccetera) la cui realizzazione è stata rallentata, ed in alcuni casi resa dubbia, dai laccioli e faraginosità conseguenti alla vecchia configurazione statutaria. Auguro che le nuove prospettive siano di stimolo per tutti noi e per tutti i soci del nostro Club alpino. Comunque “la scommessa” la si può vincere solo “insieme”: magari frenando l’espandersi delle conflittualità, della litigiosità e dei contenziosi interni, certamente rafforzando la vitalità della nostra cultura originaria. La solidarietà, la collaborazione, il rispetto reciproco e l’amicizia non sono valori retorici o sorpassati. Sono stati riferimenti fondanti della nostra identità e devono ancora restare il collante del nostro modo di essere per continuare a procedere in cordata. Excelsior!

Gabriele Bianchi



Le cose migliori si fanno in due

Sistema Asolo-Thorlos. Grande intesa, grandi risultati



Asolo
Scarpe progettate attorno al piede:
anti torsione, anti shock, anti pronazione.
Flessibili e resistenti, assorbono i colpi
del terreno e avvolgono il tallone.



Thorlos
Calze progettate attorno al piede
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni
specializzati, per ogni attività sportiva:
dal trekking, allo sci, tennis, running.
Il massimo risultato per tutti gli sport.

ASOLO® Thorlo^S

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

www.asolo.com

www.thorlo.com

SWEAT IT OUT!



Lasciate sudare la giacca per voi. Rivoluzionaria inno-vazione nei

materiali traspiranti. Vaude presenta *Transactive*, tessuto laminato a due o tre strati che permette il trasporto all'esterno del vapore anche in forma di goccia. Unico nella sua funzione, eccezionale nel confort anche in situazioni di elevata traspirazione. *Transactive* è un'esclusiva mondiale Vaude.

Fate il test e convincetevi: bastano un paio di gocce d'acqua versate all'interno di una giacca Vaude-*Transactive* per dimostrare la straordinaria funzionalità.



**ARGON
SYSTEM**

Il nuovo *Argon-System* della Vaude pone nuovi criteri nell'abbigliamento per l'alpinismo.

Innovazioni come il *Transactive*, le cerniere impermeabili, tessuti leggeri e resistenti confluiscono nel *Argon-System* per creare un nuovo standard tecnico.



AUTHENTIC OUTDOOR GEAR

ANNO 123
VOLUME CXXI
2002 GENNAIO FEBBRAIO
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione:
 Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 Redazione: Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 - Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.
 CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: € 10,35; soci giovani: € 5,20; sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10,35; non soci Italia: € 33,60; non soci estero, comprese spese postali: € 51,70. Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile (mesi dispari): soci € 1,80, non soci € 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
 Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv pubblicità istituzionale:
 Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208 servizi turistici:
 Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707 e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata. Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 201.835 copie.



Copertina
**SULLA CRESTA OVEST
 DELLA WILDSPITZE, TIROLO**
 (foto A. Gogna/K3)



32

26

Editoriale

UN MOMENTO STORICO

Gabriele Bianchi

1

Lettere alla rivista

6

Sotto la lente

LA MONTAGNA: UN OSSERVATORIO PRIVILEGIATO

Roberto Mantovani

10

Cinema

LE ALPI DELLA LOMBARDIA

Bruno Delisi

Italo Zandonella Callegher

12

Cronaca alpinistica

*a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica*

20

Nuove ascensioni

a cura di Eugenio Cipriani

22

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher*

24

Scialpinismo

CLARÉE MAGIQUE

Alessandro Superti

26

ETNA

*Saro Messina,
 Sebastiano Raciti*

32

LA WILDSPITZE DALLA PITZTAL

Alessandro Gogna

44

Sciescursionismo

AI FIANCHI DEI MONTI PALLIDI

*Francesco Carrer,
 Luciano Dalla Mora*

38

Alpinismo

NERO SU BIANCO

Eric Svab

50

Alpinismo invernale

VAJO SUPER MOSCA

Tarcisio Bello

54

Speleologia

LE GROTTI DEL MONTE KRONIO

Pino Guidi

60

Libri di montagna

64

Segnalibro

a cura di Giuseppe Garimoldi

68

Attualità

PREMIO GAMBRINUS MAZZOTTI XIX EDIZIONE

70

Va sentiero

Teresio Valsesia

72

Terre alte

A SCUOLA SULLE TERRE ALTE

Evelin Vardanega

74

Materiali e Tecniche

LE TECNICHE DI ASSICURAZIONE

IN PARETE

*V. Bedogni, G. Bressan, C. Melchiorri,
 G. Signoretti, C. Zanantoni*

77

Indice

VOLUME CXX 2002-BIMESTRALE

84



50

54



38



VIVA L'ESCURSIONISMO

Se l'alpinismo è considerato pur sempre l'élite in seno al CAI, non va tuttavia trascurata l'importanza di quello che può esser definito il "fratello minore"; e cioè l'escursionismo.

E da escursionisti difatti che è costituita la maggior parte dei frequentatori delle montagne i quali, senza voler o poter eccellere nello scalar pareti, si portano su di esse per impervi sentieri venendone coinvolti nello stesso amore per quanto di maestoso il paesaggio montano sa offrire.

L'escursionismo alpino è il clou di questa attività: dalle facili e panoramiche passeggiate oltre quota duemila tipo quelle - alquanto affollate - intorno alle Tre Cime del Lavaredo partendo dal rifugio Auronzo (con discesa magari in val Fiscalina) alla più impegnativa "strada degli Alpini" di Cima Undici sino ai trekking da rifugio a rifugio con pernottamenti sull'intera distesa delle Alpi è tutto un fervore di passione che spinge migliaia e migliaia di scarpinatori alla ricerca del sublime.

In proposito non bisogna nemmeno dimenticare gli Appennini, la Sicilia e la

Sardegna ove per due volte si è saldata la lunga unità di percorso con "Cammina Italia" e che a Trieste ho potuto assistere alla sua conclusione.

Anzi, a proposito di questa città nella quale risiedo, devo dire che le due sezioni del CAI ivi esistenti (Società Alpina delle Giulie e XXX Ottobre) organizzano pressoché ogni domenica delle escursioni in montagna, sia nell'ambito della Regione Friuli - Venezia Giulia che nel Veneto come pure nei vicini Stati di Austria, Slovenia e Croazia con salite in vetta e su ferrate per i più esperti e percorsi alternativi più facili e meno lunghi per gli altri. Ciò tende a sviluppare viepiù il contatto umano con la montagna ed, essendo

condotte da chi la conosce bene, in maniera più sicura considerando che gl'incidenti colpiscono in maggior percentuale proprio escursionisti isolati od inesperti, ragione per cui si rende opportuno essere organizzati nel CAI, oltre ai benefici assicurativi che ciò comporta.

Ma anche il lato culturale di queste escursioni ha la sua notevole importanza. In alcune di esse vengono visitati i campi di battaglia della Grande guerra; e il constatare sul posto, specie nei trinceramenti di montagna, quali durezze di vita hanno dovuto sopportare i combattenti di entrambi gli schieramenti di quella lontana epopea, suscita più che mai desideri di pace e di concordia tra i popoli per mai più ripetere siffatte terribili esperienze. Ciò è di per sé una grande lezione di Storia, ben al di là di quanto si possa apprendere a scuola o dai libri.

Anzi è da pochi anni che si



Camminaitalia: gruppo di escursionisti verso il Col Malatrà (Courmayeur). (f. A. Giorgetta).

possono nuovamente percorrere le alture sovrastanti la valle dell'Isonzo dove si sono svolte le famose undici battaglie della prima guerra mondiale ed i cui monti Sabotino e Vodice posti in zone di confine erano stati per quasi cinquant'anni proibiti agli escursionisti perché la zona militare dell'allora Armata popolare jugoslava le cui vecchie trincee sotterranee scavate dagli austriaci la servivano per difendersi... dall'Italia. Ora la Slovenia - da dieci anni costituitasi indipendente - ha reso libero il transito e quei camminamenti sono denominati "sentieri della pace".

Quindi l'escursionismo è pure cultura unito all'amore

per la montagna; e preparatorio, per alcuni, a cimenti più impegnativi. È un patrimonio che va incrementato e fatto conoscere attraverso la più ampia divulgazione dei luoghi e delle caratteristiche, come pure occasione d'incontro tra popoli diversi che hanno la montagna come comun denominatore.

Stelio Tenci

(Sog. Alpina delle Giulie - Trieste)

PARLIAMO DI FAUNA

In occasione dell'ultimo convegno del GISM - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna -, nel corso di una tavola rotonda sulla stampa di settore sono state rivolte pesanti critiche al fatto che raramente si parla di flora ed in particolare di fauna

alpina.

In questi ultimi anni si sono verificati importanti ritorni di selvatici su tutto l'arco alpino. Ciò si deve in buona parte ad una maggiore sensibilità ecologica delle popolazioni alpine.

Ricordo agli inizi degli anni sessanta nella valle di Livigno, che cacciatori al ritorno da una battuta agli ungulati espongono sulle auto e fuori degli alberghi come trofei le loro prede, sollevando l'interesse e la curiosità di tutti. Oggi un fatto del genere solleverebbe soltanto reazioni negative. Un grande merito va anche al sorgere di numerosi parchi che hanno preservato la fauna esistente favorendo il ritorno di specie che non erano più presenti nel nostro Paese.

Infine gli eventi dolorosi verificatisi nei vicini

Balcani, hanno accelerato il ritorno di alcune specie numerose in quei Paesi. Nel 1995 ho potuto constatare di persona le ferite provocate da un attacco di lupi ad un gruppo di cervi.

Con l'amico Cusini, ci siamo recati a Pietraporzio, il paese di Stefania Belmondo, dove a Pian della Regina un privato ha costituito una splendida riserva popolata da numerosi cervi e camosci, lo scopo della nostra presenza era di fotografare a distanza ravvicinata i cervi.

Eravamo nel pieno del periodo degli amori, l'unico nel quale è possibile avvicinarli.

Al mattino alle sei ci appostiamo e al sorgere del sole nella valle ci siamo trovati letteralmente circondati da un branco di cervi.

Alcuni di essi avevano evidenti ferite ancora fresche, a nostro giudizio erano state inferte da lupi. Gli abitanti del posto, i guardiacaccia erano tutti scettici circa le nostre affermazioni. Il giorno seguente in una zona poco distante rinvengo orme che a mio parere erano di lupi: ancora scetticismo e incredulità, a distanza di cinque anni le segnalazioni si sono moltiplicate ed oggi è accertato che il lupo è ritornato a popolare le Alpi Marittime.

Altro fantastico ritorno nella Valle di Livigno e nel parco Nazionale dello Stelvio! Dal 1913 non si era più visto in Italia il gipeto o avvoltoio degli agnelli.

Nell'inverno del 1998 viene segnalato che una slavina aveva colpito in pieno un branco di stambecchi nella

Val Saliente.

Con Lodovico Cusini, di buon mattino partiamo e dopo alcune ore di cammino raggiungiamo il luogo dove è caduta la valanga, improvvisamente si alza in volo un uccello con una apertura alare notevole. Lodovico riesce a fotografarlo e con sorpresa quando vengono sviluppate le fotografie si scopre che si tratta del gipeto.

Contemporaneamente, da parte delle Guardie del Parco dello Stelvio se ne segnala la presenza nel versante della Valtellina.

Dell'orso bruno che sta ritornando nel Trentino ne hanno parlato ampiamente tutti i quotidiani italiani. In questo caso forse più che di un ritorno si tratta di una reintroduzione di animali catturati in Jugoslavia e liberati in Val di Genova.

Dynafit Tristep

l'attacco step-in da sci alpinismo piu' leggero al mondo

Leggerezza e comfort

La sensazionale novità Dynafit con funzionalità unica ed un design eccitante.

- Entrata facilitata dalla distanza ridotta dei perni
- Comoda regolazione del triplo alzo di salita, con il bastoncino
- Range di regolazione integrata per tre misure di scafo
- Posizione rialzata durante la discesa
- Semplice montaggio degli skistopper attraverso sistema a clip
- Rampanti di diverse larghezze applicabili



Aiuto di salita regolabile con il bastoncino



Bloccaggio della modalità salita



Distanza ridotta tra i perni

Cosa che non è avvenuta per un altro animale che da moltissimo tempo non veniva avvistato nel nostro paese, la lince.

Gli amici che mi hanno dato la possibilità di fotografare questo splendido animale mi hanno impegnato a non rivelare l'esatta ubicazione onde evitare che possa essere disturbato e venga fatto allontanare dalla zona.

Sono riuscito a sorprenderla in una piccola radura mentre stava dormendo, solo alcuni scatti poi è fuggita velocemente.

Sempre su segnalazione di amici, sono riuscito a documentare la presenza nelle Alpi Orientali dello sciacallo dorato.

Ritengo che questo sia l'avvistamento più importante in quanto non mi risulta vi siano state altre segnalazioni, anche perché è molto facile confonderlo con un cane meticcio di grossa taglia.

Dalle Alpi orientali possono entrare nel nostro Paese molte specie non più presenti. La naturale zona di ambientamento è la foresta del Tarvisio, dove si debbono concentrare le attenzioni delle organizzazioni di ambientalisti ed animalisti per continuare a mantenere aperto l'ingresso a specie che certamente contribuiscono ad arricchire il nostro patrimonio faunistico.

L'ultima segnalazione viene dal Piemonte e non è certamente positiva.

Dagli anni sessanta è diventato di moda regalare ai bambini criceti, tartarughine e scoiattoli grigi molto belli.

Questo scoiattolo appartiene alla specie *Sciurus carolinensis*, diffuso in tutti gli Stati sud-orientali degli Stati Uniti dove non lo si trova soltanto nei boschi, ma di frequente si incontra anche nei parchi delle città dove, sempre fiducioso, avvicina le persone per ottenere cibo.

È risaputo che gli animali non domestici in casa prima o poi vengono a noia e di conseguenza, nel migliore dei casi, vengono messi in libertà. Così è stato per lo scoiattolo nord-americano. Lo scoiattolo nord-americano, molto più forte ed aggressivo, non può convivere con lo scoiattolo europeo poiché lo annienterebbe.

I primi in Europa che si sono resi conto del problema sono stati gli inglesi che ne hanno vietata l'importazione e la detenzione, seguiti in un secondo tempo dai francesi. In Italia l'allarme non è venuto dagli ambientalisti, tutti concentrati su altri problemi!

È l'industria del surrogato di cioccolato che ha lanciato l'allarme.

Gli scoiattoli nord-americani consumano enormi quantità di noccioline, soprattutto in Piemonte dove ha sede la maggiore industria mondiale del settore.

Per proteggere lo scoiattolo rosso che vive da sempre in Italia bisogna mettere a punto un progetto di eradicazione dello scoiattolo nord-americano oltre a promulgare una legge che ne vieti l'importazione e la detenzione.

Sergio Pessiot
(Sezione di Milano)

MONTAGNA E EDUCAZIONE

● Sono iscritto al sodalizio da 18 anni presso la sezione C.A.I. di Arezzo. Il 25 agosto 2001 ho salito la via normale della Cima Ovest di Lavaredo e con questo ho completato la salita a tutte e tre le cime (sempre per vie normali). Ho 59 anni e per me, cittadino di pianura è stato motivo di grande soddisfazione.

Il giorno dopo sono tornato a percorrere la via ferrata del Paterno e qui mi sono rattristato poiché non è possibile che opere storiche che risalgono al periodo bellico 1915-18, dove sono morte tante persone, vengano trattate come gabinetti e mi riferisco al primo tratto di galleria lato Forcella Lavaredo dove c'è un impossibile odore di urina, oppure la piccola galleria che poco più avanti ci porta dietro al Paterno dove qualche mente fuori posto ha pensato bene di scrivere con bombolette spray, non avendo altro di buono da fare. Seguo molto la rubrica delle lettere che arrivano dai soci ma sarebbe bene che oltre a discutere dei tanti problemi etici della montagna (troppi spit, troppe ferrate, eccetera) si pensasse ad educare meglio le persone che la frequentano. Riterrei opportuno segnalare in maniera adeguata nelle zone che sono state teatro di guerra (Tre Cime, Monte Piana, Lagazuoi, Marmolada, eccetera) il numero dei morti che ci sono stati e come sono morti, più per congelamento, cadute e crollo di gallerie che per

armi da guerra. Tutti questi caduti meritano il nostro massimo rispetto e a chi non ci pensa va ricordato nella maniera più ferma. Devo fare i miei complimenti all'ANA che ho visto spesso all'opera nel ripulire sentieri di guerra e gallerie ma non è giusto che si abusi di questi volontari a causa di persone che non hanno la minima sensibilità.

Alano Maffucci
(Sezione C.A.I. di Arezzo)

RITORNO AI MONTI

● Bravo Michele e bravo Mantovani per il commento alla Sua lettera (R.M. settembre-ottobre 2001 - Sotto la lente).

Michele, anche se cittadino, mi sento vicino a Te, perché le Tue esperienze montanare le ho vissute da bambino per tre anni, sfollato proprio in una Valle del Cuneese di cui parlavo il dialetto.

E sono state proprio quelle esperienze, assieme all'invito paterno, che mi hanno fatto frequentare la montagna, da quando ero quindicenne, e che me la faranno frequentare fin che le gambe mi porteranno. So di non essere solo ad avere avuto queste motivazioni.

Ecco quindi che le emozioni regalate dalla montagna sono state un denominatore comune sia per i suoi figli, Michele non sarebbe il solo ad essere tornato alla casa di famiglia dopo una vita di lavoro in pianura, sia per quelli che, spinti dagli stessi ricordi, in montagna ci tornano con la più possibile assiduità.

Luigi Felolo
(Sezione U.L.E. - Genova)

AVVENTURA FUORIPISTA ...

**... CON LA MASSIMA SICUREZZA
E SENZA COMPROMESSI!**

LA GIUSTA SCELTA DELL'ATTREZZATURA!
SVILUPPATA DA PROFESSIONISTI AI
QUALI POSSIAMO FIDARCI.



HANS KAMMERLANDER
Alpinista estremo/Team KOMPERDELL

"L'alpinismo ha cambiato la mia vita,
e per sempre sarà la mia vita!"

KOMPERDELL
www.komperdell.com

KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee · Austria · Tel. +43/6232/4201-0

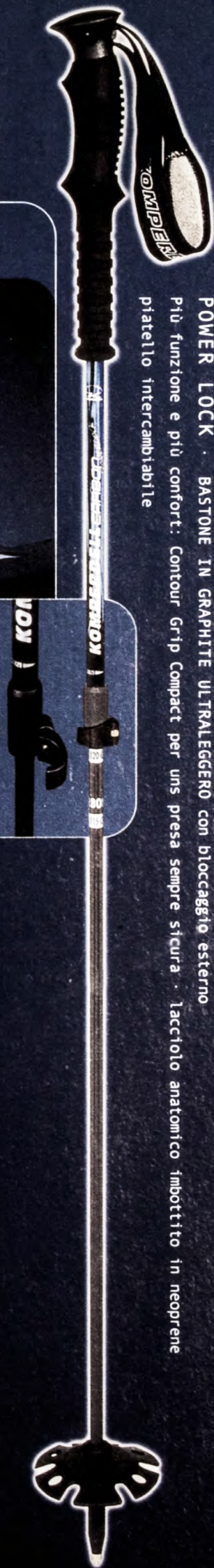
E-Mail: sales@komperdell.com

UNITED SPORTS · 39100 Bozen · Tel. 0471/933 500 · Fax 0471/200 450

E-Mail: info@unitedsports-it.com

POWER LOCK · BASTONE IN GRAPHITE ULTRALEGGERO con bloccaggio esterno
Più funzione e più comfort: Contour Grip Compact per una presa sempre sicura · Lacciolo anatomico imbottito in neoprene
piatello intercambiabile

POWER LOCK
SYSTEM
per una facile
e sicura regol-
zione del bastone
senza togliere
i guanti



di
Roberto
Mantovani

La montagna: un osservatorio privilegiato

Parole che corrono e abitudini che cambiano; ma anche, curiosamente, convinzioni che restano e resistono alla corrosione del tempo. Senza che ci sia una vera spiegazione. Succede così, e basta. Ma non bisogna preoccuparsene: il mondo trova un suo ordine anche in quello che a noi sembra un guazzabuglio. Questione di prospettive e di tempi diversi, probabilmente. Ne parlavo, l'altro giorno, con un amico, uno come tanti, con il vizio della montagna: otto ore al giorno in ufficio e collezionista nel tempo libero, oltre che scalatore, scialpinista e trekker. A fare il collezionista, Mario (che non si chiama esattamente così; uso un altro nome perché è geloso della sua privacy, e lo capisco benissimo), ha cominciato per scherzo: era un divoratore di riviste di montagna, e in vent'anni ha messo su una biblioteca straordinaria. Pochi libri, solo periodici di alpinismo e di arrampicata, senza contare la cultura alpina e l'escursionismo: tutti quelli reperibili in qualche modo, purché ci sia modo di riceverli, di ogni nazionalità e lingua, persino in

giapponese e in coreano. E se scopre che gli manca qualche fascicolo, fa impazzire l'edicolante del quartiere, e soprattutto il libraio del centro, che vanta una specializzazione nel settore montagna ed è un lettore accanito d'avventure d'alta quota.

Ma diciamola tutta, per completare il quadro: Mario abita in una città del Nord, in una provincia ch'è quasi tutta pianura. Gente che vada in montagna come lui, dalle sue parti ce n'è poca, e quei pochi si conoscono tutti, frequentano la sezione del Club Alpino, discutono, organizzano conferenze e gite sociali. Credo che gestiscano anche un paio di rifugi. Tutto sommato, considerando che le Alpi sono distanti, il suo è un ambientino vivace. Dal punto di vista della montagna, s'intende.

Un giorno vado a trovarlo, il mio amico. Sto cercando una rivista inglese vecchia di trent'anni. Probabilmente riuscirei a consultarla anche altrove, ma tant'è: m'è venuta voglia di fare due chiacchiere. Che ovviamente non mancheranno. Ma si sa, le cose vanno spesso in questo modo, quando ti trovi bene a parlare con qualcuno. E poi,

vivaddio, l'amicizia è uno dei piaceri della vita. Per farla breve: considerando che siamo a inizio mese, la sera mi tocca la passeggiata fino all'edicola, in cerca di riviste. Dico la verità: di fronte all'insistenza di Mario, qualsiasi altro venditore di giornali lo manderebbe a quel paese. E invece lui no; quell'omino gentile è persino accondiscendente. A un certo momento si lascia addirittura scappare un complimento. Qualcosa del tipo: voi sì che siete dei puri e non avete paura di niente. Ah, la montagna, che bel mondo: gente sana, seria. Ci manca solo che aggiunga: senza macchia e senza paura. E Mario, perfido e opportunisto, giù a dargli corda, a concedergli il privilegio di una confidenza, a regalargli il racconto dell'ultimo scampato pericolo, con la reticenza dell'avventuriero rotto a tutte le esperienze. Dal libraio, stessa scena: tre telefonate e due e-mail per cercare il fascicolo introvabile di una rivista americana degli anni '60, in cambio di una chiacchierata "di montagna", con Mario nella parte del mattatore e il suo interlocutore beato delle notizie che gli arrivano dalla

realtà separata della montagna. Un mondo che lui, evidentemente, considera una specie di olimpo per pochi eletti, una specie di consorteria di semidei.

Mi sa che Mario ci marcia, con 'sta faccenda della montagna regno di purezza et similia. Perché alla fine fine la gente ci crede davvero. Lui recita, è un attore formidabile, fin troppo. Ho il sospetto che sotto sotto pensi davvero di far parte di un mondo migliore degli altri. Così, alla fine, senza tanti giri di parole, glielo chiedo. Sei sicuro che l'ambiente dell'alpinismo sia migliore di altri? Lascia perdere quello che si scrive nei necrologi, sulle lapidi e nelle celebrazioni ufficiali: ci credi o no? Lui fa il gigione, mi dà ragione, certo che no, solo che io non sono d'accordo: quello dell'alpinismo, gli dico, è un mondo come tutti gli altri, con un sacco di gente per bene, ma abitato anche da polemiche, invidie, dispettucci e maldicenze. Non è né meglio né peggio, ma esattamente come tutti gli altri ambienti. In tanti anni che lo frequento, ne ho viste di tutti i colori. Non solo cose brutte,



La vetta dell'Everest, la meta più ambita dalle spedizioni commerciali.

intendiamoci, ma anche quelle. Mi sono passate sotto gli occhi pagine straordinarie di altruismo e di solidarietà, ho conosciuto amicizie profonde e calore umano, tensioni morali altissime e dedizioni incondizionate, ma mi sono imbattuto anche in meschinità, bassezze e situazioni di profilo infimo. E non solo in città, al rientro da escursioni e arrampicate, ma anche in montagna. Per una gloriuzza da quattro soldi (ma fosse capitato per ambizioni più cospicue la sostanza del discorso sarebbe la stessa), ho visto vendere la dignità e la credibilità di amici e vecchi compagni di cordata. Ho visto gente utilizzare la montagna per i propri interessi, portare la logica del profitto (anche il più sfrenato) là dove non se ne sentiva davvero la necessità. Situazioni tutte ricollegabili alla logica che pervade il contesto sociale più ampio. Ed è inutile che, di fronte alle magagne, caro Mario, noi ci chiamiamo fuori dal contesto, addossando la colpa ad entità esterne. Ti ricordi le polemiche, peraltro giustissime, sulle

spedizioni commerciali all'indomani della tragedia dell'Everest? In molti abbiamo messo all'indice certi comportamenti dissennati. In parecchi abbiamo scritto che le spedizioni guidate oltre una certa soglia d'altitudine costituiscono un non senso. Pochi però hanno avuto il coraggio di dire che quel tipo di problemi è nato anche perché l'alpinismo ha prestato il fianco a una logica commerciale che pretende di arrivare ovunque. E oggi continuo a chiedermi se il giudizio della comunità alpinistica sarebbe più tiepido, di fronte alle spedizioni commerciali, non ci fosse stata l'ecatombe del 10 giugno 1996. Rimanendo nel mondo delle altissime quote, bisognerebbe poi accennare alla sospensione degli imperativi etici, che sui giganti himalayani ormai sta diventando una prassi diffusa, anche se condannata da chiunque disponga di un minimo di buon senso, tanto che le cronache alpinistiche hanno registrato casi di contagio grave anche tra le fila di sherpa e portatori. E poi, scusa se insisto, Mario, ma c'è la questione ambientale, il maltrattamento indiscriminato dell'alta montagna. Dove la scusa delle spedizioni commerciali non regge, perché spesso sono le presenze occasionali, le più inquinanti. Capisci cosa intendo dire? Chi vuole arrivare in vetta a tutti i costi, sapendo che poi non

tornerà mai più nella stessa zona, in genere tende al menefreghismo. Mentre le spedizioni commerciali che operano sulle montagne più elevate del mondo, per quanto esecrabili nella loro logica, sono più attente. Se non altro per convenienza: torneranno sul posto altre volte, magari per anni, e quindi sono portate a conservare, magari nascondendo in loco i materiali, piuttosto che ad abbandonare o a considerare come rifiuto l'attrezzatura già utilizzata. Ma ancora non è tutto, Mario, siamo solo a metà strada, perché il discorso ambientale coinvolge anche le montagne dietro casa, e certe indulgenze, da parte di un mondo alpinistico che sostiene da sempre di apprezzare la montagna nella sua interezza, sono da condannare senza mezzi termini. E non venirmi a dire che questa è politica. Si tratta solo di logica del buon senso. Che poi, per natura, io non sia portato a vedere tutto nero e la mia curiosità

mi permetta di scovare solidi appigli di speranza, è un'altra questione. Anche a me piacciono i sogni, ma qui dobbiamo rimanere nell'ambito di un doveroso realismo. Smettiamola con la finzione, Mario, e diciamo finalmente le cose come stanno: il mondo della montagna non sta un gradino sopra gli altri, come qualcuno ancora crede. Gli riconosco però una differenza, rispetto agli altri ambienti del sociale: l'immediatezza. Probabilmente perché, a contatto con la fatica e le difficoltà, è meno facile fingere, la gente che lo popola tende a gettare la maschera prima del solito. Da questo punto di vista, se vuoi, la montagna è un balcone privilegiato per osservare pregi e difetti dell'uomo. Una specie di laboratorio a cielo aperto dell'autenticità. Il che, intendiamoci, non è poco. Ma proprio per questo non c'è bisogno di cucirgli sopra altri orpelli.

Roberto Mantovani

149 YUMA LOW



Scarpa a taglio basso, leggera e molto confortevole, adatta ad un uso estivo, in pellame scamosciato e suola Dual Grip per il massimo comfort.

zamberlan

Discover the Difference™

Calzaturificio Zamberlan srl - Via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino (VI) Italy, Phone (39) 0445.660.999, Fax (39) 0445.661.652
www.zamberlan.com - e-mail: zamberlan@zamberlan.com

di
Bruno
Delisi

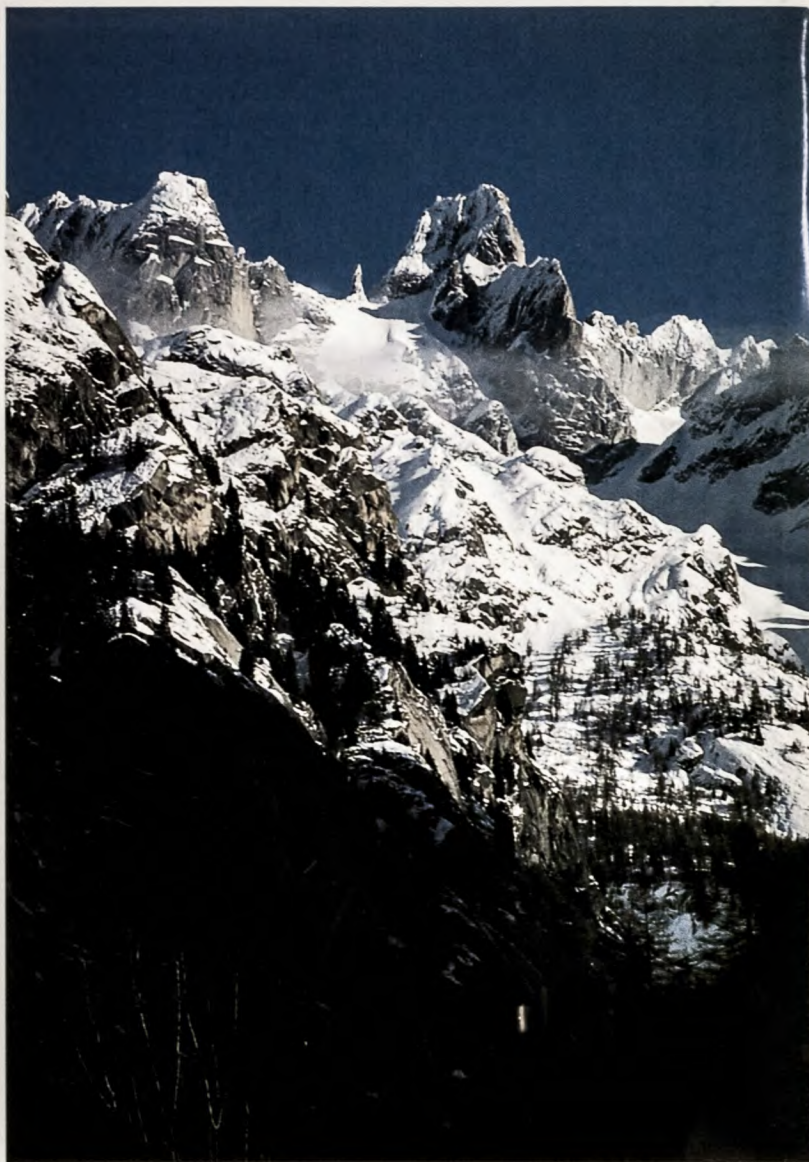
Le Alpi della Lombardia

La costruzione dell'opera filmica sulle Alpi, promossa dal CAI e realizzata con la regia di Folco Quilici continua. Lasciato alle spalle l'arco orientale ci inoltriamo in quello centrale. Alla Lombardia abbiamo dedicato un anno di lavoro. Dodici mesi potranno apparire troppi a persone portate a guardare le immagini come un prodotto di rapido consumo, non certo ad un attento osservatore, consapevole del complesso processo e dei tempi della produzione cinematografica.

Per offrire ai nostri soci notizie utili alla conoscenza del lavoro, all'uscita di ogni documentario abbiamo pubblicato uno o più articoli su La Rivista del Club Alpino Italiano (1) e su "Lo Scarpone". Queste note insieme a quelle apparse in altra stampa (2), alle emissioni televisive e all'archivio della produzione (3), documentano, volta a volta, una non comune iniziativa che dovrebbe concludersi nel 2002, anno mondiale delle Montagne, dopo circa un decennio dall'avvio, a ridosso del cinquantenario della nascita della Commissione Cinematografica Centrale del CAI e del Festival

Internazionale "Città di Trento".

Nella realizzazione del documentario sulle Alpi della Lombardia è possibile individuare, come nei precedenti, tre distinte fasi tra loro collegate. La fase della preparazione, che include la lunga paziente azione di contatti, epistolari e personali, per conseguire la totalità delle risorse economiche necessarie; la raccolta di contributi scritti di esperti per la redazione del testo del filmato e degli itinerari delle riprese; l'organizzazione logistica per contare sul posto su distinte forme di collaborazione (informazioni, ospitalità,



Sopra:
Ago
del Torrone
e Torrone,
in alta
Val Masino.



Accanto:
Veduta
notturna
di Santa
Caterina
Valfurva

(f. Italo
Zandonella).

impiego di alpinisti e di elicotteri, eccetera) e soprattutto sulla simpatia delle istituzioni e delle strutture del CAI, come risultato della condivisione dell'obiettivo e delle modalità per raggiungerlo. Una seconda fase può essere individuata nelle riprese aeree e da terra, quest'ultime suddivise in riprese di valle e alpinistiche in cui pazienza e tempestività premiano la professionalità del regista e degli operatori. La meteorologia obbliga spesso ad attese snervanti, a rapide sortite per inserimenti nel succedersi delle turbolenze o ad impiegare il meglio dell'arte per ottenere risultati soddisfacenti in condizioni ambientali a prima vista considerate proibitive. Nelle riprese alpinistiche i problemi aumentano, diventano più complessi e occorre soppesare con estrema attenzione difficoltà e rischi per la sicurezza degli arrampicatori e degli operatori in parete. Ne sa qualcosa Italo Zandonella Callegher, autore dell'articolo a fianco. Accademico del CAI, membro del gruppo di lavoro per l'Opera Filmica, ha curato sin dall'inizio vari aspetti della produzione dei documentari ed in particolare l'organizzazione e la realizzazione delle salite alpinistiche. Una terza fase riguarda il processo di edizione. Mediante una sapiente scelta di immagini, selezionate dal materiale girato durante molte ore di riprese e la loro combinazione con il commento musicale e parlato, l'Autore giungerà ad un "unicum" rappresentato da un filmato di 45' di ragguardevole

standard estetico e culturale. La prima fase del documentario dedicato alla Lombardia si è conclusa alla fine del 2000 con una visita preliminare a Sondrio e a Bergamo. Il viaggio ebbe luogo dal 13 al 16 dicembre, dopo la decisione della Regione, presa su proposta del Presidente Generale Gabriele Bianchi, di partecipare insieme al CAI, al regista e alla RAI alla realizzazione della iniziativa. Gli incontri, preparati per corrispondenza, furono subito fattivi. Angelo Schena, Presidente della Sezione di Sondrio, affrontò in modo costruttivo la questione e rilevante è stato il suo contributo al buon esito delle riprese in Valtellina. La sera dell'arrivo a Sondrio potevo registrare positivi colloqui con Gianpietro Scherini, membro del CAAI e Vice Presidente della Provincia e con Franco Guggiatti e Camillo Della Vedova, dirigenti della Scuola di Alpinismo del CAI. Scherini si rivelò un altro valido sostegno. Ottimo conoscitore del territorio e bravo alpinista, ci offrì informazioni e suggerimenti preziosi. Inoltre con il suo intervento la *troupe* ha potuto avvalersi dell'assistenza dell'efficiente APT provinciale. Con Guggiatti e Della Vedova fu stabilito un proficuo colloquio e la promessa della collaborazione con Italo Zandonella Callegher per le riprese di arrampicata sul Sasso Remenno in Val Masino, sullo Spigolo Vinci del Pizzo Cengalo e per la verifica della toponomastica dei gruppi montuosi dell'area, filmati

**LA SICUREZZA
PRIMA DI TUTTO**

SEMPRE.



**ISTRUZIONI
ANCHE SU
VIDEOCASSETTA**

ARVA 457 kHz
snow bip II
LOCALIZZATORE ELETTRONICO DISPERSI IN VALANGA

Da un apparecchio ARVA devi esigere assoluta affidabilità, elevata portata massima ed estrema precisione di rilevamento.

Per questo i professionisti della montagna e le Truppe Alpine usano lo SNOW BIP II.

Fai come loro!

Allenati ad usarlo e, quando c'è neve, portalo sempre con te.

fitre

www.fitre.it

e-mail: divisione.dsi@fitre.it

SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO ISO 9001

SNOW BIP II SI TROVA NEI MIGLIORI NEGOZI SPECIALIZZATI
PER INFORMAZIONI: FITRE S.P.A. - DIVISIONE DSI - TEL. 02.8959.0318

dall'elicottero o da terra. Il giorno seguente, dopo un incontro con Roberto Corona della AEM per le riprese di bacini e centrali elettriche e con Oreste Forno, autore del primo supporto scritto al filmato, per elaborare uno schema di itinerario dei cineasti, mi sono trasferito a Bergamo per analoga azione preparatoria.

Anche in questa circostanza è stato possibile contare sulla grande disponibilità del consigliere centrale Antonio Salvi, dell'allora Presidente della Sezione Silvio Calvi, nonché del Presidente della Provincia Valerio Bettoni e del funzionario dell'Assessorato provinciale al Turismo Rocco Todeschini. Nello stesso periodo venivano effettuate per corrispondenza contatti con il Presidente della Sezione di Lecco Giuseppe Ciresa per le riprese nel Gruppo delle Grigne e con il Presidente della Sezione di Edolo Giampaolo Rasmus per raggiungere con le funivie di servizio dell'ENEL i laghi di Avio, Multiplo e Pantano, da dove filmare il gruppo dell'Adamello.

Le riprese aeree sono state realizzate il giorno 25 settembre con un elicottero dell'Aeronautica Militare con base a Linate, ottenuto dal regista Folco Quilici che ha provveduto a far montare a bordo un sistema "elivision" per proteggere la cinepresa dalle vibrazioni del velivolo. Hanno partecipato al volo, della durata di 3h e 15', oltre al regista, il direttore della fotografia Riccardo Grassetti e Italo Zandonella Callegher. In questa occasione sono stati filmati il Gruppo delle Grigne, il

*Qui accanto:
La cresta
del San Matteo.*

*Sotto:
Incontro
sul Lago
di Novate
Mezzola,
Val Chiavenna.*

*(f. Italo
Zandonella).*



M. Resegone, le Alpi Orobie, l'Adamello, il Cevedale, l'Ortles, il Disgrazia, il Cengalo, il Badile e le relative vallate. Le riprese da terra sono state portate a termine in due momenti: dal 19 al 29 gennaio e dal 21 al 30 maggio. L'instabilità della neve, le strade secondarie ghiacciate e le continue perturbazioni impedirono, in questo periodo, le riprese alpinistiche e resero spesso assai difficoltosi gli spostamenti e le riprese di valle. Sono stati filmati scorci dell'alto Lario, del lago di Novate Mezzola con le sovrastanti montagne (Costiera Cime di Caiazzo - Sasso Manduino), aspetti del centro di Chiavenna. In Val Bregaglia il campanile di Piuro, seminterrato dalla frana che nel '600 ha seppellito il paese, le spettacolari cascate dell'Acqua Fragia, il Palazzo Vertenate, "una splendida villa rinascimentale nel cuore delle Alpi"; in Val di Bitto di Gerola il museo dell'uomo selvatico con affreschi recentemente restaurati; in Val Masino la Costiera Pizzo Ligoncio-Cime del Calvo; in Valmalenco le case del centro storico. Negli abitati di Ponte in Valtellina e di Teglio chiese di impianto

medioevale, abitazioni gentilizie del quattrocento e del seicento; a Grosio suggestivi interni della poderosa centrale elettrica della AEM, nella quale converge l'energia idrica dell'Adda e dei suoi affluenti. Dalla stazione superiore della funivia di Bormio 3000, cogliendo un momento di grande visibilità, è stata ripresa una ampia panoramica con la Cima Piazzini, il M. Sobretta, il Pizzo Tresero, il Gran Zebrù, l'Ortles. Non sono stati tralasciati aspetti pregevoli del centro antico e in località Madonna dei Monti esemplari di bosco del Parco Nazionale dello Stelvio. È stata effettuata una puntata nella Provincia di Brescia, ad Edolo, per un incontro con la Sezione del CAI e a Capo di Ponte per le riprese delle incisioni rupestri preistoriche. In maggio le condizioni meteorologiche, lo stato della viabilità e della neve hanno consentito di completare quanto era stato avviato in gennaio. Abbiamo cominciato risalendo la Val Brembana. La cinepresa si è soffermata su affascinanti paesaggi, e su testimonianze storiche e culturali presenti negli abitati della valle principale e della valli laterali.



Abbiamo seguito i segni della presenza della Repubblica di Venezia, i resti della Via Priula, la grande opera viaria voluta con fini commerciali e militari dalla Serenissima alla ricerca di una strada per collegare attraverso i monti, Bergamo alla Valtellina e al dominio dei Grigioni. Affascinanti e silenziosi gli abitati di Averara, Redivo, Mezzoldo ove riprendiamo architetture tipiche con strutture lignee originali. Ci fermiamo dinanzi all'edificio dell'antica Dogana di Mezzoldo prima di giungere alla Ca' San Marco, antico riparo, una sorta di ostello, ove mercanti e bestie da soma trovavano ristoro, ubicato sotto il Passo San Marco a cavallo tra la valle Brembana e la valle di Bitto di Averara che conduce a Morbegno. Vengono scelti punti strategici per

riprendere Bergamo Alta, le sue mura con la porta di San Lorenzo ove un cippo segnala il punto di partenza della via Priula. Nei giorni successivi ci inoltriamo in Val Seriana, guidati anche in questa occasione dall'impagabile Angelo Gamba, grande conoscitore di storia bergamasca che ha contribuito validamente alla redazione dello scritto del documentario. Visitiamo Castione, Rovetta, Clusone. In una alternanza di pioggia e sole riprendiamo il famoso orologio planetario e grandi affreschi che raffigurano una danza macabra con il trionfo della morte. Aggiungiamo le immagini della catena orobica: la Presolana, il Pizzo Camino, il Cimone della Bagozza, il Pizzo di Coca e il Pizzo di Scais. Chiudiamo con cordiale incontro, nella bella sede del CAI di Bergamo, con la stampa

locale, con il Presidente della Sezione Paolo Valoti, con l'alpinista regista Piero Nava, con i consiglieri centrali Antonio Salvi e Silvio Calvi e con i giornalisti. Le tappe successive sono Edolo e i laghi di Avio per riprendere, come si è detto, il gruppo dell'Adamello e da qui, nello stesso giorno, 26/5, a Filorera, in Val Masino, ove si incontreranno i protagonisti delle arrampicate sul Sasso Remenno (27/5) e della scalata al Pizzo Cengalo per lo Spigolo Vinci (28/5), descritte nell'articolo di Italo Zandonella Callegher. Nello stesso giorno Quilici e Grassetti filmano un bellissimo Bernina da un aliante dell'Aeroclub di Sondrio: piloti Danilo Moltoni (aliante) e Stefano Mazzucchi (traino). Il 29/5 passiamo a Santa Caterina Valfurva per le riprese di

salita scialpinistica alla Punta San Matteo e di una esercitazione di recupero di travolti da valanga con l'intervento di unità cinofile ai margini del ghiacciaio dei Forni; il tutto con l'apprezzatissima collaborazione della VII Zona del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS). Operazioni portate a termine a tamburo battente con l'ausilio di un elicottero della Elitellina e del suo bravo pilota, per il fondato timore di vedere offuscata la luminosità di cui il tempo ci aveva fino allora fatto dono. Il 16 settembre Pino Brambilla, cineasta e Vice Presidente della Commissione Cinematografica Centrale, con la collaborazione di Tino Albani, accademico del CAI, di Martino Brambilla e di Vasco Taldo, Presidente del Gruppo

CAAI - Lombardia, effettuava riprese di arrampicata in Grigna, su vie del Fungo che vedevano protagonisti Romano Perego, accademico CAAI del Gruppo Ragni di Lecco, Giuseppe Orlandi, anche egli membro dei Ragni e Andrea Perego.

È questo il quinto filmato della serie, arricchito anche esso da pregevoli immagini d'epoca della Cineteca del CAI, al quale seguirà a breve il sesto sulle Alpi del Piemonte già in fase avanzata di lavorazione.

Bruno Delisi

(1) RM 1/2-97 Le Alpi Giulie e Carniche, RM 9/10-98 Le Dolomiti del Veneto, RM 11/12-98 Nascita di un Film, RM 5/6-99 Le Alpi dell'Alto Adige, RM 1/2-00 Le Alpi del Trentino; (2) Una brochure raccoglie settanta ritagli stampa sui primi quattro filmati. (3) La corrispondenza e i documenti relativi alla produzione sono raccolti in un dettagliato archivio.

Il primo vero attacco da Freeride



www.fritschi.ch

Diamir Freeride, l'attacco per un divertimento assicurato! Sviluppato per offrire la massima sicurezza ad ogni sciatore in tutte le condizioni. L'unico attacco da discesa con una funzione di salita integrata, che permette ad ognuno di provare nuove sensazioni in montagna. Scoprite un mondo nuovo! Per ulteriori informazioni rivolgetevi presso il vostro negozio di fiducia.



DIAMIR
FRITSCHI SWISS

Distribuito in Italia: SOCREP S.R.L.
www.socrepi.it

Le arrampicate in Lombardia

Testo e foto
di
Italo
Zandonella
Callegher



Avevamo un programma ambizioso per quel fine gennaio del 2001: la salita invernale dello Spigolo Vinci al Cengalo, montagne di Lombardia. Ma, come si sa, il diavolo sa fare bene le pentole, ma poi non riesce a venderle perché non in grado di costruire i coperchi... e l'opera rimane incompiuta.

Il tempo è brutto, in alto nevicata, lo spigolo è bianco come lo stracchino di queste zone. Abbandoniamo Santa Caterina Valfurva desolati, con la coda fra le gambe, mentre un sole codardo fa capolino fra le nubi. Ma è solo una presa in giro. In realtà sarà brutto per parecchio tempo e l'addio veloce alla Lombardia sarà l'inizio di un inverno

fortemente e fortunatamente nevoso, come non se ne vedevano da anni.

Le arrampicate possono attendere, entrino e godano gli sciatori.

Arriva finalmente un maggio radioso e, con esso, la conferma che si può girare. Eccoci dunque, il 27, a filmare alcune sequenze nella palestra di Filorera, protagonisti i giovanissimi Eleonora e Massimo Fiorelli sotto lo sguardo attento di mamma Iris (come dimenticare la sua dolce professionalità...) e del babbo Antonello. Quindi ci spostiamo fino ai piedi neri del Sasso Remenno, il grande masso erratico, il più grande d'Europa che, stanco della sua fuga "raminga" nelle ere



geologiche, s'è fermato qui per sempre. Fa caldo e stupendi fiori gialli ingentiliscono di già la base delle pareti mentre il verde intenso della primavera comincia a predominare.

*Sotto il titolo:
Si arrampica sul Sasso Remenno.
A centro pagina:
Lo spigolo Vinci al Cengalo,
gruppo del Badile
(f. Italo Zandonella).
Qui sopra: Alba sulla traversata
alta in Grigna (f. P. Brambilla).*



Il Remenno offre, fra l'altro, una specie di spigolone che spara su direttamente dalla strada. E' qui che vanno a limarsi le unghie, peraltro su difficoltà mica d'uno scherzo, i nostri due "attori" del giorno: Fabio Fazzini e Massimo Cincera. In verità cavandosela bene, sicuramente meglio di quel bel tipo di Silvester Stallone nel film Cliffhanger. L'operatore alpinista, cioè l'ormai inseparabile Thomaseth, non è ancora arrivato e le riprese vengono effettuate da Riccardo Grassetti, professionista serio, d'animo nobile ed accomodante, collaboratore inseparabile di Folco Quilici e direttore della fotografia di tutta la nostra serie di filmati.

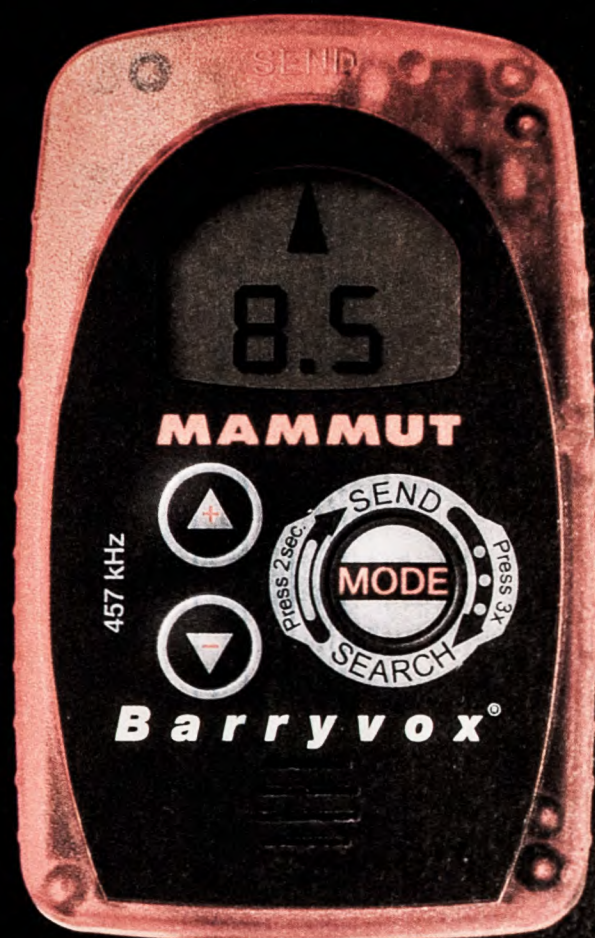
Al Remenno non può di certo mancare la parete classica, storica, quella dei pionieri dell'arrampicata. Infatti c'è e, dopo la salita dello spigolone, è su questa che vanno a farsi riprendere oltre i due ragazzi di cui sopra, anche Guido Ruggeri e Katia Mataboni. Sì una donzella! Con espressivi occhioni neri, sempre sorridente, educata, e con un portamento da brava ragazza della parete accanto... Perché noi vogliamo almeno una presenza femminile in ogni arrampicata. In barba a coloro che accusano il CAI di maschilismo. Noi siamo per le donne che arrampicano senza inibizioni, senza sensi di inferiorità. Vogliamo lanciare il messaggio che l'arrampicata è di tutti e per tutti, non solo dei virili omoni da roccia. Se poi sono carine e leggiadre tanto meglio "perché anche l'occhio vuole la sua parte", come dice con parole sante il Regista.

Katia è della partita anche il giorno seguente (28 maggio 2001) sullo Spigolo Vinci al Cengalo. Con lei c'è Guido Ruggeri e Camillo Della Vedova con l'ottimo Franco Gugiatti al quale vada, da queste righe, un grazie di cuore per l'organizzazione e il coordinamento delle cordate e per l'amicizia dimostrataci.

C'è ancora, tutt'intorno nei valloni e sulle cenge, una gran massa di neve. Nell'alto catino fra i Gemelli e il Cengalo, presso il Colle dei Gemelli, chi scrive ed Angelo Schena (collaboratore preziosissimo ed amico eclettico: Presidente della Valtellinese, avvocato, pilota, alpinista, sci-alpinista e quanto altro...) scrutano tranquilli, sotto un

L'ABC DELLA SICUREZZA

Absolute Swiss Quality



grandezza originale

- A: COMMUTARE IN MODALITA' RICERCA
- B: SEGUIRE LE INDICAZIONI SUL DISPLAY
- C: LOCALIZZARE E RECUPERARE



MAMMUT

Con il MAMMUT Barryvox la ricerca dei sepolti da valanga è ancora più rapida, affidabile ed efficiente. Le funzioni di base sono state ottimizzate per un uso ancora più semplice e funzionale. Dati tecnici: piccolo e leggero (170 g batterie incl.), raggio di azione di ca. 60m, oltre 300 ore di autonomia in trasmissione. Funzioni aggiuntive per esperti.

Richiedi il catalogo inviando L. 5.000 in francobolli a:
SOCREP S.R.L., Loc. Roncadizza, 39046 ORTISEI (BZ)
Tel. 0471 797022, fax 0471 797030, info@socrep.it

www.mammut.ch



Qui sopra: Grigna Meridionale: il Fungo e i laghi della pianura lombarda (f. P. Brambilla). In alto: Sasso Remenno (f. Italo Zandonella).

sole rivierasco in un mare di neve, lo svolgersi dell'arrampicata. Al Rifugio Gianetti, intanto, c'è un solitario che gironzola avanti e indietro sul manto candido. Appare sereno, rilassato (ho il

binocolo e faccio il "guardone") probabilmente felice di esser lì: è Bruno Delisi, il nostro patron ed organizzatore senza rivali! Il suo "esser lì" mi fa ricordare il bel libro di Giorgio Brunner, «Un uomo

va sui monti».

Sul Vinci, dunque, sono in sei: una cordata mista, una tutta di maschietti e la terza composta dall'operatore Wolfgang Thomaseth e dall'aiuto Heinrich Gruber, entrambi guide alpine, entrambi collaudatissimi rocciatori presenti in tutte le montagne del mondo. Tutto l'insieme, ma in particolare una scena dell'arrampicata sullo Spigolo Vinci al Cengalo, è veramente d'effetto, direi sublime. Quella che da sola è sufficiente per farti dire: ce l'abbiamo fatta anche stavolta!

Il tempo bello perdura, ma le previsioni per i prossimi giorni sono sul così/così. Non c'è tempo da perdere. La macchina è ben oliata e il San Matteo ci attende. Il 29 maggio eccoci dunque sulla cresta del San Matteo, pronti per le riprese dello sci-alpinismo. Sarà un giorno favoloso. Di quelli che, per condizioni meteo, climatiche, luminosità, "stato di grazia", e via dicendo, vanno segnati a colori sul diario personale. Tutto procede bene (salvo, purtroppo, la mancata partecipazione degli Alpini della Trentino, al comando del Col. Bertinotti, causa un inconveniente "meccanico").

Oggi sono di scena quattro ragazzi della VII Zona del CNSAS: Ruggero Dei Cas, capo stazione Valfurva, Christian Molinari, Elio Cola e Luigi Antonioli. Operatore: Thomaseth, aiuto: Gruber. Una gran squadra.

Viene ripresa la salita fino in vetta al San Matteo e la lunga discesa sciistica. Queste scene, alquanto efficaci, aprono e chiudono il filmato della Lombardia in modo alquanto

"artistico". La saggezza, la cultura e l'esperienza del regista Folco Quilici hanno saputo mirabilmente riprendere la bravura e le evoluzioni dei nostri sciatori alpinisti.

Per concludere degnamente la giornata ci spostiamo, formando due squadre, nei pressi del ghiacciaio dei Forni per filmare alcune esercitazioni di salvataggio e recupero da valanga. Gli splendidi cani da soccorso reclamano "la preda" e Thomaseth si fa seppellire nella neve abbondante per poi filmare dalla sua "tomba di ghiaccio" il cane salvatore. Splendido!

Gli altri specialisti intanto (Paolo Molinari I.N. Unità Cinofile da valanga, Daniele Giacomelli, Fabio Marzani, Elia Negrini, Luigi Compagnoni, Arrigo Mascherona, Alfonso Confortola al "comando" del gran capo e nostro ottimo collaboratore Giuseppe Spagnolo) si impegnano per la buona riuscita tecnica e artistica delle riprese di Quilici, Grassetti e Thomaseth. Riuscendovi egregiamente Più o meno nello stesso periodo l'operatore Pino Brambilla, Vice Presidente della Commissione Cinematografica centrale, con una equipe di bravi alpinisti si porta nelle Grigne dove riprende alcune importanti scalate, ben infiorate da inusuali discese mozzafiato, eseguite da alcuni "Ragni di Lecco" con l'ausilio degli accademici Vasco Taldo e Tino Albani. Così si conclude anche la nostra quinta fatica mentre l'apparato è già caldo e orientato verso il Piemonte, sesta tappa dell'Opera filmica del CAI col regista Folco Quilici

Italo Zandonella Callegher

SKI TRAB

AFFIDABILITA', PRESTAZIONI, LEGGEREZZA

tutto è più facile



www.skitrab.com



A sinistra: Shipton Spire 5852 m e, in rosso, la via "Women and chalk".
(Foto © Fabio Dandri).



Qui accanto: Rakaposhi 7788 m
(Foto © Mario Manica).



Schizzo a fronte: Shipton Spire 5852 m, la via "Women and chalk".

Sotto: Il Cho Oyu 8201 m
(Foto © Giorgio Nicolodi).

ad oggi da alcun alpinista. Oltre alla difficoltà estrema di questa salita, il tempo ha reso le cose ancora più complesse, con pioggia e nevicate in quota. Il nuovo itinerario sulla parete est è una sequenza logica in fessure e diedri che sale fino alla cresta finale, raggiunta il 15 agosto 2001, dove interseca la via americana "The Ship of Fools" (aperta da Jared Ogden e Mark Synnott l'8 agosto 1997). "Nella prima parte della via abbiamo recuperato 300 chili di attrezzatura per poter bivaccare in parete per un totale di nove giorni". Sono stati usati 1100 metri di corde fisse. Complimenti per questa grande performance!

Shipton Spire

Ancora lei alla ribalta questa volta per mano femminile. L'attivissima spagnola Cecilia Buil in cordata con le americane Lizzy Scully e Nan Darkis, in cinque giorni, ha ripetuto nel mese di luglio 2001 la via "Inshallah" (1200 m; VII, 5.12, A1) aperta dagli americani Steph Davis, Kennan Harvey e Seth Shaw nel 1998.

Saltoro La - Link Sar II 5300 m ca

Hanno esplorato una fantastica zona del gruppo del Saltoro. La chiusa per trent'anni e riaperta lo scorso anno. Dal villaggio di Khorkondus in poi tutta la valle era da scoprire. Così nel

mese di giugno 2001, con una guida locale e otto portatori, Natale Villa (Lecco) e Maria Assunta Lenotti (Varese) hanno risalito lo Sherpi Gang Glacier e dopo due giorni di marcia hanno posto il campo base a 4040 metri. "Qui ho effettuato vari tentativi di salita sul Link Sar, una splendida struttura che ho ribattezzato Link Sar II - spiega Villa - Ho raggiunto la quota massima di 5000 metri dove ho dovuto fermarmi per le condizioni del ghiacciaio".

Hindukush - Tirich Mir 7708 m

Questa montagna entrò nella storia del mondo alpinistico italiano nel 1975, quando Gianni Calcagno e Guido Machetto aprirono sulla vetta più alta dell'Hindukush un nuovo itinerario. La spedizione Tirich Mir 2001, composta da Armando Antola (Genova) Giuseppe Bertolini (Aosta) Massimo Giuliberti (Imperia), Andrea Mantero, Carla Marten Canavesio (Ivrea), Mauro Penasa (capo spedizione - Netro) e Edoardo Rixi (Bolzaneto) - ha affrontato la scalata della cima principale del Tirich Mir dal versante nord-ovest lungo la via dei Cecoslovacchi. L'ascensione è caratterizzata nella parte superiore da ripidi canali di neve, ghiaccio e roccia. Il 3 agosto 2001 la spedizione aveva installato il campo I a 5600 m, proseguendo poi il 6 agosto con il campo II a 6500 metri. L'ultimo campo è stato posto l'11 agosto al colle, a 7250 metri. Il giorno successivo alle 14 ha raggiunto la vetta del Tirich Mir Marco Penasa. La spedizione era organizzata dal gruppo Occidentale del CAAl.

Baltoro - Great Trango Tower 6286 m
Twid and Louise Turner, la coppia di inglesi più attiva del momento e che già aveva segnato le nostre cronache alpinistiche con la nuova via al

Mascara in Patagonia, ha realizzato nei mesi di giugno/luglio 2001 un notevole tentativo di ripetizione della famosa e difficilissima via dei Norvegesi al Great Trango Tower, che in venti anni ha registrato due sole ripetizioni. "Si è trattata di una vera e propria impresa epica - ci racconta Twid - Siamo anche scampati da un'enorme valanga riparandoci sotto un tetto. Ventun giorni in parete, 1200 metri saliti, ma dopo aver raggiunto la parte superiore del pilastro abbiamo dovuto far ritorno a casa per mancanza di cibo e per non sfidare troppo la sorte".

Hunza Valley - Rakaposhi 7788 m

La cordata francese composta tra gli altri dai forti Manu Pellisier, Manu Guy, Claude Gardien, ha effettuato un tentativo all'inviolato spigolo nord-ovest del Rakaposhi, fallito per le condizioni proibitive del ghiaccio lungo la salita. Questo versante è davvero impressionante e l'ascensione dello spigolo in questione rappresenta una grande sfida alpinistica per il futuro.

CINA **Cho Oyu 8201 m**

L'instancabile roveretano Sergio Martini è salito per la seconda volta sulla vetta del Cho Oyu alla fine di settembre 2001, realizzando così il suo sedicesimo 8000. Compagno di questa nuova spedizione è stato la guida alpina Giorgio Nicolodi, anch'egli di Rovereto. "Sembrava di essere al campeggio in una giornata d'estate al mare. C'erano oltre trenta spedizioni da tutto il mondo: Stati Uniti, Corea, Giappone e persino Mongolia" ha detto Giorgio di ritorno dalla Cina. "Trattandosi di una cima relativamente facile abbiamo deciso di saltare alcuni campi. Così dopo una fase di acclimatazione abbiamo subito raggiunto il Campo II a 7100 metri. Di lì Sergio ha continuato da solo per la cima, mentre io ho preferito aspettare per un leggero malessere". Tre giorni dopo Giorgio partirà all'attacco. Dal Campo Base in sei ore e mezza raggiungerà il Campo II. Il giorno seguente tenterà la cima arrivando poco sopra i 7700 metri. Purtroppo le condizioni del tempo cambieranno rapidamente, non consentendogli di continuare.

NEPAL
Dhaulagiri 8167 m
Ancora loro sulla scena dell'alpinismo internazionale: Abele Blanc (Aosta) e Silvio Mondinelli



(Alagna). Con questa salita al Dhaulagiri per lo spigolo nordest, Abele si è conquistato il suo tredicesimo ottomila. Per Silvio si tratta del suo ottavo ottomila, ma soprattutto di una stagione alpinistica davvero fantastica, con 4 ottomila in poco più di quattro mesi (Dhaulagiri 8167 m, Everest 8848 m, Gasherbrum I 8068 m, Gasherbrum II 8035 m). Sono arrivati in cima il 12 ottobre alle 11 di mattina: Claudio Rosset, Silvio Mondinelli, Abele Blanc, Adriano Favre, Alessandro Busca, tutti di Aosta. La spedizione è stata purtroppo segnata dalla scomparsa dello spagnolo José Antonio (Pepe) Garcés durante la discesa.

Pumori 7151 m
Un'altra tragedia ha purtroppo segnato la fine della stagione himalayana 2001, colpendo duramente l'alpinismo internazionale e ancora quello spagnolo in particolare. Cinque giovani sono morti durante l'ascensione del Pumori. Facevano parte della spedizione basca "Sakana Pumori". Aritz Artieda, Javi Arkauz, César Nieto, Nenat Arrue, Inaki Aiertza sono stati travolti da una grossa valanga.

I 14 OTTOMILA
Sono giunti a dieci gli alpinisti che hanno salito tutti i 14 ottomila. I coreani Young Seok Park, con il K2 raggiunto il 22 luglio del 2001, e Um Hong Gil, con il Shisha Pangma salito il 21 settembre 2001, si aggiungono così alla lista degli ottomilisti d.o.c.: Messner nel 1986, Jerzy Kukuczka nel 1987, Erhard Loretan nel 1995, Carlos Carsolio nel 1996, Krzysztof Wielicki nel 1996, Fausto De Stefanis e Sergio Martini nel 1998, Juanito Oiarzábal nel 1999

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Matteo Castelnovo, Bubu Bole, Fabi Dandri, Natale Villa, Twid & Louis Turner, Manu Pellisier, Giorgio Nicolodi.

a cura di
Eugenio
Cipriani

ALPI CENTRALI

Torrione Rosso - 3055 metri

(alto vallone di Verra - Gruppo del Rosa). Nei giorni 5 e 6 settembre M. Murano, E. Furbatto e R. Chiura hanno portato a compimento l'apertura di due nuove vie denominate "Saro, ci hai portato in California" e "Carne alla pietra". Aperte rigorosamente dal basso senza l'utilizzo di spit si raggiungono in circa 3.30 ore da St. Jaques. La via "Saro, ci hai portato in California" aperta il 5 settembre da Marco Murano e Riccardo Chiura, presenta uno sviluppo di 4 lunghezze ed oppone difficoltà fino al VII. L'attacco si trova alla base di un evidente diedro-camino (1 chiodo). La via offre splendidi movimenti ad incastro lungo la fessura centrale e dulfer su solide lame, riscaldati dal calore del sole mattutino (esposizione est). L'itinerario in parte attrezzato (in posto 6 chiodi e 2 nuts). Consigliabile portare 2 corde da 50 metri ed alcuni friends. La via "Carne alla pietra", aperta il 6 settembre da Marco Murano e Enrico Furbatto, ha uno sviluppo di 4 lunghezze, con l'aggiunta di un breve tratto di conserva per raggiungere la cima del torrione. Le difficoltà incontrate raggiungono il VII+/AI sulla seconda lunghezza. L'attacco segue la piccola fessurina ascendente verso sinistra (visibile 1 nut) (versante sud-est), situata a destra della nicchia a forma di freccia (solamente tentata la fessura che percorre la punta della freccia). L'itinerario prosegue lungo la fessura che incide la compatta placconata (versante sud). Sono stati lasciati 10 chiodi e 3 nuts; utili 2 corde da 50 metri ed alcuni friends.

Cari Lettori

con l'appuntamento di questo bimestre si conclude la mia pluriennale collaborazione con la Rivista per quel che concerne la rubrica "Nuove ascensioni". Il cammino intrapreso con voi risale all'ormai lontano 1989 e quasi mi pare preistoria se ritorno con la mente a quelle pagine. Per quanto mi riguarda è stata una "via" ricca di soddisfazioni, seppur costellata da numerose difficoltà, prima fra tutte l'impossibilità di essere sempre tempestivo a causa della cronica carenza di

spazio, un problema che ha troppo a lungo penalizzato questa rubrica. Credo comunque, e spero condiviate questa impressione, di aver offerto un servizio il più oggettivo e competente possibile. Con interviste e piccole monografie ho cercato talvolta di offrire un servizio maggiormente mirato ed approfondito. Si poteva fare di più e, forse, si poteva fare di meglio. Ho fatto quel che ho potuto, con grande impegno e, indubbiamente, con altrettanto grande passione. Approfitto inoltre

di queste poche righe di commiato per ringraziare tutti quei collaboratori - e sono stati tanti - che, nel fornire le informazioni, hanno voluto aggiungere complimenti sempre graditi ed ugualmente graditi consigli. Non senza una punta di nostalgia ringrazio di cuore la Redazione, ed in particolare Alessandro Giorgetta e Roberto Serafin. Saluto infine con un beneaugurante "buone scalate" tutti i Lettori ed i Collaboratori.

Eugenio Cipriani

Cima Settentrionale di Poia - 2980 metri

(Alpi Retiche - Gruppo Adamello) Sulla parete nord-ovest di questa cima che incombe sull'alta Val Salarno, la via "Single and friends" è stata aperta l'8/9/2001 da A. Damioli e G. Foti. La nuova via oppone passaggi fino al VI+ su uno sviluppo di 380 metri suddivisi in 8 lunghezze sulle quali sono rimasti 14 spit e 21 chiodi, soste comprese. Indispensabili protezioni veloci e martello per ribattere qualche chiodo. La via attacca nel punto dove la parete segnata da un profondo camino-fessura che si appoggia ad una placca rossastra. Per raggiungerla si tiene il filo di cresta della grande morena fra i due nevai. L'attacco al centro della placca rossa e lavorata.

Coster dell'Orso

(Conca di Tredenus - Gruppo Adamello) La via "Vacanze alle Pleiadi" un itinerario completamente attrezzato a chiodi e spit di 120 metri con difficoltà massime di VII-realizzato da A. Damioli che attacca pochi metri a sinistra di "Orsa Maggiore", altra via di Damioli lunga 115 metri con passaggi fino al VII- ed A0 attrezzata a chiodi e spit.

ALPI ORIENTALI

Monte Baldo (Prealpi Venete)

Il giorno 25/08/2001 Moreno Oliboni e Luca Donatelli sulla parete della "Valle delle Pre" di fronte al rifugio Telegrafo hanno portato a termine la via "Ciao Lino" dedicata all'amico e valente alpinista Lino Ottaviani

recentemente scomparso per un male incurabile. La via è rimasta completamente attrezzata con fix del 10 (dove realmente servivano) e le soste hanno tutte la catena. Con uno sviluppo di 150 metri su un dislivello di 140 metri si sale su stupende placche di calcare compatto con difficoltà fino al 6c. Per una ripetizione portare una serie di friends, dadi medio-piccoli, circa 12 rinvii e due corde da 50 metri.

Soglio dell'Inferno - 1825 metri

(Prealpi Venete - Piccole Dolomiti) Una nuova via diretta stata realizzata nell'autunno 2001 sulla parete est. Denominata "Lucifera", questa difficile via stata aperta interamente è dal basso tutta a chiodi normali fatta eccezione per 3 spit nelle placche del terzo tiro. Lo sviluppo di 180 metri fino al raccordo con la "Sandri '94" per un totale sino in vetta di 250 metri con difficoltà fino all'VIII con passaggi di A1. Roccia nel complesso, secondo i primi salitori, buona sulle difficoltà e friabile sullo zoccolo basale. L'attacco situato un po' a sinistra del punto più basso dello zoccolo ed è



caratterizzato dalla presenza del nome della via e di alcuni chiodi già visibili sulla parete.

Sassolungo - 3179 metri

(Dolomiti - Gruppo del Sassolungo) Il 22/8 e il 2/10/1999 L. Gaspari e L. Bonizzato hanno salito sul versante est la via "Mesopotamia". L'itinerario si sviluppa per circa 800 metri e presenta difficoltà fino al V+ e VI/AI. Il materiale usato è rimasto in parete.



Pagina a fronte:
Monte Baldo, parete della
"Valle delle Pre".

Qui accanto:
Gruppo del Puez,
Pilastrini Andrea
e Alessandro.

Per una ripetizione utili alcuni chiodi, una serie di nuts e friends. Roccia ottima. L'accesso avviene come per la Cipriani ("Pilastrino Bianco"), posta pochi metri più a sud. L'attacco è presso un evidente avancorpo biancastro nel fondo di un corto canale ghiaioso. Successivamente la via sale le solide placconate fra le due più a nord della serie di colate nere che scendono dall'estremità nord-orientale della cengia Lorenz-Wagner. Sopra di essa prosegue pressoché verticale fino alla base della grande placca posta sotto il pilastrino di destra dei Campanile Doppio. L'uscita in vetta avviene per itinerario esistente, al margine nord di detta placca con difficoltà identiche. L'itinerario potrebbe per avere dei punti in comune con "Passione maniacale", la via aperta da Mazzotti alcuni anni or sono. L'attesa ed imminente guida del Sassolungo del CAI-TCI scioglierà ogni eventuale riserva in proposito.

Pilastrini Andrea e Alessandro

(top. prop.) - **2400 metri circa**
 (Dolomiti - Gruppo Puez) Sulla parete sud di questi due pilastrini rocciosi che rappresentano la diramazione orientale del Sassongher e che incombono sulle ghiaie dell'Alta Val Juel (zona Para dai Giài) Marino Babudri e Ariella Sain nell'estate 2000 hanno tracciato due itinerari di circa 200 metri di sviluppo con difficoltà fino al VII+

Pilastrini dell'Antersass - 2350 metri circa

(Dolomiti - Gruppo Puez) Sopra Malga Antersass, nell'omonimo vallone, si alzano tre quinte rocciose fra il Crep da L'Ora ed il Belodai. Sulla parete est del primo pilastrino, il più orientale, la cordata Babudri-Sain il 18/8/2000 ha aperto la via "Cip e Ciop" che si snoda nella prima parte su placche compatte a destra di una

marcata fessura e poi per rocce articolate sino in cima. Lo sviluppo è di 300 metri e le difficoltà vanno dal IV al VI. Il giorno 27 dello stesso mese ed anno, Babudri e Sain hanno poi salito lo spigolo nord di questo pilastrino per la via chiamata "dei diedri" che ha opposto difficoltà fino al V+ lungo 250 metri di sviluppo. Sul terzo pilastrino, il più occidentale, gli stessi Babudri e Sain hanno scalato il 10/8/2000 lo spigolo nord-est per una nuova via denominata "Stelle cadenti" che attacca appena a sinistra di una nicchia gialla. Lo sviluppo è di 200 metri e le difficoltà vanno dal IV al VI+.

Crep da l'Ora - 2361 metri

(Dolomiti - Gruppo Puez) Il 15/8/2000 la cordata Babudri-Sain ha salito integralmente lo spigolo nord-est, avancorpo compreso, di questa ardita guglia. Lo sviluppo è di 270 metri e le difficoltà vanno dal IV al VI+ su roccia definita dai primi salitori ottima.

Remeda Rossa - 2605 metri

(Dolomiti - Gruppo Croda Rossa) Sulla parete sud-est, raggiungibile in due ore da Ra Stua, lungo le placche giallo-grigie, Marino Babudri ed Ariella Sain hanno effettuato il 4/6/2000 una nuova via di 220 metri di sviluppo e difficoltà fino al V+. L'attacco è caratterizzato dalla presenza di un cordino.

Cima Cadin de le Bisse - 2356 metri

(Dolomiti - Cadini di Misurina) La via "Velabissa", realizzata da S. Cannarella, G. Rosada e M. Sterni il 27/5/2000 è una divertente salita su buona roccia che percorre il diedro che delimita a destra il caratteristico pilastrino a forma di vela della parete ovest. Lo sviluppo è di 360 metri e le difficoltà sono di III e IV.

Cima Bagni - 2983 metri

(Dolomiti di Sesto - Gruppo del Popera) La via "pensieri blu" al contrafforte sud della parete sud è stata effettuata il 27/6/2000 una via di 570 metri di sviluppo con difficoltà dal III al VI- il cui attacco si raggiunge risalendo la Val Giralba e, passato il torrente, si giunge per tornanti in direzione del bivacco Batt. Cadore ad una freccia rossa da cui verso destra per erba e mughli fino al letto di un torrente ed ancora poi verso destra sino a rocce bianche e levigate sulla destra di pareti gialle e strapiombanti. La via sale per facili rocce grigie nella prima parte e poi prosegue lungo l'evidente placconata superiore nero-grigia.

Anticima di

Croda Bagnata - 2058 metri

(Dolomiti - Gruppo Rondo-Baranci) La guida alpina Kurt Stauder ci informa di aver aperto assieme al fratello Josef nel 1982 un interessante itinerario di arrampicata completamente in libera e con difficoltà dal IV al VI grado e che si sviluppa a destra della Menardi-Illing-Pompanin. Nell'agosto scorso (2001), lo stesso Stauder ci informa di averla ripetuta e di aver provveduto a migliorare le soste. La via è così oggi salibile solo con protezioni veloci (nuts, friends, clessidre).

Cima Est del Monte Pupera - 2520 metri

(Alpi Carniche - Gruppo Pupera-Brentoni) "sei sempre bagnata" ha chiamato E. De Lorenzo Poz la sua nuova via aperta sullo zoccolo nord e



DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA

CORDE



IMBRACATURE



sulla parete nord il 29/8/2001 con V. Casanova. L'attacco della via si trova alla base di un evidentissimo diedro di bella roccia a buchi e si sviluppa per 210 metri con difficoltà di V e VI-. Lasciati 3 chiodi ed uno spit di passaggio.

Monte Terza Media - 2455 metri

(Alpi Carniche - Gruppo delle Terze) "Arrampicare cantando" è stata aperta da E. De Lorenzo Poz in solitaria il 22/8/2001 e sale la parete nord-ovest attaccando presso un canalone di roccia bianca alla base della parete. Lo sviluppo è di 650 metri e le difficoltà oscillano fra il II ed il VI.

Monte Castellati - 2402 metri

(Alpi Carniche - Gruppo Brentoni) Lo spigolo sud stato salito in solitaria il 11/9/2001 da E. De Lorenzo Poz. L'attacco è alla base di una larga costola divisa da due canalini. La via prosegue poi per 350 metri su roccia generalmente buona offrendo difficoltà dal II al VI.

IN BREVE

A cavallo fra il 2000 ed il 2001 Eugenio Cipriani ha effettuato con compagni diversi trentacinque nuove vie alpinistiche nei seguenti gruppi montuosi dell'arco alpino orientale: Adamello, Valle del Sarca e Alpi di Ledro, Prealpi Venete, Catena dei Lagorai, Gruppo di Cima d'Asta, Dolomiti di Sesto, Alpi e Prealpi Carniche, Alpi Giulie. Le relazioni compariranno in futuro in specifiche monografie.

a cura di
Luisa Iovane
e
Heinz Mariacher

ROCK MASTER DI ARCO

15ª edizione dell'appuntamento più prestigioso della stagione dell'arrampicata sportiva. E come ogni anno l'organizzazione tentava l'impossibile per mantenere alto l'interesse del pubblico e dei media, riuscendo efficacemente a controbattere la generale tendenza al ribasso che sembra caratterizzare attualmente il mondo delle gare. Dopo che la costruzione l'anno scorso della nuova avveniristica struttura nel Climbing Stadium di Prabi aveva contribuito ad innalzare il livello puramente sportivo della competizione di difficoltà e velocità, quest'anno si cercava di dare alla prova del bouldering l'importanza che compete ad una specialità ormai pienamente affermatasi in tutti i sensi. Nonostante una stagione sovraccarica, quasi tutti gli atleti ai vertici mondiali delle tre specialità accettavano l'invito a Arco, qui c'è l'attrattiva di potersi concentrare subito in una sfida all'ultimo sangue, senza lunghe, noiose e pur stressanti qualificazioni. E l'impegno dell'organizzazione veniva ripagato dall'entusiasmo

immutato delle migliaia di spettatori: questa resta l'unica manifestazione del genere in grado di attrarre appassionati provenienti da tutta Italia, e non solo un pubblico locale. Certo fanno parte dell'attrattiva anche le ben mantenute strutture naturali di Arco, dove gli spettatori possono trasformarsi in protagonisti attivi nelle giornate prima e dopo l'evento. I temuti capricci meteorologici del 2001 riuscivano solo in parte a sconvolgere lo svolgimento del programma e l'offerta per la splendida giornata del sabato risultava veramente completa. Si iniziava con la via a vista, dove risultava evidente l'altissimo livello degli atleti: tre catene in campo maschile, Bindhammer, Hirayama e il diciannovenne cecoslovacco Mrazek, diplomato vice-campione del mondo appena una settimana prima. In 5ª posizione, con uno svantaggio ridotto, il nostro Brenna, Gnerro 7°. In campo femminile al top Sarkany e Cufar, male le italiane. Una conferma per i tracciatori di aver sottovalutato gli atleti; anche durante la mezz'ora di ricognizione sulla "via lavorata" parecchi avevano dimostrato la loro preoccupante superiorità. Si prendeva così la logica decisione di modificare gli itinerari, rendendoli più difficili. Nel frattempo il pubblico si spostava verso i quattro blocchi artificiali "gemelli" a poca distanza, per il Sint Rock Boulder Contest. La formula, studiata apposta per favorire al massimo velocità d'esecuzione e dinamicità dello spettacolo, prevedeva degli scontri diretti tra coppie di atleti su passaggi



Sopra: Dino Lagni al Rock Master di Arco. A destra: Mauro Calibani, Campione del mondo Boulder, ad Arco (f. Iovane). A fronte: Jérôme Povreau, campione del mondo Difficoltà, all'Aprica (f. Oscar Durbiano).

identici, e il superamento del turno per quello che raggiungeva il punto più alto in meno tempo. Così la torinese Giulia Giammarco (B-Side), in una manciata di secondi, si permetteva di eliminare al primo colpo la Campionessa del Mondo Myriam Motteu. Si evidenziava così la caratteristica, questionabile dal punto di vista sportivo, di questo tipo di svolgimento: per la classifica finale non era decisiva la prestazione in assoluto, bensì la scelta dell'avversario nel confronto diretto. Giulia si doveva arrendere solo di fronte all'infaticabile Corinne Theroux, che riusciva a raggiungere il top anche nel turno finale. Il boulder riservato ai maschi sembrava veramente "inumano", e il pubblico soffriva con gli atleti che lottavano allo spasimo, per cadere sempre all'ultimo, sfuggentissimo appiglio, e sprofondare nei



materassoni sottostanti. Anche il Campione del Mondo della specialità, l'ascolano Mauro Calibani, non era fortunato, e finiva in 3ª posizione. Solo il russo Rakhmetov, ai vertici da oltre 10 anni, riusciva a conservare fino all'ultimo turno l'energia per sfiorare, ancora una volta invano, la presa della vittoria. Un paio d'ore di pausa e sosta obbligatoria dal Tarifa: almeno lui, per i suoi gelati, non ha bisogno di inventare ogni anno nuove "formule"



via insieme a un ritrovato Legrand. Purtroppo per loro la minore prestazione del giorno precedente non era più recuperabile, i tre atleti in catena sulla via a vista si riconfermavano di nuovo al top e si raccoglievano, un po' stretti, sul gradino più alto del podio: Bindhammer, Hirayama e Mrazek. Brenna 5° e Lagni 6°. La copertura trasparente della struttura si era rivelata efficace per permettere un soddisfacente epilogo del Rock Master, ma per la continuazione col previsto duello di difficoltà la situazione di vento forte e pioggia torrenziale

per attrarre i clienti! Per il Parallelo di velocità, in verità, la formula restava quella di sempre: percorsi più veloci, salti finali nel vuoto sempre più lunghi e pubblico sempre più infervorato.

Qui, a differenza del boulder, sembrava che gli atleti sfiorassero solo gli appigli, correndo verso l'alto ad una velocità di meno di un secondo al metro. Anche per la via lavorata, la domenica, lotta contro il tempo, atmosferico questa volta. In un paio d'ore si liquidavano le ragazze: sulla via 'incattivita' un passaggio di boulder bloccava 8 delle 11 concorrenti, Sarkany e Cufar raggiungevano la catena per una vittoria ex-equo, seguite da Uhdén 3ª, 10ª Luisa Iovane, 11ª Jenny Lavarda. Sotto un cielo sempre più minaccioso si assisteva alla bella performance di Lagni e Brenna, che terminavano la

avrebbe richiesto veramente troppa buona volontà da parte del pubblico, anche se armato di ombrelli e teloni. La manifestazione, che d'altronde fin qui aveva già offerto un appassionante e lungo spettacolo, si concludeva quindi con un arrivederci all'anno prossimo, per recuperare il mancato duello, e per chissà quali altre novità!

CAMPIONATO MONDIALE A WINTERTHUR.

Per la prima volta raccolte sotto lo stesso tetto le tre specialità dell'arrampicata sportiva, Difficoltà, Bouldering e Velocità. Tanto elitario era il Rock Master, riguardo i partecipanti, tanto popolare il Mondiale in Svizzera, addirittura all'interno di una fabbrica abbandonata. Dell'ordine di un paio di centinaia il numero degli atleti, e delle migliaia quello degli

spettatori. La numerosa squadra italiana, una quindicina di atleti accompagnati da un ritrovato Cantamessa, portava a casa risultati entusiasmanti: il primo Campione del Mondo di Boulder della storia, Mauro Calibani (CUS Bologna), e la medaglia di bronzo, Cristian Core (Fiamme Oro). Calibani superava il secondo, Tuscan, di larga misura, con due boulder risolti in più, incredibile in una specialità dove le differenze tra le prestazioni al top si limitano di solito a qualche tentativo in più o in meno. 14ª Cinzia Donati. Nella difficoltà avremmo potuto sicuramente fare di più di un ottimo 5° posto per Jenny Lavarda, e un 8° per Dino Lagni, Campione del Mondo uscente; 12ª Brenna, 21ª Giupponi. Le classifiche finali in realtà rispettavano poco i pronostici, come spesso succede nei Mondiali: nella Difficoltà un nome sconosciuto al primo posto, Gerome Povreau, francese diciottenne, secondo Mrazek, diciannovenne, 3° la vecchia gloria (ventisei anni) François Petit, 4° il già affermato diciannovenne Chabot. In campo femminile, Muriel Sarkany moschettava il rinvio, ma poi toccava solo l'appiglio che

Martina Cufar avrebbe tenuto, perdendo così per un soffio il titolo. Nel Bouldering Sandrine Levet, solitamente imbattibile, cedeva davanti a Myriam Motteau.

COPPA ITALIA FASI.

Le due prove conclusive del circuito nazionale si svolgevano a Sesto Pusteria e a Pistoia, entrambe in maniera regolare e ben organizzate dall'ASK Bolzano, rispettivamente dal Rock Time Pistoia. In Alto Adige, sulla bella struttura indoor della Dolomit Arena, in presenza dei migliori atleti italiani, si affermavano Dino Lagni, davanti a Lella e Crespi, e rispettivamente Jenny Lavarda davanti a Luisa Iovane e Lisa Benetti. Più scarsa la partecipazione alla prova in Toscana, ma lo stesso podio maschile: Lagni, Lella, Crespi; in campo femminile si affermava Luisa Iovane, seguita da Lisa Benetti e Mirella Frati. La classifica finale di Coppa Italia risultava quindi: Lagni (El Maneton), Lella (La Pietra), Gnerro (B-side) e Lavarda (El Maneton), Iovane (CUS Bologna), Benetti (El Maneton). Congratulazioni al gruppo El Maneton, che portava a casa anche nel 2001 il trofeo nazionale.

925 ESCAPE RR

Disegnata come scarpa multifunzionale, adatta alle camminate estive, ma anche all'uso quotidiano nel tempo libero.PELLAME idrorepellente per la massima protezione e suola Vibram® gomma poliuretano per un ottimo shock absorption.



Discover the Difference™

Calzaturificio Zamberlan srl - Via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino (VI) Italy, Phone (39) 0445.660.999, Fax (39) 0445.661.652
www.zamberlan.com - e-mail: zamberlan@zamberlan.com

Testo e foto
di
Alessandro
Superti

Clarée magique

Scialpinismo invernale
in una delle valli
più solitarie delle Alpi,
nel versante francese
del Monginevro



Per il secondo anno consecutivo abbiamo deciso di trascorrere la vacanze natalizie nel Briançonnais; nel 2000 era stata la volta dell'Alta Guisane. Proprio sul finire delle ferie avevamo scoperto Nevache, l'ultimo avamposto abitato tutto l'anno del piccolo Tibet transalpino. Tanto freddo ma anche tanta neve, grazie alla quota elevata e alle correnti nord-occidentali che si infilano nella Clarée come in un corridoio naturale. Il 2001 è stato l'anno delle nevicate eccezionali; a inizio gennaio non si era ancora raggiunta la coltre pazzesca che ha superato i tetti delle baite, cosa che non si ricordava da decenni. Ma l'altezza del manto, abbastanza assestato in quel momento favorevole dell'anno, era già mediamente intorno a due-tre metri: così è stata una settimana di sci fantastiche in condizioni ottimali, con qualche nevicata notturna che ha assicurato la presenza costante di polvere.

26 - gen./feb. 2002





*A fronte, accanto al titolo:
Nevache, con il costone
della Crête
de la Perra.*

*A centro pagina:
Dalla cima
dell'Aiguille Rouge
vista sulla
Valle Stretta.*

*Qui sopra: Rientro
dall'anello Clarée-Etroite.*

*A sinistra:
Dal Sommet Rond
vista
sull'Aiguille Rouge.*

La Clarée, per chi non la conoscesse, è la prima valle che si incontra scendendo dal Monginevro; una valle appartata e fortunatamente senza sbocchi. Il progetto di un traforo alternativo al Fréjus e quindi di una arteria di grande scorrimento pare per ora bloccato, anche grazie alla fiera opposizione degli abitanti, che difendono orgogliosamente la propria dimensione agro-turistico-pastorale. D'altra parte il collegamento attraverso il Col de l'Echelle con Bardonecchia è fattibile solo d'estate e ha funzioni meramente locali.

Il relativo isolamento è stato sino ad ora la fortuna della Clarée; tradizionalmente legata, come tutte le vallate alpine, ad una povera economia di sussistenza, ha saputo mantenere il legame col passato senza snaturarsi, sviluppando un'offerta turistica diversificata a seconda delle stagioni e integrata col territorio e le sue attività. Invece del proliferare degli impianti di risalita si è puntato sullo sci di fondo, lo scialpinismo, lo sci escursionismo e l'escursionismo con le ciaspole per quanto riguarda l'inverno; mountain-bike, escursionismo, equitazione e arrampicata nella stagione estiva. La struttura ricettiva è ampia e variegata, come abitualmente accade in Francia. Ma l'afflusso, finché le cose rimarranno così, sarà sempre limitato; di conseguenza è abbastanza raro trovare affollamento. Non solo: la valle si presta per la conformazione geografica, in particolare del lato a solatio, alla pratica di uno scialpinismo che definire di ricerca può sembrare forse esagerato. Di fatto, però, ci si cala immediatamente in una dimensione di scoperta: l'assenza di pubblicazioni specifiche (o per lo meno la loro irreperibilità sul mercato italiano) e, di contro, l'immediata percezione che il terreno si presti all'improvvisazione, fanno sì che si possa partire la mattina senza una precisa idea della meta, inventandosi il percorso strada facendo. Francamente non so se devo ringraziare una combinazione di fortunate circostanze oppure se questi elementi siano una costante nella zona. Mi rimane il ricordo di una atmosfera particolare, che avevo trovato altrove in precedenza solo a costo di sobbarcarmi qualche ora di avvicinamento con gli sci in spalla. Ancora una volta è dimostrato che anche gli spazi dietro casa possono riservare le sorprese più gradite, a patto di superare i limiti che troppo spesso ci vengono suggeriti dalle mode e dalle abitudini cui talora ci sottomettiamo.

Informazioni generali

Accesso : Da Torino si percorre la Val di Susa fino al Monginevro. Qualche chilometro prima di Briançon si svolta a destra, nei pressi di La Vachette. Percorrendo la Clarée si attraversano alcuni graziosi villaggi, la cui edilizia non ha subito sostanziali modifiche rispetto al passato, fino a Nevache, dove la strada per l'Haute Clarée nella stagione invernale è sempre chiusa. Nevache di fatto non è un agglomerato ben definito, ma un insieme di piccole frazioni, dolcemente adagiate su un pianoro.

Dove cenare e dormire

Gîtes d'Étape:

La Decouverte (Nevache Ville Basse):
tel 0033 492 211825

Le Creux des Souches (Nevache Ville Haute): tel 0033 492 211634

La Maita (Les Alberts): tel 0033 492 202972

Meublés e Hotels :

La Chalet d'en Ho (Roubion):

tel 0033 492 201229

La Maison du Troll (Roubion): tel 0033 492 214571

Le Hâmeau des Chazals (Roubion): tel 0033 494 676468

Ristoranti :

La Joie de Vivre (Sallè)

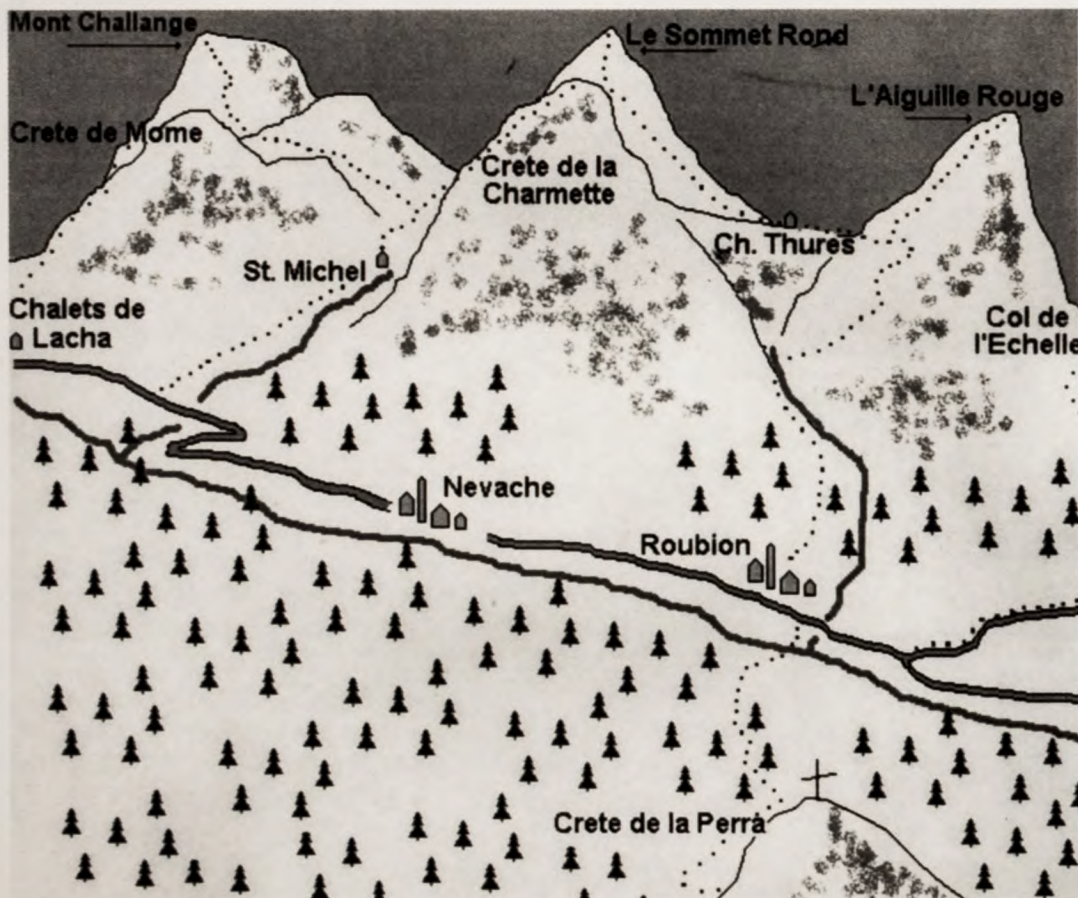
Les Melezets (Nevache)

Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ufficio del Turismo di Nevache (tel. 0033 492 213819 – fax 0033 492 205172)

Meteo: Il servizio meteorologico è raggiungibile col numero 0033 836 680205

Può essere inoltre consultato il sito www.meteo.fr richiedendp le previsioni per Briançon.

Cartografia: Collana dell'IGN (Institut Geographique National) denominata TOP 25 (scala 1:25.000). Numero 3535 OT.



BRANDELLI DI RICORDI, IN UN MARE DI NEVE

Mi alzo presto. E' l'ultimo giorno di vacanza. Tiziana mi sussurra nel sonno che sono pazzo a lasciare la casa calda in cui ormai stiamo da sette giorni per buttarmi là fuori, da solo e al buio. Sarà che di notte ha nevicato parecchio e l'auto è un cofanetto di ghiaccio che naviga oscillando sulla coltre che ricopre la strada; oppure sarà quel cielo stellato a metà, invaso da sbuffi vaporosi che vagano a bassa quota: fatto sta che non ho la solita carica. Comunque parto; sono le 5.30 e la luce arriverà solo tra due ore.

Il percorso si intravede a malapena; come al solito le tracce di un camoscio ramingo mi dicono che sono sulla strada giusta. Ma dopo un po' anche quelle mi abbandonano. Arrivo agli Chalets du Vallon che inizia ad albergare. Non fa un gran freddo e nevischia, anche se sopra di me il cielo comincia a tingersi d'azzurro. Salgo faticosamente pistando nella neve polverosa, con un percorso un po' contorto. Quando mi volto per vedere la mia traccia provo un senso di pieno appagamento.



Qui sopra: Dal Mont Challenge vista sugli Écrins. In alto: Mont Challenge: l'itinerario si sviluppa a centro foto.

Ecco le ore più belle, in cui la luce obliqua non è ancora accecante ed i contorni sono più nitidi, l'aria tagliente: il mondo laggiù sta svogliatamente destandosi dai torpori della notte e dai bagordi festaioli. Sto bene con me stesso; la sottile ansia dell'inizio mi ha abbandonato. Quando raggiungo la cima, scelta a caso per giustificare il ritorno, mi vedo seduto a togliere le pelli e a gustarmi per un attimo il panorama speciale dei quattromila del Delfinato che sbucano dalle nuvole, nel loro bagliore e nella loro forza.

MONT CHALLENGE (proseguimento della Crête de Môme) 2953 m

Località di partenza: Nevache, 1600 m

Dislivello: 1350 m

Esposizione: Sud, Est, Nord, Sud-Est, Sud-Ovest

Tempo di percorrenza indicativo: 4 h

Difficoltà: BS

Il percorso:

Da Nevache si segue la strada (sempre chiusa nella stagione invernata, ma spesso battuta) per l'Alta Clarée. Dopo circa 1 Km la si abbandona (cartello in legno per il Col du Vallon e Vallée Etroite) per risalire un ripido pendio sassoso, dapprima a mezzacosta, poi con qualche tornante, fino alla quota indicativa di 1900 m circa, dove la valle si apre e diventa pianeggiante. Si supera un breve salto che porta alla simpatica e minuscola St. Michel Chapelle (2123 m) e di qui ci si dirige

verso gli Chalets du Vallon, iniziando progressivamente a risalire il ripido costone che li affianca sul lato ovest (è l'unico punto che può presentare qualche pericolo di valanghe). Poco oltre il suo culmine, residuo di una vecchia morena, si raggiunge il Lac Noir (2391 m) e lo si costeggia indifferentemente sul lato dextro o sinistro, immettendosi in una stretta valletta. Piegando verso sud la si risale fino ad un altro piccolo laghetto (2501 m, senza nome sulle carte), oltre il quale si piega nuovamente in direzione nord-ovest, fino a raggiungere un'ampia sella (quotata 2704 m). Si risale un ripido spallone, raggiungendo in ultimo la cresta (attenzione alle cornici) e quindi una sorta di antecima, che dal basso occlude la vista della sommità principale.

Dopo un breve tratto pianeggiante e un ultimo salto si giunge sull'ampia vetta principale. Vista magnifica sui Céracs e sugli Écrins.

Discesa: per lo stesso itinerario di salita fino al colle 2701 m. Da qui, senza scelta obbligata, si scende agevolmente in direzione sud-ovest per ampi pianori e brevi salti fino al limite del bosco, puntando indicativamente in direzione del Refuge du Chardonnet e dell'omonimo bacino, sul lato opposto della valle. Tenedosi preferibilmente a sinistra di un piccolo torrente si attraversa il bosco rado e si giunge in prossimità degli Chalets de Lacha (1828 m). Indi si segue il tracciato della strada che riporta a Nevache, con qualche breve tratto pianeggiante.

N.B. Pur avendo caratteristiche ben definite la cima è indicata sulla cartografia solo come Quota 2953. Sul testo edito da CDA, Scialpinismo tra Piemonte e Francia, di R. Aruga (1999) è identificata come M. Challenge.

Ho avuto la fortuna di salire l'Aiguille Rouge in completa solitudine, senza tracce né in salita né in discesa. La fatica, in questi casi inevitabile, viene ricompensata da un piacevole senso di isolamento, che non ha nulla di inquietante, ma serve a restituirci la montagna nella sua veste più autentica. Tra l'altro, trovando neve

polverosa come mi è capitato, la discesa è bellissima almeno fino al bosco e anche oltre, visto che le piante sono abbastanza rade e il percorso non obbligato. Dalla vetta, isolata, il panorama è garantito e dominato soprattutto dalle cime della Vallée Etroite: in particolare dai Tre Re Magi e dal rinomato Mont Thabor. Ma ciò che più resta impresso è il bosco di pini silvestri, ricolmi di neve, che aggiungono un tono vivace alla classica bicromia bianco-azzurra delle gite invernali. Si procede nel silenzio assoluto, in mezzo a queste mute presenze, respirando a pieni polmoni e l'aria resinata accompagna i nostri pensieri leggeri.

L'AIGUILLE ROUGE

(2545 m)

Località di partenza: Roubion, 1600 m

Dislivello: 950 m

Esposizione: Sud, Sud-Ovest

Tempo di percorrenza indicativo: 2h 30'

Difficoltà: BS

Il percorso:

Da Roubion si traversa il piano incrociando le piste di fondo fino ad entrare nello stretto solco del torrente Roubion. Oltrepastata una sbarra si continua fino ad un bivio con alcune baite (1738 m); si prosegue sempre sulla destra idrografica della valle per altri dieci minuti, fino ad attraversare il torrente in un punto agevole. Si entra così nel bosco e con numerosi tornanti, dopo essere passati sotto una curiosa guglia denominata La Damoiselle (tratto in comune col GR5), ci si porta al suo culmine, sbucando su una bella spianata (2056 m), in vista degli Chalets del Thures. Si inizia un lungo traverso ascendente in direzione sud-ovest, verso l'inconfondibile Aiguille, fino a una spalla che funge da spartiacque (2300 m circa). Il pendio si fa ancor più accentuato e richiede condizioni sicure; lasciando a destra alcuni spuntoni rocciosi si giunge in cresta,

a pochi metri dalla croce di vetta.

Variante di salita: si può anche seguire, dalla Vallée Clarée, la strada per il Col de l'Echelle fino al secondo tornante. Si abbandona la strada proseguendo in direzione sud, attraverso il bosco di St. Hippolyte e ci si ricongiunge all'itinerario descritto in prossimità del pianoro di quota 2056.

Discesa: per l'itinerario di salita. Anche la traversata per la Sommet Rond mi ha visto solo, in un paesaggio incontaminato, senza tracce di passaggi precedenti. Basta semplicemente abbandonarsi alla voglia di andare e alla natura del terreno. L'ambiente non è mai ostico: la gioia data dal procedere nella neve fresca e dalla discesa su pendii sostenuti riempie da sola l'intera giornata. Ricordo con qualche brivido il traverso sotto il Col de l'Étroit; poi aprirsi un magnifico pendio alto circa trecento metri di incredibile neve polverosa, che continuavo a chiedermi come potesse essere ancora immacolato. I francesi sono generalmente ottimi sciatori e hanno la fama di essere anche abbastanza spericolati. Normalmente le gite sono frequentatissime e questo affollamento a volte risulta persino fastidioso: sai che farai la fila sulla traccia e molto difficilmente riuscirai a riservarti una fetta di pendio. Trovare una valle tutta per sé è davvero una rarità; in quel momento sappiamo che le immagini indelebili che stiamo raccogliendo ci accompagneranno nelle giornate meno generose.

LE SOMMET ROND

(2706 m)

Località di partenza: Roubion, 1600 m

Dislivello: 1100 m

Esposizione: Sud, Sud-Est, Nord-Ovest- Sud

Tempo di percorrenza indicativo: 3h

Difficoltà: BSA



Il percorso:

Da Roubion si segue il Vallon de Rubion come per l'itinerario dell'Aiguille Rouge, fino al pianoro di quota 2056. Puntando agli Chalets des Thures si abbandona l'itinerario per l'Aiguille, innalzandosi progressivamente in direzione della bastionata rocciosa della Roche Pertuse.

Da ultimo i pendii sono molto ripidi e conviene attraversarli in alto, a ridosso delle rocce, fino ad entrare nel breve valloncetto che precede il Col de l'Étroit du Vallon (cartello in legno).

Dal valico (2383 m) si sale il pendio sovrastante, preferibilmente tenendosi al suo margine destro (est); solo in ultimo conviene spostarsi al centro, fino alle roccette sottostanti la sommità. Si abbandonano gli sci e si procede facilmente sul lato occidentale fino ad una delle numerose guglie che contraddistinguono la cresta sommitale, pressoché orizzontale. La vetta vera e propria richiede una lunga traversata di carattere alpinistico ed è spesso impraticabile; pertanto conviene fermarsi prima, prestando molta attenzione alle cornici ed alla friabilità delle rocce.

Discesa: è una fantastica sciata su pendii sostenuti, con un primo tratto che riporta in prossimità del Col de l'Étroit du Vallon. Da qui si scende ancora una cinquantina di metri più dolcemente, fino ad iniziare un breve traverso che consente di aggirare alcuni canali incassati tra denti rocciosi e arrivare a un pendio ripido ma ampio, per il quale si arriva sul fondo-



valle del Vallon, a poca distanza dalla St. Michel Chapelle. Il traverso richiede condizioni assolutamente sicure; in caso contrario è bene rientrare percorrendo l'itinerario di salita.

Da St. Michel l'itinerario non presenta difficoltà di sorta; si percorre sempre la destra idrografica del Vallon, dapprima per falsopiani, indi per il breve pendio finale, che richiede neve abbondante, fino alla strada che scende a Nevache. La Crête de la Perra offre una gita interlocutoria, breve e facile, adatta quando il tempo è incerto o per le mezze giornate, giusto per fare un po' di movimento. La discesa è piacevole e il panorama sufficientemente ampio. Si svolge interamente nel bosco, fatta eccezione per gli ultimi cento metri; per fortuna si tratta di un bosco rado e piacevole, rotto ogni

tanto da qualche bella radura, che consente sempre di dare un'occhiata in giro. A favore di questo itinerario gioca chiaramente la sicurezza, cosa non trascurabile quando altrove i cumuli di neve insabile consigliano di starsene tranquilli.

Ne serbo un bel ricordo; sono uscito di casa con gli sci già ai piedi e, poco dopo, ho iniziato a salire un po' a caso nel bosco, inseguendo quel che restava di qualche vecchia traccia. Ha nevicato per tutto il giorno; ogni tanto uno squarcio nelle nuvole per dare un'occhiata qua e là; un po' di imprecazioni per lo zoccolo enorme sotto le pelli e poi una discesa divertente, slalomando a debita distanza dai pini maestosi.



*Da qui sopra in senso orario:
Il Vallon e, sulla destra,
il canalone della Crête
de la Charmette;
St. Michel Chapelle
e Sommet Rond scendendo
nel Vallon;
il lungo crestone
del Sommet Rond;
discesa dal Sommet Rond.*

Così mi sono guadagnato la giornata e l'appetito...

CRÊTE DE LA PERRA

(2369 m)

Località di partenza: sulla strada per Nevache, al bivio per Roubion (1570 m)

Dislivello: 800 m

Esposizione: Nord

Tempo di percorrenza indicativo: 2h

Difficoltà: MS

Il percorso:

Appena dopo il bivio per il Col de l'Echelle e per Roubion si nota a fianco del torrente una pista di fondo che si segue per 100 metri. Oltrepassato il Pont de Lame si continua brevemente per la pista fino ad incontrare lo ski-lift del Bois Noir: lo si segue per 100 metri di dislivello, fino al suo termine. Si continua nella stessa direzione, tra radi pini, per circa un'ora fino ad una radura. Si piega leggermente a destra (ovest)

per poi riprendere a salire, senza percorso obbligato, tra piccole radure e un bosco sempre meno fitto, fino all'ultimo breve tratto ripido sotto la croce.

Discesa: per lo stesso itinerario Salendo nel Vallon, poco prima di arrivare alla St. Michel Chapelle, si nota sulla destra (est) un magnifico pendio nevoso, abbastanza ampio da non costringere a pericolose evoluzioni, ma sufficientemente ripido per consentire una sciata veloce e impegnativa. Naturalmente le condizioni del manto nevoso vanno valutate attentamente; l'esposizione comunque garantisce un consolidamento abbastanza rapido e quindi non è azzardato tentare questa discesa, che ha tutte le caratteristiche per riempire una mezza giornata. L'accesso infatti è breve e la parte più faticosa della salita, che è meglio percorrere con gli sci in spalla, è solo quella terminale, dove il canalone si restringe e piega verso nord.

CANALONE DELLA CRÊTE DE LA CHARMETTE

(2600 m)

Località di partenza: Nevache (1600 m)

Dislivello: 1000 m

Esposizione: Sud-Ovest

Tempo di percorrenza indicativo: 2h 30'

Difficoltà: BS

Il percorso:

Da Nevache (1600m) si segue lo stesso percorso il Vallon (comune alla Crête de Môme e alla discesa dalla Sommet Rond); dopo il primo salto, che occlude la visuale, si entra nel fondo vallivo, ampio e panoramico, in cui si individua immediatamente a destra (est) il nostro canalone. Si procede in falsopiano fino ad una quota indicativa di 1980 m quando si va a varcare il torrente principale. La salita si fa progressivamente più ripida; conviene tenersi più alti possibile, fino a sfiorare le rocce che delimitano il canalone. Si sale, a seconda delle condizioni, finché la neve lo consente; indi si procede a piedi fino alla breccia sulla cresta articolata della Charmette.

Discesa: per l'itinerario di salita. Con condizioni di scarso innevamento nelle parte bassa è anche possibile tenersi sul lato destro idrografico, generalmente più innevato e meno sassoso, pervenendo senza difficoltà alla strada per Nevache.

La traversata Clarée/Étroite non è il classico itinerario che termina su una vetta ma un lungo percorso che richiede mediamente tutta la giornata perchè, malgrado il dislivello ridotto, ha un discreto sviluppo.

Alcuni potranno storcere il naso di fronte a questa proposta, che non offre discese mozzafiato, né vertiginose salite; eppure i contrasti forti tra i paesaggi delle due valli sono la caratteristica saliente, in grado di riempire gli occhi. Da una parte gli altopiani ampi e soleggiati della Clarée, dall'altra l'ambiente un po' tetro e selvaggio della Vallée Étroite. È una gita che si potrebbe definire di media intensità, con scorci suggestivi alternati a tratti meno entusiasmanti, soprattutto se ci si ritrova nel serpentone di gente che sale al pomeriggio verso il

Col de l'Echelle, approfittando della traccia battuta dai gatti delle nevi.

ANELLO VAL CLARÉE – VALLÉE ÉTROITE

Località di partenza: Roubion (1600 m)

Dislivello: 900 m

Esposizione: Sud, Nord-Ovest, Est, Nord, Sud

Tempo di percorrenza indicativo: 6 h

Difficoltà: BS

Il percorso:

Da Roubion (1600 m) si segue lo stesso itinerario per l'Aiguille Rouge e per Le Sommet Rond fino agli Chalets des Thures (2105 m).

Continuando lungo l'ampio pianoro si giunge al Col des Thures e al Lac Chavillon (2194 m). Da qui, piegando in direzione nord-ovest si inizia a scendere su pendii modesti fino al limite superiore del bosco.

Attraversato un ripido valloncetto si giunge sul costone che delimita a destra la Combe de la Miglia; da qui si scende nel bosco puntando direttamente alle Granges della Vallée Étroite, collocate a 1760 m. Si segue a ritroso la stradina di fondovalle che, con qualche tornante, passa sotto la rinomata e incombente Parete dei Militi. Questo tratto pianeggiante è abbastanza monotono, ma spesso è battuto e quindi la progressione è facilitata. Un ultimo tratto in discesa consente di giungere al bivio con la strada per il Col de l'Echelle (1514 m). Rimesse le pelli si segue costantemente la stradina, spesso pistata, che con lunghe rampe risale il pendio e da ultimo con due brevi gallerie porta al termine della salita (1779 m). Segue un tratto in leggera discesa e una successiva rampa dolce, che precede il valico vero e proprio (1762 m). Questo tratto è ambientalmente bellissimo, contraddistinto da magnifici boschi di conifere intervallati da ampie distese di neve. Dal Col de l'Echelle, sempre seguendo la stradina, si scende velocemente a Roubion.

N.B. Per le sue caratteristiche il percorso si presta anche agli sci da fondo escursionistico.

Alessandro Superti
(Sezione di Milano)



Testo di
Saro
Messina
Foto di
Sebastiano
Raciti

Etna

sul tetto del mediterraneo
con gli sci

Ultimamente ed in modo sempre più insistente, gira voce che sull'Etna si possa praticare dello scialpinismo di ottima qualità: sarà vero? Chissà quanti, fra i molti appassionati di questa meravigliosa attività, hanno rimuginato irrequieti sull'argomento, attratti irresistibilmente da un viaggio concepito su un terreno poco conosciuto da questo punto di vista e forse per questo dotato di quel fascino vagamente esotico, da far immaginare a chiunque avventure ricche di "calde emozioni".

A supportare ciò negli ultimi anni una serie di articoli su riviste specializzate riguardanti le attività sulle nevi del Vulcano Siciliano, nonché la nascita pochi mesi addietro di una guida specializzata sullo scialpinismo etneo. E' proprio tutto vero. Esiste davvero questa reale opportunità sull'immenso vulcano attivo che supera i 3300 metri, sede di un micromondo vegetale ed animale di rara bellezza e che da novembre ad aprile, ammantandosi di una spessa coltre nevosa attira l'attenzione di chi ha voglia di unire la passione per lo sci con le pelli di foca ad una esperienza unica ed indimenticabile a stretto contatto con la fucina di uno fra i più attivi vulcani del mondo. Quella ormai trascorsa è stata una stagione povera di neve ed in generale di precipitazioni in Sicilia;



Qui sopra: Pendii fumanti presso una frattura eruttiva. In alto: Il nuovo cratere presso Pian del Lago.

le grosse perturbazioni atlantiche hanno deciso di snobbare il sud della penisola e puntare i loro fronti, peraltro miti, sulla catena alpina. Questa è la dura legge a cui deve sottostare ogni scialpinista. Malgrado ciò l'Etna non è abituato a deludere e con la sua attività (fino a poco tempo fa moderata) dalle bocche sommitali ha offerto in questi ultimi periodi, a chi ha avuto la fortuna di trovarsi lungo i suoi fianchi, uno spettacolo indimenticabile. Fortunatamente, malgrado la bassa latitudine, sull'Etna in media il tanto agognato "oro bianco" non si fa attendere a lungo e quando decide di venire giù non conosce limiti, trasformando

"A MUNTAGNA" in un carosello di itinerari scialpinistici di tutto rispetto.

Giunti in volo diretti verso lo scalo etneo, uno tra i più spettacolari d'Italia per la varietà delle vedute aeree, l'occhio di chiunque viene inevitabilmente catturato dal maestoso profilo del versante settentrionale del vulcano per molti mesi l'anno innevato. Immagine che fa subito sognare entusiasmanti discese fuori pista su "neve siciliana" (già come se qui si sciasse su neve particolare, su neve siciliana appunto). Neve che, risentendo dell'influsso umido del vicino mare e dei notevoli sbalzi termici tra notte e giorno, in poco tempo si assesta,



*Qui sopra: Sull'orlo del cratere
sommittale Bocca Nuova nel '98.
In alto: Veduta del versante Nord.*

divenendo ottima da sciare in tutta sicurezza. Come se non bastasse questo tipo di neve dal ciclo di maturazione accelerato, aiutata dal particolare fondo lavico su cui si salda stabilmente, limita al minimo il rischio di valanghe.

Un vero eden per scialpinisti quindi ed in particolare per quelli abituati a ricordare a lungo le proprie esperienze in montagna. Una montagna che per l'occasione possiede qualcosa di più nel suo interno, qualcosa di incommensurabile potenza e grandissimo fascino: "il fuoco". Proprio mentre scrivevo queste ultime righe sull'Etna è iniziata quella che, a parere degli esperti, è considerata la più violenta eruzione degli ultimi 300 anni, evento che ha già mutato la morfologia del versante sud e che senz'altro continuerà a farlo, forse anche per altre zone, con l'imprevedibile energia. L'Etna è unico anche per questo motivo: è

una montagna viva ed in continua evoluzione nel tempo, per l'occasione fin troppo temibile anche agli occhi di chi da sempre con esso convive strettamente. Forse l'anima del "Gigante di fuoco" risentita per qualche offesa subita, ha deciso di mostrarci la sua immane forza, mettendo a nudo nel contempo l'impotenza dell'uomo davanti all'incalzare di tali eventi.

Adesso che quest'ultima eruzione sembra essersi esaurita, mi limito a raccontare un itinerario che ci porta a far scivolare le pelli di foca su pendii fino a poco tempo fa stravolti da colate di lava ancora fumante, scusandomi per le possibili deluse aspettative di tutti gli scialpinisti che per tale ragione potrebbero essere ostacolati nel voler tentare la magnifica esperienza etnea; al momento la sola certezza è che a raccontare il prossimo futuro di questi luoghi sarà sempre e solo sua maestà "il Vulcano".

Il massiccio dell'Etna non è solo la montagna più elevata del Mediterraneo, ma anche il più alto vulcano attivo d'Europa. Tutto questo lo scialpinista ambizioso alla ricerca di una meta di prestigio lo deve ben considerare.

Infatti la salita alla vetta se effettuata in condizioni di intensa attività vulcanica dai quattro crateri sommitali, può esporre al rischio di trovarsi coinvolti in un'eruzione improvvisa o, cosa abbastanza frequente, di non poter sciare a causa della cenere che si incontra sui pendii man mano che ci si

avvicina alla vetta.

Quindi, per ovvii motivi, la scelta di questi itinerari è orientata al raggiungimento di mete scialpinistiche del tutto sicure, dai paesaggi maestosi, che da sole valgono il viaggio, lasciando scegliere agli attenti conoscitori il momento propizio per avvicinarsi alla sommità. Ma l'Etna, come si sa, è un vulcano dalle molteplici sorprese e, come abbiamo visto ultimamente, spettacolari eruzioni possono cambiare in qualsiasi momento l'orografia dei luoghi come in nessun'altra montagna.



Generalità

Accesso al vulcano

Dalla A18 Messina-Catania si esce al casello di Fiumefreddo e lungo la SS 120 si raggiunge il paese di Linguaglossa 520 m, quindi seguendo la mareneve nord, attraverso la maestosa pineta Ragabo, si raggiunge la località sciistica di Piano Provenzana 1800 m (19,5 Km).

Per chi proviene da Catania o dai paesi della fascia sud dell'Etna, conviene raggiungere Zafferana Etnea e proseguire per il paesino di

Fornazzo dove ha inizio la strada mareneve sud che conduce a Piano Provenzana o, svoltando a sinistra dopo circa 12 Km, alla zona del Citelli 1746 m.

Per il versante sud del vulcano, per chi proviene dalla A18, si consiglia di uscire al casello di Acireale e

proseguire per Nicolosi 736 m

(13 Km), quindi lungo la SP 92 si raggiunge l'area turistica Etna Sud (funivia) e il piazzale del rifugio Sapienza 1900 m (21 Km), seriamente danneggiato dall'ultima eruzione insieme alle attrezzature sciistiche dell'area circostante.

Informazioni utili

Informazioni su alloggi e trasporti nonché notizie su manifestazioni culturali o semplicemente per avere materiale illustrativo sul vulcano Etna, ci si può rivolgere all'Azienda Provinciale del Turismo, via Cimarosa, 10 Catania, tel. 095.7306211, internet: www.apr.catania.it

Pubblicazioni e cartografia

Utile la recente pubblicazione sullo scialpinismo sull'Etna che contribuisce a

colmare le lacune finora presenti sull'argomento trattato, dando al lettore una prima valida panoramica su gran parte degli itinerari effettuabili sul vulcano: "dove la neve incontra il fuoco", di Saro Messina, Acireale 2000, 22 itinerari con foto e cartine lire 25.000, reperibile in loco, presso le migliori librerie specializzate o contattando l'autore agli indirizzi: e-mail: saro.neve@tin.it,

web: space.tin.it/viaggi/dfjame/index.html
Per le cartine, oltre le classiche Igm 1:25.000 Monte Etna 262 III N.O, 262 III S.O, Bronte 261 II N.E, indispensabile la carta 1:50.000 del Touring Club Italiano 1996, distribuita gratuitamente dall'APT di Catania.



Fontane di lava ai Monti Silvestri.

Itinerari

PIZZI DENERI

2847 metri

Itinerario descritto: Rif. Citelli - Bocche del 1928 - Rocca della Valle - Pizzi Deneri - Canalone Primavera - Monte Frumento delle Concazze - Monte Baracca

Dislivello: 1100 metri in salita e 1200 in discesa

Difficoltà: BS/MA

Tempo di percorrenza: ore 5

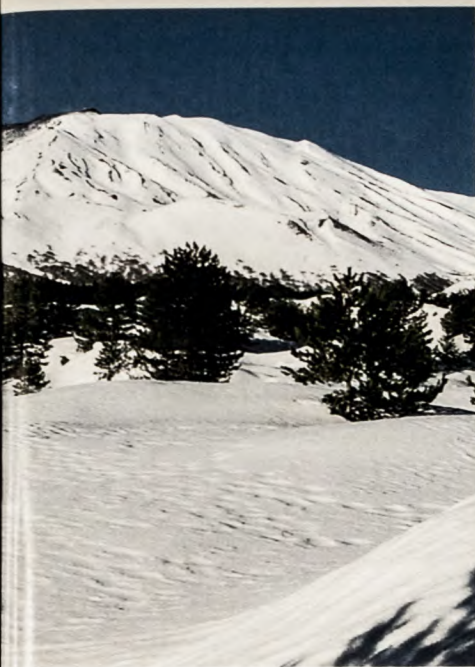
Esposizione: E - NE

Periodo consigliato:

Gennaio - Aprile

Note: Da ricordare che bisogna lasciare un'auto nei pressi di M. Baracca. Dal Rif. Citelli ritornare sulla strada mareneve e proseguire in direzione di Piano Provenzana. Dopo 3,5 Km, in corrispondenza di un brusco curvone a destra, si noterà l'imbocco della piccola deviazione asfaltata che in circa 500 metri conduce nei pressi di M. Baracca. Dal paese di Fornazzo, imboccata la strada mareneve, in circa 14 Km si giunge al Rif. Citelli. Dal piazzale antistante ha inizio la salita in direzione ovest affrontando un primo tratto nel bosco di ginestre, faggi e betulle dell'Etna, fino alla zona scoperta tipicamente costituita dalle bocche lungo la frattura del 1928, (2300 m).

Si prosegue poi costeggiando il margine nord della Valle del Bove verso Rocca della Valle (2738 m ore 2.00), magnifico punto d'osservazione su tutta l'immensa voragine compresa la zona interessata dall'ultima eruzione. Da questo punto la salita si fa più ardua per il brusco aumento della pendenza e per i tratti spesso ghiacciati (utili i ramponi) e battuti da venti impetuosi (quasi sempre



presenti). Superato questo tratto, sempre lungo la cresta, l'incontro di ripetitori radio ci anticiperà la punta dei Pizzi Deneri (2847 m ore 2.30-3.00), proprio nelle vicinanze della cupola dell'osservatorio del CNR posto verso il degradare della cima in direzione N-O; bellissimo il panorama che spazia sulla costa calabra, la rocca di Castelmola con il mar Jonio, la baia di Naxos e il porto di Riposto. La via di discesa avviene percorrendo la cresta a ritroso (lungo le tracce di salita) per un centinaio di metri. Dopo aver superato il primo canale ci si porta all'imbocco del secondo, molto largo nella fase iniziale, che si discende tenendosi al centro di esso verso est. Già dal primo tratto con una buona pendenza e con neve spesso riportata dalle creste, il canale dà modo di effettuare ottime curve fino a quota 2200 circa. Con l'attenuarsi della pendenza ci si potrà spingere ad una calibrata discesa libera verso la parete del M. Frumento delle Concazze che si presenterà proprio davanti e volendo si può risalire il suo fianco occidentale. Dalla cima del perfetto cono (uno tra i più grossi dell'Etna) si discenderà il suo breve ma aereo fianco settentrionale entrando successivamente nel piccolo vallone sede in primavera di un grazioso ruscello. Seguendo il bizzarro andamento del letto del ruscello, a quota 1800 circa, si entra nel bosco di faggi e betulle dalle sfumature della corteccia rosate, trovandoci alla base di una serie di monti arroccati uno sull'altro sulla destra orografica del canale (M.ti Conconi, 1799 m), opposti al più modesto M. Corvo che delimita il margine nord del vallone. Usciti dal bel bosco misto e superato un pianoro scoperto ricorrendo a

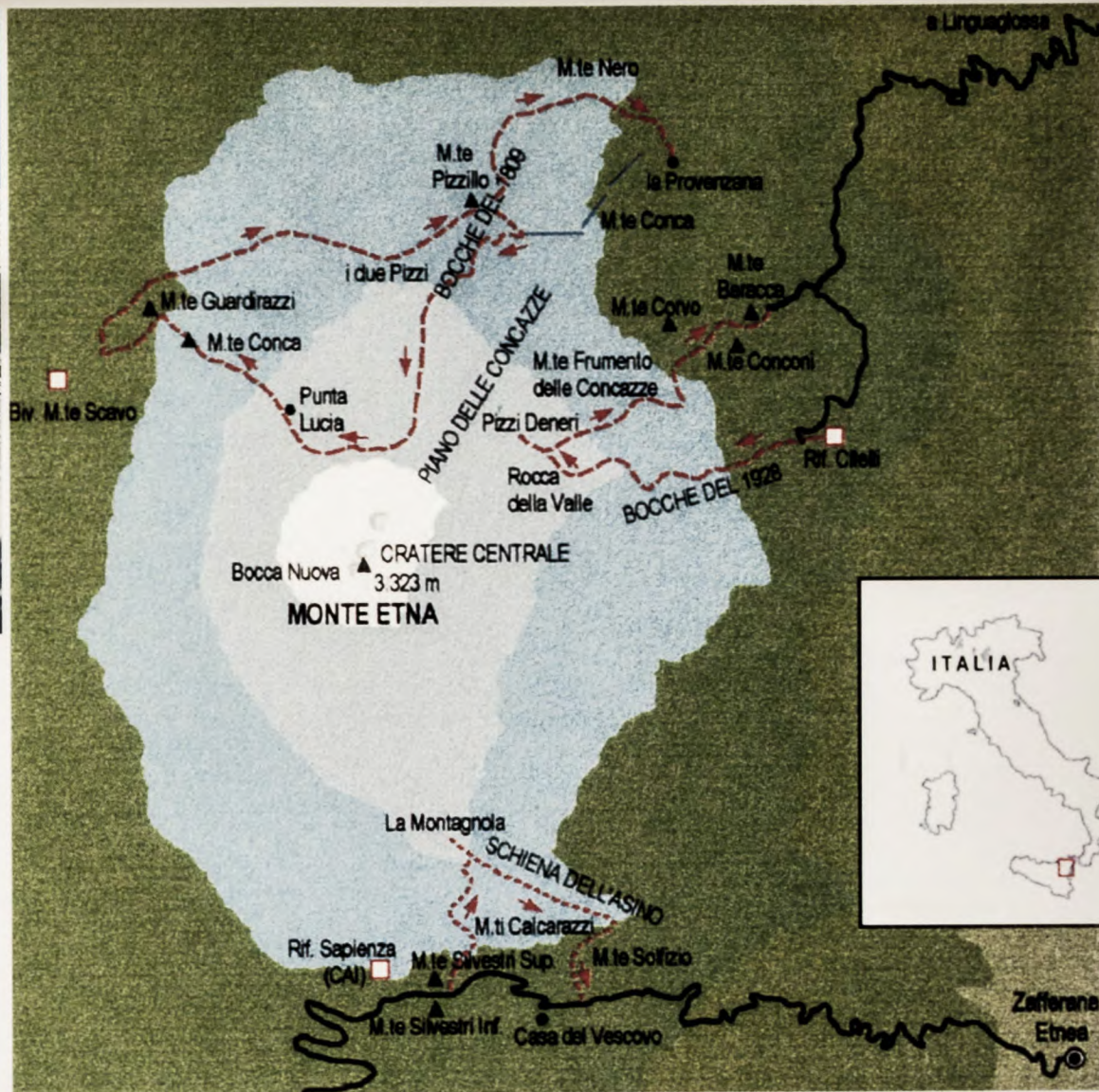


Foto in alto: I canali del versante Est con il cono sommitale Sud-Est. Qui sopra: Discesa nel canale di Punta Lucia verso il Rif. Monte Scavo.

qualche passo pattinato, ormai giunti a quota 1730 circa, si scorgerà M. Baracca ricoperto di lussureggiante vegetazione; aggirandolo dalla parte sud e proseguendo verso est, dopo aver attraversato un recinto in legno con cancelletto, si giungerà al tratto di strada asfaltata dove, se l'innevamento lo consentirà, si trova parcheggiata l'auto.

PUNTA LUCIA

2934 metri

Itinerario descritto: Piano Provenzana - Bocche del 1809 - Punta Lucia - M. Guardirazzi - M. Scavo - i Due Pizzi - Pineta Ragabo/Provenzana

Dislivello: 1100+500 m in salita; 1100+700 m in discesa

Difficoltà: BS/MA

Tempo di percorrenza: ore 7

Esposizione: salita NE+N; discesa NO+NE

Periodo consigliato:

da fine Dicembre a tutto Marzo

Note: punto di partenza sarà la stazione sciistica Etna Nord/P.no Provenzana (1800 m), raggiungibile dai paesi di Milo e Fornazzo o da Linguaglossa in entrambi i casi in circa 20 Km. Trattandosi di un itinerario adatto a persone di buon passo, si consiglia di usufruire degli impianti di risalita e potersi gustare con calma la discesa ed il panorama. La risalita inizia seguendo gli impianti sciistici e, usciti dalla zona alberata, dopo aver superato dei tratti con pendenza più accentuata si raggiunge l'arrivo dell'ultimo ski-lift Coccinelle. Poco oltre l'arrivo di quest'ultimo si raggiunge una zona costellata da vecchie bocche crateriche (bocche del 1809) a quota 2370. Fin qui si può pervenire grazie agli impianti (Baby, Tanaurpi e Coccinelle), e montate le pelli di foca si comincia pian piano a prendere quota tra le colate laviche del 1955/67, puntando in direzione dell'aguzzo cono sommitale di Nord-Est che domina il panorama circostante.

Superato il margine settentrionale di Piano delle Concazze, un caratteristico immenso altipiano lunare posto a quota 2870 e delimitato ad est dal grandioso balcone naturale dei Pizzi Deneri, si svolta decisamente verso ovest. A questo punto ci sentiremo vicinissimi



A destra: Le pareti della Valle del Bove sotto la Schiena dell'asino.

In alto:

La perfetta cima della Montagnola vista da Sud.



alle zone dei crateri sommitali ed in particolare si potrà ammirare il Nord-Est che sventa elegante alla nostra sinistra.

La traversata continua in leggera salita e superata la colata lavica del 1981, dopo una breve discesa, si raggiungerà la piccola elevazione di Punta Lucia (2934 m ore 3), riconoscibile per la catasta di pietre posta in cima. Da qui, il panorama si allarga su tutto il versante occidentale del massiccio, nonché su quello settentrionale di salita, facendoci gustare al meglio una meritata sosta prima di rimettersi al lavoro studiando una linea di discesa lungo l'ampia lavagna sottostante la vetta.

Dopo un primo tratto regolare e con buona pendenza (attenzione per le possibili lastre ghiacciate), si alterneranno degli ottimi canalini quasi sempre dall'innevamento ideale, fino ad arrivare al piccolo M. Conca 2122 m, sovrastante il più grande M. Guardirazzi 1979 m. Lungo il suo fianco sud-occidentale si apre un canale (vallone di Cannizzola) che, attraverso il fitto bosco di faggi nani (testimoni viventi

dell'ultima glaciazione), conduce alla zona dove sorge il rifugio/bivacco di M. Scavo (1800 m ore 1). Da questo punto pianeggiante, rimessi le pelli, si punterà nuovamente verso M. Guardirazzi che si supera a valle per poi continuare la risalita pazientemente a mezzacosta in direzione N-E. Con percorso logico ed intuitivo si attraversano le creste aguzze delle lave del 1975 e intorno quota 2500 si potranno scorgere le punte di due caratteristici roccioni (sfiatatoi vulcanici) che si elevano quasi in verticale: i Due Pizzi o Frati Pii (2515 m ore 1.30). Dopo aver ammirato queste insolite opere d'arte della natura e riposte le pelli nello zaino non sarà difficile, sempre in direzione est, portarsi nei pressi di

M. Pizzillo 2400 m (un cono dalla forma regolare), per poi in breve congiungersi alle piste di sci e ridiscendere velocemente. Da M. Pizzillo invece, tempo permettendo, si può proseguire in fuoripista con largo giro verso M. Nero 2049 m e successivamente, attraverso la pineta, rientrare a Piano Provenzana.

CIMA MONTAGNOLA

2644 metri

Itinerario descritto: Crateri Silvestri - Rocca Sabbiosa - Cima Montagnola - Pian del Lago - Schiena dell'Asino - Serra Pizzuta Galvarina - Casa del Vescovo

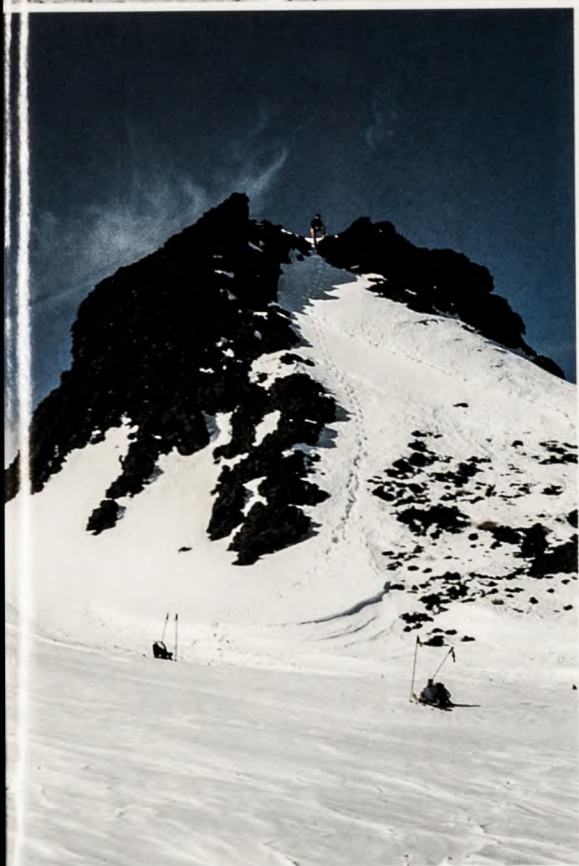
Dislivello: 780 m in salita; 950 m in discesa

Difficoltà: MS



Qui sopra:
*In salita
 a Pian del Lago,
 come si presentava
 prima
 dell'eruzione;
 sullo sfondo
 la Montagnola.*

A sinistra:
*Uno dei conetti
 gemelli
 chiamati
 Due Pizzi.*



neve quasi sempre ben trasformata. Oltre a ciò da modo all'escursionista di visitare le fratture da cui è scaturita la recente eruzione che, nell'arco di un mese, ha dimostrato come la

ambidue i lati dai crateri Silvestri (eruzione del 1892), poche centinaia di metri dal punto in cui questa è stata interrotta dall'ultimissima colata del 18 Luglio 2001.

Questo tratto di risalita se affrontato di buon mattino offre la possibilità di farci ammirare il suggestivo spettacolo del sole che sembra sorgere dalle acque dello Jonio, mitigando oltretutto, l'eccessiva insolazione dovuta alla piena esposizione a mezzogiorno della parete.

Da quota 1852, lasciatici alle spalle il secondo gruppo di crateri (M.ti Calcarazzi 2057 m), giungendo a quota 2100 ci si potrà portare in vicinanza della frattura che ha dato origine al nuovo conetto di scorie le cui colate hanno seriamente minacciato il piazzale Etna Sud ed il paese di Nicolosi spingendosi a pochi chilometri da esso.

In circa ore 1.30 di salita si potrà guadagnare la cima della Montagnola, avendo l'intuito (per la forte pendenza finale) di risalirne le ultime decine di metri da est, lungo il congiungimento della Schiena dell'Asino con la punta della Montagnola 2644 m.

Dalla cima (vento permettendo), si può ammirare in tutta la sua ampiezza la sagoma regolare del nuovo gigantesco cono, denominato "Laghetto", che costituiva il secondo centro dell'attività esplosiva, divenuto ben presto il protagonista

assoluto dell'eruzione dell'estate 2001. La successiva e inaspettata attività effusiva ha segnato la scomparsa della stazione sciistica Etna Sud e ha minacciato con tutta la sua immane potenza il rifugio CAI Sapienza, miracolosamente fino ad oggi rimasto illeso

Consumata la sosta in cima in breve e con obbligatoria circospezione, si può visitare quel che resta del sottostante Pian del Lago (2560 m) teatro degli ultimi eventi eruttivi. Da lì, saldati gli attacchi agli sci si affronterà in direzione sud l'attraversamento a mezzacosta del canale della Montagnola o "canaluni da rina". Dopo averlo superato, valutando attentamente lo stato della neve, all'uscita del ripido pendio si prosegue verso est, lasciandosi guidare dal più rilassante crestone della Schiena dell'Asino,

godendo verso nord del grandioso scenario della Valle del Bove, mentre a sud oltre la città di Catania luccica il golfo etneo. Sempre sciando lungo l'ampia cresta si giungerà ad un evidente pianoro delimitante l'orlo dei canali della Valle del Bove, facilmente individuabile dall'alto. Da questo punto, nei pressi di Serra dell'Acqua (2050 m ore 4), si dovrà gradualmente volgere la rotta degli sci verso sud in direzione di due piccole bocche eruttive (eruzione del 1792).

Da qui si scende progressivamente verso un'abetta e ad un canale in corrispondenza di un'evidente cono (M. Solfizio 1827 m) perfettamente squarciato in due, la cui valletta si può seguire verso valle con un panorama che ci anticipa la vista della strada asfaltata (SP 92), poco a monte dei casolari di Casa del Vescovo (1676 m ore 4.30 complessive).

Gli autori sono disponibili a raccontare attraverso le immagini le loro esperienze vissute sul vulcano di casa.

Per contatti: Sebastiano Raciti (Pedara, CT), tel. 340.3769216/328.6340359, E-mail: sebraciti@yahoo.it Saro Messina (Monterosso Etneo, CT), tel. 338.8740281, E-mail: saro.neve@tin.it

Tempo di percorrenza: ore 4,30

Esposizione: salita S; discesa S-E

Periodo consigliato:

Dicembre - Marzo

Note: Questo non difficile itinerario offre la possibilità di effettuare la bellissima risalita del versante sud della Montagnola ed una successiva ed indimenticabile discesa per la panoramica Schiena dell'Asino su

montagna sia particolarmente viva ed in continuo evolversi.

Risulta comodo poter parcheggiare un'auto in zona Casa del Vescovo, lungo la SP 92 al Km 8.5 da Zafferana Etnea.

Provenendo da Zafferana Etnea o da Nicolosi, l'itinerario avrà inizio dalla piazzola di sosta poco a valle della zona in cui la strada viene stretta da

Ai fianchi dei **Monti Pallidi**

a cura di
Francesco Carrer
e Luciano Dalla Mora

Percorrenze invernali nei territori ladini intorno all'antico regno dei Fanes proposte per la Settimana Nazionale dello Sci-Escursionismo dedicata all'Anno Internazionale della Montagna

Gli ambienti alpini contraddistinti da numerosi ed evocativi toponimi suscitano sottili curiosità semantiche sui luoghi visitati od attraversati; interrogativi si pongono ai visitatori più attenti lungo la Valparola, intorno ai Settsass, di fronte al torrione dell'Averau o alle propaggini del Nuvolau, oppure contornando le celebri Cinque Torri.

Ambienti tutti ricchi di storia e di suggestioni, riuniti da sempre nel magico ambito del regno dei Fanes, emergenze ladine dai variegati contorni riferite al vasto regno dei Monti Pallidi. Fra le cerchie di questi monti si aprono invitanti ambienti innevati da rivisitare nel diverso fascino della stagione invernale attraversando, con la leggera pratica sci escursionistica, luminose praterie d'alta quota, dove incantevoli sono le tonalità del bianco e dell'azzurro nelle sequenze invernali dei paesaggi dolomitici.

Per introdursi in questi gruppi montuosi, non a caso definiti "monumenti del mondo" occorre saper ripercorrere, fra inebrianti bellezze, le echeggianti rievocazioni di storiche vicende e le singolari avventure d'alpe, insinuarsi nelle pieghe



Qui sopra: Salita al Rif. Scoiattoli con la Tofana di Rozes e le Cinque Torri sullo sfondo.

A destra: Il gruppo dei Settsass visti dal Ciamp Federa.

di una cultura affascinante quanto remota, dove sempre aleggia lo spirito senza tempo delle leggende alpine.

Gli itinerari descritti corrono ai piedi dei grandi gruppi delle Tofane, dei Fanis e delle Conturines, già mitico regno di Re Laurino; addentrandosi con il silenzioso incedere dell'agile sci-escursionista, si potranno leggere con occhi diversi, scoprendo sfumature ambientali impregnate di gesta leggendarie, rivivere le avventure di antichi cacciatori, pastori e cavalieri erranti, incontrare alberi secolari, testimoni di paure contro anfratti e dirupi, ripercorrere l'interpretazione delle tracce di bestie domestiche e selvatiche.

Nell'arco delle numerose giornate proposte sullo sfondo dell'enrosadira, immergendosi fra evanescenti tonalità di rosso

e di rosa, con lo sguardo intento a decifrare le frastagliate quinte rocciose di dolomia, capiterà di frequente, anche dietro all'angolo di rinomate stazioni sciistiche di riflettere sulle magre sussistenze di un tempo, sulle lontane tracce dei pastori, sulle ardite vie dei cacciatori e degli alpinisti.

Sotto alle pareti rocciose che sorvegliano i dolci e sinuosi prati d'alta quota, luoghi dove "l'altezza in sè non sempre è importante" ritornano ancora attuali le annotazioni, pur nei diversi luoghi alpini dove i monti parlano, del grande alpinista Julius Kugy: "...risuonano i richiami dei falciatori e delle falciatrici, delle donne, che portavano di malga in malga, di alpe in alpe così sonori e limpidi sulla valle.....da una parte all'al-



A sinistra: Salita a Forcella Nuvolau.



tra... il sole che cantava". Anche questa è "la montagna che non mi hai mai abbandonato, la montagna che riscopro sempre".

Sotto tale evocativa luce, con rinnovati stupori, diventa ancora riscopribile, anche nella stagione delle nevi, l'altopiano di Chertz, le Masonade e le Federe, i pascoli di Cianabona e La Tavierna, gli scosciamenti del Borat e i riposanti Prè de Premaiou oltre a tanti altri segreti microambienti distribuiti nelle pieghe delle dorsali.

QUADRO TERRITORIALE:

Il comprensorio alpino, anche se posto al confine fra Veneto e Alto Adige è di facile accessibilità. A nord il Passo di Valparola, in Alta Val Badia, assieme al Passo Falzarego delimitano il gruppo dei Settsass-Col di Lana-Sass de Stria dalla caratteristica forma a ferro di cavallo convesso verso sud dove si distende il prolungamento del Col di Lana, la scura montagna dai tragici ricordi di guerra. Molto bella, anche se meno conosciuta di altre formazioni dolomitiche, è la giocosa parete con cui i frastagliati Settsass precipitano sulla Valle del Cordevole; di grande interesse geologico lo sperone roccioso e le stratificazioni antistanti, il Piccolo Settsass o Scoglio di Richtofen, dove presero avvio le ricerche sulla famosa faglia di San Cassiano.

Il vicino passo di Giau divide con i gruppi Gallina-Averau-Giau l'alta Val Codalunga dalla conca di Cortina contraddistinta in questo versante dal caratteristico gruppetto delle Cinque Torri.

L'area presenta in senso longitudinale, come in senso latitudinale, vaste possibilità di collegamenti sci escursionistici sia col comprensorio di Fanes a N, sia verso la lunga dorsale Formin-Mondeval-Pelmo.

Territorio di notevole interesse per organizzare anche se per tratti (dato che alcuni rifugi sui passi sono aperti anche d'inverno) una alta via sci escursionistica di elevato ed esclusivo livello.

MORFOLOGIA E PAESAGGIO

Variegata e complessa è l'orografia dei diversi versanti. Tutti i declivi prativi risultano costellati da numerosissimi tabià, molto più marcata è la loro presenza intorno ai Settsass rispetto al versante di Cortina. Sono elementi figurativi ed integranti dell'unità del paesaggio, testimoni ancor oggi, della colonizzazione degli alti pascoli, "artefatto", archetipo tipico pregnante risultato di accumulazioni e di fatiche generazionali succedutesi nelle ricorrenti stagioni della fienagione e nelle lunghe monticazioni. La loro diffusa presenza, riconduce all'interdipendenza fra sito alpino e piccole comunità di quota (testimoni dei più alti insediamenti del Veneto); in particolare l'area di Livinallongo si presenta come mosaico fondiario del vescovado di Bressanone prolungatosi nella gestione amministrativa dal 1027 al 1803, attraverso la minuscola e paziente colonizzazione dei "superiori prati-pascoli". Molto contese da sempre le autonomie territoriali legate all'uso e al confine del prato-pascolo, per la sussistenza di uomini e di "armentarie"; testimonianza eloquente è la Muraglia di Giau, come altri segni o luoghi intrisi di relazioni indissolubili intorno ai generosi "monti utili". Alpeggi che dividono, ma che uniscono al tempo stesso, valichi amministrativi regionali diversi, seppur in stretta relazione con il sistema idrografico, ambiti alpini d'alta quota che spesso assommano il naturale con l'antropico, proponendosi talvolta con connotazioni quasi sacrali.

PERIODO CONSIGLIATO

Approcci parziali agli itinerari indicati sono possibili anche nei mesi strettamente invernali a partire dalle prime precipitazioni nevose. Quando si sono verificate sicure condizioni di stabilità del manto nevoso e della situazione meteorologica, si può senza difficoltà salire alle Cinque Torri o al Passo Sief. Invece le estensioni più impegnative sono indicate per i mesi primaverili, da marzo ad aprile (iniziando l'escursione di buon'ora), quando la neve raggiunge la migliore consistenza, permettendo una sciata più divertente, le ore di luce a disposizione aumentano e si mitigano le rigide temperature invernali. In caso di scarse precipitazioni nevose o in stagione avanzata è preferibile portare l'attrezzatura in quota.

PUNTI DI APPOGGIO

Caratteristica di rilevante importanza che contraddistingue questo comprensorio montuoso rispetto ad altri ambienti è l'apertura di rifugi alpini nella stagione invernale, con disponibilità di confortevole ristoro e pernottamento. I preziosi punti di appoggio d'alta quota consentono la permanenza nell'ambiente alpino per più giorni, permettendo la continuazione dell'esperienza sciistica in un progressivo ampliamento delle dimensioni temporali. In alcuni casi si tratta di alberghetti nelle adiacenze di impianti sciistici. Il Rif. Cinque Torri, rimane chiuso durante la stagione invernale ma a breve distanza l'affollato Rif. Scoiattoli, sulle piste del



Lo sperone della Gusela domina i prati innevati del versante nord del Passo Giau.

Nuvolau, offre un confortevole servizio di ristoro; più tranquillo il Rif. Averau sulla panoramica Forcella Nuvolau, sempre con servizio di ristoro. Occorre tener presente che questi ultimi rimangono in attività fintanto che funzionano gli impianti di risalita, mediamente fino alla prima quindicina di aprile. Altri quattro alberghetti (Rifugio Enrosadira, Piezza, Fedare e Passo Giau) s'incontrano lungo la strada ad O del Passo Giau, ed altre strutture ricettive lungo la valle del Falzarego. Molto meno servito invece il gruppo dei Settsass dove l'unica struttura di appoggio è il Rif. Pralongià. Lungo i percorsi si possono trovare inoltre diversi ricoveri di

emergenza nei numerosi fienili sparsi sui pendii prativi.

CARTOGRAFIA

Lo strumento cartografico per lo sci-escursionismo è di fondamentale importanza e necessita di adeguato aggiornamento. Per l'area indicata risultano indispensabili: Edizioni Tabacco, carta 03, Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane, 1:25000 pubblicata con la supervisione di C. Berti; Edizioni Tabacco, carta 07, Alta Badia-Fanes-Corturines-Sella-Putia, 1:25000; Edizioni Kompass, carta 617, Cortina d'Ampezzo-Dolomiti Ampezzane, 1:25.000; Edizioni Kompass, carta 616, Val Gardena-Sella-Canazei, 1:25000.



Sopra: I Lastoni di Formin dai pendii del Passo Giau. A destra: Salita al Monte Pore dai Tabià delle Masonade.

PASSO GIAU (a/r)

Lunghezza km 13

Dislivello m 730

Tempo ore 6

Grado BLU/ROSSO

Dalla radura della Malga Peziè di Parù si attraversa il solco del Torrente Costeana su ponticello e ci s'inoltra nella folta abetaia con direzione S sulla mulattiera con segnavia 434 che scende dall'Alpe di Formin. Dopo un km, in prossimità dei bizzarri rilievi delle Scudeleres, si abbandona il tracciato deviando verso O per portarsi nuovamente sulle rive del Rio dove una comoda forestale costeggia a lungo il fianco dx del torrente facendosi sempre più stretta fino a terminare in prossimità della Muraglia di Giau che si presenta sotto forma di evidente gobba innevata.

Oltre la Marogna il tracciato forestale scompare; muovendosi senza riferimento di segnavia si mantiene alla meglio l'orientamento verso S-O, cercando di superare non senza difficoltà i profondi solchi, come il Rio dei Loschi, intorno a q. 1900, che scendono dal versante boscoso. Usciti dal bosco sempre più rado, dal fondo irregolare, attraversato da continui solchi, s'incontra l'ampia spianata, intorno a q. 2000, del vallone che scende da Forcella Giau. Sotto al passo inizia l'ultimo tratto di salita, verso S-O, fiancheggiando in alcuni tratti la strada, immersi in un grandioso contorno panoramico, attraverso una serie di praterie alpine dominate dalla gotica costruzione della Ra Gusela mentre alle spalle prende forma la squadrata geometria dei Lastoni di Formin; utilizzando il vecchio tracciato stradale oggi abbandonato che parte nei pressi dell'ex miniera di Giau (attenzione! qualche tratto esposto e ghiacciato) si raggiunge il Passo Giau, 2236 m, sella che mette in comunicazione Cortina con Selva di Cadore. Lo sci-

escursionista provato dalla lunga salita sarà accolto dal soleggiato paesaggio dei prati di Giau; il passo è vegliato dalla graziosa chiesetta ed animato da strutture ricettive e sorridenti turisti. Un altro mondo.

FORCELLA NUVOLAU (a/r)

Lunghezza km 15

Dislivello m 870

Tempo ore 7

Grado BLU/ROSSO

L'itinerario prende avvio dall'aperta radura di Malga Peziè, sulla strada che da Pocol sale al Passo Giau; ci si accosta al Rio Falzarego, dove una sbarra chiude l'accesso alla forestale, abbastanza ampia ed evidente, che inizia a salire con moderata pendenza verso O, costeggiando il torrente. Superata la grande frana delle Cinque Torri la carrareccia scompare; è preferibile, anziché risalire subito il bosco per ripido pendio a fianco della lingua detritica, divagare ancora mantenendosi poco al di sotto della statale per una serie di radure e fasce di abetaia fino all'ampia schiarita della Baita di Landries dove s'incrocia il tracciato che, staccandosi dalla strada del Falzarego, scavalca il torrente su ponticello a q. 1732, per salire su buona pista forestale dalle ampie svolte, inizialmente immersa nel Bosco del Saresin. Dopo l'affaccio sulla grande frana, ci si alza gradualmente godendo una magnifica visione sulle antistanti Tofane, Lagazuoi e le Crode da Lago, il Gruppo del Cristallo, del Pomagagnon e del Sorapiss, giungendo al cospetto delle caratteristiche quanto famose Cinque Torri, ove sorge l'omonimo rifugio, a q. 2137. L'escursionista potrà indugiare sotto a questa stupenda formazione, nella contemplazione del panorama, chiuso verso S dal candido costone del Nuvolau, della

Ra Gusela e dei Lastoni di Formin, salendo poi alla base della Torre Grande e attraverso l'Alpe Potor al Rif. Scoiattoli, 2225 m, dove giungono pure gli impianti di risalita. Attraverso facili crinali, a fianco delle piste per lo sci alpino, si dovrà quindi salire al Rifugio Averau, posto proprio sull'aerea Forc. Nuvolau, a 2413 m; volendo risparmiare questo tratto si potrà utilizzare l'impianto di risalita che, partendo un centinaio di metri più in basso, porta direttamente in forcella. Il rientro avviene per la via di salita.

VARIANTE: È possibile scendere oltre Forcella Averau sul versante della Val Codalunga, raggiungendo con diverse soluzioni i prati di Giau e tornando da Malga Peziè per l'it. precedente.

PASSO FALZAREGO (a/r)

Lunghezza km 16

Dislivello m 570

Tempo ore 6

Grado BLU

Questo itinerario è forse più remunerativo se praticato come tratto di traversata o lunga discesa che dal Passo Falzarego con buon innevamento più giungere fino alle porte di Cortina, a Campo passando per il Rifugio del Lago d'Ajal. Volendo utilizzarlo come percorso di andata e ritorno conviene prendere avvio come per i precedenti dalla Malga Peziè di Parù; il tratto iniziale è in comune con l'it. di Forc. Nuvolau fino alla Baita di Landries dove s'incrocia l'evidente mulattiera che sale alle Cinque Torri.

Superate le modeste strutture della baita ci si muove per un paio di Km in risalita sul fondovalle, nel tratto più stretto del solco torrentizio, stretto tra la massicciata della S.S. 48 e le pendici boschive del rilievo coronato dalle Cinque Torri. Cercando i passaggi più agevoli si raggiunge il piazzale, a q. 1889, su cui sorge l'impianto di risalita del Rif.

Scoiattoli; da qui altri 3 km saranno sufficienti per raggiungere il passo; il terreno si farà sempre più aperto e suggestivo grazie alla progressiva rarefazione della vegetazione.

Meraviglioso è l'ambiente movimentato e fantasioso delle Penes del Falzarego; proseguendo sempre verso O si raggiunge il Rif. Col Gallina, m 2054, e da questo in breve gli edifici del passo.



MONTE PORE (a/r)

Lunghezza km 9

Dislivello m 400

Tempo ore 4

Grado ROSSO-GIALLO

Si può avviare la breve e remunerativa escursione partendo ai piedi del Passo Giau sul versante della Val Codalunga in prossimità del Rif. Federa, a quota 2000. Dall'ampio parcheggio a servizio degli impianti si prende a risalire il pendio dei Melei fino a guadagnare l'arrotondata insellatura di q. 2140 sulla dorsale di collegamento con la Croda Negra. Mantenendo l'evidente spallone che scende dalla cima si guadagna facilmente una prima elevazione, la spalla di q. 2254; proseguendo sul pendio sempre più ripido ed affilato si può raggiungere, tenendosi preferibilmente sul versante N, con un ultimo strappo la cima a q. 2405. È possibile come alternativa salire anche la spalla occidentale contornando la base del Pore per i pascoli delle Masonade ma su questo versante non è poi raggiungibile la cima.

MONTAGNA DI ANDRAZ (a/r)

Lunghezza km 15

Dislivello m 450

Tempo ore 6

Grado ROSSO

Itinerario di modesto impegno impreziosito dalle grandiose panoramiche sullo scenario dolomitico, in particolare sul versante N della Marmolada. Difficoltà l'individuazione del percorso nel tratto iniziale, privo di tracce e riferimenti, entro bosco abbastanza fitto; attenzione nell'attraversare il pendio delle Masonade, ripido ed esposto, interessato in genere da slavine.

Dal parcheggio dell'Albergo Sass de Stria occorre calarsi subito, come meglio lo consente l'innervamento, sulla scoscesa scarpata per raggiungere il sottostante compluvio; oltrepassato il torrente ci s'inoltra nel tranquillo bosco di Ciampestrin sotto il Coston de Averau. Dopo comoda risalita entro rada vegetazione, individuando un tratturo non segnato, si perviene ad un'ampia radura intorno a q. 1985, ove in lontananza si delineano i numerosi fienili delle Valiate. Superata q. 2013 si volge verso O, sempre per terreno aperto per raggiungere la dorsale dei Pra' da Pontin, raccordandosi con il tracciato del sentiero 441 dal quale si dispiegano ampie panoramiche sui vicini gruppi dolomitici e sul ventaglio antropizzato della Montagna di Andraz costellata di minuscoli fienili. Si risale ancora verso l'anfiteatro dei Settsass dentro il quale si divalla liberamente, immergendosi in un luminoso circo contornando dolci pendii; nuòvendosi verso le Masonade ci si raccorda nuovamente con il tracciato 441, in prossimità di un rustico riportante l'iscrizione lignea "Scofe q. 2050", da qui il Monte Pore si profila ancora più ardito e solenne con i severi lineamenti della sua veste invernale. Contornando i suoi magnifici fianchi N occorrerà attraversare, per non perdere quota, un breve ma ripido pendio, raggiungendo con prudenza i vicini e più tranquilli pascoli delle Federe. Facili declivi permetteranno ora di risalire più agevolmente verso la caratteristica spalla O del Pore, dalla cui sommità a q. 2197, sopra ad affioranti appostamenti di guerra, sempre al cospetto dei poderosi baluardi del monte, si aprono nuovi respiri visivi. Con libere evoluzioni, entro e fuori del bosco, scegliendo i pendii più consoni si raggiungono i pianori delle Valiate reimmergendosi poi nel

bosco di Ciampestrin dal quale si risalirà brevemente al Pian di Falzarego.

VARIANTE: Notevole estensione con l'attraversamento della Forc. Nuovola, che completa la già ampia panoramica sui più splendidi gruppi dolomitici, con relativa discesa al Rif. Cinque Torri per uscire sulla statale del Falzarego a Cianzopè, utilizzando la comoda forestale.

PASSO SIEF (anello)

Lunghezza km 9,5

Dislivello m 470

Tempo ore 4/5

Grado BLU-ROSSO

Il gruppo di alture di grande interesse geologico denominato Col di Lana - Settsass presenta, oltre ai visibili trinceramenti legati alle vicende della Grande Guerra, un singolare paesaggio disseminato di enormi macigni, prodotti da antichi terremoti e movimenti glaciali; uno di questi, incombente sulla Strada delle Dolomiti, costituisce l'inespugnabile basamento del medioevale castello di Andraz. Proprio nei suoi pressi, calzati gli sci, ha inizio l'escursione, seguendo la carrareccia verso N; pervenuti, oltre a rudere, ad un rudere si devia a sx; due enormi massi indicano l'inizio della salita: lasciandoli sulla dx si imbecca il sentiero. Dopo pochi metri si abbandona la traccia principale che prosegue verso il Passo di Valparola per salire in sx, dove si stacca una carrareccia che ripidamente porta alla prima radura. La vista già da questo punto può spaziare sull'imponente piramide del Col di Lana e sul M. Sief come sulle cime frastagliate dei Settsass. Tutt'intorno una miriade di fienili ci introduce alla zona di Ciamp Federa. Mantenendo il fondo del compluvio principale, si punta verso un cocuzzolo coperto di abeti, salendo ad una nuova radura, ormai in vista del crinale sommitale. Attraversati i pascoli de La Tavierna si esce sulla cresta spartiacque in prossimità del Passo Sief, 2209 m; seguendola verso N, puntando al Piccolo Settsass o Sasso di Richthofen, si potrà raggiungere i due crocefissi lignei, 2262 m, che segnano la massima elevazione dell'anello. Ritornati sui propri passi inizia la discesa, in corrispondenza di una selletta. Tagliando il pendio ci si porterà su un costolone molto arrotondato che mantenendosi sopra il valloncetto della Gerda scende dolcemente verso E sul Plan dalla Ciasatta. Divallando verso oriente attraverso radure si mantiene



l'orientamento verso N-E fino a portarsi in uno spazio libero dove un masso erratico con incastrato un grosso abete segnerà il giro di boa dell'itinerario. Giunti sul fondo della Valle del Bosco da Roa e ricalcando una vecchia pista dei malgari si scende verso S per arrivare alla carrareccia che si unirà al tracciato di partenza.

VARIANTI: Interessante la possibilità di trasformare l'anello in traversata scendendo oltre la dorsale sugli invitanti pendii occidentali, in direzione dell'abitato di Contrin o di C.ra Crepaz, a N degli impianti del Pralongià.

ANELLO DEI SETTSASS

Lunghezza km 12

Dislivello m 600

Tempo ore 6

Grado ROSSO

L'itinerario tocca scenari di grande bellezza alternando in continuazione cambiamenti di pendenza di vero sapore escursionistico. Dal Rif. Valparola che sorge sul passo omonimo a q. 2168, si guadagnano gli arrotondati pendii a S del Piz

Ciampei sulle tracce del sentiero 23; lasciata sulla dx una prima insellatura si raggiunge dopo circa un km la cresta spartiacque intorno a q. 2200. Dapprima piatta e invitante consente di guadagnare una serie di facili dossi con tracce di fortificazioni della grande Guerra. Merita senz'altro col bel tempo e neve stabile di portarsi fin sulla cima del M. Castello, m 2371, per godere di un'eccezionale panorama. Si cala quindi verso NO per gli insidiosi e scoscesi pendii del Borat cercando di mantenere le tracce del sentiero 24 che inizia una serie di saliscendi sull'articolato versante fino a toccare il suo punto più basso nell'arrotondata conca di Pudres. Un breve traverso in salita consente di guadagnare la cresta delle Pizades, oltre la quale si apre lo sconfinato mondo pastorale del Pralongià. Scesi agevolmente sull'aperto versante orientale si contorna la base della Montagna della Corte mantenendo le tracce del sentiero 23, tra q. 2100 e 2200, con direzione SE fino a rimontare la dorsale del Passo Sief ai



A fronte: Salita al Passo Giau con i Lastoni di Formin.

Qui accanto: Le praterie della Tavierna sotto il gruppo dei Settsass.

Sotto: Traversando i pendii del Monte Averau verso Forcella Averau.



PRALONGIÀ

Lunghezza km 15,5

Dislivello m 560

Tempo ore 6/7

Grado BLU

Scesi in Val Badia, oltre il Passo di Valparola, a valle dell'Armentarola si trova la stazione di partenza degli impianti del Piz Surega, a q. 1550; da qui una forestale prende a salire con graduata pendenza nella folta abetaia tenendosi nel vallone del Ru de Pocol. Percorsi i primi tre km, superata quota 1800, il panorama tende ad aprirsi sulle stupende praterie innevate del Pralongià, costellate da nugoli di fienili e da edifici sparsi.

Il tracciato tende a smarrirsi nella candida estensione dolcemente ondulata ma la tondeggianti sommità del Pralongè col suo candido rifugio funge da ottimo punto di riferimento a cui converge il chiosso mondo degli impianti di risalita.

Dal rifugio si prende quindi verso E sulle tracce del sentiero 23 che corre sulla dorsale delle Stores, che ben presto si abbandona per iniziare la discesa calando per i Prà de Stores solcati dall'omonimo torrente; imboccato il tracciato stradale intorno a q. 2000 si torna ad immergersi entro il fitto bosco: la mulattiera scende con regolare e moderata pendenza descrivendo un'ampia voluta, per poi abbandonare il Ru de Stores portandosi verso il Pra de Sciarè ed attraverso l'aperta spianata dei Prati di Costa all'Albergo Armentarola. Da qui si può scendere sulla costa contenuta tra la strada e il torrente di San Cassiano fino a ritornare al punto di partenza.

VARIANTE: Come per l'it. precedente.

CONTRIN

Lunghezza km 13

Dislivello m 750

Tempo ore 6

Grado BLU

Un fantastico altopiano composto da dolci praterie d'alta quota, mosse da arrotondate ondulazioni e profondi solchi torrentizi si stende ad O dei Settsass; un angolo di quiete ancora libero dagli imponenti caroselli sciistici della Val Badia, ricco di emozionanti scoperte e di grandiosi panorami.

L'accesso è abbastanza limitato; una modesta stradina sale per 4 km, diramazione della statale del Pordoi, dopo Livinallongo, dapprima a Corte, poi alle poche, romite case di Contrin. Lasciata l'auto in uno dei limitati spazi disponibili si prende la mulattiera che rimonta con pendenza sostenuta, il solco del torrente, alla base del versante N del Col della Roda, dapprima assai incassato.

Raggiunta una zona di pascolo più aperta intorno a q. 1800 si prende a salire un tratto dapprima ripido sul fianco or. sx del torrente che scende dal Passo Sief; superato un ultimo tabià sul costone aperto delle Valiate, si solcano i candidi campi innevati raggiungendo un rustico di pastori poco sotto la linea di cresta.

Un ultimo tratto di salita e si guadagna la tondeggianti sommità della dorsale di collegamento del Col di Lana - Cima Sief col Piccolo Settsass che segna nel suo punto più depresso, m 2209, il valico di Passo Sief. Grandioso panorama aperto su tutti i versanti.

Restando sul versante di Contrin si prosegue verso N calando sui prati dei Masareis sottostanti il Richtofen Riff e la Montagna della Corte, cercando di mantenere l'altitudine

prossima a q. 2100 e tagliando lungamente i pendii lungo una linea di collegamento dei tabià più elevati fino ad uscire, dopo aver scavalcato numerosi costoloni e solchi, sul dolce crinale che collega il Pralongià con Cima Corte sul braccio orientale dei Settsass.

Proseguendo lungo il piatto spartiacque di Stores per un paio di km in falsopiano con direzione NO si raggiunge il Rif. Pralongià, m 2109, gestito con servizio di pernottamento. Il rientro a Contrin può avvenire scendendo sulla pista della Vizza e da qui per Casera Crepez oppure divagando in libera ed entusiasmante discesa per i pendii e i costoni dei Prei de Pramaieu che si mantengono ad E degli impianti.

TRAVERSATE

La lunga dorsale composta dei Settsass, Sass de Stria, Crocà Gallina, Averau, Novolau e Ra Gusela raggiunge i 2500 m di altitudine quale rispettabile quota media delle vette principali; tuttavia i numerosi valichi consentono di spostarsi con facilità da un versante all'altro, come di compiere suggestivi anelli o lunghe traversate caratterizzate da contenuto dislivello grazie alla frequente possibilità di avvalersi di punti di partenza raggiungibili in quota. Tre sono i valichi principali, il Passo Giau, il Falzarego e il Valparola, tutti superiori ai 2000 m, ma facilmente valicabili sono anche Forc. Nuvolau, il Passo Sief, le Stores e le Pizzades; inoltre l'orografia presenta ai piedi delle magnifiche dorsali rocciose lunghi pendii dolcemente modellati e fondovalle aperti, terreni ideali per una remunerativa pratica dello sci-escursionismo.

Componendo gli itinerari proposti sono possibili lunghe traversate che necessitano della risoluzione logistica. Si formulano qui solo un paio di ipotesi lasciando spazio alle esigenze di scoperta ed alla creatività dei singoli escursionisti.

- Lunghissima, emozionante traversata di una giornata, dall'alta Val Badia a Cortina; si parte dall'Armentarola risalendo al Passo di Valparola, quindi per falsopiano al Falzarego e da qui, con interminabile discesa nel fondovalle a Malga Peziè o a Campo per il Lago d'Ajal.

- Raid di quattro giornate da Cortina a Campolongo o Arabba, fissando le tappe per il pernottamento sul Falzarego o all'Armentarola; andata per la Valle del Falzarego e il versante N dei Settsass, rientro per i passi Sief e Giau.

piedi del Sasso di Richtofen. Si scende poi (unico tratto di vera discesa dove si possono liberare gli sci dalle pelli) sul versante di Andraz per pascoli aperti e fasce di bosco a volte folte, dal fondo accidentato, tentando d'individuare i passaggi più agevoli fino a toccare il fondovalle al Pian della Ciasatta. Per rientrare al Passo di Valparola occorre superare un balzo scosceso aggirandolo sotto le banconate rocciose del Sass de Stria; raggiunto il superiore Piano delle Laste ci si porta in breve al punto di partenza.

VARIANTE: È possibile estendere l'anello verso gli impianti sciistici di Campolongo, pernottando sul posto e rientrando per il Passo Sief il giorno successivo.

La Wildspitze

dalla Pitztal

Testo di
Alessandro
Gogna.
Foto di
Alessandro
Gogna
Marco
Milani.



Dal Passo Rézia la catena principale alpina si svolge da ovest a est fino all'Hohe Wilde e al Langtaler Joch, con il nome di Alpi Venoste, poi continua da sud a nord verso il Timmels Joch (Passo del Rombo) con il nome di Alpi Passirie. I tirolesi chiamano queste montagne Ötztaler Alpen, ma le due definizioni non coincidono perché in quest'ultima denominazione sono compresi tutti i poderosi rilievi (Innere Ötztaler Alpen) che dall'asse principale della catena (Äussere Ötztaler Alpen) si diramano a nord per una cinquantina di km di rocce e ghiacci verso la valle dell'Inn. E proprio nelle Innere Ötztaler Alpen si erge la vetta più alta, quella Wildspitze 3768 m che supera di trenta metri la Weisskugel (Palla Bianca), la più alta nelle Alpi Venoste. Sono tre le valli parallele che corrono da nord a sud e solcano le Innere Ötztaler Alpen: da ovest, la Kaunertal, poi la Pitztal e l'Ötztal. È quest'ultima la più importante, quella che raccoglie a Sölden le acque del bacino enorme delle due subvalli Ventertal e Gurglertal e che rappresenta anche la via più semplice di accesso alle montagne più alte e alla catena spartiacque. Per questo l'Ötztal ha dato il nome a questo gruppo.

Un ghiacciaio a sorpresa

Nel 1988 feci la prima conoscenza con le belle montagne tirolesi delle Ötztaler Alpen. Del tutto casualmente con Ornella Antonioli avevamo deciso di fare una capatina turistica nella Pitztal, ma naturalmente avevamo con noi l'equipaggiamento d'alta montagna. Così, date le previsioni discrete, decidemmo di salire la Wildspitze. In un tardo pomeriggio neb-



*Sotto il titolo:
Salendo
alla vetta
del Mittagskogel
nella Pitztal.*

*Qui sopra:
La Wildspitze
dal colletto
a Ovest
prima
della vetta.*

*Qui accanto:
Salendo
con gli sci
alla Wildspitze
da Ovest.*

*Foto di
Alessandro
Gogna/K3.*



bioso ci preparammo nel posteggio di Mittelberg e poi ci avviammo per la lunga e quasi pianeggiante Taschachtal e alla fine, per più ripide balze, arrivammo alla Taschachhütte sotto una fine pioggerella. La sera tra un boccale di birra e l'altro, gustammo le specialità della casa: sembrava di essere in un ristorante a menù ampio e variato. Il sole del mattino

dopo ci vide scarpinare sulle lunga morena che limita a nord il Taschachferner. Poi una facile traversata sul ghiacciaio ed un ultimo canalino ci portarono alla vetta della Wildspitze. Il tempo si era involuto e c'era una seria minaccia di temporale. In fretta riscendemmo al ghiacciaio e lo ritraversammo verso nord. Ma qualche occhio di sole tra sbrendoli di nebbia ci convinse, visto che avevamo tempo, ad oltrepassare l'ampio Mittelberg Joch per fare la traversata alla Braunschweigerhütte. Ero un po' preoccupato perché pensavo alle difficoltà di orientamento che avrei avuto su un ghiacciaio crepacciato a me del tutto sconosciuto, il Mittelbergferner, con tale visibilità, a volte del tutto nulla. Cominciammo a scendere alla cieca, quand'ecco che improvvisamente scoprimmo di essere sotto uno ski-lift: questo non era in movimento ma la neve era battuta. La carta Kompass, di qualche anno prima, non riportava nulla del genere; pensai perfino di aver sbagliato ghiacciaio, ma questo non era possibile. Seguendo l'impianto, a questo punto slegati, arrivammo ad una quota con maggiore visibilità. In giro non c'era nessuno. Raggiungemmo la Braunschweigerhütte in serata e vi passammo la notte, per poi scendere l'indomani a Mittelberg per un bellissimo sentiero ricavato in un'orrida gola. Non volevo credere a ciò che ci era successo.

Nel 2000 Marco Milani e Andrea Cipriani salirono alla Braunschweigerhütte con la stessa cartina che avevo 12 anni prima. Ricordavo l'episodio, ma dimenticai di avvertirli. Arrivarono di notte al rifugio equipaggiati d'alta montagna: gli altri ospiti li guardavano in modo strano e loro non si capacitavano di quest'anomalia. Il giorno dopo, con la luce, capirono dov'erano finiti.

Nel gennaio 2001 ritornai nella Pitztal. Faceva un forte freddo e la sera dopo cena, vicino al nostro albergo, c'era la finale maschile di una gara internazionale di arrampicata su ghiaccio: uno spettacolo impressionante, ma anche una simpatica kermesse. La mattina dopo era splendida e questa volta approfittammo di tutte le comodità di un ghiacciaio sempre in funzione. Dalla sommità dello skilift, al Mittelbergjoch, Piero Gomasca ed io scendemmo velocemente nella gelida e ancora ombrosa conca del Taschachferner. Non c'erano tracce, non c'era nessuno. Sui primi pendii in risalita verso il colle tra la Wildspitze e l'Hinterer Brochkogel fummo raggiunti da altri due e non ci si ricordava più di quanto diverso fosse il ghiacciaio appena dietro il crinale. Lasciati gli sci, c'incamminammo sull'ultima cresta, solo un po' ripida. In pieno sole, il freddo era ancora siderale. In vetta per me fu come la prima volta, la Wildspitze non finirà mai di sorprendermi.

Generalità

Mentre gli itinerari qui proposti hanno le caratteristiche dell'alta montagna e richiedono l'adatto equipaggiamento e l'eventuale conduzione di una guida alpina, è vero che la Pitztal si presta anche a tante escursioni, di tutti i generi di impegno, nelle quali i ghiacciai della Wildspitze fanno sempre da sfondo protagonista. Al di là dei percorsi possibili sul ghiacciaio del Mittelberg, non sono molti gli itinerari scialpinistici, data la generale ripidezza dei versanti della valle.

Accesso

Dal Brennero a Innsbruck, poi continuare per autostrada verso Landeck, uscendo a Imst. Oppure da Landeck (raggiungibile dal Passo di Résia o dal Passo Maloja o da Milano-Chiasso via Passo del S. Bernardino-Coira-Bludenz-St. Anton am Arlberg) prendere l'autostrada per Innsbruck ed uscire ugualmente a Imst. Da qui si va ad Arzl im Pitztal 880 m e si segue la Pitztal per tutta la sua lunghezza fino a Mittelberg 1736 m (35 km).

Documentazione e carte geografiche

Scarsa e frammentata è la documentazione in italiano sulle montagne dell'Ötztal; in tedesco è ottima la guida di Heinrich e Walter

Klier, Ötztaler Alpen (Rother, Monaco di Baviera). Tra le carte, sono facilmente reperibili la Freytag & Berndt 1:50.000, f. 251, Ötztal-Pitztal-Kaunertal-Wildspitze e la Kompass 1:50.000, f. 43, Ötztaler Alpen-Ötztal-Pitztal-Kaunertal.

I paesi

Wenns 982 m ha un centro con edifici assai belli e con affreschi sulle facciate, ad esempio la Platzhaus con dipinti del 1576. Imst 827 m è una bellissima cittadina nella valle dell'Inn, ricca di tradizioni e di monumenti. Assai interessante è il museo regionale, con l'arte popolare, archeologia romana e affreschi gotici provenienti da Nassereith-Dormitz. La chiesa parrocchiale è barocca: la finestra nella zona dell'altare è un esempio importante di pittura su vetro in stile neogotico. La Cappella di S. Michele nel cimitero è gotica con affreschi (1480). La Chiesa di S. Lorenzo è romanica (XIV secolo) ma costruita al posto di un precedente edificio paleocristiano, come testimonia la transenna d'altare con monogramma di Cristo a forma di croce. Edifici gotici e barocchi fanno bella mostra di sé nella parte superiore dell'abitato.



Itinerari

WILDSPITZE 3768 m dal Mittelberg Joch

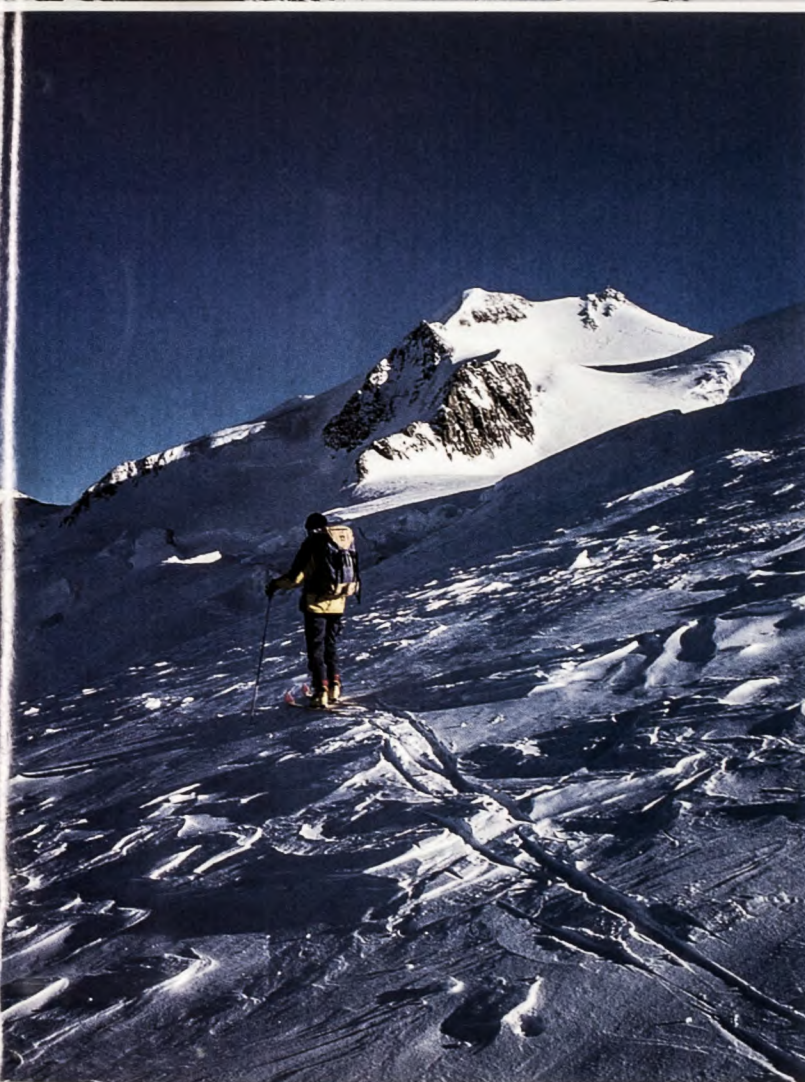
Dislivello in salita: 650 m c.

Dislivello in discesa: 2080 m c.

Tempo di percorrenza: 4 ore (scialpinismo)

Si tratta di una ex grande ascensione su ghiacciaio (necessari corda, piccozza e ramponi): un tempo grande classica alla montagna più alta del Tirolo settentrionale, dopo la costruzione degli impianti del Mittelbergferner ha ridotto il suo fascino e aumentato di conseguenza la sua frequentazione.

Da Mittelberg 1736 m prendere la funicolare per il Mittelbergferner 2860 m. Da lì usufruire dello ski-lift che porta al Mittelberg Joch 3166 m (oppure salire a piedi in neppure 1 ora), aperto tra lo Hinterer Brunnenkogel 3438 m e lo Schuchtkogel 3471 m. Qui si apre l'intera visuale sulla Wildspitze e sul Taschachferner. Scendere brevemente sul ghiacciaio in direzione sud, poi voltare leggermente a sud ovest avendo come direttiva l'Hinterer Brochkogel 3628 m sul crinale a ovest della Wildspitze. Ad un certo punto volgere in direzione del Mitterkar Joch 3468 m e, senza raggiungerlo, salire sulla dorsale occidentale della Wildspitze, togliendo gli sci all'ultima cinquantina di metri. Salire così alla croce della vetta meridionale, a 3766 m. È possibile la traversata alla vetta più alta (0,30 ore andata e ritorno). Discesa per lo stesso itinerario: con



A sinistra:
La Pitztal
dalla vetta del Mittagkogel.
Foto in alto:
La Wildspitze dalla vetta
del Mittagkogel.
Foto Marco Milani/K3.

Qui sopra: Salendo alla Wildspitze
con la Nordgipfel
e la Sudgipfel.
A destra: Ultimi metri
prima della Sudgipfel
della Wildspitze.
Foto Alessandro Gogna/K3.

gli sci, giunti sotto al Mittelberg Joch, conviene piegare a ovest seguendo la morena destra idrografica del Taschachferner fino alla fine; passando vicino alla Taschachhütte 2432 m, si continua lungo la Taschachtal fino a Mittelberg.

dalla Tascachhaus

Dislivello in salita: 2032 m

Dislivello in discesa: 2032 m

Tempo di percorrenza: 2 ore il primo giorno; 8 ore il secondo giorno. È la classica salita alla vetta della Wildspitze, la versione old style. Necessari corda, piccozza e ramponi.

Da Mittelberg 1736 m seguire il piatto e regolare fondo valle della Taschachtal. A 2043 m la salita comincia a farsi più ripida, ma è sempre regolare fino a raggiungere la Tascachhaus 2432 m. Pernottamento. Per un sentierino seguire verso est la lunga e panoramica morena destra idrografica del Taschachferner fino quasi alla testata, alla base del breve pendio che sale al Mittelberg Joch. Piegare ora a destra (sud) e puntare alla cresta nord orientale che si segue poi direttamente fino alla vetta settentrionale della Wildspitze.

TRAVERSATA ALL'ÖTZTAL (SÖLDEN)

Dislivello in salita: 1260 m

Dislivello in discesa: 200 m c.

Tempo di percorrenza: 4 ore

Da Mittelberg 1736 m seguire il bel sentiero ripido e caratteristico sentiero per la Braunschweiger Hütte 2759, nei pressi di un piccolo laghetto. Seguire ora il sentierino per il Pitztaler Joch 2996 m. Da qui scendere un breve pendio nevoso fino al grande posteggio della Rettenbachtal (servizio bus per Sölden).

HINTERE ÖLGRUBENSPIITZE

3295 m

Dislivello in salita: 1559 m

Dislivello in discesa: 1559 m

Tempo di percorrenza: 2 ore il primo giorno; ore 5,30 il secondo giorno

Da Mittelberg 1736 m seguire il piatto e regolare fondo valle della Taschachtal. A 2043 m la salita comincia a farsi più ripida, ma è sempre regolare fino a raggiungere la Tascachhaus 2432 m.

Pernottamento. Proseguire per buona traccia di sentiero verso sud ovest fino ad un laghetto a lato della morena settentrionale Sexegertenferner. Raggiunto lo Ölgruben Joch 3044 m, seguire la facile dorsale settentrionale fino alla vetta.

ROSTIZKOGEL

3394 m

Dislivello in salita: 1162 m

Dislivello in discesa: 1162 m

Tempo di percorrenza: 4,30 ore

L'itinerario si presta ad essere percorso anche con gli sci. Dalla Riffelsee Hütte 2289 m si costeggia sul lato settentrionale il Riffelsee 2232 m, si entra nella valle dell'immissario in direzione ovest per poi voltare gradualmente a sud ovest. Si abbandona il corso del Riffelbach per risalire verso nord ovest fino alle pendici meridionali del Seekogel. In direzione ovest entrare nella piccola conca del piccolo ghiacciaio Nordliche Locherferner fino a raggiungere e percorrere per intero la breve cresta nord fino alla vetta del Rostizkogel.

HOHE GEIGE 3395 m

Dislivello in salita: 1800 m c.

Dislivello in discesa: 1800 m c.

Tempo di percorrenza: 2 ore il primo giorno; 6 ore il secondo giorno
Bella e classica cima assai panoramica, tra l'Ötztal e la Pitztal, non si svolge su ghiacciaio ma si svolge su un terreno talvolta nevoso.



Dal fondo della Pitztal, tra le frazioni di Weisswald 1567 m e Plangeross 1612 m (posteggio), salire verso est accanto al Kitzlesbach un buon sentiero che conduce alla Chemnitzer Hütte 2323 m. Ancora verso est ad incrociare il sentiero della Mainzer Hohenweg, quindi seguendo le segnalazioni salire prima ancora nel fondo della valletta della Weissmaurachkar, poi verso nord alla cresta della Westliche Silberschneide; raggiungere la conca nevosa a sud della vetta e poi quest'ultima dal lato occidentale.

WAZESPIITZE 3532 m

Dislivello in salita: 1920 m

Dislivello in discesa: 1920 m

Tempo di percorrenza: 3 ore il primo giorno, 8 ore il secondo giorno
Bella e classica cima, non facile, tra l'Ötztal e la Kaunertal, la più alta della catena che divide le due valli. Salita ad un tremila di gran pregio. Da Plangeross 1612 m salire a est la Lusstal con il bel sentiero accanto al torrente. A 2452 m s'incrocia il sentiero della Cottbuser Hohenweg. Continuare a salire fino a raggiungere la Kaunergrat Hütte 2817 m. Pernottamento. Raggiungere su terreno morenico il Plangerossferner, quindi salire



piuttosto ripidamente su terreno nevoso fino all'intaglio tra la vetta settentrionale e quella meridionale della Wazespitze (passaggi su roccia). Seguire verso nord il crinale roccioso per la vetta principale, avendo cura di aggirare ad est una torre a due terzi della cresta.

Altre possibilità

Tra le numerose escursioni possibili sulle montagne della Pitztal, ricordo l'interessante, breve e facile ascensione al Mittagkogel 3159 m, direttamente dall'arrivo della funicolare (sentierino).

Alessandro Gogna



A sinistra: Salita alla Wildspitze;
sotto: Braunschweiger Hütte
dallo Pitztaler Joch.
Qui sopra: Wildspitze dallo Pitztaler
Joch.
(f. A. Gogna/K3).
Qui sotto: Salendo alla
Mittagskogel
(f. M. Milani/K3).
In basso: Stazione d'arrivo della
funicolare
e impianti del Mittelbergferner
(f. A. Gogna/K3).



Informazioni utili

Il prefisso telefonico dell'Austria è 0043. Per qualunque informazione turistica, contattare **Tourismusverband Pitztal**, tel. (0)5414-86999, fax (0)5414-86999-88 - E-mail: pitztal@tirol.com - Sito Internet: www.tiscover.com/pitztal.

Impianti di risalita del Pitztaler Gletscher e del Riffelsee: Pitztaler Gletscher, A-6481 St. Leonhard, tel. (0)5413-86288, fax (0)5413-86343 - E-mail: office@pitztaler-gletscher.at - Sito Internet: www.pitztaler-gletscher.at.

Impianti di risalita dell'Hochzeiger (da Jerzens): Hochzeiger Bergbahnen Pitztal, A - 6474 Jerzens, tel. (0)5414-87000, fax (0)5414-87000-74 - E-mail: hochzeiger.pitztal@netway.at - Sito Internet: www.hochzeiger.com.

Scuole di Sci: Ernst Eiter & Mitgesellschafter, A - 6481 St. Leonhard, tel. (0)5413-85000, fax (0)5413-85000-11 - E-mail: skischule.pitztal@tirol.com - Sito Internet: www.tirol.com/club-alpin-pitztal; Rainer Schultes & Mitgesellschafter, A - 6474 Jerzens, tel. (0)5414-86910,

fax (0)5414-86258 - E-mail: skischule@hochzeiger.tirol.at - Sito Internet: www.tiscover.com/skischule-hochzeiger.

Scuola di Alpinismo e guide alpine: Club Alpin Pitztal, A - 6481 St. Leonhard, tel. (0)5413-85000, fax (0)5413-85000-11 - E-mail: club.alpin.pitztal@tirol.com

Per avere informazioni in Italia sulla Pitztal, ma anche sull'Austria in generale, rivolgersi a Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, via Boccaccio 4, Milano, tel. 02467519307, fax 0243990176 - E-mail: informazioni@austria-turismo.it - Sito Internet: www.austria-tourism.at. Altro ufficio cui rivolgersi, se si hanno difficoltà linguistiche, è il Tirol Werbung, Maria Theresien Strasse 55, A-6010 Innsbruck, tel. (0)512-7272, fax (0)512-72727 - E-mail: tirol.info@tirolwerbung.at - Sito Internet: www.tiscover.com/tirol. In questo sito si trovano pure le previsioni meteorologiche fino a 5 giorni. **Previsioni del tempo per il Tirolo:** telefonare allo (0)450-199000018, oppure ancora

consultare il sito Internet www.meteonordest.it/austria.html.

Elenco rifugi:
Taschachhaus 2432 m, tel. (0)5413-86239, tel. del custode (0)5413-86220, aperto da metà giugno all'inizio di ottobre, 140 posti; *Braunschweiger Hütte* 2759 m, tel. (0)5413-86236, tel. del custode (0)5413-87535, aperto da metà giugno a fine settembre, 110 posti; *Kaunergrat Hütte* 2817 m, tel. (0)5413-86242, tel. del custode (0)5413-87593, aperto da metà giugno a metà settembre, 72 posti; *Chemnitzer Hütte* 2323 m, tel. (0)664-2808107, tel. del custode (0)5413-87226, aperto da metà giugno a fine settembre, 45 posti; *Riffelsee Hütte* 2289 m, tel. (0)5413-86235, tel. del custode (0)5252-6474, aperto da metà giugno a fine settembre e da fine dicembre a fine aprile, 80 posti; *Ludwigsburger Hütte* 1935 m, tel. (0)664-4632543, tel. del custode (0)5414-87537, aperto da metà giugno a fine settembre, 50 posti; *Galflun Hütte* 1961 m, tel. (0)699-10123898, tel. del custode (0)5412-64919, aperto da metà giugno a fine settembre, 20 posti.

Nero su bianco

di
Erik
Švab

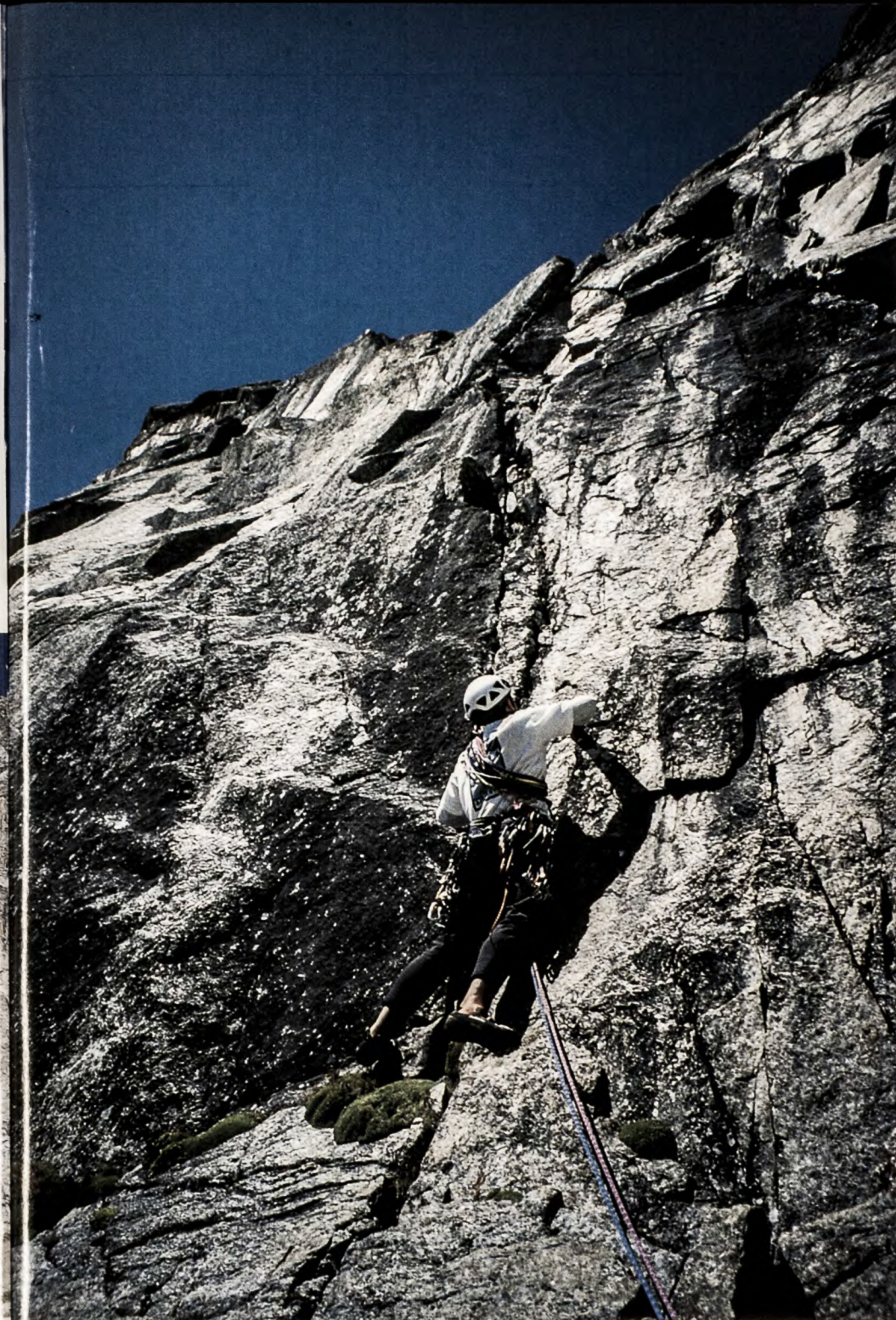
Nel gruppo del Monte Bianco una nuova via aperta con mezzi tradizionali sulla parete sud dell'Aiguille Noire de Peutérey

L'idea mi frullava in testa da parecchio: volevo aprire una via nuova su bella roccia con protezioni tradizionali e alte difficoltà in arrampicata libera. In realtà la cosa potrebbe sembrare semplice, ma lo è già di meno se penso che di solito arrampico sul calcare dove è difficile trovare pareti con roccia di qualità che diano anche la possibilità di proteggersi in maniera tradizionale. Così mi ero da tempo accontentato di aprire delle vie su roccia ottima ma piazzando le protezioni con il trapano... comunque ogni tanto questa idea di "arrampicata pulita" saltava fuori. Poi ho cominciato ad arrampicare sul granito delle Alpi Centrali e Occidentali e ho visto che c'erano ancora tante possibilità, bisognava solo vederle e sfruttarle. L'occasione giusta si è presentata quando con l'amico sardo-piemontese Maurizio Oviglia abbiamo discusso della cosa e lui mi ha confermato di avere alcune idee e informazioni su pareti dove c'è ancora tanto spazio per vie nuove e bella roccia.

*A sinistra: Erik Švab in apertura sul 7° tiro (f. M. Oviglia).
Qui sopra: La parete Sud della Punta Brendl (f. E. Švab).*



Ormai era dal '98 che non usavo più il trapano. Dopo aver vissuto una grande avventura e aver aperto una bellissima via nuova durante una spedizione in Madagascar, avevo forse esaurito l'entusiasmo per quel tipo di aperture e infatti nelle successive stagioni mi sono dedicato molto di più all'arrampicata su ghiaccio e misto e alle vie di roccia tradizionali. Come coronamento di questa attività alpinistica in alta montagna sono partito nella primavera del 2000 con una spedizione internazionale per lo Spantik (7.025 m) in Pakistan, dove con 6 amici provenienti da tutta Europa volevamo aprire una via nuova su questa bellissima montagna.



titi spesso e alla fine abbiamo visto che avevamo entrambi voglia di aprire una via nuova in stile tradizionale: unire le nostre esperienze di arrampicata in falesia e in montagna e applicarle a una nuova salita di ampio respiro. Il granito è ideale per questo: i friend e i nut che usi ti danno una bella sicurezza e ti permettono di tirare al massimo anche in arrampicata libera, ma allo stesso tempo sono veloci da mettere e togliere e non lasciano segni sulla roccia: la vera arrampicata pulita che stavamo cercando!

Una volta risolto il dubbio di fondo sullo stile che volevamo adottare, ci siamo ritrovati a metà agosto a girare per Courmayeur in cerca di un martello, visto che Maurizio aveva dimenticato il suo a casa ... Alla fine abbiamo risolto anche questo problema con l'aiuto di Gioachino e ci siamo ritrovati in Val Veny a fare bella mostra di tutto il nostro materiale ai passanti. Abbiamo preparato gli zaini e ci siamo incamminati verso il rifugio Borelli e il versante sud della Noire: il nostro obiettivo. Prima non ero mai stato in quella zona e per me tutto era nuovo: la ferrata che porta alla conca e il piccolo ma accogliente rifugio stretto sotto gli strapiombi e gestito da una simpatica famiglia. Si vedeva che non erano abituati a vedere molta gente, soprattutto alpinisti, ma durante i nostri giorni di permanenza siamo stati trattati veramente molto bene. Questa zona del massiccio del Monte Bianco è molto interessante, sulle pareti meridionali dell'Aiguille Noire sono state finora tracciate pochissime vie in confronto a quelle che sono le potenzialità delle pareti in questa zona che è molto consigliabile a chi vuole arrampicare sul granito del Bianco spendendo poco e stando in pace. La sera siamo andati subito a dormire con tutto il materiale pronto e quel dubbio che si insinua nella mente ogni volta che si affronta una nuova avventura: come andrà domani?

Domani è già arrivato e dopo aver guadagnato faticosamente la base della parete ci rendiamo conto di quanto è alta e imponente, alla fine saranno più di 900 metri di arrampicata. Attacchiamo sui primi facili tiri e subito l'arrampicata ci prende: con Maurizio mi trovo bene, mi sembra di scalare con lui da anni, abbiamo un bellissimo rapporto e un ottimo affiatamento perché condividiamo le stesse idee e le stesse scelte in arrampicata e in alpinismo.



Ma il troppo entusiasmo e la mancanza di esperienza mi hanno giocato un brutto scherzo e dopo tre settimane ero già a casa reduce da problemi di acclimatazione che mi hanno impedito di raggiungere il mio obiettivo o almeno provarci. Poco male, sarà per la prossima volta. Una volta tornato a casa avevo una gran voglia di roccia: ho ripreso con l'arrampicata pura e in poco tempo ero di nuovo in forma. A quel punto era già estate e avevo voglia di montagna: ci siamo sentiti con Maurizio e abbiamo deciso di provare a realizzare la sua idea sulle pareti del Monte Bianco. Prima di deciderci a partire ci siamo sen-

*Qui sopra: Il Rifugio Borelli alla Noire (f. E. Švab).
In alto: Maurizio Oviglia sul 12° tiro (f. E. Švab).*

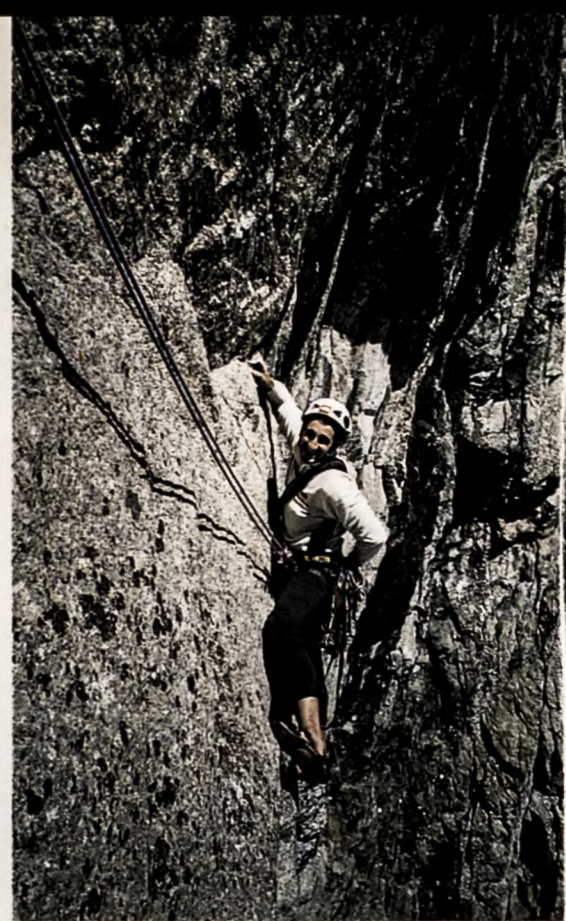
Mi piace andare in montagna con persone che stimo e con le quali mi trovo a mio agio. Per natura non sono un solitario e per me il rapporto che c'è tra i componenti della cordata è una delle cose più importanti in alpinismo. Andare in montagna per vivere delle sensazioni insieme e per divertirsi, questo è il mio credo. I miei compagni di cordata sono stati i miei maestri in alpinismo, da loro ho sempre imparato piccole e grandi cose: le conoscenze tecniche e pratiche, l'umiltà e l'amicizia. Anche in questa occasione quando con Maurizio dovevamo discutere sul da farsi e le nostre idee non erano esattamente uguali, abbiamo sempre trovato velocemente un'intesa, una soluzione che andasse bene ad entrambi. Questa comunione d'intenti e collaborazione fa sì che la salita proceda bene, arriviamo infatti velocemente sotto la parte più ripida della parete e subito ci si para davanti quello che diventerà il primo tiro veramente duro della via.

Tocca a me salire da capocordata ed è l'inizio di un viaggio nell'ignoto: non avevo mai aperto una via su granito in stile tradizionale, senza l'ingombro ma anche la sicurezza del trapano. Sapevo che iniziava una nuova avventura in cui dovrò dare tutto e fare le cose al meglio. Ero pronto, allenato e motivato, volevo dare il massimo: aprire a vista su alte difficoltà piazzando le protezioni durante la salita. Ma poi mi sono reso conto che mi mancava l'esperienza: dopo una battaglia lunga e difficile per riuscire a salire tutto il tiro, mi sono dovuto arrendere e fermarmi per riposare, l'incognita sulla linea da seguire e il non sapere quali difficoltà avrei incontrato mi hanno fregato. A quel punto mi sentivo svuotato, stanco e deluso. Pensavo di riuscire meglio in questo gioco, ma evidentemente ancora una volta la montagna mi insegnava che bisogna essere umili, apprendere piano e applicare bene tutto quello che si impara. Ho finito il tiro esausto e ho assicurato Maurizio. Una volta arrivato in sosta si è lanciato anche lui nella sua crociata su una fessura strapiombante che diventava sempre più piccola, seguendo un'intuizione che lo ha portato nel nulla! Purtroppo per un nostro sbaglio di valutazione, dopo aver insistito per più di un'ora su quella fessura bastarda, siamo stati costretti a cambiare direzione e deviare verso destra dove la roccia era più lavorata. Ma anche questo ci è servito come insegnamento e dopotutto l'importante

era progredire, guadagnare nuovi metri e tiri di corda e arrampicare in libera su quel bellissimo granito abrasivo e riscaldato dal sole d'agosto.

Da lì abbiamo ingranato bene, abbiamo aperto diversi tiri mediamente difficili ma tutti obbligatori e impegnativi, fino ad arrivare a un diedro obliquo verso destra che finiva con una fessura larga e strapiombante che sembrava l'unica via di salita verso l'alto. Dopo la prima parte facile, sulla fessura mi sono protetto con due bei friend e ho provato a forzare l'uscita: niente da fare. La stanchezza si faceva sentire e dopo alcuni tentativi ho dovuto rinunciare alla libera e guadagnare almeno la sosta dopo un lungo runout dall'ultimo friend. Era fatta, il tiro era aperto, ma anche stavolta ho dovuto arrendermi alle difficoltà e non sono riuscito a superarlo in apertura e a vista. Boh, vedremo, intanto andiamo avanti. Il giorno stava finendo e subito sopra ci siamo trovati di fronte a una parete leggermente strapiombante solcata solo da una fessura nera. Il tiro toccava a Maurizio (per fortuna) e lui è partito pieno di speranze, ma poco dopo anche lui ha dovuto fare i conti con la stanchezza. Dopo alcuni resting e dopo un'ora di arrampicata faticosa è riuscito a concludere il tiro in sosta e mi ha fatto salire. A quel punto sapevamo che per quel giorno era inutile continuare: c'era troppo poco tempo per finire la via prima del buio e non avevamo il materiale da bivacco, così abbiamo deciso di fare ancora un tiro (il tredicesimo quel giorno) per arrivare sulla cengia che delimita l'ultimo terzo della parete. Da lì abbiamo individuato una linea diretta di doppie che con alcune calate fino a 60 metri nel vuoto ci hanno depositato esausti alla base quando era già buio pesto. Eravamo così stanchi che abbiamo fatto veramente fatica a percorrere il nevaio con un solo rampone a testa (per risparmiare peso!) e scendere a dormire al Borelli.

Il giorno seguente lo abbiamo passato a riposare e preparare l'attrezzatura. Eravamo stanchi dalla tirata del giorno prima e non del tutto soddisfatti perché a causa della stanchezza e di alcuni errori di valutazione non siamo riusciti a finire la via né a salire tutti i tiri in stile rot-punkt. Ma dentro di noi avevamo già deciso: volevamo assolutamente completare la nostra via nuova e salire tutti i tiri in libera, la stanchezza e lo stress accumulati il giorno prima erano già dimentici-



cati in vista del nuovo obiettivo. Nel pomeriggio abbiamo anche fatto un giro fino alla parete per portare su gli zaini e individuare l'accesso più corto e semplice per il giorno seguente quando contavamo di partire con il buio e volevamo essere leggeri e veloci. Anche se non eravamo certi di riuscire nel nostro intento, eravamo eccitati all'idea di questa nuova sfida, così ci siamo messi a dormire prestissimo e abbiamo cercato di riposare tranquilli per essere freschi e pronti all'azione.

Il sole splende, l'aria è frizzante e noi siamo gli unici alpinisti impegnati nella zona insieme a una cordata che sale la classica cresta Sud della Noire. Siamo determinati e veloci: quando riesco a superare il primo tiro duro (7a) da primo e mettendo le protezioni lancio un urlo di liberazione: sono riuscito a passare in libera e la vera sfida di oggi è cominciata nel miglior modo possibile! Dobbiamo essere veloci e non ci possiamo permettere di sbagliare, così mettiamo ancora meno chiodi della prima volta, attrezzando solo le soste, mentre sui tiri utilizziamo solo protezioni veloci, la vera arrampicata "clean" che volevamo. Arriva anche il tiro più difficile, quello che comincia con il diedro obliquo e finisce nella fessura strapiombante (7b). Lo so che quello è il momento della verità, mi fermo un momento per riprendere fiato e tranquillizzarmi, poi parto: il primo pezzo è facile, metto solo qualche friend e nut, poi arrivo al fessurone. Ci caccio

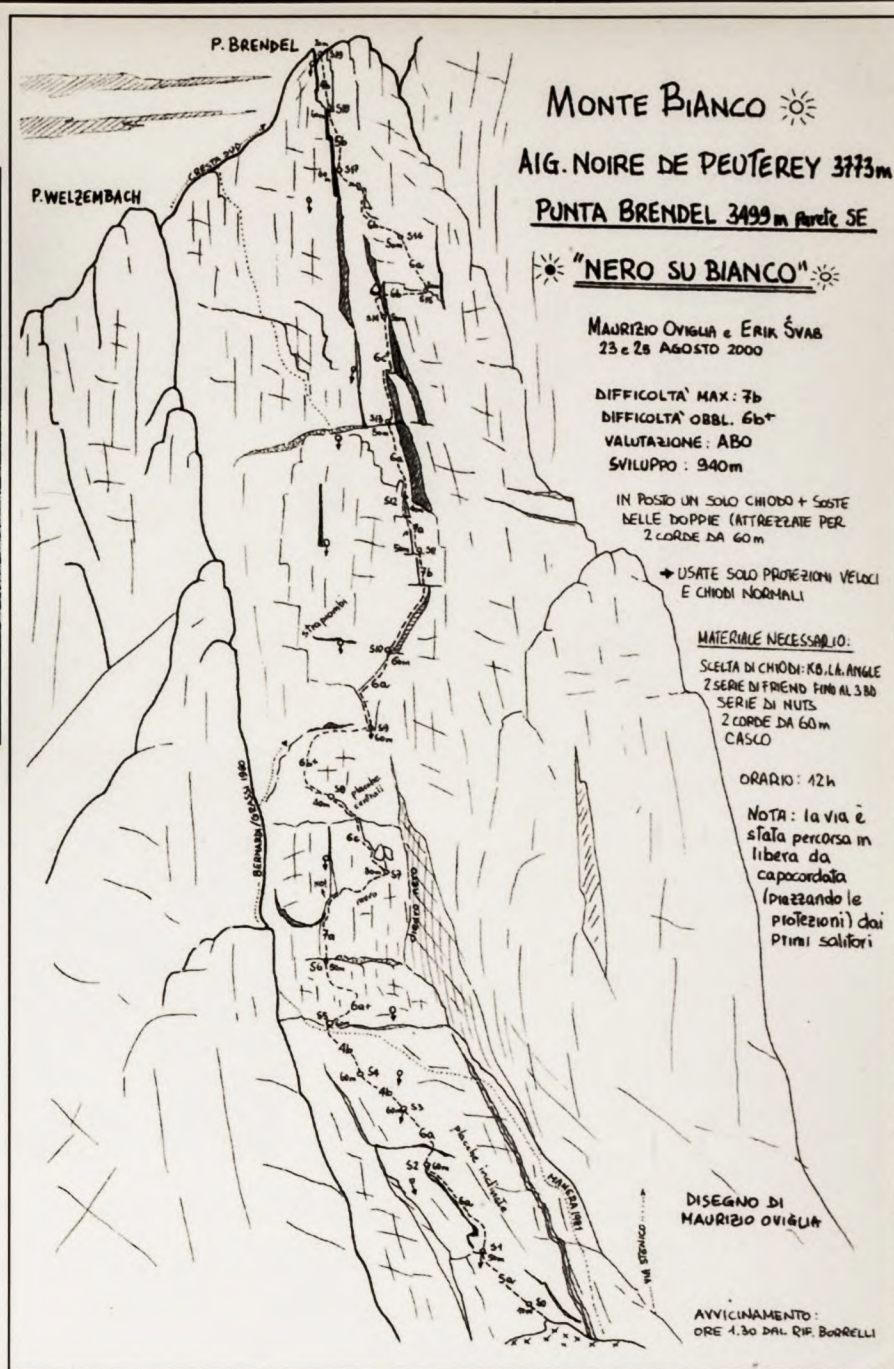


Sopra: Maurizio Oviglia alla fine del 5° tiro, e, a sinistra, sull'8° tiro (f. E. Švab).

due friend grossi e torno a riposare poco sotto; quando mi sento pronto parto per aggredire il tratto strapiombante, incastro tutto quello che posso, sento di essere al limite, comincio ad ansimare, ancora pochi movimenti molto fisici e mi tiro fuori dal tratto più duro. Metto l'ultima protezione e mi rilasso, ora mi manca solo l'ultimo runout tecnico (6b+), è fatta. Una volta in sosta dò sfogo a tutta la tensione e fatica urlando tutta la mia soddisfazione, so che il peggio è passato, mi sento bene e so di avere ancora abbastanza forze per altri tiri difficili. Arriva Maurizio, è raggiante e tranquillo e anche lui domina con maestria il suo tiro della fessura nera (7a) che la volta prima gli aveva dato del filo da torcere. Andiamo come un treno, decidiamo dove passare e passiamo, tutto in libera, ancora un tiro ostico in un diedro bastardo dove Maurizio caccia qualche imprecazione, ma poi anche questa è fatta. Apriamo gli ultimi tiri quasi di corsa e ci avviciniamo velocemente all'intaglio sotto la cima vera e propria della Noire. Parto per l'ultimo tiro, vedo già da sotto che "si cammina" e che non ci saranno problemi e dico a Maurizio: "Quando finisce la corda vieni pure, vuol dire che proseguo!". Non ce la faccio a trattenermi e alla fine dei 60 metri di corda continuo, faccio un tiro da 80 metri e finalmente spunto sulla cresta dell'Aiguille Noire. Quando guardo dall'altra parte il sole mi illumina il viso mentre volo con il pensiero in cima al Bianco che si cro-

giola nel sole d'agosto. È una sensazione unica, l'impressione di essere in pace con te stesso, butto una fettuccia sullo spuntone più vicino e mi godo la sosta super-comoda. Maurizio mi raggiunge di corsa, siamo felici in cima al nostro sogno di pietra. Ce l'abbiamo fatta: siamo riusciti a tracciare una via nuova nello stile più pulito che potevamo, vivendo un'avventura basata sull'amicizia e sulla fiducia nel compagno per realizzare qualcosa di grande insieme. Siamo riusciti a sfruttare le linee naturali di questa parete e le possibilità di assicurazione tradizionali senza rinunciare all'arrampicata libera e a dimostrare che esistono pareti dove è possibile fare dell'alpinismo di qualità dietro l'angolo di casa. Abbiamo deciso di mettere le nostre idee "Nero su Bianco" lasciando un tracciato su un foglio e un chiodo in parete come segno del nostro passaggio.

Erik Švab



Sulla parete Sud-Est della Punta Brendel, 3.499 m, dell'Aiguille Noire, nei giorni 23 e 25 agosto Maurizio Oviglia e Erik Švab hanno salito la via nuova "Nero su Bianco". La via sale direttamente nel centro della parete a destra della via Manera-Meneghin del 1981 con uno sviluppo di 940 metri (19 tiri) e difficoltà massime di 7b e obbligatorie fino al 6b+. È stata salita con protezioni tradizionali (chiodi normali, nut, friend) e in parete è rimasto solo un chiodo e alcune soste che coincidono con la linea di doppie attrezzate in discesa dai primi salitori. Si tratta di una via impegnativa (6 tiri dal 6b+ al 7b) e di grande soddisfazione perché riesce a sfruttare le possibilità di assicurazione tradizionali senza rinunciare all'arrampicata libera. La via è stata percorsa in libera e da capocordata piazzando le protezioni dai primi salitori. Per una ripetizione è necessaria una scelta di chiodi (KB, LA, angle), 2 serie di friend fino al n.3 Camalot, 1 serie di nut e due corde da 60m; orario 12h. La discesa è attrezzata in doppia con chiodi normali (13 calate da 60 metri). Per ulteriori informazioni: movigli@tin.it o esvab@tin.it

Disponibilità per proiezioni di diapositive in dissolvenza incrociata e/o video:
 Per informazioni: Dott. Erik Švab
 Strada del Friuli 251, 34136 - Trieste, Italy
 Tel: +39-(0)335-6306067 E-mail: esvab@tin.it

Vajo Super Mosca e altri percorsi

di
Tarcisio
Bellò

La catena delle Piccole Dolomiti, Sengio Alto e Pasubio ha sempre esercitato un forte richiamo sulle maggiori città venete. Nelle giornate limpide i suoi rilievi seghettati sono ben visibili dalla pianura. Alpinisti famosi come Gino Soldà, Raffaele Carlesso e Renato Casarotto hanno tracciato importanti vie di roccia sulle pareti del Baffelàn, della Sisilla, della Sibeles, del Sojo d'Uderle e del Sojo Rosso.

Ma una particolare forma di escursionismo montano ha avuto modo di affermarsi fra gli escursionisti più smaliziati: il "vajismo" ovvero la risalita, spesso in arrampicata, di canaloni e forre molto frequenti in zona.

Il termine locale "vajo" infatti assume il significato canalone o valle stretta e scoscesa. È un vocabolo che s'incontra sporadicamente in altre località alpine del Trentino e del Veneto, ad esempio nelle Torri del Vajolet (piccola valle), seguito poi da Vajont e Vajolon (grande valle).

Dopo questa premessa si chiarisce e si giustifica la curiosità che hanno suscitato certi percorsi classici a metà strada fra l'escursionismo e l'alpinismo come il Vajo dei Camosci, il Vajo dell'Acqua, il



Vajo del Motto, il Vajo di Mezzo e tanti altri itinerari frequentati sia in estate che in inverno. Alcuni vaj come il Vajo dei Colori, il Vajo Stretto, il Vajo Scuro sono stati attrezzati con corde fisse e varie attrezzature metalliche.

Già nel lontano 1932, il CAI di Valdagno con un bollettino del consiglio direttivo (1932 -X) scrisse ai soci dicendo che cercò di diffondere: "...la passione del vaismo, per creare fra i soci forti e calde amicizie."

Negli anni recenti il miglioramento dell'attrezzatura, della tecnica di progressione su ghiaccio e su misto ha consentito una moderna lettura di nuovi problemi alpinistici e di scoprire così decine di itinerari inediti.

Montagne e pareti dove si credeva che ogni possibilità di nuova ascensione fosse esaurita sono diventate la meta di



una ricerca capillare. Sono nate così stimolanti linee di salita che a loro modo adesso si ritagliano un pezzetto di storia dell'alpinismo locale. Il vajo Super Mosca (ED), Magic Couloir (TD), il vajo Invisibile (TD), il vajo Nascosto (AD), Stella d'Oriente (D+), l'Orrido Nord (TD+), la Ruga del Zalica (D+), il vajo Nord (TD+), la Salbanara (TD) sono solo alcuni dei 110 percorsi descritti nella guida "Il Vajo che passione".



VAJO SUPER MOSCA

nel Gruppo del Carega

aperto il 20 marzo 1999 da Tarcisio Bellò,

Daniele Rigon, Giuseppe Tararan, Mario Vielmo

Risalendo il pendìo finale del Vajo Nascosto diramazione destra del Vajo dei Colori avevo visto una ripida linea nevosa che solcava la parte alta del versante nord ovest di cima Mosca. Non si capiva bene quale fosse il collegamento con la base del conoide, la linea pareva interrotta da una serie di strutture rocciose. Neanche le foto chiarirono i dubbi, così il progetto rimase un po' di tempo in sospenso.



Sotto il titolo: Omo e Dona, sullo sfondo cima Tre Croci.

Qui a sinistra: Cima Mosca, Vajo Super Mosca.

Sopra: Un tratto ripido nel Vajo Super Mosca.

Il successo della spedizione Dhaulagiri '98 con la mia salita in vetta e l'esplorazione invernale delle Piccole Dolomiti, iniziata qualche anno prima, costituivano una forte motivazione a proseguire in un'avventura da qualcuno considerata eufemisticamente "originale". Come se l'alpinismo di valore debba ricercare esclusivamente il massimo grado di difficoltà su rocce dalle condizioni perfette, mentre noi stavamo inseguendo delle chimere su un ambiente in continua mutazione, pericoloso e con roccia a volte instabile. Così durante la salita dell'Orrido Nord, compiuta nel gennaio del precedente anno con i suoi mille metri di sviluppo che solcano il versante nord del Cherle, siamo entrati in un mondo impervio e solitario dove abbiamo ottenuto esperienze talmente radicali e crude da rimanere perfettamente impresse nella memoria. Il freddo patito magari si dimentica, ma i ramponi che arrancano sui camini lisci, seguiti dal tetto strapiombante e infine l'uscita in cresta sono immagini ancora nitide come la felicità dei compagni, Giuseppe e Daniele, finalmente sdraiati sul pianoro sommitale. E' probabile che il vero fine sia questo, la scalata è solo un mezzo, una fabbrica di emozioni da ricordare.

Bisognerebbe ogni volta scandagliare nelle memorie della scalata per imparare a liberarsi dal peso psicologico che hanno le condizioni ambientali estreme e le basse temperature sulla tecnica di arrampicata e sulla capacità di salire in alto.

Tutto l'inverno avevamo atteso il freddo e la neve, ma la stagione abbastanza avara annunciava ormai la sua conclusione. All'improvviso per una settimana il cielo rimase terso richiamando lo sguardo a nord. La temperatura diede una brusca sterzata. Era un segno, al climbing center di S. Pietro in Gu (PD) ne parlai con gli amici sull'opportunità di tentare.

Al sabato mattina partimmo in quattro con Daniele, Mario e Giuseppe.

Daniele Rigon mi aveva seguito nella maggioranza dei percorsi invernali, Mario Vielmo era stato compagno di ascensione al Dhaulagiri e infine con Giuseppe Tararan avevo fatto cordata per tre anni, ogni settimana e con qualsiasi tempo.

Alle sei, raggiunto il rifugio Campogrosso si stava già rischiando il profilo dentellato del Carega.

Sopraggiunse l'alba, con l'imperioso sorgere del sole. Le rocce di Cima Mosca, della Guglia Berti e delle Guglie del Fumante, con mille sfumature azzurrine e rosacee, presero vita mettendosi in movimento come fossero animate.

Rapidamente mi avviai, seguito dai compagni, sulla traccia del sentiero europeo



*A sinistra: Fumante e Obante
bucano le nebbie.*

*Qui sotto: L'autore impegnato
in passaggi di scalata in Vajo.*

E5 che s'inoltra attraversando il Giaron della Scala e il Boale dei Fondi. Dalla Forcella dei Cotorni ci siamo abbassati nel Vajo dei Colori. La neve nelle zone d'ombra non era trasformata e si affondava molto. Battendo pista, passo dopo passo, arrivammo finalmente al tratto delle catene. Si deviò a sinistra fino ad entrare nel solco del Vajo Super Mosca. A lato un muro di roccia impediva il collegamento alla parte superiore. In alto si ergeva un caratteristico pinnacolo. Proseguendo, lo sbarramento roccioso laterale si riduceva d'altezza collegandosi ad una parete concava e verticale dove terminava il nostro canale nevoso. Un unico punto debole, una fessura sottile e repulsiva che saliva dritta, apparentemente abbordabile, ma valutando dal basso a volte ci si può sbagliare.

Piantai due chiodi malsicuri per la sosta e come primo rinvio un friend grande infilato in una nicchia muschiosa.

Beppe attaccò subito la fessura alzandosi un paio di metri, guardò su... poi in basso... poi iniziò a scendere a ritroso. Si era appena rimesso dalla doppia frattura di tibia e perone, giustamente non voleva rischiare.

Il giorno dell'incidente, il 17 gennaio dell'anno prima, eravamo assieme nei camini terminali del Vajo dell'Uno.

C'era il "burian", il gelido vento russo, che saliva dal basso e, come in una sorta di tubo venturi, aumentava rabbiosamente di velocità.

Nonostante il freddo polare e le difficilissime condizioni del soccorso, il recupero si era svolto nella notte stessa.

Beppe era fortissimo e sarebbe sicuramente ritornato in forma ma nel frattempo doveva assolutamente evitare ulteriori

traumi per recuperare in fretta l'arto fratturato.

Mi legai la corda, era il mio turno, dopo due metri in spaccata i ramponi grattavano sul diedro svasato.

Cinque metri, potevo finalmente piantare un chiodo.

Dal basso urlano: «Come va?» «C'è terra nella fessura ma salgo ancora!»

Contrapposizione assurda e crampo, un chiodo russo, una lama di titanio, entrò su una scaglia di roccia allargandola, riposai un attimo.

Dal basso mi avvisarono che il friend era uscito dalla nicchia.

Su una microscopica piazzola per i piedi, potevo rilassarmi un momento ma non c'era niente di utile per le mani. Sotto di me, due chiodi accoppiati su una fessura troppo larga non consentivano alcuna fiducia.

Piantai un altro chiodo stavolta a cuneo su una crepa, sempre intasata di terra gelata.

Caricandolo leggermente sembrava tenere, avevo le dita inchiodate e insensibili. Quando cominciarono a scaldarsi, dal dolore mi sono piegato in avanti... poi sentii un vuoto allo stomaco e... precipitavo, il chiodo si era sfilato... cedette anche la coppia di chiodi... poi uno strattone.

La lama al titanio aveva tenuto. Stavo bene ero solo un po' frastornato, però volevo scendere.

Mario decise di provare, in breve si riportò all'altezza del chiodo in titanio. Anche lui raggiunse il terrazzino e cercò di avanzare. Dopo vari movimenti provò ad abbassarsi leggermente per tentare più a sinistra.

Un cliff gli pendeva dall'imbragatura.



Questo attrezzo viene agganciato sugli incavi della roccia per riposarsi.

Per una sfortunata coincidenza il gancio, oscillando, si incastrò sull'anello dell'ultimo chiodo.

Mario tentò di svincolarsi ma poi rimase completamente bloccato.

Ogni sforzo fu inutile... alla fine anche lui volò in basso!

Fu sempre lo stesso chiodo al titanio ad interrompere la caduta, salvandoci dal disastro. Probabilmente questo metallo molto duttile si deforma all'interno delle fessure comportando una buona resistenza all'estrazione.

Dopo "due piombe" eravamo ancora illusi, si poteva rinunciare o tentare nuovamente la sorte.

Mario e Beppe non erano molto convinti mentre Daniele sembrava uscito dal frigorifero.

Infatti era rimasto fermo per tre ore in sosta a dare corda e fumando moccoli ghiacciati diceva di sentire le articolazioni un po' irrigidite.



*A sinistra: L'ultima erta rigola nella Ruga del Zalica.
In basso: Il Vajo Super Mosca taglia
il versante nord-occidentale di Cima Mosca.
Qui sotto: Le Guglie di Pelegatta
con a sinistra i roccioni Omo e Dona.*



Facendo un rapido calcolo, toccava di nuovo a me!

Nel frattempo mi ero preparato a quest'evenienza e per riscaldarmi avevo salito e disceso più volte l'ultimo tratto del vajo. Mi legai nuovamente poi seguendo la corda tornai ancora fino al chiodo in titanio.

Le cadute avevano provocato una leggera incrinatura. Sapevo che il titanio poteva cedere se veniva sottoposto ad un carico eccessivo.

Con le scarpette d'arrampicata ai piedi avevo una maggiore sensibilità...anche al freddo, infatti cominciai presto a non sentire più le dita dei piedi. Raggiunto il microscopico terrazzino, il problema era sempre lo stesso dove potevo tenermi? La roccia era tutta bombata, gli appigli erano scarsi e liscii.

Una specie di folgorazione... con il piccozzino ho raspatto la neve a sinistra finchè sono riuscito a piantarlo...sulla terra.

Terra talmente gelata che sembrava ghiaccio.

Dopo essermi assicurato chiesi agli amici di legare alla corda gli scarponi e l'attrezzatura da ghiaccio per poter proseguire. Con attenzione ho infilato scarponi e ramponi, poi dopo aver piantato anche la seconda piccozza... sempre sulla terra...sono salito, ancora pochi metri e finalmente ero fuori.

Una lunga eco rimbalzò nella valle. I miei compagni mi raggiunsero... ridendo.

Era fatta, quattro ore di sforzi per trenta miseri metri, c'era da quasi vergognarsi, ma successivamente le congratulazioni delle poche cordate che hanno ripetuto questa linea di salita diretta ed estetica hanno confortato i nostri sforzi.

Il Vajo Super Mosca si conclude, poco sotto la vetta di cima Mosca, ad un forcellino da dove si stacca una profonda trincea della Prima Guerra Mondiale.

Vajo Super Mosca (290 metri, 2 ore e mezza; in totale 5 ore; ED, 90°, V, VI, A0)

Prima salita inv. T. Bellò, D. Rigon, G. Tararan, M. Vielmo (20 mar. '99). Si entra nel Vajo dei Colori che va risalito per circa due terzi del suo percorso.

Il vajo si sviluppa sulla parete nord ovest di cima Mosca (q. 2138 m) e pur essendo un itinerario breve, 290 metri, presenta almeno 25 metri con passaggi di 5°, 6° e A0 da fare con i ramponi ai piedi.

Chiodatura sufficiente ma precaria e difficilmente migliorabile.

Discesa facile per Boale Mosca o per Bocchetta Fondi.

Vajo Nascosto (330 metri, 1 ora; in totale 4 ore; AD, 80°, II+)

Prima salita inv. Carlo Perotto, Denis Spezzapria (feb. 1995).

Diramazione destra del Vajo dei Colori che si stacca più avanti della biforcazione del Vajo Bianco e Vajo dei Camosci. Il primo settore slavina raramente per la scarsa pendenza del canale. Sul lato destro c'è un bordo poco rilevato e parzialmente coperto da mughi mentre a sinistra rimane il fianco roccioso della montagna. Prima di una forcella e di una corta torretta, si curva decisamente a sinistra per entrare in una goulotte incassata. La goulotte presenta tratti ripidi, anche di ghiaccio, e va aprendosi nel pendio passando a lato di un enorme masso spiovente di roccia giallastra. Si perviene ad un colletto da cui, piegando a destra, si affronta con attenzione l'ultimo pendio di terra e pietre mobili fino al crinale soprastante.

Discesa facile per Boale Mosca o per Bocchetta Fondi.

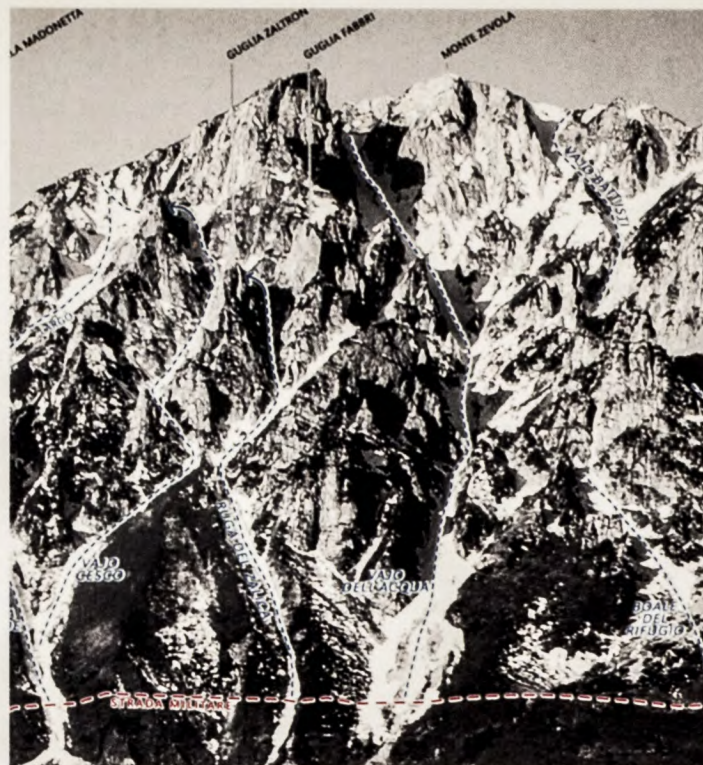
GRUPPO DELLO ZEVOLA - TRE CROCI

da Recoaro e dal Rifugio C. Battisti alla Gazza

Vajo dell'Acqua (700 metri, 2 ore e mezza; in totale 4 ore; PD+, 50°)

Prima salita inv. M. Menti, B. Sandri, A. Urbani (31 dic. '34).

Dal rifugio Battisti si segue la traccia della Strada Militare che traversa in quota, direzione sud, fino al Passo Ristele. Dopo 15 minuti si entra nell'ampio impluvio del Vajo dell'Acqua che inizialmente sale con inclinazione moderata, mentre sulla strozzatura intermedia e sul tratto finale la pendenza va accentuandosi. Questo percorso non presenta risalti rocciosi e in condizioni adatte viene disceso con gli sci. La presenza di



Qui sopra: Il Gruppo Zevola (Vajo dell'Acqua, Ruga Zalica).

A destra: Forni Alti, "Il Grattanuvole".

neve crostosa alternata a tratti ghiacciati, accompagnata all'affioramento di pietre mobili ha causato alcuni incidenti che consigliano molta cautela nell'affrontare questa discesa estrema.

Discesa facile dal passo della Lora - Tre Croci o dal passo Ristele.

Ruga del Zalica (610 metri, 2 ore; in totale 4 ore; D+, 70°) Come per l'itinerario precedente si segue la Strada Militare e dopo il Vajo dell'Acqua si nota una linea di slavina di minori dimensioni. La difficoltà di questo itinerario non deriva dai problemi di scalata ma piuttosto dalla complessità del terreno su cui si sviluppa. La Ruga del Zalica infatti subisce due interruzioni con altrettante forcelle e varie diramazioni a destra che possono confondere il salitore. Dalla prima forcella si scende ad un incrocio di canali, il primo va tralasciato attraversandolo diagonalmente per risalire il canale successivo. Raggiunta la seconda forcella si entra in un ampio invaso, dove permane un potenziale rischio di distacco di slavine a lastroni. Le prime rigole nevose sono le più sicure per arrivare fino alla cresta che spesso presenta cornici alte e debordanti. Discesa facile dal passo Ristele.

FORNI ALTI

(Massiccio del Pasubio) da Ponte Verde

Vajo del Motto e di Mezzo (600 metri, 5-6 ore; in totale 8 ore;

TD, 60°, V-.)

Prima salita (Motto) L. Capozzo, G. Cortiana, T. Ortelli (10 ago. '24).

Prima salita (Mezzo) parziale G. F. Padovan, P. Pozzo (12 mag. '35).

Questi due imponenti solchi, raggiungibili da Ponte Verde e da Prà dei Penzi, salgono sul versante sud dei Forni Alti e hanno in comune il primo tratto che richiede un impegno moderato (IV). Al Pian delle Laste si aprono a ventaglio tre possibilità di salita:

a destra il Vajo del Motto, dove spicca l'omonima Torre del Motto che presenta sul lato sinistro un difficile cammino fessura su rocce lisce e verticali, dopo il cammino seguono altre interruzioni rocciose più corte e più semplici;

in centro, poco visibile, il Vajo di Mezzo introduce ad una stretta forra sovrastata da un caratteristico masso, uno sbarramento roccioso impone di entrare in una viscosa grotta ascendente dalla quale si esce attraverso un buco troppo stretto per lo zaino, successivamente altri risalti meno impegnativi consentono di collegarsi alla Strada delle Gallerie, a sinistra infine si apre il pendio erboso dello Scaranto dei Ronle, una debole traccia di sentiero scarsamente frequentata la quale eventualmente rappresenta un collegamento più rapido alla Strada delle Gallerie.

In ogni caso si scende dal sentiero di Val Fontana d'Oro o dalla Camossara.



Ringrazio gli amici: N. De Benedetti, R. Canazza, Bepi Magrin, Daniele Rigon, Graziano Sinigaglia, Giuseppe Tararan, Mario Vielmo, Pietro Lucchi e Marco Valdinoci.

Percorsi tratti dal libro "Il Vajo che passione - Alpinismo invernale in Piccole Dolomiti e Pasubio - 110 ascensioni dal facile all'estremo" - raccolta di itinerari classici e nuove proposte che riguardano le Piccole Dolomiti, il Sengio Alto e il Pasubio.

L'autore oltre al libro dispone anche dei seguenti programmi con diapositive in dissolvenza per serate culturali.

- Il Vajo che Passione - Piccole Dolomiti Grandi Emozioni
- Dhaulagiri 8.167 - Salvataggio e tragedia in alta quota.

- Cima Italia e le cime inviolate del Pakistan - Sped. Chiantar 2000
- Però - vertiginosa Cordillera Blanca
- Sarò alpinista! Racconto di un vorticoso amore per le montagne.

- Il ruolo dell'alimentazione per la salute e per l'attività in montagna.

Info: Tarcisio Bellò via Gramsci 15, 36050 Quinto Vicentino (VI), tel. 0444-357495.

Tarcisio Bellò
(Sezione di Marostica)

Le grotte vaporose del Monte Kronio

di
Pino
Guidi

PREMESSA

I lettori della Rivista interessati alla speleologia sono stati abituati a trovare su queste pagine relazioni su esplorazioni abissali, descrizioni di spedizioni alla ricerca di grotte meravigliose in paesi lontani, di imprese sportive degne del Guinness dei primati. L'articolo pubblicato in questo numero è invece dedicato ad un sistema di grotte che si apre nell'isola del sole, in Sicilia, e in cui a stupire non sono i numeri riferiti alle dimensioni (mezzo chilometro di sviluppo ciascuna delle due cavità più importanti, su un centinaio di metri di dislivello), ma la loro particolare situazione ambientale che ha pesantemente condizionato gli speleologi della Società Alpina delle Giulie, la sezione di Trieste del C.A.I., impegnandoli per oltre un cinquantennio.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il sistema carsico-termale ipogeo del monte Kronio (zolla calcarea monoclinale, sollevata e troncata a sud da faglie, conosciuta anche come monte Cronio, monte di San Calogero, monte delle Giummare, culminante a quota 385 su cui sono stati



eretti un tempio dedicato al culto di San Calogero e un monastero di frati francescani) si sviluppa sulla costa sud occidentale della Sicilia nel territorio comunale di Sciacca (Provincia di Agrigento), qualche chilometro a nord-est della città. Sul fianco meridionale, poco sotto la sommità del monte, costituita da un pianoro digradante dolcemente in direzione nord, si aprono i vari ingressi, ora inglobati nell'edificio delle Terme, di un sistema di grotte vaporose chiamate Stufe di San Calogero. Circa a quota 160 metri slm le ripide erte lasciano il posto ad un declivio che scende dolcemente verso il Mediterraneo, distante meno di due chilometri in linea d'aria. Dal piazzale antistante la basilica, come pure dai terrazzi dello stabilimento termale, in particolari condizioni meteorologiche si riescono a vedere le coste

dell'Africa. Nella fascia pedemontana, a quote inferiori a 100 metri e su un fronte di oltre tre chilometri, si trovano una decina di sorgenti ed un centinaio di pozzi con acque aventi caratteristiche termali e/o minerali, con temperature oscillanti da 31°C a 56°C. Alcune sorgenti sono sfruttate a scopo terapeutico dall'Azienda Autonoma Terme di Sciacca ("Terme Selinuntine"), terme famose quanto le Stufe, ma molto meglio utilizzate. Il versante sud del monte è quello maggiormente interessato da fenomeni carsici ipogei; vi si aprono gli ingressi di quasi tutte le cavità studiate, quattro delle quali (Stufe di San Calogero, Grotta del Lebbroso, Grotta Cucchiara, Grotta di Gallo) presentano fenomeni di circolazione d'aria (calda e umida in uscita le prime due, fortemente aspiranti l'aria esterna le altre) tali da far sopporre un loro



collegamento diretto, tuttora da verificare.

TECNICA

Pur non essendo le grotte del Kronio molto profonde (in altre condizioni la loro visita sarebbe paragonabile ad un'escursione di un paio d'ore), l'esplorazione delle tre più importanti - in quanto interessate dal flusso vaporoso - presenta notevoli problemi di carattere tecnico. Ciò in quanto lo speleologo deve operare in un ambiente in cui non solo la temperatura eguaglia o



Sotto il titolo: Veduta dell'ingresso dell'Anfro di Dedalo, da una incisione del 1788 (arch. Torelli). A centro pagina, sopra: Risalita del pozzo dello Pseudocratere nel 1958 (arch. C.E.G.B.), sotto: Dario Marini sul fondo delle Stufe nel 1958 (arch. Perotti). Qui sopra: Il finestrone basso sul Pozzo Torelli (f. Torelli).

supera quella del corpo, ma altresì l'elevata umidità ne compromette la naturale termoregolazione, provocando, dopo una permanenza operativa di più di 40 minuti (con la perdita media di due litri di sudore), il "colpo di calore", cui può seguire dopo breve tempo il collasso.

Per permettere la ventilazione della pelle e scongiurare così il pericolo di collasso, dopo le spedizioni del 1942 e del

1957 sono state adottate delle tute in cui viene insufflata dell'aria pompata da un compressore sistemato all'esterno e convogliata sino all'esploratore con un complesso sistema di tubi. In pratica dal tubo principale - che è sistemato lungo l'asse principale della grotta - si diramano, ogni dieci metri, dei tubi lunghi altrettanto ma di diametro inferiore; in questo modo lo speleologo ha un'autonomia motoria di dieci metri (anche se ogni dieci metri di avanzamento deve staccarsi dal tubo sussidiario per collegarsi al successivo). Dal primo modello di tuta-scafandro, pesantissima, ingombrante e dotata di cappuccio con visore (di vetro, che si appannava ben presto), impiegata nella

spedizione del 1958, a furia di modifiche e miglioramenti si è giunti al leggerissimo modello usato nella spedizione del 1998, in cui una serie di tubicini cuciti nella tuta portava l'aria refrigerante in varie parti del corpo. In tutte le spedizioni, tranne l'ultima, per il trasporto dell'aria sono stati impiegati tubi di gomma telata da un pollice, capaci di sopportare 10 atmosfere; nella spedizione del 1998 questi sono stati sostituiti da tubi in plastica, sempre da un pollice, rivelatisi molto più leggeri e meno ingombranti. L'aria era fornita da un compressore, in grado di erogare 2.000 litri, e veniva depurata passando attraverso un filtro di ceramica; a fianco del compressore principale ne era sistemato un secondo, di riserva, già collegato al sistema di tubazioni che dal piazzale dello stabilimento termale scendeva sino alle grotte (nel caso della Grotta Cucchiara sono stati utilizzati più di 600 metri di tubo).

Nell'ultima spedizione era stato pure noleggiato un generatore a gasolio al fine di ovviare ad eventuali interruzioni della corrente elettrica necessaria per far funzionare l'attrezzatura sistemata sul Pozzo Trieste. Chiaramente questa complessa struttura, oltre a rendere costosa e molto laboriosa la fase preparatoria della spedizione, riduce notevolmente la mobilità interna dello speleologo, costretto a non allontanarsi più di dieci metri dall'attacco del tubo principale. Nel corso della terza spedizione (1958) era stata allestita nella Galleria Di Milia una tendina di plastica collegata al sistema di refrigerazione; analoga struttura è stata predisposta

nella grotta Cucchiara durante l'ultima spedizione (marzo 1998), nella quale sono stati usati pure dei rivelatori Draeger atti ad individuare l'eventuale presenza di gas velenosi.

IL SISTEMA

Le tre principali cavità del monte - Stufe di San Calogero, Grotta Cucchiara, Grotta del Lebbroso - fanno parte di un unico complesso sistema ipogeo profondo quasi duecento metri, con uno sviluppo di oltre un chilometro. Si tratta di tre singole grotte, attualmente non ancora collegate fra di loro, ma la cui correlazione è ragionevolmente ipotizzabile non solo grazie alla presenza del flusso vaporoso, ma anche per l'orientamento dei loro vani più interni. Si può quindi ritenere che queste tre grotte facciano parte di un sistema, generato da un antico corso d'acqua, che iniziava dai vari ingressi delle Stufe, quota 376, percorreva la serie di gallerie e piccoli pozzi sino al pozzo terminale, il "Pozzacchione", per finire quindi, attraverso meati non conosciuti che nel loro percorso intersecano i vani più interni della Grotta del Lebbroso, nel Pozzo Trieste dal cui fondo proseguivano verso l'acqua di base per tratti attualmente chiusi da frane e depositi clastici. Alle quote più elevate del Kronio si aprono varie cavità minori soffianti aria calda (Anfro delle Pucelle, Grotta del Lebbroso, Grotta di Ciulla, Anfro della Quaquera, Grotta sopra la Cava); a quote inferiori le grotte si presentano come aspiranti aria fredda (Grotta Cucchiara, Grotta di Gallo) o neutre (Grotta delle Noccioline, Meandro della Cava, Grotta della Cava).

L'incontro delle parti più profonde di questo complesso con la falda di acque termali - databile, dai reperti preistorici trovati nelle Stufe di San Calogero, a circa quattromila anni fa - ha dato nuova vita a tutto il sistema (ormai senile) in virtù di un flusso vaporoso altamente aggressivo che intacca la roccia demolendo e alterando la morfologia originaria.

LE ESPLORAZIONI

Se si tralasciano le visite fatte in epoca preistorica il primo tentativo di esplorazione della grotta vaporosa di cui si abbia notizia scritta è quello effettuato nel 1669 da Bojela, un calzolaio di Sciacca, che introdottosi nei vani più interni scivolò nel pozzo ove trovò la morte. Il secolo seguente la cavità venne visitata sino al pozzo interno dal medico saccense Antonio Bellitti, dal pittore francese Jean Houel e da Giuseppe Taurominna che si fece calare, legato ad una fune, sino alla base del pozzo: sarà recuperato, poco dopo, "con gli occhi spenti, le labbra e le gote contratte, tutto pieno di pustole, contuso e lacero che pareva un cadavere", come riferiscono le cronache. Agli inizi del ventesimo secolo la grotta venne visitata sino al pozzo da Raffaele Di Milia (1903), che ne diede una buona descrizione e quindi da Brighenti e Di Stefano (1908). Nel 1942 la grotta venne affrontata da due speleologi della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, Bruno Boegan e Luciano Saverio Medeot, che a prezzo di grandi sforzi rilevarono la galleria alta ed

il pozzo sino ad un ripiano successivamente chiamato Plateau Noir. Nel gennaio 1957 Luciano Medeot organizzò una spedizione alle Stufe con l'intento di scendere oltre il Plateau Noir. Gli uomini della Commissione Grotte raggiunsero il fondo del sistema di pozzi, scoprirono ed esplorarono la Galleria Di Milia, ove rinvennero i grandi vasi (pithoi). L'anno seguente un'altra spedizione, attrezzata questa volta con le tute-scafandro, tornata nella Galleria Di Milia riuscì a fotografare i pithoi; nel febbraio 1962 hanno inizio gli scavi archeologici mentre nell'ottobre 1974 viene montata una scala metallica che permette ora di raggiungere abbastanza agevolmente il fondo della grotta; nel corso dei lavori venne scoperta la Galleria Bellitti, contenente anch'essa dei grossi vasi. Nel 1978 una minispedizione esplorò e rilevò la Grotta Cucchiara, cavità aspirante che funge da alimentatore del sistema, scoprendovi il Pozzo Trieste - ampio baratro profondo oltre cento metri e percorso da una colonna di vapore caldo. Questi venne disceso (e parzialmente esplorato) l'anno seguente nel corso di una spedizione funestata da più incidenti: due infortunati alle Stufe di San Calogero mentre stavano recuperando i tubi dell'aria da sistemare nella Grotta Cucchiara (uno tornerà a casa con la spalla ingessata), l'esploratore di punta, Mario Gherbaz, calato sul fondo del Pozzo Trieste vi rimane bloccato per oltre 40 minuti a causa di un guasto al sistema di paranchi predisposto per il recupero e verrà tratto in

superficie in pessime condizioni; un quarto componente la spedizione contrae un'infezione che lo mette fuori uso. Comunque nella stessa occasione alle Stufe gli uomini rimasti integri riescono a scendere il Pozzacchione, rinvenendovi sul fondo lo scheletro di un "esploratore" preistorico. Altre campagne di ricerca si sono avvicinate negli anni seguenti - 1984, 1986, 1991 - con intenti esplorativi, archeologici, topografici, sino alla spedizione conclusiva del marzo 1998 in cui è stato esplorato e topografato il Pozzo Trieste.

LE GROTTA PRINCIPALI

Stufe di San Calogero

La parte iniziale della grotta è costituita da una serie di vani allineati lungo la parete del monte (da ovest verso est: Grotta dell'Eremo, Grotta del Santo, Stufa degli Animali, Antro di Dedalo, Antro di Fazello, Grotta del Fico), tra di loro comunicanti tramite brevi cunicoli; le prime due cavernette sono separate dal resto del complesso da opere in muratura databili al XVI secolo. L'ingresso principale è costituito dall'Antro di Dedalo, una stanza lunga una decina di metri e larga poco più di due, sulle cui pareti sono addossati dei sedili di pietra attribuiti appunto a Dedalo; attraverso un passaggio basso, da cui spira fortissima l'aria calda, si perviene all'Antro di Fazello che con una china inclinata di 30° sbocca sul Pozzo Medeot che è a sua volta seguito da una galleria in forte pendenza sboccante in un'ampia sala, il Plateau Noir. Questo tratto della grotta è stato attrezzato nel 1974 con una scala di ferro fissa che permette di giungere alle gallerie di fondo in 6/7 minuti. Dal Plateau Noir la cavità si biforca: a NW s'apre la Galleria Bellitti, lunga circa 150 metri, larga in media tre ed alta nove. A SE un basso passaggio immette nella Galleria Di Milia, che dopo una cinquantina di metri, in parte in salita, sprofonda nel "Pozzacchione", salto profondo 13 metri dalla cui base si diramano vari cunicoli; l'aria calda proviene da un finestrone in parete. Sia nella Galleria Bellitti che



Qui sopra: Stufe: i grandi vasi nella Galleria Bellitti (arch. Perotti). In alto: Spedizione 1998: l'ingresso di Grotta Cucchiara (f. Torelli).

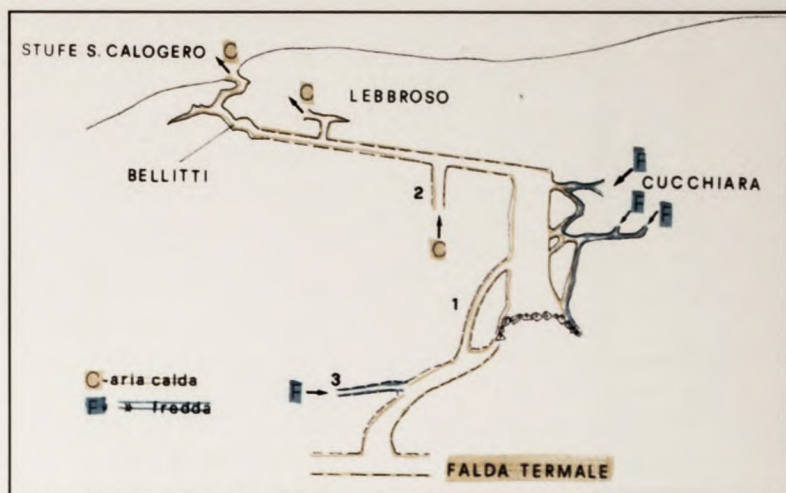
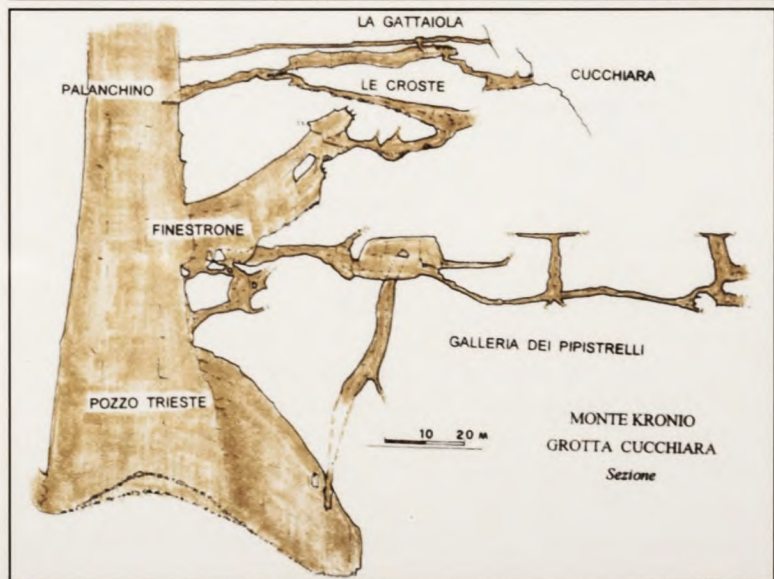
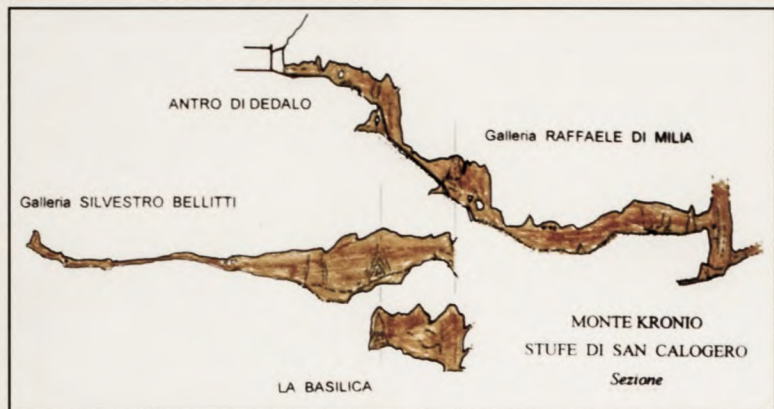
nella Di Milia sono stati trovati, incastrati nel fango nerastro, vasi e resti di vasi. Nella seconda, e in uno dei cunicoli terminali, sono stati rinvenuti pure resti scheletrici umani.

Grotta del Lebbroso

Si apre su di una cengia spiovente una cinquantina di metri più in basso delle Terme con due ingressi che immettono in un ambiente che si sviluppa parallelamente alla parete; da quello orientale si accede ad un sistema di cunicoli bassi e malagevoli, solitamente invasi dai vapori caldi, che sboccano su di un pozzo reso complesso dalla presenza di ponti naturali; nel corso della spedizione 1979 il pozzo - stimato profondo una trentina di metri - venne sceso per 20 metri.

Grotta Cucchiara

La parte iniziale è un antro lungo una decina di metri e largo ed alto tre/quattro, di forma irregolare, cui si



Sopra: Schema della circolazione d'aria nelle grotte del M. Kronio.

accede per un basso pertugio; nel 1978 è stato scoperto un secondo ingresso, fortemente aspirante (la Gattaiola), che attraverso una serie di cunicoli conduce ad un pozzo ampio all'imbocco m 20x30 e profondo 104, il pozzo Trieste. Un'attenta ricerca ha permesso di individuare uno stretto passaggio comunicante con la Cucchiara; allargato artificialmente, questi è diventato la via più breve e comoda per giungere al pozzo Trieste e alle parti più interne della cavità. È stato quindi scoperto un passaggio che con piccoli pozzi conduce ad una serie di gallerie più basse, alcune aventi temperature molto più accettabili, e soprattutto ad un finestrone sul pozzo Trieste posto una quarantina di metri più in basso rispetto al primo individuato. Il fondo del pozzo Trieste è costituito da un'ampia caverna senza prosecuzioni visibili: l'aria calda proviene da alcuni finestrone posti a varie altezze.

Grotta di Gallo

Un pozzo di quattro metri immette in un tortuoso cunicolo lungo poco più di cento metri, alto in media 80 centimetri e largo un metro o poco più, intervallato da salette e camini in cui si riesce a stare eretti; la grotta termina con un pozzo profondo otto metri chiuso al fondo da depositi argillosi. La cavità, molto asciutta, è costantemente percorsa da una forte corrente d'aria (0,5 m³/sec il giorno dell'esplorazione) che si perde parte in un diverticolo poco distante dall'ingresso, parte nel cunicolo finale.

Dati catastali delle grotte principali

Stufe di San Calogero, 2014 SI AG
Tav. 25.000 Sciacca, 266 IV SE
Long. 0° 39' 43"; lat. 37° 31' 06";

quota ingr. m 376. Prof. m 56, pozzi int. m 7, 5, 13; lung. m 555. Rilievo CGEB - SAG 1942/1979.

Grotta Cucchiara (Labirinto Aspirante), 2017 SI AG

Tav. 25.000 Sciacca, 266 IV SE
Long. 0° 39' 49"; lat. 37° 31' 02";
quota ingr. m 281 e 290. Prof. m 128 (-121, +7), pozzi int. m 104, 4, 10, 8, +15, +14; lung. m 560. Rilievo CGEB - SAG 1978/1998.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- AURELI Aurelio, 1996: *Bacino termale di Sciacca (Sicilia S.O.). Caratteristiche idrogeologiche e vulnerabilità*. Pitagora Ed., Bologna 1996: 1-152.
BELLITTI Antonio Silvestro, 1783: *Delle Stufe e de' bagni di Sciacca*. Reale Stamperia Ed., Palermo 1783: 1-215
DI MILIA Raffaele, 1904: *Fenomeni carsici e pseudovulcanici del monte S. Calogero di Sciacca*. Atti Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania, s. 4, 17: 1-30.
GUIDI Pino, MARINI Dario, PEROTTI Giulio, 1980: *Le grotte vaporose del monte Cronio. Quarant'anni di ricerche a Sciacca*. Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan", 19 (1979): 19-57, Trieste 1980.
PEROTTI Giulio, 1994: *Kronio: le Stufe di San Calogero e il loro flusso vaporoso*. Bollettino Accademia Gioenia di Scienze Naturali, 27, 348: 435-475, Catania 1994 (Atti del 2° Convegno Regionale Siciliano di Speleologia).
VERDE Giuseppe, 2000: *Il termalismo di Sciacca dalla preistoria al XX secolo*. Ind. Grafica T. Sarcuto, Agrigento lug. 2000: 1-277

Pino Guidi

(Comm. Grotte, S.A.G., C.A.I. Sezione di Trieste)

AA.VV. L'ALPE

Rivista di cultura alpina n. 5
Priuli & Verlucca Editori, Pavone
Canavese, 2001.

*Periodico semestrale. 144 pagg., cm
23x30; ill. col. e b/n. L. 19.500.*

● Il tema monografico di questo prestigioso periodico semestrale di Priuli & Verlucca diretto da Enrico Camanni è dedicato alla montagna considerata come luogo di rifugio e di asilo per coloro che per i motivi più vari quali perseguitati, ribelli, militari, eremiti, eretici, filosofi e alpinisti vi hanno trovato una risposta al bisogno di fuga, di isolamento, di accoglienza. L'esposizione si articola su dodici capitoli il primo dei quali, introduttivo, chiarisce l'essenza dei due aspetti che caratterizzano la presenza dell'"estraneo" in montagna: rifugio, cioè una frontiera chiusa, di emarginazione, e asilo, cioè una frontiera aperta, di accoglienza.

Nei capitoli seguenti vengono passate in rassegna le varie "categorie" di coloro che per necessità o per scelta hanno eletto la montagna come propria sede, quanto meno temporanea. Ecco quindi i Walser; i ribelli all'autorità degli Sforza nelle vallate lombarde del XIV e XV

secolo; l'eretico Dolcino e i dolciniani in Valsesia nel 1300; i Valdesi nella Valpellice, Chisone e Germanasca; l'ascetico rifugio dei Certosini; la presenza fuggevole dell'Uomo selvatico; le Alpi con i suoi castelli e fortezze come rifugio "chiuso" della storia militare, e via di fuga di eserciti in rotta o, nel periodo 1940-45 terreno per la resistenza armata dei militanti antifascisti o possibilità di fuga oltre le Alpi per i perseguitati razziali; e ancora rifugio dei filosofi e degli alpinisti. Ogni argomento è trattato con competenza scientifica e agile linguaggio divulgativo, oltreché eccezionalmente ben illustrato, frutto di accurate ricerche iconografiche. Un numero 5 de L'Alpe veramente all'altezza delle aspettative e della necessità, sempre più pressante, di produrre cultura.

Alessandro Giorgetta

Mario Fait Italo Zandonella Callegher IL "SENTIERO FRASSATI" DEL VENETO

Il Comèlico e Sappada

C.A.I., Sezione Val Comèlico,
2001

Pagg. 78; cm 13x21; foto col. e b/n.

● L'argomento di questo bel volumetto curato da Mario Fait e Italo Zandonella Callegher è il nuovo, e più settentrionale, dei Sentieri Frassati, che, inaugurato nella scorsa estate, si snoda in Comèlico e nella zona di Sappada per sei tappe: da Danta di Cadore a Sappada, quindi in Val Visdende, poi a San Pietro di Cadore, da qui a Pàdola di Comèlico; da Pàdola a Selvapiana, per rientrare a Danta. Ma considerarlo una semplice guida

escursionistica sarebbe assai riduttivo. Il libro infatti se offre una descrizione di prima mano dell'itinerario (che non è un tracciato nuovo, bensì un'escursione che collega tratturi montanari che riportano i segni della fede di coloro che li attivarono e li percorsero) integra l'esposizione con schede relative ai motivi di interesse ambientale, culturale e religioso che caratterizzano il percorso, tracciando un'esauriente profilo storico e naturalistico del territorio interessato. Inoltre riporta brani e pensieri del Beato Frassati (vissuto solo 24 anni e proclamato Beato nel 1990) attraverso i quali ben traspare come nella sua quotidiana ricerca di Dio subì il fascino dei monti quale espressione della grandezza del Creatore. Il volumetto è arricchito da splendide illustrazioni a colori (dovute all'obiettivo di Zandonella) e riproduzioni di acquerelli e disegni di Edward Theodore Compton che ben contribuiscono a ricreare l'atmosfera dei luoghi percorsi dall'itinerario.

A.G.

Rolly Marchi E ANCORA LA NEVE

Ricordi e avventura ad alta quota
Arnoldo Mondadori Editore,
Milano, 2001.

*Pagg. 190; cm 15x22,5; foto b/n.
L. 29.000.*

● La neve, elemento imprescindibile dalla vita (la "vita bianca") di Rolly Marchi, è il sottile filo che lega, a volte evidente, altre solo evocato, le tessere di questo mosaico autobiografico che l'autore ha composto in occasione del suo ottantesimo compleanno. Mosaico autobiografico che



si sviluppa su piani paralleli e su diversi fondali. Da quello storico dei primi anni dell'affermarsi del fascismo in Italia, del Reich di Hitler, e della guerra al fronte e della prigionia in Africa, a quello sportivo del ciclismo, dell'alpinismo e soprattutto dello sci, ove tuttavia la molla interiore che fa agire l'autore è sempre quella dell'amicizia, il vero tema centrale del libro. E infatti i veri protagonisti della narrazione, che l'autore intesse come un'interminabile arrampicata attraverso la vita sono loro, i "compagni di cordata" che hanno lasciato tracce profonde nel suo animo e nei suoi ricordi. Sono personaggi passati alla storia del '900 nel campo della cultura, dell'arte, dello

Architettura moderna nelle Alpi italiane

Dagli anni Sessanta alla fine del XX secolo



ROLLY MARCHI

RICORDI
E AVVENTURE
AD ALTA QUOTA

E
ANCORA
LA NEVE

spettacolo e dello sport, a cominciare da Dino Buzzati, Leni Riefenstahl e Renato Guttuso, ai quali dedica un capitolo ciascuno, e ancora Federico Fellini, Alida Valli, Gianni Brera, Ottavio Missoni, Ermanno Olmi. L'occasione per parlare degli alpinisti non può che essere l'appuntamento trentino di maggior rilievo nell'ambiente della montagna: l'annuale festival del film della montagna e dell'esplorazione, irrinunciabile punto di incontro per tutti i big dell'alpinismo mondiale, da Tenzing a Diemberger, da Bonatti a Maestri e ancora Mauri, Messner, Pierre Mazeaud, Riccardo Cassin, Gaston Rebuffat e, tra le alpiniste, le sue "tre predilette": Wanda Rutkiewicz, Luisa Iovane, Catherine Destivelle, e

tanti, tanti altri. Una sfilata di giganti che tuttavia l'autore non presenta sotto l'aspetto mitico che le loro imprese inevitabilmente evocano, bensì sotto una luce intimista, quasi commossa, propria della forza dei legami di amicizia tra la gente di montagna. Così come assolutamente personali e legati alla sfera dei sentimenti più profondi sono i ricordi che rivivono nei tre ultimi capitoli, Una storia viennese, Vertigini e Epilogo. "E adesso? Quand'ero ragazzo, e anche dopo, pensavo che sarei stato contento di arrivare all'anno 2000. (...) Ma il vento mi è stato propizio, sono oltre e guardo avanti". Bene Rolly, tanti auguri di "buona neve" "L'amata neve dell'infanzia e della vita."

A.G.

Luciano Bolzoni ARCHITETTURA MODERNA NELLE ALPI ITALIANE

Dagli anni settanta alla fine del XX secolo

Priuli & Verlucca Editori,
Pavone Canavese, 2001.

Pagg. 144; cm 21x29,7; ill. b/n.
L. 38.000. Euro 19,63.

● Luciano Bolzoni completa con questo 73° quaderno di cultura alpina sull' "Architettura moderna nelle Alpi italiane dagli anni settanta alla fine del XX secolo" l'opera iniziata nel 2000 con il precedente quaderno, nel quale aveva trattato lo stesso tema con riferimento all'arco temporale della prima metà del secolo scorso. In un ampio saggio l'autore s'interroga sulle ragioni del fare architettura in montagna, in contesti nei quali "è l'ambiente a dettare le leggi della vita e non l'uomo"; la recente colonizzazione del territorio

alpino attuata soprattutto per scopi di turismo ha prodotto impatti irreversibili e dato origine a "barbare alterazioni". Progettisti nati nelle città hanno applicato le stesse metodiche professionali ed utilizzato le stesse tecniche sviluppate in anni di lavoro in località non montane; in prevalenza l'inserimento dell'architettura è stato affidato all'uso dei materiali tipici (zoccoli di pietra, serramenti e rivestimenti di legno) come se l'architettura locale non avesse invece ben altre motivazioni. La pubblicazione presenta ottantacinque schede di edilizia residenziale, ma anche di centrali idroelettriche elettriche, di alberghi, di chiese, di scuole ed opere pubbliche e di pochi rifugi alpini. Molte sono le personalità presentate: M. Fiocchi, I. Gardella, M. Cereghini, F. Albini, R. Gabetti e A. Isola, BBPR, G. Michelucci, B. Morassutti, A. Rossi, L. Fiori, ed altri; le figure sulle quali l'autore indugia maggiormente sono C. Mollino e E. Gellner. L'opera ha il merito di proporre un'ampia carrellata, assai significativa ed a volte impietosa, di quanto e di come (nel male diffuso e nel bene assai raro!) si sia costruito sulle Alpi italiane. Pochi sono gli esempi di architettura che si sono posti in corretta relazione con il luogo, che in montagna è sempre connotato da piccoli segni e mal sopporta sia i fuori scala di molta edilizia condominiale "folcloristica" sia la soverchiante imposizione di opere di architettura compiuta anche se siglata

dalle più note firme del professionismo italiano. Scorrendo il testo e le schede ben documentate con dati, disegni e fotografie, appare certamente che inascoltato è stato il monito, saggiamente proposto dall'autore in prefazione, di Adolf Loos: "Non temere di essere giudicato non moderno. Le modifiche al modo di costruire tradizionale sono consentite soltanto se rappresentano un miglioramento, in caso contrario atteniti alla tradizione. Perché la verità, vecchia di secoli, ha con noi un legame più stretto della menzogna che ci cammina al fianco".

Stefano Tirinzoni

Reinhold Messner ANNAPURNA

Collana I Licheni

Vivalda Editori, Torino, 2000.

Pagg. 154; cm 12,5x20; foto b/n.
L. 29.000.

● Volete la storia dell'Annapurna da Herzog a Kammerlander? Compratevi il libretto di Messner. Sono pagine scarse e ricche di linfa. Inoltre fanno venir voglia di salire sulla montagna dietro casa quando spira la tramontana ed il freddo vi congela la punta del naso. Messner ha sempre avuto, almeno per me, un richiamo narrativo fortissimo. Le sue pagine trasudano pace e determinazione, il respiro si cadenza ad ogni pagina che scorre attraverso le dita e la mente corre sulle rocce ghiacciate con una velocità sorprendente. Ciò che folgora nei suoi scritti è la libertà assoluta di andare ovunque con una calma solida nello zaino e sempre a portata di mano. I suoi libri fanno pensare ad una dimensione più

articolata della vita dove ogni sforzo, anche quotidiano, possiede un significato nascosto da valorizzare e portare fuori, all'aria aperta, in modo che tutti lo possano vedere. La determinazione è il suo forte, e la volontà è instancabile nelle scelte siccome nelle spedizioni. Questo libro si stacca un poco dal filone tradizionale di cui scrive Messner. È una sorta di biografia romanizzata con estrema fedeltà storica e composta di medaglioni brillanti come neve al sole. Si parte da Herzog e Lachenal le cui figure vengono scolpite con tratti narrativi esperti e godibili. Poi si va alla spedizione di Messner e Kammerlander dove apprendiamo che quest'ultimo era il più forte uomo della spedizione. Incredibile! Kammerlander era una guida alpina instancabile che con Messner ha praticamente fatto una carriera prodigiosa. Poi si continua nell'elencazione delle ascensioni su questa vetta antica e mai sopita, sempre in movimento come gli uomini che la scalano in modo frenetico. Bisogna dire che il libro in questione è un piccolo scrigno di ghiaccio da conservare vicino ad un abete. O meglio, sarebbe bene custodirlo in un cassetto profondo al riparo dai grattacieli che infestano le città. Aiuta molto, in appendice, un sintetico riepilogo delle ascensioni compiute sull'Annapurna che offre una panoramica a tutto tondo delle spedizioni che sono state tentate e consumate sulla montagna. Il libro è veloce e vale la pena di averlo sul proprio chevet di montagna. Aiuta la mente.

Alberto Pezzini

AA. VV.
VACANZE IN CAMPER
ITALIA-EUROPA

Guida Touring

Touring Club Italiano, Milano, 2001

Pagg. 256; cm 14,5x23; 1 atlantico d'Italia, 10 carte europee. L. 32.000

● Anche nel nostro Paese il camperismo è un fenomeno ormai affermato, che risponde a esigenze sempre crescenti di mobilità, autonomia, dinamicità, libertà: sono infatti oltre 140.000 le famiglie italiane che ogni anno utilizzano il camper per almeno 60 giorni.

Fedele alla sua tradizione centenaria, il Tci prevede e accompagna le tendenze e gli stili degli italiani nel campo del turismo e delle vacanze e per questo ha deciso di realizzare la prima Guida italiana dedicata interamente al camper, scegliendo come partner il gruppo Caravans International, leader di settore.

Nella Guida, inserita nella fortunata collana delle Guide Tematiche Touring, i camperisti troveranno moltissimi spunti per organizzare sia week end con spostamenti di breve raggio, sia short break nelle più belle località d'Italia, sia grandi viaggi alla scoperta dell'Europa. Ai neofiti sarà particolarmente gradita anche l'introduzione tecnica, che offre un vademecum completo all'acquisto, alla manutenzione, alla conduzione del camper e un pratico compendio delle norme che ne regolano la sosta e la circolazione. La sezione dedicata agli itinerari - 30 italiani e 10 europei - risponde ai criteri di serietà e completezza tipici delle Guide Touring e prevede per ciascuno di essi

anche la segnalazione del chilometraggio complessivo, dei tempi di percorrenza, del budget indicativo.

Di ogni località vengono indicate le principali attrattive sotto il profilo naturalistico, culturale, artistico ed enogastronomico, elencati i migliori indirizzi per lo shopping e la degustazione della cucina locale, suggerite escursioni e visite. Originali box tematici raccontano le tradizioni, il folklore e l'artigianato, aneddoti e curiosità. Particolarmente apprezzati dai camperisti saranno gli elenchi dei punti attrezzati per la sosta e dei migliori campeggi lungo il percorso, così come le proposte e i suggerimenti per il tempo libero dei bambini.

AA. VV.
LE CITTÀ DELL'OLIO

Guida Touring

Touring Club Italiano, Milano, 2001

Pagg. 280; cm 14x22,5; 250 foto col., 18 carte regionali. L. 29.000

● Nella nuova Guida Touring il lettore trova tutte le informazioni per conoscere a fondo l'olio d'oliva e scoprire l'arte la natura, la gastronomia legate alle Città dell'Olio. Si tratta della prima e per ora unica guida dedicata alle realtà territoriali appartenenti dell'Associazione Nazionale Città dell'Olio, che riunisce 215 fra comuni, province, camere di commercio e comunità montane delle zone a maggiore vocazione olivicola.

Dopo il successo riscosso dalle guide Touring al Turismo del Vino, al Turismo Gastronomico e

GUIDA TOURING

Vacanze
in camper
Italia-Europa



Tutto sul turismo "en plein air"
40 itinerari 26 cartine e migliaia di notizie
pratiche 939 fra campeggi e aree di sosta

in collaborazione con
Caravans International



Touring Club Italiano

GUIDA TOURING

In Italia
con cane e gatto



Come spostarsi in auto, aereo, treno e nave
Le 40 mete più belle • Le spiagge accessibili
Oltre 1400 tra alberghi, agriturismi, campeggi

in collaborazione con

IAMS



Touring Club Italiano

alle Città del Tartufo, il Touring prosegue così nel suo progetto editoriale che associa alla sua vocazione turistica l'esplorazione dei piaceri della tavola, la tutela delle tipicità, la promozione del patrimonio enogastronomico. La guida è divisa in due sezioni, La prima tratta della coltivazione dell'olivo, della lavorazione dell'olio d'oliva e del suo impiego nell'alimentazione, con la descrizione di una ricetta tipica nella quale gioca un ruolo da protagonista.

La seconda privilegia l'aspetto proprio del turismo gastronomico, con una carta per ciascuna regione italiana che evidenzia le zone di produzione e le Città dell'Olio e con tutte le informazioni pratiche che permettono di scoprire veri e propri "itinerari dell'olio" articolati in 18 sezioni regionali, approfondendo così la conoscenza sia di questo alimento e dell'offerta gastronomica ad esso legata, sia degli aspetti ambientali e storico-artistici di ognuna delle zone visitate.

AA. VV.
IN ITALIA CON CANE E GATTO

Guida Touring
Touring Club Italiano, Milano, 2001.

Pagg. 270; cm 14,5x23; 300 foto col., 1 carta generale d'Italia, 40 carte locali. L. 32.000.

● Quasi sette milioni di cani e otto milioni di gatti vivono nelle case degli italiani. Per tutti loro spesso si pone il dilemma di che fare al momento delle vacanze: non sempre la scelta della "pensione" è facile o auspicabile e non sempre il "viaggio a sei zampe" è al riparo da

sgradevoli sorprese o inaspettati divieti. Per venire incontro ai viaggiatori che sempre più numerosi desiderano portare con sé il proprio animale il Touring ha deciso di pubblicare, in collaborazione con Iams - Procter & Gamble, un vero e proprio manuale del "pet traveller": in Italia con Cane e Gatto. Pezzo forte della Guida, in cui si trasfondono tutta l'esperienza e la competenza turistica Touring, sono gli itinerari: quaranta tra le più belle mete adatte alle escursioni

"a sei zampe": percorsi in montagna, in campagna, lungo le coste e nei Parchi naturali, con l'indicazione precisa delle spiagge e alle aree accessibili agli animali. Il volume dedica una sostanziosa sezione anche ai consigli pratici sull'organizzazione del viaggio e ai suggerimenti del veterinario, integrati da un prontuario di pronto soccorso. Niente sgradevoli sorprese, dunque, grazie anche alle schede sulle prescrizioni di legge in materia di vaccinazioni, sicurezza, comportamento e sulle normative a bordo di treni, aerei, navi, anche in caso di viaggi all'estero. Di grande utilità, per chi invece sceglie l'auto o il camper, la segnalazione dei migliori autogrill e delle aree di sosta attrezzate lungo la rete autostradale. Infine, 182 pagine sono dedicate a 1.400 selezionatissime strutture ricettive (550 alberghi, 150 agriturismi, 700 campeggi) nelle quali cani e gatti sono solo accettati ma benvenuti, 400 delle quali offrono anche sconti ai Soci Touring. La Guida, unica nel suo genere, contiene inoltre due autorevoli contributi: il primo dell'astrofisica Margherita Hack, che invita a non lasciare mai il proprio animale - il cane in particolare - ma a scoprire il piacere, e il segno di civiltà, che sottende al viaggiare con i propri amici a quattro zampe. Il secondo del professor Giorgio Celli, che illustra come non sia affatto difficile viaggiare anche con un gatto al seguito e come pochi, semplici accorgimenti permettano di non privarsi della sua compagnia anche lontano da casa.

Titoli in libreria

Luca Merisio
MONTAGNA D'INVERNO

Sciare in Lombardia
Grafica & Arte, Bergamo, 2001
Pagg. 136; cm 25,5x33,5; oltre 200 foto col.

Luca Merisio
MONTAGNE D'ITALIA

I. Bormio e Livigno
II. Val di Fiemme e Val di Fassa
III. Intorno al Monte Bianco
Grafica & Arte, Bergamo, 2001.
Collana diretta da Italo Zandonella Callegher.
Pagg. 112; cm 22,5x27,5; oltre 200 foto col.

Mattia Zurbruggen
DALLE ALPI ALLE ANDE

Memorie di una guida alpina
Collana I Licheni. Vivalda Editori, Torino, 2001.
Pagg. 160; cm 12,5x20; foto b/n L. 29.000.
Euro 14,98.

Albert Fredrick Mummery
LE MIE SCALATE NELLE ALPI E NEL CAUCASO

Collana I Licheni. Vivalda Editori, Torino, 2001
Pagg. 348; cm 12,5x20; foto b/n. L. 35.000
Euro 18,07.

Marino e Francesca
Michieli
RICORDI DI GUERRA ALPINA

Testimonianze dei combattenti sul fronte italiano 1915-1918
Casa editrice Panorama, Trento, 2001
Pagg. 356; cm 17x24; foto b/n; L. 39.000 (richieste a: M. Michieli - Tel. 041.971833.

Fergus Fleming
CIME MISTERIOSE

La grande avventura della conquista delle Alpi
Carrocci Editore, Roma, 2001
Pagg. 394; cm 15x22; ill. b/n. L. 46.000

Corrado Conca
ARRAMPICARE AD ALGERO, SASSARI E DINTORNI

Segnavia Ed., Sassari, 2001
Pagg. 88; cm 12,5x20; L. 20.330 - Euro 10,50.

Guido Cassin, Daniele Redaelli
CASSIN

Vita di un alpinista attraverso il '900
Vivalda Editori, Torino, 2001
Pagg. 196; cm 22x28,5; foto col. e b/n. L. 59.000
Euro 30,47.

Nello Zaniboni
SETTANT'ANNI DI ALPINISMO MANTOVANO CON IL C.A.I.

Editoriale Sometti, Mantova, 2001
Pagg. 240; cm 16x21; foto col. b/n L. 25.000
(richieste a C.A.I. Mantova - Tel/fax 0376.328728).

Maurizio Sartoretto
FRAMMENTI D'INFINITO

Suggestioni nei Monti Pallidi
Duck Edizioni, Castelfranco V.to (TV), 2001
Cm 32,5x28,5. 105 foto col. anche doppia pag. L. 65.000.

Mario Bianchi
OMAGGIO ALLE ALPI

Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2001
Pagg. 290; cm 29,5x37; foto col. A piena e doppia pag. L. 120.000 Euro 61,97.

a cura
di
Giuseppe
Garimoldi

Furio Scrimali **ALPI GIULIE**

Edizioni LINT, Trieste, 2001.

Pagg. 200; 150 foto col., 40 panoramiche di grande formato.

L. 75.000.

● Sfolgiando le belle pagine di questo interessante volume la memoria non può che riecheggiare quelle di Julis Kugy, l'uomo che più di ogni altro scrisse e parlò delle sue amate Giulie. L'autore, infatti, propone un originale itinerario fotografico che porta il lettore ad abbracciare con lo sguardo tutti i gruppi di questa fascia dell'arco alpino; montagne poco note, forse, ma che conservano intatto il fascino della loro wilderness.

Oltre 150 le foto a colori presenti; e di queste, quelle di grande formato, tutte ottenute con una tecnica particolare: ogni singola immagine, infatti, "è composta da una serie di diapositive (da un minimo di 4 sino ad un massimo di 8) che, assemblate assieme, hanno permesso di ottenere visioni anche superiori ai 180° di campo panoramico". Per evitare il problema di un'eccessiva differenza di esposizione, poi, riscontrabile soprattutto quando si lavora in condizione di "luce estrema" o nei controluce, le foto sono state scattate rigorosamente in formato verticale ed in seguito, con dei programmi dedicati al riconoscimento zonale, incollate insieme in digitale. La scelta del corpo macchina è caduta su normali reflex da 35 mm., in quanto, "ogni singolo scatto

è molto più versatile per la scelta ed eventuale compensazione della corretta esposizione di ogni singolo fotogramma" e, particolare non trascurabile, perché consente un uso più agevole rispetto ai pesanti e voluminosi "corpi panoramici".

Le immagini così ottenute sono tutte accompagnate da un testo che descrive i diversi luoghi inquadrati e da schematiche cartine che permettono di individuare con facilità il punto da cui sono state scattate le foto; per maggior completezza, sulle panoramiche sono riportati degli indicatori che consentono un'esaustiva informazione riguardo le quote ed i nomi dei monti fotografati.

Per completare questo lavoro, sono occorsi cinque anni di impegno e migliaia di chilometri di dislivello, ma il risultato finale sono immagini di rara bellezza e di grande spessore tecnico. Un'analisi, tra la percezione visiva e la fotografia panoramica, di Annalisa Peschier, completa il volume. Dopo quelle su Kugy, è un'altra bella iniziativa editoriale della LINT di Trieste.

Furio Scrimali, ha al suo attivo numerose pubblicazioni ad argomento montagna, tra cui: "Il Carso della Grande Guerra" - 2 voll., 1991 e 1992 - Lint; "Alpi Giulie"-1995, "Alpi Carniche"-1996, "Prealpi Giulie"-1997 - "Testimonianze e itinerari sui monti della Grande Guerra" - Ed. Panorama Trento.

Paolo Datodi

I VOLUMI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DEL CAI -TORINO

Le montagne di Victor Hugo

Arruolare Victor Hugo (1802-1885) nella pattuglia degli scrittori di montagna è certamente arbitrario, i suoi scritti narrano di uomini, raccontano delle loro idee, della loro vita e poi ancora di arte e di documenti che alimentano i miti e la Storia, ma non di picchi e nemmeno di ghiacciai. Tuttavia fra le sue opere troviamo gli appassionati commenti su di un viaggio a Chamonix del 1825 e, fra le pubblicazioni postume, due testi in cui le montagne hanno una particolare rilevanza. Il primo, con il titolo di *Alpes*, è la raccolta delle lettere inviate alla moglie Adele nel corso del viaggio alpino del 1839. Il secondo è il contenuto di due album nei quali, mescolando scrittura e disegni, nel 1843 Hugo traccia il resoconto del suo viaggio nei Pirenei.

Ritorniamo al testo alpino ed alle circostanze della sua stesura; come si è detto si tratta di una raccolta epistolare, ed è certo superfluo ricordare come la risorsa delle lettere, inviate talvolta ad un destinatario d'invenzione, sia stato per lungo tempo un espediente letterario consolidato. Dunque, lettere alla moglie allineate una all'altra in un racconto organico, ma che, in questo caso, conservano gli accenti affettuosi della corrispondenza privata e il tono della confidenza extra letteraria, come quando Hugo rivela le sue tendenze di gourmet, scrivendo: «*Ho visto in giornata tre laghi, quello di Zurigo che (aggiunge in altra parte) ha la forma di un croissant [...], quello di Zug che mi ha gratificato di un'eccellente anguilla per pranzo e il lago di Lucerna che mi ha appena permesso di cenare con le sue ammirabili trote salmonate*».

Non sempre le meraviglie della natura hanno un riscontro così diretto sulle



Carrozza da viaggio della fine del XVIII secolo, ancora largamente in uso nel XIX.

papille gustative del grande scrittore, in altri momenti generano considerazioni di ordine geologico oppure botanico, ma più sovente focalizzano metafore suggestive: «Davanti a me si drizza a perdita d'occhio il Rigi, scura e immensa muraglia a picco su cui i pini s'arrampicano in confusione e rivalità come battaglioni all'assalto». Sovente è l'evocazione storica ad invadere la scrittura e quando giunge sul Rigi tocca il culmine: «L'emozione è immensa. È che la memoria non è meno occupata dello sguardo, ed il pensiero non lo è meno della memoria. Non è soltanto una parte del globo quella che si ha sotto gli occhi, è anche un segmento di Storia. Il turista viene a cercarvi il "punto di vista"; il pensatore ci trova un libro immenso dove ogni roccia è una lettera, dove ogni luogo è una frase, dove ogni villaggio è un accento e da tutto questo escono, alla rinfusa come in una fumata, duemila anni di ricordi.[...] Dal punto dove sono vedo undici laghi, ed in questi undici laghi c'è tutta la storia della Svizzera. Lasciamo il grande scrittore ad inseguire negli angoli più remoti del paesaggio che ha di fronte, contrada per contrada, battaglia per battaglia, le vicende elvetiche e passiamo agli accenti affascinati dall'ora del tramonto, «In questo momento l'abisso diventa magnifico. Il sole cala dietro la cresta dentata del Pilate. Non illumina più che le cime estreme di tutti i monti, e i suoi raggi orizzontali si posano su quelle mostruose piramidi come architravi d'oro. Tutte le grandi vallate delle



Carrozza postale della linea Milano-Coira via Spluga nell'incisione pubblicitaria del 1823 dell'impresa Abys e Bauer.

Alpi si riempiono di brume; è l'ora in cui le aquile e i gipeti ritornano al loro nido».

Nel 1839 Victor Hugo non è più soltanto il sostenitore della battaglia romantica contro il conservatorismo ma, seguendo la sua vocazione è diventato il cantore della volontà contro il male. Una vocazione che qualche anno dopo gli varrà l'esilio ma, per il nostro racconto, è innanzitutto un uomo che scorge nel paesaggio quello che la maggior parte degli abituali viaggiatori del Grand Tour alpino non vede, uno spirito attento ai richiami della scienza e della storia, come alle evocazioni, a cui lo inducono le forme insolite incontrate nel corso del viaggio. Del percorso fra Marsiglia e Tolone, ricorda strane formazioni, «...rocce calcaree consumate, spezzate ed affilate dagli uragani, si drizzano come le guglie di una cattedrale» e, qualche chilometro dopo, quando entra nelle gorges di Ollioules: «È veramente un luogo formidabile. L'occhio non vede altro che rocce gialle, dirupate, squarciate, verticali, a destra, a sinistra, davanti, dietro, rocce che sbarrano il passaggio, ostruiscono il ritorno, occupano la strada, e mascherano il cielo. Si è nelle viscere di una montagna aperta da un colpo d'ascia e bruciata da un sole a piombo. Procedendo oltre, tutta la vegetazione scompare. A pena qua e là escono fra due blocchi l'anice a la sabina, utile ai filtri magici delle streghe. [...] In altri tempi non c'era nelle gorges d'Ollioules che un sentiero per i muli e i piedoni, ora grazie a Napoleone, le carrozze trovano, come al Sempione, una bella strada sostenuta da una muratura quasi romana. I miei compagni di viaggio, pensano ai costruttori

della strada e ne sono estasiati, io penso a colui che ha fatto queste montagne». È bello sapere che le rocce ammirate da Victor Hugo sono oggi la palestra di giovani arrampicatori dai gesti leggeri e misurati.

Occorre chiudere con le Alpi per lasciare qualche riga ai Pirenei. Un testo, quello sulla catena pirenaica, più copioso di quello alpino, ma qui siamo costretti a ridurlo al solo episodio di Gavarnie: È una muraglia e una montagna tutto in una volta; scrive Victor Hugo, è l'edificio più misterioso del più misterioso degli architetti; è il colosseum della natura; è Gavarnie. [...] Rappresentatelo come io lo vidi: la muraglia nera, le torri nere, la neve accecante, il cielo blu; una cosa completa infine, grande sino all'inverosimile, serena sino al sublime. È un'impressione che non assomiglia a nessun'altra; così singolare e potente ad un tempo che cancella tutto il resto e ti riduce per qualche istante, anche quando questa visione magica è scomparsa dietro ad un tornante della strada, all'indifferenza per tutto ciò che non la riguarda. [...] L'apparizione di Gavarnie è sempre davanti ai vostri occhi e irradia nel vostro pensiero come quegli orizzonti sovranaturali che si vedono talvolta al fondo dei sogni».

G.G.

Opere in Biblioteca

Oeuvre inédites de Victor Hugo
En voyages - Alpes et Pyrénées.
J. Hetzel & C., Paris, 1890.

BIBLIOTECA NAZIONALE

Via Barberoux, 1 - 10122 Torino.

Orario di apertura al pubblico: martedì e giovedì
14.30-20 Mercoledì e venerdì: 9-14.30.
Tel. e fax: 011/533031.

Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XIX edizione

Il premio "honoris causa" a Walter Bonatti

La Giuria del Premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti", presieduta quest'anno da Ignazio Musu e composta da Dino Coltro, Salvatore Giannella, Paul Guichonnet, Danilo Mainardi, Alessandro Meccoli, Lionello Puppi, Eugenio Turri e Italo Zandonella, esprime la sua grande soddisfazione per la continua, straordinaria crescita quantitativa, ma anche qualitativa, di partecipazione al Premio sia di autori che di editori: ben 102 opere concorrenti pervenute da 62 Case Editrici.

La Giuria, con vivo rammarico, ha dovuto escludere alcune opere, ai sensi dell'art. 4 del Regolamento, in quanto non sono pervenute nei tempi richiesti a tutti i componenti della Giuria.

La Giuria, all'unanimità, ha assegnato il Premio nella sezione "**MONTAGNA**", di cinque milioni di lire, a Vincenzo Dal Bianco per il volume "*Civetta - La soglia dell'impossibile - Solleder e Lettenbauer*" Nuovi sentieri editori, con la seguente motivazione: "La Civetta è «il regno del 6° grado», l'«Università dell'Alpinismo». Vincenzo Dal Bianco è uno dei suoi

massimi studiosi. Il volume racconta la storia della prima salita diretta della parete Nord-Ovest compiuta da Solleder e Lettenbauer nel 1925 e, successivamente, le ripetizioni e le varianti, via via succedutesi negli anni. Si tratta di un lavoro certosino, preciso, entusiasmante, nel quale l'Autore si è impegnato nell'arco di cinquant'anni". La Giuria, unanime, ha assegnato, il Premio nella sezione "**ESPLORAZIONE**", di cinque milioni di lire, a Nathaniel Philbrick per il volume "*Nel cuore dell'oceano - La vera storia della baleniera Essex*" Garzanti libri editore, con la seguente motivazione: "È la ricostruzione, stupendamente narrata, della vicenda della baleniera Essex, affondata ai primi dell'800 da un gigantesco capodoglio nel pieno del Pacifico, che a suo tempo ha ispirato Moby Dick di Melville. I naufraghi, messi in salvo su tre scialuppe, hanno errato per due-tre mesi nell'Oceano, vivendo avventure e sofferenze indicibili documentate dai diari di due dei pochi uomini sopravvissuti tra i venti che formavano l'equipaggio. Si

parla, nel libro, di caccia alla balena, di cannibalismo, di cameratismo e poi della società quacchera a cui appartenevano i marinai dell'isola di Nantucket, al largo di Capo Cod. Libro che nasce da una ricerca appassionata di uno studioso che è anche un grande navigatore".

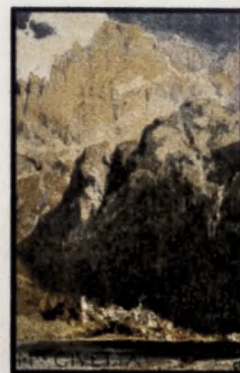
La Giuria, all'unanimità, ha assegnato il Premio nella sezione "**ECOLOGIA**", di cinque milioni di lire, a Edo Ronchi per il volume "*Uno sviluppo capace di futuro - Le nuove politiche ambientali*" Società Editrice Il Mulino, "Opera che con chiarezza, competenza e passione culturale illustra l'evoluzione della politica ambientale nel nostro paese inquadrandola in un progetto coerente di sviluppo sostenibile a livello internazionale ed europeo".

La Giuria, all'unanimità, ha assegnato il Premio nella sezione "**ARTIGIANATO DI TRADIZIONE**", di cinque milioni di lire, a Mariel Jean-Brunhes Delamarre per il volume "*Vita agricola e pastorale nel mondo - Tecniche ed attrezzi tradizionali*", Priuli & Verlucca, con la seguente motivazione: "Le violente trasformazioni avvenute dagli anni '60 con l'esodo



Vincenzo Dal Bianco

CIVETTA



La soglia dell'impossibile
Solleder e Lettenbauer

Nuovi Sentieri



Edo Ronchi

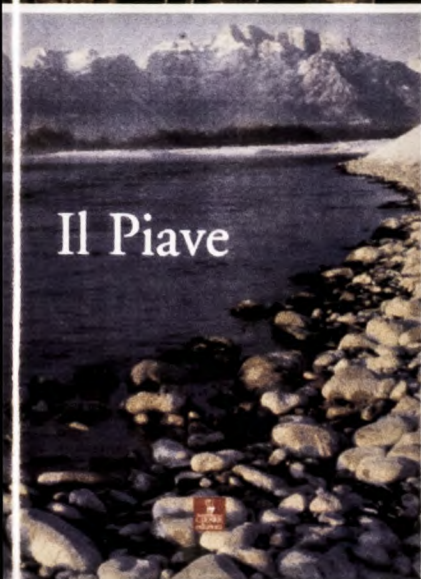
Uno sviluppo capace di futuro



Le nuove politiche ambientali

VITA AGRICOLA E PASTORALE NEL MONDO

MARIE JEAN-BRUNHES DELAMARRE
PRILLI & VERLUCCA, EDITORI



secoli, con un risultato di notevole interesse, valore culturale e storico”.

La Giuria, all'unanimità, ha infine assegnato il Premio **“FINESTRA SULLE VENEZIE”**, di cinque milioni di lire, al volume **“Il Piave”**, a cura di Aldino Bondesan, Giovanni Caniato, Francesco Vallerani e Michele Zanetti, Cierre Edizioni, “Opera enciclopedica, splendidamente concepita e realizzata”.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione “Premio Letterario Giuseppe Mazzotti” e la Giuria, all'unanimità hanno deciso di assegnare il Premio **“HONORIS CAUSA”** a *Walter Bonatti* “Ultimo di quei grandi alpinisti classici che salirono vette intatte all'inizio dei tempi, scalatore solitario che ha saputo in giornate lunghe e terribili, fra ghiacci e grandi silenzi, scalare montagne tanto alte e lontane da essere spesso invisibili nascoste fra le nubi... Ha attraversato a piedi il Polo Sud, tanti altri posti remoti e sconosciuti ed è rimasto sempre quel ragazzo puro e coraggioso degno delle immense solitudini e delle grandi vette... Tutta la sua vita, limpida e coraggiosa, ritorna nei suoi libri che fanno rivivere momenti indimenticabili”.

Questo Premio è conferito “una tantum” alla figura e all'opera complessiva di un grande personaggio che si è particolarmente distinto negli ambiti a cui il Premio stesso è dedicato.

Tale onorificenza consiste nell'assegnazione del simbolo del Premio Gambrinus “Giuseppe Mazzotti” in fusione bronzea, opera del Maestro Toni Benetton.

I L C O N V E G N O

Turismo - cultura - ambiente: speranze senza illusioni

16 novembre 2001, Treviso, Palazzo Rinaldi.

Il convegno che anche quest'anno, come nella tradizione, si è tenuto nell'ambito della Manifestazione Parallela al Premio che ricorda Giuseppe Mazzotti, è puntualmente dedicato, nel ventennale della morte, a ricordare la figura e a ravvivarne la memoria.

Non una celebrazione e ancor meno una commemorazione: piuttosto una rivisitazione dei temi che hanno costituito una parte notevole dei suoi interessi e che si pongono oggi con piena attualità pure in una realtà diversa.

Una realtà che gli avvenimenti più recenti e tragici impongono di guardare con occhi nuovi e con prospettive più attente in una visione che abbraccia l'intero pianeta e che si propone più con ombre che con luci. Turismo, cultura e ambiente sono i temi su cui si è svolto un confronto distinto in due momenti che si differenziano tra loro ma nel contempo si integrano soprattutto nella intenzione, evidenziata dal sottotitolo, di far rivivere speranze senza sterili illusioni.

Il primo momento ha affrontato la problematica che i temi suscitano visti nel momento attuale e con lo sguardo rivolto al futuro: un dibattito a più voci senza uno schema preordinato e senza relazioni preconfezionate: un modo per interrogare, per interrogarsi e soprattutto una provocazione per pensare e per capire, una realtà che suscita allarmi e disagi ma di cui si vogliono soprattutto verificare le prospettive.

Il secondo momento, che si è arricchito dei riferimenti del primo, è rivolto a confrontare, dopo vent'anni, la realtà attuale e gli accadimenti che la caratterizzano con il messaggio che Giuseppe Mazzotti aveva costruito e proposto nel coniugare la logica dei tre argomenti posti al centro del dibattito attuale.

Un dibattito così articolato non si propone di tirare delle conclusioni ma è rivolto a far sì che la ripresentazione di tematiche tanto attuali che vengono oggi vissute in modo quasi sempre contraddittorio e comunque tormentato, serva a risuscitare interessi e a ravvivare attenzioni. Serve soprattutto a richiamare il senso della responsabilità di ognuno rispetto al fare e al pensare: in una visione attenta dei limiti e della compatibilità che così spesso vengono dimenticati e stravolti. La speranza, anche questa senza illusioni, che ci anima nel proporre questa occasione è di riuscire a continuare in qualche modo la via che Mazzotti ci ha indicato e di contribuire a far sì che i segni del nostro operare siano coerenti con quelli che Lui ci ha lasciati. Almeno per altri vent'anni.



dalle campagne, hanno provocato un cambiamento epocale in particolare nel mondo contadino. Questo libro presenta una testimonianza del lavoro dell'umanità agricola e pastorale attraverso tecniche e arnesi usati nel corso dei

di
Teresio
Valsesia

LA CASB DI BIELLA

La sigla CASB sta per «Consociazione Amici dei sentieri del Biellese». Un vocabolo - Consociazione - certamente desueto, dietro al quale però emerge una notevole attività non solo promozionale ma fatta soprattutto di lavoro concreto sul territorio. A tirare il carro della CASB (un presidente e dieci consiglieri) è un vecchio «caino», Leonardo Gianinetto, di schietta stirpe biellese, che ai sentieri della sua provincia dedica da anni un impegno esemplare. E che pubblica periodicamente dei fascicoli a misura delle tasche più minuscole, ma inversamente proporzionali per ricchezza di contenuto. I notiziari sono arrivati a quota 18 e l'ultimo conta un centinaio di pagine con una cinquantina di capitoli, la cui redazione è affidata a più mani. Il lavoro redazionale è infatti collettivo e quindi ancora più meritevole di elogio. Il taglio culturale è chiarissimo, ma senza pedanteria né presunzione. Gli argomenti trattati coprono un ventaglio dalle descrizioni itinerarie alle curiosità locali, dalle indicazioni tecniche alle riflessioni letterarie e alle

cronache delle escursioni. Così si può scoprire che quest'area subalpina sfoggia ancora «valli selvagge», nasconde una «caverna dell'uomo selvatico» e riserva anche l'incontro con una vipera in pieno inverno, sulla neve. Notizie etnografiche e antropologiche frammiste a quelle strettamente naturalistiche. Ricerche sulle vie della religiosità d'un tempo.

Leonardo Gianinetto pone anche un interrogativo: «Come può essere indicato un sentiero, una traccia, un segno sul terreno, che in passato era una via di comunicazione e che ora non esiste più?». Non può essere denominato «storico» se non è stato legato a precise motivazioni di carattere storico. E allora? quesito che giriamo ai lettori della Rivista. (Indirizzare le risposte a Gianinetto, via Q. Sella, 48 - 13900 Biella). Il notiziario della CASB può essere definito sbrigativamente uno zibaldone, ma nel significato più positivo e stimolante del termine. Vi traspaiono infatti una vitalità e una passione che bisognerebbe moltiplicare sul territorio nazionale. E si scopre anche di quella «biellesità» che è foderata di riservatezza e cocciutaggine, di fatti più che di parole. Come insegnava un certo Quintino di (venerata?) memoria.

GRANDI CIME DEL TICINO

Qualcuno si chiederà dove siano le «Grandi Cime» a sud delle Alpi, nel cantone elvetico di cultura lombarda (e per questo molto frequentato anche dagli italiani di confine). Giuseppe Brenna,

apprezzato autore delle guide del CAS della Svizzera italiana, pubblica un nuovo libro di cinquanta itinerari escursionistici e alpinistici: «Grandi cime per i nostri giorni». (Edizioni Salvioni di Bellinzona). Non c'è nemmeno un «quattromila», in Ticino. Dunque un titolo iperbolico? L'autore spiega che comunque i dislivelli sono sempre tosti e «grandi» possono essere definite anche le montagne per tutti e per tutte le stagioni. Insomma: non si deve tenere conto soltanto dei criteri altimetrici. Quanto al contenuto, la precisione elvetica di Brenna si conferma ancora una volta, come la ricchezza del corredo fotografico. Gli itinerari vanno dal Monte Generoso (al confine con la lariana valle d'Intelvi) fino al Passo del San Gottardo. La parte introduttiva offre anche una bibliografia delle pubblicazioni alpinistiche ticinesi e una serie di riflessioni e informazioni generali. Il libro è dedicato a Maurice Brandt, anch'egli autore di numerose guide del Club alpino svizzero.

LA SETTIMANA NAZIONALE DELL'ESCURSIONISMO SULLE APUANE

Resceto, riscoperta dei montanari nell'anno delle montagne

Una pace senza storia, anonimo, fuori dal mondo. Chi, infatti, al di fuori dei frequentatori più assidui delle Apuane, conosce Resceto? Un paese con poche case, poca gente e scarsi spazi pubblici poiché la ripidità della montagna non permette di allargarsi troppo. Per raggiungerlo, una strada angusta arranca, stretta e cupa, da Massa

Sentieri del Biellese

per l'anno 2001

proposti dalla Consociazione
Amici
dei Sentieri
del Biellese

NOTIZIARIO N. 18 - LUGLIO 2001



I buoni consigli del Comune di Muzzano

Illustrazione di Leonardo Gianinetto

verso la marginalità di una valle-Carneade. Bene hanno fatto gli organizzatori della settimana nazionale dell'escursionismo (il viareggino Angelo Bertacche in testa) a dare avvio alle manifestazioni proprio a Resceto in una domenica solare d'ottobre. È stato un doveroso omaggio alla montagna dei montanari dimenticati. Per un giorno il silenzio ha lasciato campo a centinaia di voci provenienti da tutta Italia poiché la «settimana» ha recuperato fortunatamente il suo respiro nazionale. La giornata è iniziata con la salita al rifugio Conti, ai Campaniletti, un angolo che trasuda l'atmosfera della montagna vera. L'itinerario è quello della Via Vandelli che fascia l'erto costone tra filoni candidi di marmo. Sapere genuino di storia, scritta dal Creatore e dalle fatiche dei cavatori. Altri tempi. La giornata si è chiusa sulla piazzetta di Resceto colma di escursionisti con la banda



organizzassero almeno un'escursione in uno dei tanti «paesi del silenzio», onorerebbero concretamente la montagna nell'anno 2002, che purtroppo - nei suoi appuntamenti ufficiali - sembra ignorare coloro che dovrebbero invece esserne i beneficiari. Sarebbe una forma di solidarietà minimale, ma almeno per un giorno anche i montanari (quelli veri) si accorgerebbero che l'ONU ha indetto un anno intero per loro.



*Qui sopra: Il Rifugio Del Freo sulle Alpi Apuane.
In alto: Sul sentiero del Passo Sella,
fra il Rifugio Conti e Arni.*

e tutti gli abitanti, che sono rimasti in pochi e in gran parte anziani. Una simbiosi di popolo, gratificante e anche un po' commovente. Un momento storico per i rescetani (si dice così?), incuriositi e onorati da tanti visitatori ciarlieri, accaldati, abbronzati e anche piacevolmente sorpresi dall'apparato gastronomico predisposto con generosità dagli organizzatori. Come si vede non sono necessarie elucubrazioni particolari per coniugare l'escursionismo cittadino con la gratificazione della gente di montagna. Bastano i gesti semplici e schietti, che non sono piaggeria né servilismo, ma doverosa

riconoscenza nei confronti degli «ultimi», rimasti a presidiare gli spazi che noi percorriamo alla ricerca della libertà. Certo, una rondine domenicale non fa primavera. Ma può essere un segno forte e una traccia incisiva per salvare almeno qualcuno dei minuscoli agglomerati che vanno morendo per il processo demografico naturale e per l'eutanasia della globalizzazione che assottiglia sempre più i servizi nelle aree periferiche di montagna. Senza scuole, senza medico, senza posta, senza negozi, senza bar i paesi muoiono. Se tutte le sezioni del CAI

UMILI FELCI

Quante felci abbiamo calpestato nei nostri vagabondaggi per «terre alte»? Ahimé, «tanto sono soltanto felci», spesso anche capricciosamente invadenti e fastidiose. Vero. Di pascoli abbandonati sono piene le Alpi e gli Appennini, e il primo indice della loro crescente rinaturalizzazione viene proprio dalle umili felci che fagocitano rapidamente erba e fiori. Botanici a parte, chi ha mai fotografato una felce? Chi le ha dedicata qualche sosta contemplativa? Avessero almeno delle forme curiose, delle tonalità vivaci e allettanti, un minimo di personalità, il fascino e il

mistero di certi patriarchi vecchi di secoli... Mario Soster ha ridato dignità alle umili felci, ultime cenerentole nella scala gerarchica della nostra (troppo superficiale) curiosità naturalistica, adusa più ad apprezzare la maestosità che «le minuzie dei particolari». Proprio ad esse Mario Soster, appassionato botanico di Varallo Sesia ha dedicata gran parte delle sue ricerche, dapprima nella valle natia, percorsa in lungo e in largo con la fedele Rollei anche per coglierne, da eccellente fotografo, le immagini più suggestive. Le sue ricerche sulle felci sono documentate da due pubblicazioni, la prima del 1986, la seconda del 1990. Nel decennio successivo ha ampliato lo spazio operativo a tutta l'Italia catalogando centotrenta tra specie e sottospecie di felci in un volume di pteridologia che è il primo di respiro nazionale. Lui, autodidatta, ha indagato con rigore scientifico un settore secondario della botanica riabilitando queste effimere creature e mettendo a disposizione il frutto della sua meritoria fatica anche a chi, delle felci, conosce forse solo l'«*Osmunda regalis*», per via delle curiosità onomastica. Il libro, patrocinato dalla Sezione di Varallo del CAI, si avvale della collaborazione di esperti italiani e stranieri, e contiene anche una ricca bibliografia e l'indice completo di specie, sottospecie, ibridi e sinonimi. Costa 50.000 lire e può essere richiesto alla Sezione del CAI, via Durio, 14 - 13019 Varallo Sesia (Vc).

di
Evelin
Vardanega

TERRE ALTE E SCUOLA

Scoprire le nostre radici, storiche e culturali, conoscere più a fondo noi stessi attraverso il contatto diretto con la montagna, scardinare i consueti schemi comportamentali e cognitivi di derivazione urbana, immergersi in un ambiente inconsueto, in cui antiche testimonianze di una passata presenza umana ci fanno tornare indietro nel tempo: questo significa andare per terre alte, percorrere lembi di territorio montano dimenticati, eclissati nella memoria personale e collettiva, ma ricchi di un'eredità storica e materiale d'incalcolabile valore.

Il massiccio fenomeno migratorio dello scorso secolo ha portato all'abbandono di ampie aree montane, e quindi alla scomparsa silenziosa di un'enorme mole di segni materiali, preziose testimonianze della sfera produttiva e culturale di un montanaro d'altri tempi. Parallelamente le terre alte hanno subito e accettato l'ingerenza esterna del modello economico e socioculturale urbano, recentemente il fascino della globalizzazione. Tale situazione ha spesso

A scuola sulle Terre Alte



Un laboratorio didattico per educare alla montagna in un'esperienza nata dalla collaborazione tra CAI, scuola e Università

determinato nelle comunità montane la perdita del senso di appartenenza e d'identità nei confronti di un luogo e di una collettività ben definita.

Tornare alla montagna, ripercorrerla, capirne il particolare e articolato linguaggio dovrebbe essere oggi un obiettivo prioritario: nella quasi totalità della popolazione adulta, anche se autoctona, non vi è più memoria delle trascorse modalità di relazione tra l'uomo e la montagna, tantomeno conoscenza nelle giovani generazioni.

Proprio la consapevolezza, che l'abbandono della montagna significa concreto e tangibile degrado di territori alpini e prealpini e al contempo erosione della memoria nelle comunità locali, ci ha motivato ad intervenire non solo

nell'attività di ricerca scientifica, ma pure in ambito formativo. In quest'anno scolastico, con il coinvolgimento della sezione CAI e della Fondazione Fiorot di Conegliano, abbiamo proposto il Progetto Terre Alte ad alcune scuole del pedemonte prealpino trevigiano, adattandolo a finalità educative e didattiche: hanno adottato l'iniziativa 6 scuole e 10 classi della provincia, per un totale di circa 150 studenti della scuola media ed elementare.

Nel questionario consegnato prima di avviare il progetto, tutti i partecipanti confermavano di vedere lo scenario prealpino dal proprio paese di residenza, ma più del 20% non conosceva il nome di nessun monte e ben oltre il 30% non era mai stato in nessuna delle vicine località.



In alto: Compilando le schede per censire le Terre Alte (f. T. Pizzorni).

Qui sopra: Ruderi di Malga Boccaor, M. Grappa (f. Vardanega).



In alto: Muretto a secco sulla montagna di Revine, e, a des., orientamento con carte topografiche (f. Pizzorni). Qui sopra: Muretto a secco sul Grappa e, a des., in Val delle Mure, M. Grappa (F. Vardanega).

Inizialmente, come immaginavano o vedevano la montagna questi ragazzi? “Alta”, “fredda”, “innevata”, “ricca di vegetazione”, “bella”, “meravigliosa” gli aggettivi più ricorrenti. Alla domanda “Che cosa si fa in montagna?” ha prevalso la dimensione ludico-ricreativa e turistica (sci, escursionismo, gioco, picnic, ecc.) e la componente naturalistica (contatto con la natura, salute, riposo, relax, ecc.). Ma la realtà montana è ben più complessa di tutto questo. Ha rappresentato e rappresenta anche qualcosa d’altro. Lo scopo del nostro collaborare con le scuole è stato proprio offrire gli stimoli per imparare a guardare oltre le apparenze, lo stereotipo preconstituito o

prefissato dalla civiltà contemporanea. Se le giovani generazioni non sono state educate alla conoscenza e frequentazione capillare del loro territorio d’appartenenza geografica e culturale, è divenuta vitale e necessaria un’educazione alla montagna, che riesca a colmare il divario conoscitivo sofferto e ad avvicinare emotivamente i giovani alla storia e alla geografia dei loro progenitori. Il nostro intervento, sostenuto da una ricerca coordinata in classe dagli insegnanti, si è realizzato attraverso due momenti fondamentali: gli incontri in aula e l’escursione. Infatti, non vi è vera conoscenza senza frequentazione, senza l’andare per osservare e verificare direttamente sul

posto le informazioni ricevute. Alla base dell’esperienza in classe e all’aperto sta l’obiettivo didattico del far conoscere: gli ambienti e le loro risorse, le attività tradizionali che queste risorse hanno ingegnosamente sfruttato, i segni che l’uomo ha lasciato a testimonianza della sua presenza e del suo lavoro. Durante l’uscita i ragazzi, con l’ausilio della scheda per il censimento, si sono soffermati sugli aspetti tipologici e funzionali del manufatto, ne hanno compreso l’utilizzo, hanno potuto immaginare scene di vita di un tempo. Attraverso il Progetto, e la realizzazione di una propria ricerca finale, si sono resi realmente sensibili al paesaggio dell’abbandono nelle terre alte, si sono avvicinati in modo non superficiale alla loro realtà territoriale, prima sconosciuta, e l’immagine stereotipata di montagna ha lasciato spazio ad un’immagine più complessa, dettata dall’esperienza. Il Progetto Terre Alte si lega ad un importante compito formativo ed educativo: - in primo luogo la montagna diventa un laboratorio di ricerca in cui i



ragazzi, scavalcando la superficialità, possono imparare a leggere, a decifrare l'alfabeto dell'antropizzazione... basta voler impegnarsi ad approfondire!;

- in secondo luogo, assolvendo la funzione di portare i ragazzi in montagna, il Progetto diventa per loro occasione per riavvicinarsi a quella montagna che, geograficamente vicina ma turisticamente non appetibile, rimarrebbe altrimenti sconosciuta;
- inoltre, se l'attenzione ai

segni materiali e al paesaggio costruito significa anche curiosità nei confronti della vita di un tempo, l'iniziativa può dare testimonianza e trasmettere il sistema di valori del mondo rurale, che potremmo forse riassumere con le parole: parsimonia, senso del lavoro e dell'impegno, spirito di sacrificio, semplicità, disponibilità alla solidarietà; il Progetto diventa così un momento di crescita, perché dà la possibilità di mettersi alla prova e di sfidare se stessi in queste qualità; i modi abituali di guardare, di stare, di comportarsi, di muoversi non funzionano più e bisogna rimettersi in gioco;

- da tutto questo - dal sapere e dal vivere direttamente - nasce tra i giovani escursionisti e studenti, fortunatamente, l'entusiasmo e l'interesse per la montagna, il senso di rispetto per il mondo rurale, una maggiore sensibilità verso le problematiche montane ambientali e sociali.

Educare alla montagna attraverso il Progetto Terre Alte può significare proprio questo: offrire nuove conoscenze mediante un approccio transdisciplinare,

Qui accanto: Ruderì di Cason d'Ardua, M. Grappa (f. Vardanega).
Sotto: Pozzo d'abbeveraggio a Col del Pel-Revine (f. Pizzorni).

Lasciamo parlare i ragazzi

L'entusiasmo del saper guardare...

L'escursione che abbiamo potuto fare insieme è stata davvero interessante. Grazie a questa passeggiata istruttiva, noi ragazzi abbiamo imparato ad osservare gli aspetti della montagna non in modo superficiale, ma valorizzando ogni piccola particolarità. Infatti, la partenza è stata per me un po' faticosa, ma a poco a poco la fatica si è trasformata in curiosità per le tante novità che la montagna ci stava offrendo e mostrando.

Veronica, Vittorio Veneto, Il media

Nuove prospettive...

Adesso viene la parte più bella: dopo aver risalito un prato, è apparso ai nostri occhi un panorama meraviglioso: abbiamo visto dall'alto boschi, montagne, i laghi di Revine, siamo riusciti a scrutare anche Vittorio Veneto. Non l'avevo mai visto dall'alto!

Federica, Conegliano, I media

La preziosità del segno antico...

Abbiamo cominciato a salire la mulattiera... che fatica! Peccato che sia stata rovinata dalla pioggia, ma anche da quei delinquenti che vanno su e giù con le moto da cross. Un tempo la mulattiera era invece una stradina che percorrevano le persone per trasportare varie cose, legna, fieno, foglie... ma adesso non è più così.

Camilla, Conegliano, I media

Un tuffo nel passato...

Questa gita è stata un'esperienza indimenticabile. È stato un tuffo nel passato per osservare la vita in montagna dei nostri nonni. Le casere

erano tutte chiuse, ma si poteva immaginare benissimo la vita là dentro. Alcune casere erano spartanamente ristrutturate, ma secondo me potevano lasciarle com'erano prima... sarebbero state più belle.

Alessandro, Conegliano, I media

Dimora montana: durante il lavoro di catalogazione Terre alte...

Cominciammo con una a due piani, molto bella, con la cucina e con la stalla; sopra c'era il fienile. La seconda, incantevole anche questa, aveva una ghiacciaia per latte e formaggi. A gruppi, ci entrammo per osservarla. Ho avuto paura di non uscire più. Che emozione! Poi andammo a vedere una pozza d'abbeveraggio. La sfortuna ebbe però il sopravvento. Dopo qualche goccia di pioggia, ci fu un acquazzone.

San Giacomo di Veglia, V elementare

Quando ci siamo divisi in tre gruppi per la descrizione delle casere (antiche case di montagna dove l'uomo abitava in passato), abbiamo scoperto i particolari più nascosti; non avrei mai creduto che ci fossero così tante cose interessanti da sapere!

Luigi, Vittorio Veneto, I media

La natura...

Ogni tanto ci fermiamo per osservare la natura. Varia da fiori colorati d'allegria a rovi che ispirano tristezza. Ci sono anche alberi spogli, in segno di lutto, ma quelli fioriti danno un senso di felicità e di pace.

San Giacomo di Veglia, V elementare

Per saperne di più...

Mattana U., "I segni dell'uomo nelle Terre Alte", Le Api Venete, giugno 2001.

Vardanega E., "Nelle Terre Alte del Grappa", Le Dolomiti Bellunesi, dicembre 1999.

Varotto M., *Il paesaggio dell'abbandono sul Massiccio del Grappa*, CAI, Milano, 2000.

Evelin Vardanega

(Dip.to di Geografia - Università di Padova. Sezione di Feltre)

non specialistico (nel rispetto stesso del sistema integrato "uomo-ambiente" che caratterizza la montagna); e unitamente coinvolgere la sfera affettiva ed emozionale, stimolare impressioni e suggestioni (le uniche forse a perdurare negli anni), agire sul mondo valoriale e comportamentale del giovane.

Le tecniche di assicurazione in parete

A cura di
Vittorio Bedogni,
Giuliano Bressan,
Claudio Melchiorri,
Gigi Signoretti,
Carlo Zanantoni,
Commissione
Centrale Materiali
e Tecniche

1. PREMESSA

Dopo un lungo lavoro svolto in quasi due anni la Commissione Centrale Materiali e Tecniche (CCMT) ha prodotto e recentemente divulgato alle Scuole di Alpinismo-Sci Alpinismo e Arrampicata Libera del CAI il filmato "Tecniche di assicurazione: confronto tra classica e ventrale" e il quaderno allegato "Le tecniche di assicurazione in parete". Le finalità del lavoro svolto, sia teorico sia sperimentale, possono essere così riassunte:

- spiegare in maniera dettagliata ed esauriente i complessi fenomeni fisici che stanno alla base della trattenuta di una caduta
- capire se esistono elementi che fanno preferire una tecnica di assicurazione rispetto ad un'altra in dipendenza delle circostanze operative

La materia è molto complessa e per questo motivo si deve puntualizzare il fatto che su alcuni aspetti non sono ancora state tratte conclusioni definitive. Inoltre, la complessità dell'argomento fa sì che le caratteristiche fondamentali dell'assicurazione dinamica siano, di fatto, ancora poco

note alla maggior parte degli alpinisti; ancor più negativo è poi il fatto che si assiste spesso, da parte di alcune categorie di arrampicatori, a prese di posizione non sempre basate su considerazioni razionali e dati oggettivi. La CCMT ha da qualche tempo affrontato il complesso problema ed ha prodotto, negli anni, vari documenti e alcuni filmati [1-2]. Nel lavoro svolto, la CCMT si è basata sia su esperienze sperimentali sia su considerazioni teoriche: sono state realizzate numerose campagne di prove su differenti terreni ghiacciati [3], rocciosi [4] e di "laboratorio", come per esempio alla Torre di S. Lazzaro di Padova [5] e presso l'Università di Padova. Per dare un'idea del lavoro svolto è sufficiente ricordare le varie centinaia di prove eseguite nelle quali sono stati misurati e registrati i principali parametri della tenuta di una caduta nelle più svariate situazioni. Si rileva a tale proposito che questa serie di prove (che ha visto il coinvolgimento di tecnici e di numerosi esperti, tra cui guide alpine) è la prima in assoluto svolta



Test pratici su cascata a Sottoguda (Belluno).

sull'argomento con questo dettaglio e precisione. È stato inoltre sviluppato un modello matematico [6] per la cui validazione sono stati usati i dati sperimentali; esso è stato utilizzato per interpretare i punti più critici e per fare confronti tra le varie tecniche di assicurazione in modo "asettico", cioè non viziato da comportamenti umani non sempre perfettamente ripetibili. Infatti, in molte occasioni alcuni fenomeni non sono facilmente comprensibili a partire dai soli dati sperimentali, in quanto spesso essi sono messi in ombra da comportamenti differenti dell'assicuratore. Nel presente articolo si vuole riportare il sunto dei punti salienti illustrati nel "filmato" e nel "quaderno", ai quali si rimanda per una più approfondita analisi (copie dei supporti sono a

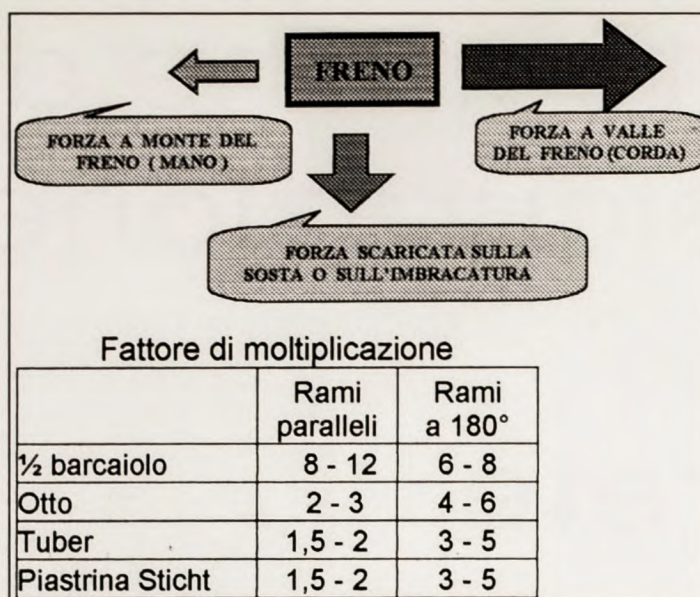
disposizione; indirizzare eventuale richiesta a: CCMT c/o C.A.I. Sede Centrale - il testo del quaderno sarà disponibile anche nel sito web del C.A.I. e della CCMT in costruzione). È doveroso, a conclusione di questo lavoro, ringraziare la Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo e la Scuola Centrale di Alpinismo per l'aiuto e la collaborazione fattiva su diversi aspetti del lavoro svolto, la Scuola Alpina della Guardia di Finanza di Passo Rolle per la collaborazione e l'aiuto logistico in alcune delle prove effettuate ed infine tutti i colleghi e gli amici che si sono adoperati sia sul campo per le prove pratiche in condizioni non sempre facili sia, compito non meno semplice, "a tavolino" per lo sviluppo delle parti più metodologiche.

2. ELEMENTI DELLA CATENA DI SICUREZZA: I FRENI

Dovrebbero essere qui analizzati, per maggior completezza del tema trattato, i principali componenti della catena di sicurezza la "corda", la "sosta", i "freni", considerando soprattutto le loro caratteristiche fisiche e il loro funzionamento nella catena dinamica di assicurazione e quindi in definitiva le implicazioni che hanno sulle varie tecniche di assicurazione. Per motivi di spazio verranno, in questo articolo, prese in considerazione esclusivamente le caratteristiche fisiche del "freno".

Il freno è quell'attrezzo che, pilotato dalla mano dall'assicuratore, permette di rallentare ed arrestare la caduta. Vari sono i freni utilizzati per l'assicurazione. Tra i più comuni vi sono: il nodo mezzo barcaiolo, l'Otto, il secchiello o Tuber, la piastrina Sticht. Questi attrezzi, di là dalla loro conformazione e del loro modo di operare, hanno una caratteristica in comune: essi si comportano come moltiplicatori di forze, cioè come amplificatori della forza applicata dalla mano, e generano in questo modo la forza frenante che agisce, attraverso la corda, sulla massa che cade,

Fig. 1. La capacità frenante è espressa dal fattore di moltiplicazione della forza, definito come rapporto tra la forza nella corda a valle e a monte del freno. Un aspetto molto importante per la corretta comprensione del modo di operare del freno è il seguente: l'efficacia della frenatura è



data dall'effetto combinato:
- della forza esercitata dalla mano dell'assicuratore
- della capacità frenante dell'attrezzo.

Ciò significa che si può ottenere lo stesso effetto di frenata sia con una "debole" forza della mano combinata con un freno molto efficace sia, viceversa, con una "elevata" forza applicata della mano con un freno meno efficiente. A questo proposito però, poiché la forza esercitata dalla mano ha un limite superiore, vale la pena di sottolineare che: è meglio avere un freno efficace che può essere modulato morbidamente in caso di richiesta di basse forze frenanti piuttosto che un freno poco efficace che non permette di trattenere opportunamente cadute importanti.

3. COME FUNZIONE UN'ASSICURAZIONE DINAMICA

Entriamo ora nel merito della questione principale: come funziona un'assicurazione dinamica? Per semplicità prendiamo come riferimento il caso di una catena di sicurezza con un unico rinvio e con freno direttamente collegato all'ancoraggio di sosta.

Questa configurazione "semplificata" è stata adottata allo scopo di evidenziare gli aspetti fondamentali della assicurazione dinamica senza l'influenza di effetti spuri introdotti dal triangolo di sosta e dal coinvolgimento del corpo dell'assicuratore.

Il fenomeno della trattenuta può schematicamente essere suddiviso in due fasi.

Prima fase. In questa fase, che chiameremo inerziale, la stimolazione alla frenata arriva al freno dalla corda che scorre con la stessa velocità del corpo che cade e quindi tanto più rapidamente quanto maggiore è l'altezza di caduta. La mano dell'assicuratore, che impugna la corda, tende quindi ad acquistare la stessa velocità di questa, subendo una brusca accelerazione. Questa accelerazione, che coinvolge prima la mano, poi il braccio, la spalla e parte del corpo dell'assicuratore (attraverso un irrigidimento dei muscoli relativi), genera la forza d'inerzia frenante tipica di questa fase. Va pure sottolineato che in questa fase anche l'elasticità della corda esercita un ruolo non

Fig. 1 - Capacità frenante, espressa come rapporto fra forza a valle e forza a monte, e funzionamento schematico di un freno. Il fattore di moltiplicazione è riportato per i due casi di rami di corda paralleli e disposti a 180°.

trascurabile, in quanto essa rientra nel meccanismo di generazione della forza d'inerzia. La forza così generata viene amplificata prima dall'effetto del freno, che agisce come moltiplicatore di forze, e poi dall'attrito sul rinvio.

La forza applicata dalla mano, aumentata dagli effetti sopra descritti, va infine a decelerare, attraverso la corda, la massa che cade fino ad arrestarla. Durante questa fase la parte della massa corporea dell'operatore messa in movimento acquista velocità e può succedere che essa arrivi a muoversi con una velocità anche superiore a quella del corpo che cade: a questo punto, venendo ad annullarsi la forza d'inerzia, viene meno la capacità frenante della mano. Questa analisi si basa sulle riprese osservate al rallentatore, sull'interpretazione fornita del modello matematico e sulle registrazioni sperimentali dell'andamento delle forze nel tempo presenti nella catena di sicurezza. L'analisi dei dati ha messo in luce che il picco di tensione (cioè la forza di arresto) si crea proprio grazie a questo meccanismo. Si conclude quindi che: l'azione frenante della mano, in questa fase in cui prevale la forza d'inerzia, è proporzionale all'entità della massa degli arti coinvolta e determina, con il contributo del freno, il picco

di tensione nella catena di sicurezza; il tipo di assicurazione messo in atto ha una importanza secondaria.

Per dare un'idea quantitativa di quanto affermato, si può affermare che:

la forza massima esercitata dalla mano dell'assicuratore varia dai 15 ai 30 daN ed è generata dall'inerzia di una massa di circa 2-3 kg; questa parte dell'azione frenante ha una durata estremamente breve, dell'ordine di due o tre decimi di secondo.

Questa informazione è stata desunta, con l'aiuto del modello matematico, dai dati sperimentali. Si può notare che, vista la brevità dei tempi, la reazione dell'assicuratore (e quindi la forza in gioco) è influenzata essenzialmente da un maggior o minor irrigidimento iniziale dei muscoli del braccio e quindi da un atteggiamento più o meno rilassato.

Seconda fase. Chiameremo questa: fase di scorrimento. Dai filmati analizzati al rallentatore risulta come in questa fase le parti del corpo subiscano solo piccoli spostamenti e come l'assicuratore opponendo resistenza con parte del proprio peso mantiene bloccata la corda o la lascia scorrere in modo più o meno controllato, come succede ad esempio quando la mano viene ad interferire con il freno o la forza supera il limite di tenuta della mano stessa.

In questa fase, dunque, la forza non è più di tipo inerziale e l'entità della tensione nella catena di sicurezza dipende dal fatto che l'assicuratore eserciti una forza più o meno elevata. Da questo comportamento

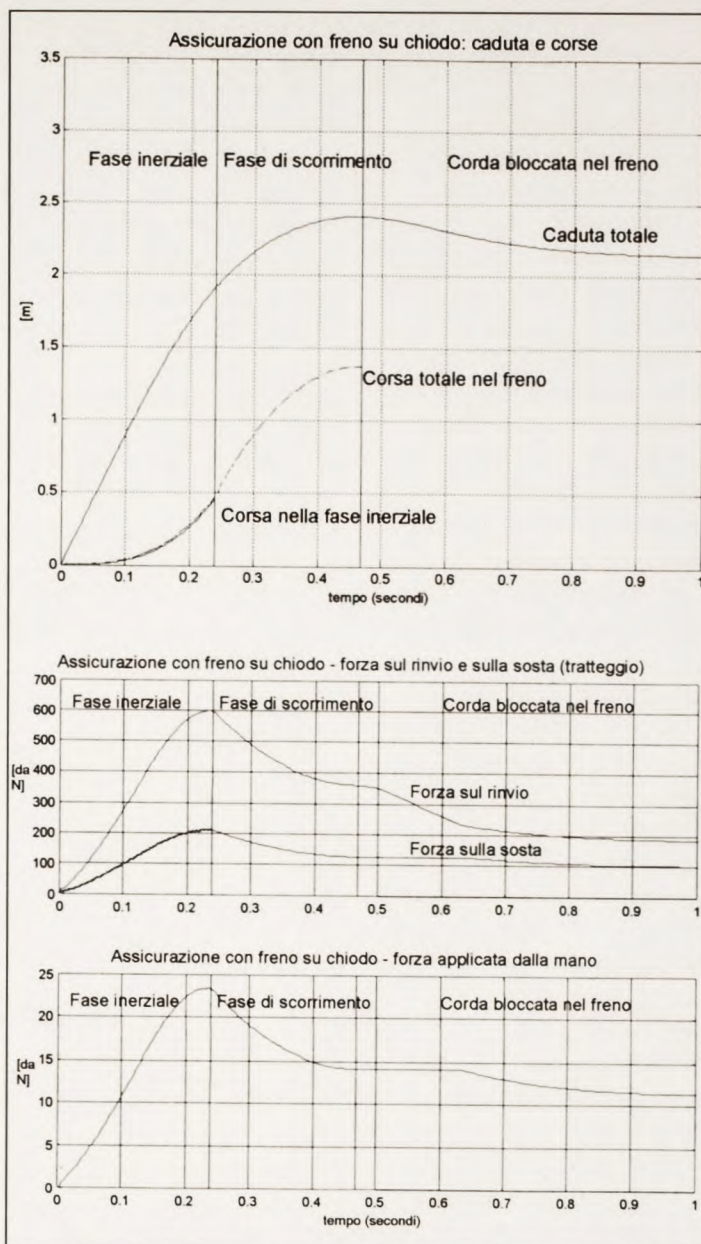


Fig. 2 - Assicurazione con freno sul chiodo: andamenti tipici della caduta, della corsa nel freno, delle forze (all'ultimo rinvio, in sosta e applicata dalla mano). Vengono evidenziate la durata delle fasi inerziale e di scorrimento.

dipende anche l'entità della corsa della corda nel freno fino al completo arresto della caduta.

In Fig. 2 sono riportati tre grafici che mostrano, se pur in modo qualitativo, gli andamenti degli spostamenti, della corsa della corda nel freno e delle forze. Si può notare come il picco di tensione si verifichi dopo circa 2,5 decimi di secondo e che questo avvenga prima dell'arresto della massa che cade (si

veda il suo massimo spostamento, di circa 2,2 m dopo 0,95 secondi). Si può inoltre osservare che la corsa della corda nel freno prosegue, anche dopo il raggiungimento del picco di carico, fino all'arresto della caduta.

4. L'ASSICURAZIONE DINAMICA

Vengono di seguito illustrate e confrontate due tra le tecniche principali di assicurazione dinamica:

quella "classica" che non prevede il sollevamento dell'operatore e quella ventrale, che invece coinvolge il corpo dell'assicuratore nel meccanismo di tenuta.

4.1 LA TECNICA "CLASSICA" CHE NON COINVOLVE IL SOLLEVAMENTO DELL'ASSICURATORE

Questo modo di operare, caratterizzato da diverse varianti, è generalmente noto come assicurazione classica ed è comunemente adottato nelle scuole del CAI. Come freno viene di solito consigliato il nodo mezzo barcaiolo, anche se si potrebbero utilizzare altri tipi di freno.

Il freno è collegato al vertice del triangolo di collegamento degli ancoraggi di sosta e l'assicuratore è collegato al più sicuro degli ancoraggi. In questo caso gli ancoraggi sono tra loro collegati in parallelo. È da notare come, durante la trattenuta, vi sia una fase in cui il freno non è operativo. Questa fase dura per tutto il tempo richiesto per il completo ribaltamento del triangolo di sosta: solo allora il freno inizia la sua funzione. Questo modo di operare comporta due aspetti negativi:

1. la caduta è prolungata di una entità pari al doppio della lunghezza del triangolo di sosta;
2. all'entrata in funzione del freno, si verrà ad operare esercitando uno strappo sulla corda in quanto il freno si è sollevato di molto e l'assicuratore tende a tirare la corda dal basso con buona parte del suo peso: il risultato è una elevata forza frenante con conseguente elevato valore del carico sull'ultimo rinvio.

4.2 LE TECNICHE CHE COINVOLGONO IL SOLLEVAMENTO DELL'ASSICURATORE

Vi sono di fatto due tecniche che prevedono il coinvolgimento del corpo dell'assicuratore. La prima, l'assicurazione classica bilanciata, trae origine, come variante dell'assicurazione classica, dalla necessità di evitare gli effetti del ribaltamento del triangolo di sosta (la differenza sta nel fatto che l'assicuratore è auto assicurato anch'esso al vertice del triangolo e non direttamente a un ancoraggio di sosta). La seconda, l'assicurazione ventrale, ha origine diversa ed è nata nei paesi anglofoni con l'intento di contrapporre il peso dell'assicuratore alle forze derivanti dalla caduta. Entrambe le assicurazioni sono caratterizzate dal fatto che l'operatore viene sollevato più o meno bruscamente con possibilità di urti anche violenti contro la roccia.

Per brevità analizziamo solo l'assicurazione ventrale, essendo la prima (in termini di carichi generati) molto simile a questa.

COME FUNZIONA L'ASSICURAZIONE VENTRALE

In questa tecnica il freno è direttamente collegato all'imbracatura dell'assicuratore. Un aspetto importante riguardante l'efficacia di funzionamento del freno è costituito dalla necessità far passare la corda in uscita dallo stesso attraverso un moschettone posto al vertice del triangolo (pseudo rinvio) cui l'assicuratore è collegato tramite la corda di cordata, come mostrato in Fig. 3. Questo allo scopo di evitare che, nel caso di

caduta senza rinvii, le sollecitazioni si scarichino direttamente sull'imbracatura dell'operatore rendendo quanto meno problematica la trattenuta.

Entrando nel merito del funzionamento di questo tipo di assicurazione, va rilevato come i meccanismi dell'assicurazione dinamica si ritrovano tutti anche in questo caso. In modo particolare (anche contrariamente ad alcune credenze presenti in buona parte del mondo dell'arrampicata) va rilevato che:

le forze che sollecitano la catena di sicurezza sono conseguenza diretta della forza frenante impressa dalla mano dell'assicuratore; questa, nel caso dell'assicurazione ventrale, genera una forza di bassa entità a causa del suo modo di muoversi prevalentemente orizzontale, non aggiungendo quindi la propria forza peso all'azione frenante.

Il moto di sollevamento dell'assicuratore non "modula" il carico nella catena di sicurezza ma è "conseguenza" della forza ad esso applicata dal freno: ne consegue che, poiché il picco di tensione avviene dopo un tempo brevissimo di 2-3 decimi di secondo, il sollevamento al momento della massima sollecitazione nella corda è solo di pochi decimetri; l'ulteriore sollevamento a cui è soggetto l'assicuratore non influenza in modo significativo i carichi. Nella Fig. 4 è riportato l'andamento temporale dell'entità della caduta, del sollevamento dell'assicuratore, delle corse della corda nel freno

(sia per la fase inerziale che totale) e dei carichi relativi a una trattenuta effettuata con il freno collegato all'imbracatura dell'assicuratore (assicurazione ventrale).

In generale si può comunque affermare che: le tecniche che implicano il sollevamento dell'assicuratore generano tensioni inferiori nella catena di sicurezza e quindi in modo particolare in sosta e sull'ultimo rinvio.



Fig. 3 - Organizzazione dell'assicurazione ventrale: si noti la disposizione del primo moschettone di rinvio, passato nel vertice del triangolo di sosta.

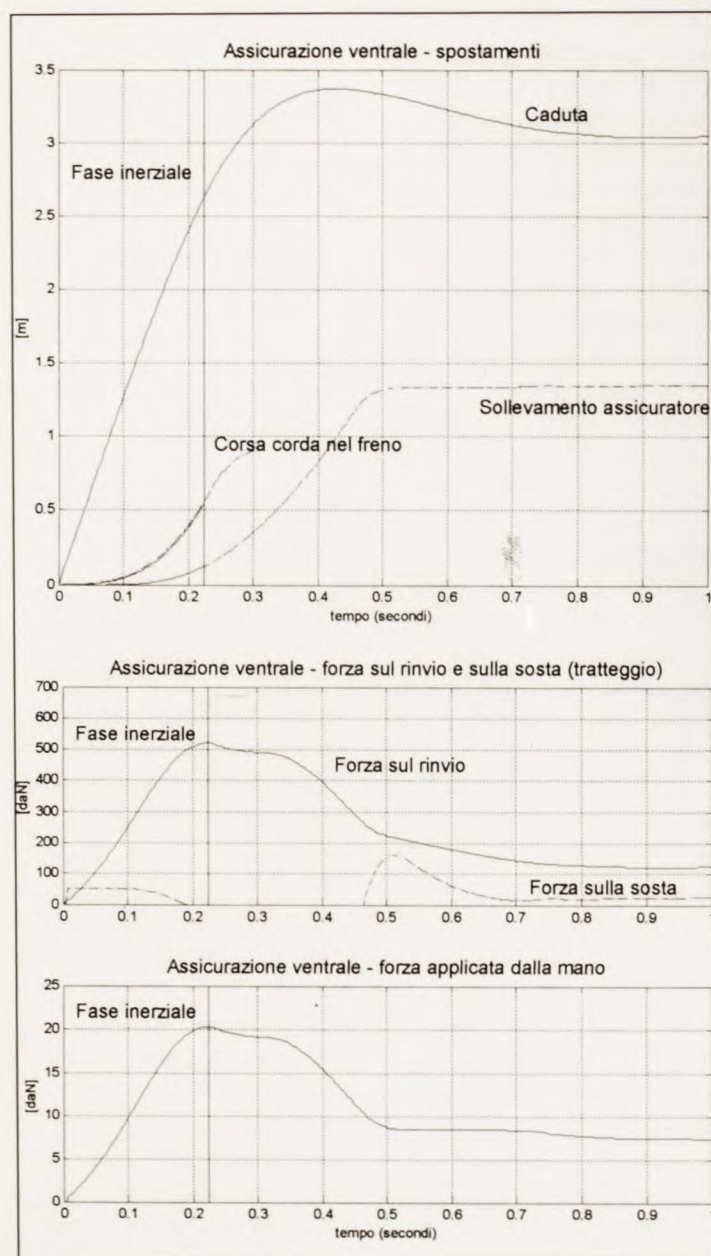


Fig. 4 - Assicurazione ventrale: andamenti tipici della caduta, della corsa nel freno, del sollevamento dell'assicuratore, delle forze (all'ultimo rinvio, in sosta e applicata dalla mano). Si confrontino i risultati con quelli di Fig. 2.

ALPI

L'ARCO CENTRALE

ALPI DI LOMBARDIA

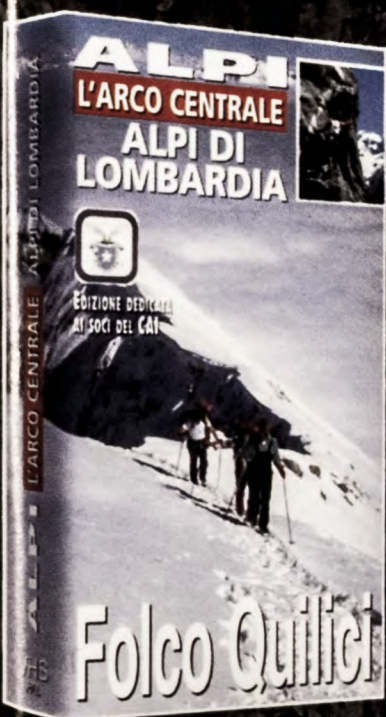
il quinto film della serie di
Folco Quilici

Folco Quilici, nel quinto film di questa Serie, ci guida nelle Alpi lombarde che vennero definite da Guido Piovene il "Tibet d'Italia". Si riferiva alle alte vette dell'Ortles-Cevedale, del Bernina, dell'Adamello e ai loro 147 ghiacciai.

Nel percorrere le Alpi Retiche, le Pennine e le Orobiche, natura e opera dell'uomo fanno da sfondo alla grande avventura dell'alpinismo lombardo. Con sequenze che vedono rocciatori impegnati nelle Grigne, altri nel Cengalo e sciatori alpinisti sul San Matteo.

Questo film è dedicato personalmente da Folco Quilici ai soci del CAI, che della Serie ALPI è sostegno e guida, con la preziosa consulenza dei suoi esperti.

**OFFERTA RISERVATA
AI SOCI DEL CAI
A € 15,6 (LIT. 30.200)**



BUONO D'ORDINE

Si, desidero ricevere:

- n. videocassetta/e del quinto film
ALPI - L'ARCO CENTRALE • ALPI DI LOMBARDIA
- n. videocassetta/e del quarto film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE ALPI DEL TRENTINO
- n. videocassetta/e del terzo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE ALPI DELL'ALTO ADIGE
- n. videocassetta/e del secondo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE DOLOMITI DEL VENETO
- n. videocassetta/e del primo film
ALPI - L'ARCO ORIENTALE • LE GIULIE LE CARNICHE

Alle speciali condizioni riservate ai soci del Club Alpino Italiano a € 15,6 cad. Lit. 30.200 (+ € 4,4 Lit. 8.500 per spese postali) che pagherò al postino alla consegna (nel caso di ordine unico di più videocassette le spese postali saranno unitarie). Buono da compilare, firmare, staccare (o fotocopiare) e spedire in busta chiusa a:

Nome.....

Cognome.....

Via.....

.....n.....

C.A.P.....

Città.....

.....Provincia (sigla).....

Prefisso.....Tel.....

Firma (leggibile).....

In ottemperanza a quanto previsto dalla legge 675/96 e succ. decreti integrativi sulla "Tutela della privacy" si comunica che i dati che perverranno saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del materiale ordinato.

Club Alpino Italiano - Via Petrella, 19 - 20124 MILANO

Queste videocassette non sono per ora in vendita né in edicola né in libreria e possono essere acquistate solo tramite il buono d'ordine allegato.

4.3 CONFRONTO TECNICO TRA LE ASSICURAZIONI

Nella tabella 1 è riportato un confronto tra le tecniche di assicurazione che non permettono il sollevamento dell'assicuratore e quelle che lo permettono, illustrando in particolare i pregi e i difetti, così come dedotti dall'esperienza pratica.

essere ottenuto, nel caso di ancoraggi affidabili (se opportuno, fra loro collegati), mettendo direttamente il freno in uno degli ancoraggi e operando una trattenuta morbida. Questa è facilitata da un'organizzazione della sosta che permetta di avere il freno grosso modo

	PREGI	DIFETTI
ASSICURAZIONE CON SOLLEVAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> • Facile eseguibilità - comodità • Maggiore precisione nella gestione della corda • Minore sollecitazione in sosta e sull'ultimo ancoraggio 	<ul style="list-style-type: none"> • Forte strappo all'assicuratore, con possibilità di significativi urti contro la parete • Maggiore difficoltà, dopo il volo, nelle manovre di autosoccorso • Maggiore lunghezza del volo di chi cade
ASSICURAZIONE SENZA SOLLEVAMENTO	<ul style="list-style-type: none"> • Facile eseguibilità - comodità • L'assicuratore non è coinvolto dal volo • Minori problemi, dopo il volo, nelle manovre di autosoccorso 	<ul style="list-style-type: none"> • Maggiore sollecitazione in sosta e sull'ultimo rinvio

Tabella 1: Confronto delle assicurazioni dinamiche.

Ai risultati qualitativi riportati in tabella è opportuno aggiungere anche le seguenti precisazioni.

- La differenza di sollecitazioni al rinvio tra assicurazioni con sollevamento e senza è, tipicamente, di 100-150 daN su 400-600 daN a favore delle assicurazioni con sollevamento.
- Differenze di sollecitazione al rinvio di questa entità si hanno nel caso di scarso attrito lungo il percorso della corda (es. un solo rinvio) e vanno notevolmente riducendosi fino a diventare trascurabili se gli attriti aumentano.
- Tali differenze si riferiscono ad una situazione favorevole alle assicurazioni con sollevamento, in quanto l'assicurazione classica consente il "ribaltamento" del triangolo di sosta cui è collegato il freno e questo porta ad una frenata eccessivamente brusca.
- Un miglioramento dell'assicurazione classica senza sollevamento può

all'altezza del petto dell'assicuratore.

- L'assicurazione "classica bilanciata", cioè con assicuratore appeso al vertice del triangolo di collegamento degli ancoraggi, dà in pratica risultati paragonabili o peggiori a quelli dell'assicurazione ventrale.
- Il modello matematico, che per molti aspetti interpreta bene i dati sperimentali, indica che la riduzione del carico al rinvio può essere solo in parte attribuita al sollevamento dell'assicuratore: la maggior parte è da attribuirsi al comportamento dell'operatore (essenzialmente alla tenuta della mano), tanto è vero che gli esperimenti mostrano una maggior corsa della corda nel freno nel caso dell'assicurazione con sollevamento, mentre ci si aspetterebbe il contrario, tenendo conto della frazione di energia assorbita dall'innalzamento dell'assicuratore.



5. ASPETTI PRATICI DELLA CATENA DI SICUREZZA

Di seguito vengono date alcune indicazioni pratiche per migliorare l'efficacia della catena di sicurezza sulla base delle considerazioni suggerite dall'analisi dei fenomeni fisici che regolano l'azione di trattenuta della caduta.

Sosta

Per ridurre l'effetto nocivo del "ribaltamento della sosta", tanto maggiore quanto più lungo è il triangolo di sosta, è necessario che quest'ultimo sia il più corto possibile compatibilmente con la distribuzione dei carichi sugli ancoraggi. Un assetto il più possibile verticale dei punti di ancoraggio rappresenta la situazione ottimale e rende la ripartizione dei carichi sui chiodi indipendente dalla lunghezza del triangolo, che può quindi essere il più corto possibile. Questo suggerimento trova validità anche nel caso di assicurazione ventrale in cui l'innalzamento

dell'assicuratore è limitato proprio dall'entità del triangolo di sosta; si è visto che l'innalzamento dell'operatore, oltre mezzo metro circa, non influenza significativamente il valore dei carichi nella catena di sicurezza.

Freno

Viene ricordato che l'azione frenante è il risultato dell'effetto combinato della forza della mano e dell'efficacia del freno (fattore di moltiplicazione delle forze): è pertanto fuori luogo parlare di prestazioni dei freni in modo disgiunto dalla forza frenante messa in atto dalla mano. Questo vuol dire che in linea di principio un freno vale l'altro salvo saper modulare opportunamente la forza frenante esercitata dalla mano; va però ricordato che una forza frenante debole richiede corse della corda nel freno elevate e viceversa e inoltre che solo azioni frenanti (combinazione di forza frenante ed efficacia del freno) vigorose sono in grado



*Test pratici
nella palestra
delle Guardie
di Finanza
di Passo
Rolle.*

di fermare cadute importanti! È comunque impensabile, indipendentemente dal tipo di freno utilizzato, arrestare una caduta importante senza uno scorrimento della corda nella mano se non nei casi in cui la catena di sicurezza presenti rinvii abbastanza angolati e forte attrito sulla roccia: diventa pertanto quasi indispensabile l'uso di guanti salvo bruciarsi le mani, specie in montagna. Una considerazione particolare nella scelta del freno è invece necessaria quando si opera con due mezze corde utilizzate in modo alternato per ridurre l'attrito quando i rinvii risultano alquanto angolati. In questo caso solo freni che trattano le corde in modo indipendente (secchiello e piastrina Sticht) possono evitare il danneggiamento delle corde (una resta ferma nel freno mentre l'altra scorre) come potrebbe avvenire se si usasse il nodo mezzo barcaiolo oppure l'otto. Un altro aspetto operativo,

nell'ottica di tenere bassi i carichi nella catena di sicurezza, è quello di manovrare, nel caso di assicurazione "classica" con il freno all'altezza del petto: si evita così di gravare con parte del peso sulla corda impugnata, generando forze di frenata eccessive e quindi sollecitando oltre il dovuto la catena di sicurezza.

Assicurazione "classica bilanciata" o ventrale?

Questo tipo di assicurazione presenta gli stessi svantaggi dell'assicurazione ventrale mentre non gode di tutti i benefici di quest'ultima: infatti presenta carichi nella catena di sicurezza un po' più elevati di quest'ultima e pure corse della corda nel freno più lunghe.

Pertanto, qualora si opti per un tipo di assicurazione che prevede il sollevamento dell'operatore, l'assicurazione "ventrale" è da preferirsi anche per una migliore gestione della corda, aspetto molto apprezzato nell'arrampicata sportiva.

6. CONCLUSIONI

Il lavoro di indagine svolto sinora, anche se ulteriori analisi e valutazioni sono tutt'ora in corso, porta a concludere che non esiste una tecnica di assicurazione in assoluto migliore delle altre, in quanto ognuna presenta aspetti sia positivi sia negativi.

Così ad esempio si può affermare che: in presenza di ancoraggi poco solidi (come può avvenire su ghiaccio, roccia friabile ecc.) le tecniche di assicurazione che consentono il sollevamento dell'operatore sollecitano meno la catena di sicurezza; per contro il sollevamento violento è certo e può essere attenuato con un triangolo di sosta il più corto possibile compatibilmente con una efficace redistribuzione dei carichi sugli ancoraggi.

Si possono però presentare situazioni diverse per priorità di esigenze: per esempio si può dire che operando su terreno solido con ancoraggi sicuri (spit, fix etc.) le tecniche che non prevedono il sollevamento dell'operatore, pur sollecitando maggiormente la catena di sicurezza, sono da preferire in quanto non coinvolgono l'assicuratore e permettono corse limitate. Ci possono anche essere casi limite in cui non è possibile allestire una sosta con caratteristiche di tenuta bidirezionale: in questo caso diventerà preferibile utilizzare l'assicurazione ventrale in quanto la contrapposizione del peso dell'assicuratore diverrà l'unica possibilità.

Per contro ci si dovrà comunque aspettare un sollevamento notevole giustificato solo dall'eccezionalità del caso. Un punto resta senza

equivoco valido per tutte le tecniche:

per una buona tenuta è necessaria una sperimentata capacità di modulare la frenata; questa richiede un addestramento specifico e non casuale.

Solo la scelta oculata del modo migliore di operare, richiesto dalla particolare situazione è in grado di mettere la cordata nella condizione di muoversi in sicurezza.

Sicuramente altri argomenti sulle problematiche dell'assicurazione meritano ulteriori approfondimenti, ad esempio il modo di attrezzare una sosta: la Commissione Centrale Materiali e Tecniche sta lavorando anche su questo.

RIFERIMENTI

1. Rapporto "Assicurazione Dinamica: prove sui freni alla Torre di Padova", a cura della CCMT, 1994.
2. Filmato "Prove di Assicurazione Dinamica", a cura della CCMT, 1995.
3. Prove a Sottoguda 13-14/02/2000 (documentazione c/o CCMT).
4. Prove a Passo Rolle 25-26/07/1999; 25/09/1999 (documentazione c/o CCMT).
5. Prove a Padova 1/3/1997; 25/10/1997; 28/2/1998; 7/3/1998; 3/6/2000; 3/12/2000 (documentazione c/o CCMT).
6. V. Bedogni, "Modello matematico della trattenuta di una caduta con tecnica di assicurazione classica e ventrale", documentazione CCMT, 2000.

*Vittorio Bedogni,
Giuliano Bressan,
Claudio Melchiorri,
Gigi Signoretti,
Carlo Zanantoni,
Commissione Centrale
Materiali e Tecniche*

La Rivista del Club Alpino Italiano

VOLUME CXX 2001 - BIMESTRALE

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

GENNAIO - FEBBRAIO

GIANCARLO DEL ZOTTO: Aprire al nuovo, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: Il silenzio dei dimenticati, 12.
 ALDO AUDISIO: Trenker: La montagna in celluloide, 14.
 MARCO ANGHILERI: Tutto a posto!, 24.
 LUCIO BENEDETTI e OSVALDO MAZZOCCHI: Nelle Dolomiti di Brenta, 29.
 FAUSTO CAMERINI: In Valtrompia, 34.
 ALESSANDRO SUPERTI: Nell'alta Val de la Guisane, 40.
 CRISTINA MARIANI e ANTONIO PRESTINI: Cascate a Tione e dintorni, 44.
 MARCO TOSI: Tra le gemme di cristallo della Val d'Otro, 46.
 MAURIZIO MANNO e LORENZO MARCHI: Cerro Solo, 50.
 UBE LOVERA: L'itinerario carsico di Piaggiabella, 54.
 LUCA BIAGINI: Ceillac, 59.
 GIORGIO FONTANIVE: Curiosità geologiche nelle Dolomiti, 61.
 Gambirinus "Giuseppe Mazzotti" XVIII edizione, 72.
 GIGI SIGNORETTI CAI-COMMISSIONE MATERIALI E TECNICHE: L'acqua che non ti aspetti, 74.
 CORRADO MARIA DACLON: Convenzione delle Alpi: il protocollo trasporti, 80.

MARZO - APRILE

TERESIO VALSESIA: Il Club Arc Alpin e il futuro delle Alpi, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: La storia non è un Bignami, 16.
 CORRADO CASINOVI: Gian Carlo Grassi, l'ultimo Pioniere, 18.
 ANTONELLA CICOGNA e MARIO MANICA: Anno 2000: le spedizioni italiane agli Ottomila e i record all'Everest, 22.
 SPIRO DALLA PORTA XYDIAS: Emilio Comici, 30.
 ANDREA ANDREOTTI: Profumo d'antico, 35.
 FRANCESCO CARRER e LUCIANO DALLA MORA: Il Guardiano del Mondeval, 38.
 ALESSANDRO SUPERTI: Sci in spalla, 44.
 MARCO BLATTO: Il gruppo Martellot Levanna, 48.
 MARCO MARANDO: Alpi Apuane, La Valle degli alberghi, 53.

DETLEF MUSIELAK, CARLO LOTTI e LUIGI RAVA: Da Rimini a Sansepolcro sulle orme dei pellegrini medievali, 56.
 ANTONELLA GIACOMINI: La traversata della Groenlandia, 59.
 ALESSANDRO QUAGLILO: Schweizerland, 62.
 GIORGIO ZANON: 1998-99: le variazioni dei ghiacciai italiani, 66.
 LIBERO BOSCHINI: Timavo, fiume misterioso, 71.
 CORRADO MARIA DACLON: Il Forum Mondiale della Montagna di Chambéry, 84.

MAGGIO - GIUGNO

BIANCHI GABRIELE: Relazione del Presidente generale ai soci, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: In bianco e nero, 14.
 SPIRO DALLA PORTA XYDIAS: La Nord della Grande di Lavaredo, 17.
 MARIO SERTORI: Val Codera, 30.
 ALESSANDRO GOGNA: Appenzello, tra orsi ed eremiti, 38.
 DANIELA DURISSINI: Matajur, 43.
 DANTE COLLI: Il Campanile Caigo, memoria e attualità nel Brenta, 48.
 TARCISIO BELLÒ: Chiantar 2000, 53.
 PAOLO GARDINO: Antartide, 58.
 FRANCO BO: Fonti e tecnologie energetiche, 61.
 CARLO ALBERTO PINELLI: Sibillini: un libro per una battaglia, 65.
 LUCA BIAGINI: Eldorado, 68.
 GUIDO PEANO: L'itinerario carsologico dell'Artesinera, 70.
 TERESIO VALSESIA: Il Sentiero dimenticato, 84.
 VELLIS BAÙ: Come mettere i moschettoni nei rinvii?, 88.
 ANDREA SARTORI: Il travolgimento da valanga, 91.
 SERGIO COZZI: Il gruppo verbanese sciatori ciechi, 94.
 CORRADO MARIA DACLON: La Carta Mondiale delle Popolazioni di Montagna, 96.

LUGLIO - AGOSTO

ALBERICO ALESSI: Il Cai, tra volontariato e professionalità, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: La montagna dentro, 16.
 GIOVANNI PADOVANI: Il 49° Filmfestival di Trento, 24.
 TOMMASO MAGALOTTI: Marmolada parete sud, cent'anni or sono, 32.
 FABIO CAMMELLI: Alpi Pusteresi le cime più alte e le ascensioni più belle, 36.
 MARCO TOSI: Capraia Insula, 43.
 ENRICO BRUSCHI: Eolie, onde blu, con i neri e mille fiori, 46.
 GIOVANNI PAGNONCELLI: Ustica, otto

chilometri quadrati di Wilderness mediterranea, 52.
 MARCO GALLI: I pascoli delle Lepontine, 54.
 CLAUDIO TROVA: Val Sangone, suggestioni di una valle minore, 58.
 ALESSANDRO GOGNA: Le pareti del Rätikon, 62.
 LUIGI CAVALERI: Esperienze nel Caucaso, 68.
 TULLIO DOBOSZ, FERNANDA VITTORI e GIULIO CAPPÀ: Che c'è ancora da scoprire nelle montagne?, 70.
 ALESSANDRO GOGNA: Ortles, Orobie, Adamello, Rätikon, Silvretta, 80.
 CORRADO MARIA DACLON: 2002 Anno Internazionale delle Montagne, 86.
 CLAUDIO MELCHIORRI, CARLO ZANANTONI, PATRIZIO CASAVOLA: L'apparecchio Doderò: passato, presente e futuro, 88.

SETTEMBRE - OTTOBRE

ALEXANDER HUBER: L'alpinismo, un patrimonio comune, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: Ritorno ai monti, 14.
 BRUNO DELISI: Cinquant'anni di Commissione Cinematografica Centrale, 16.
 MARCO ANGHILERI: La cresta Segantini, 28.
 DAVIDE CHIESA: Baitone, 32.
 PIERO BORDO: Caleidoscopico Tigullio, 38.
 MARCO GERBI e DAVIDE BARBIERI: L'alta via della Val d'Aosta, 42.
 CARLO POSSA: Val Troncone, 48.
 DANIELA DURISSINI: La frana di Silverio, 53.
 OSKAR BRAMBILLA: Nel golfo di Orosei, 58.
 FABIO BALOCCO: Come eravamo: Finale, anni '70, 62.
 MATTEO CAMPOLONGO: Lofoten, le isole magiche, 64.
 ORESTE FORNO: Dieci anni fa, sull'Everest, 66.
 LIBERO BOSCHINI: La meravigliosa grotta Lazzaro Jerko, 69.
 VITTORIO BEDOGNI, ELIO GUASTALLI: Le piastrelle multifunzionali in montagna, 80.
 CORRADO MARIA DACLON: Le sfide della montagna nella nuova Europa, 85.
 TERESIO VALSESIA: In Toscana, da sud a nord, 86.

NOVEMBRE - DICEMBRE

TERESIO VALSESIA: Un invito a collaborare, 1.
 ROBERTO MANTOVANI: L'immagine della montagna, 14.
 TOMMASO MAGALOTTI: Paula Wiesinger, 16.
 STEFANO TIRINZONI: Alpinismo fra libertà e divieti, 22.
 EMANUELE MENEGARDI: Croz dell'Altissimo, 32.
 GIANCARLO GUZZARDI: Acque diacce, 37.
 MARIO SERTORI: Nel segno del ghiaccio, 44.
 VITTORINO MASON: Il Viaz dei Camórz e dei Camorzieri, 50.

ROBERTO VALSECCHI: Val Meria, 54.
MARCELLO CACCIALUPI e PAOLO
ALBERELLI: Kungleden: emozioni rubate, 58.
CRISTINA AZZAROLI e IVANO FABBRI:
Tasmania: l'isola che non c'è, 64.
MARCO MARANDO: La lavorazione del latte,
68.
CLAUDIO COPPOLA: In mountain bike lungo il
Sentiero Italia, 82.
ANTONIO PRESTINI: Aspetti igienico-sanitari
nella realtà specifica dei rifugi, 86.
GIOVANNI VISETTI: Da Fontainemore a Oropa,
90.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

ALBERELLI P. e CACCIALUPI M.: Kungleden:
emozioni rubate, 58, 6.
ALESI A.: Il Cai, tra volontariato e professionalità,
1, 4.
ANDREOTTI A.: Profumo d'antico, 35, 2.
ANGHILERI M.: La cresta Segantini, 28, 5.
ANGHILERI M.: Tutto a posto!, 24, 1.
AUDISIO A.: Trenker: La montagna in celluloido,
14, 1.
AZZAROLI C. e FABBRI I.: Tasmania: l'isola che
non c'è, 64, 6.
BALOCCO F.: Come eravamo: Finale, anni '70,
62, 5.
BARBIERI D. e GERBI M.: L'alta via della Val
d'Aosta, 42, 5.
BAU V.: Come mettere i moschettoni nei rinvii?,
88, 3.
BEDOGNI V., GUASTALLI E.: Le piastrene
multifunzionali in montagna, 80, 5.
BELLÒ T.: Chiantar 2000, 53, 3.
BENEDETTI L. e MAZZOCCHI O.: Nelle Dolomiti
di Brenta, 29, 1.
BIAGINI L.: Ceillac, 59, 1.
BIAGINI L.: Eldorado, 68, 3.
BIANCHI G.: Relazione del Presidente generale
ai soci, 1, 3.
BLATTO M.: Il gruppo Martellot Levanna, 48, 2.
BO F.: Fonti e tecnologie energetiche, 61 3.
BORDO P.: Caleidoscopico Tigullio, 38, 5.
BOSCHINI L.: La meravigliosa grotta Lazzaro
Jerko, 69, 5.
BOSCHINI L.: Timavo, fiume misterioso, 71, 2.
BRAMBILLA O.: Nel golfo di Orosei, 58, 5.
BRUSCHI E.: Eolie, onde blu, con i neri e mille
fiori, 46, 4.
CACCIALUPI M. e ALBERELLI P.: Kungleden:
emozioni rubate, 58, 6.
CAMERINI F.: In Valtrompia, 34, 1.
CAMMELLI F.: Alpi Pusteresi le cime più alte e le
ascensioni più belle, 36, 4.
CAMPOLONGO M.: Lofoten, le isole magiche,
64, 5.
CAPPÀ G., DOBOSZ T. e VITTORI F.: Che c'è
ancora da scoprire nelle montagne?, 70, 4.
CARRER F. e DALLA MORA L.: Il Guardiano del
Mondeval, 38, 2.
CASAVOLA P., MELCHIORRI C., ZANANTONI
C.: L'apparecchio Doderò: passato, presente e
futuro, 88, 4.
CASINOVI C.: Gian Carlo Grassi, l'ultimo
Pioniere, 18, 2.
CAVALERI L.: Esperienze nel Caucaso, 68, 4.
CHIESA D.: Baitone, 32, 5.
CICOGNA A. e MANICA M.: Anno 2000: le
spedizioni italiane agli Ottomila e i record
all'Everest, 22, 2.
COLLI D.: Il Campanile Caigo, memoria e
attualità nel Brenta, 48, 3.
COZZI S.: Il gruppo verbanese sciatori ciechi,
94, 3.
DACLON C.M.: 2002 Anno Internazionale delle
Montagne, 86, 4.

DA CLON C.M.: Convenzione delle Alpi: il
protocollo trasporti, 80, 1.
DACLON C.M.: Il Forum Mondiale della
Montagna di Chambéry, 84, 2.
DACLON C.M.: La Carta Mondiale delle
Popolazioni di Montagna, 96, 3.
DACLON C.M.: Le sfide della montagna nella
nuova Europa, 85, 5.
DALLA MORA L. e CARRER F.: Il Guardiano del
Mondeval, 38, 2.
DALLA PORTA XYDIAS S.: Emilio Comici, 30 2.
DALLA PORTA XYDIAS S.: La Nord della
Grande di Lavaredo, 17, 3.
DEL ZOTTO G.: Aprire al nuovo, 1, 1.
DELISI B.: Cinquant'anni di Commissione
Cinematografica Centrale, 16, 5.
DOBOSZ T., VITTORI F. e CAPPÀ G.: Che c'è
ancora da scoprire nelle montagne?, 70, 4
DURISSINI D.: La frana di Silverio, 53, 5.
DURISSINI D.: Matajur, 43, 3.
FABBRI I. e AZZAROLI C.: Tasmania: l'isola che
non c'è, 64, 6.
FONTANIVE G.: Curiosità geologiche nelle
Dolomiti, 61, 1.
FORNO O.: Dieci anni fa, sull'Everest, 66, 5.
GALLI M.: I pascoli delle Lepontine, 54, 4.
Gambinus "Giuseppe Mazzotti" XVIII edizione,
72, 1.
GARDINO P.: Antartide, 58, 3.
GERBI M. e BARBIERI D.: L'alta via della Val
d'Aosta, 42, 5.
GIACOMINI A.: La traversata della Groenlandia,
59, 2.
GOGNA A.: Appenzello, tra orsi ed eremiti, 38,
3.
GOGNA A.: Le pareti del Rätikon, 62, 4.
GOGNA A.: Ortles, Orobie, Adamello, Rätikon,
Silvretta, 80, 4.
GUASTALLI E., BEDOGNI V.: Le piastrene
multifunzionali in montagna, 80, 5.
GUZZARDI G.: Acque diacche, 37, 6.
HUBER A.: L'alpinismo, un patrimonio comune,
1, 5.
LOTTI C., MUSIELAK D. e RAVA L.: Da Rimini a
Sansepolcro sulle orme dei pellegrini medievali,
56, 2.
LOVERA U.: L'itinerario carsico di Piaggiabella,
54, 1.
MAGALOTTI T.: Marmolada parete sud,
cent'anni or sono, 32, 4.
MAGALOTTI T.: Paula Wiesinger, 16, 6.
MANICA M. e CICOGNA A.: Anno 2000: le
spedizioni italiane agli Ottomila e i record
all'Everest, 22, 2.
MANNO M. e MARCHI L.: Cerro Solo, 50, 1.
MANTOVANI R.: Il silenzio dei dimenticati, 12, 1.
MANTOVANI R.: In bianco e nero, 14, 3.
MANTOVANI R.: L'immagine della montagna,
14, 6.
MANTOVANI R.: La montagna dentro, 16, 4.
MANTOVANI R.: La storia non è un Bignami, 16,
2.
MANTOVANI R.: Ritorno ai monti, 14, 5.
MARANDO M.: Alpi Apuane, La Valle degli
alberghi, 53, 2.
MARCHI L. e MANNO M.: Cerro Solo, 50, 1.
MARIANI C. e PRESTINI A.: Cascate a Tione e
dintorni, 44, 1.
MASON V.: Il Viaz dei Camórz e dei Camorzieri,
50, 6.
MAZZOCCHI O. e BENEDETTI L.: Nelle Dolomiti
di Brenta, 29, 1.
MELCHIORRI C., ZANANTONI C., CASAVOLA
P.: L'apparecchio Doderò: passato, presente e
futuro, 88, 4.
MENEGRARDI E.: Croz dell'Altissimo, 32, 6.
MUSIELAK D., LOTTI C. e RAVA L.: Da Rimini a

Sansepolcro sulle orme dei pellegrini medievali,
56, 2.
PADOVANI G.: Il 49° Filmfestival di Trento, 24, 4.
PAGNONCELLI G.: Ustica, otto chilometri
quadrati di Wilderness mediterranea, 5, 4.
PEANO G.: L'itinerario carsologico
dell'Artesinera, 70, 3.
PINELLI C.A.: Sibillini: un libro per una battaglia,
65, 3.
POSSA C.: Val Troncone, 48, 5.
PRESTINI A. e MARIANI C.: Cascate a Tione e
dintorni, 44, 1.
PRESTINI A.: Aspetti igienico-sanitari nella realtà
specifica dei rifugi, 86, 6.
QUAGLIOLIO A.: Schweizerland, 62, 2.
RAVA L., MUSIELAK D. e LOTTI C.: Da Rimini a
Sansepolcro sulle orme dei pellegrini medievali,
56, 2.
SARTORI A.: Il travolgimento da valanga, 91, 3.
SERTORI M.: Nel segno del ghiaccio, 44, 6.
SERTORI M.: Val Codera, 30, 3.
SIGNORETTI G. -CAI-COMMISSIONE
MATERIALI E TECNICHE: L'acqua che non ti
aspetti, 74, 1.
SUPERTI A.: Sci in spalla, 44, 2.
SUPERTI A.: Nell'alta Val de la Guisane, 40, 1.
TIRINZONI S.: Alpinismo fra libertà e divieti, 22,
6.
TOSI M.: Capraia Insula, 43, 4.
TOSI M.: Tra le gemme di cristallo della Val
d'Otro, 46, 1.
TROVA C.: Val Sangone, suggestioni di una valle
minore, 58, 4.
VALSECCHI R.: Val Meria, 54, 6.
VALSESIA T.: Il Club Arc Alpin e il futuro delle
Alpi, 1, 2.
VALSESIA T.: Il Sentiero dimenticato, 84, 3.
VALSESIA T.: In Toscana, da sud a nord, 86, 5.
VALSESIA T.: Un invito a collaborare, 1, 6.
VISETTI G.: Da Fontainemore a Oropa, 90, 6.
VITTORI F., DOBOSZ T. e CAPPÀ G.: Che c'è
ancora da scoprire nelle montagne?, 70, 4.
ZANANTONI C., MELCHIORRI C., CASAVOLA
P.: L'apparecchio Doderò: passato, presente e
futuro, 88, 4.
ZANON G.: 1998-99: le variazioni dei ghiacciai
italiani, 66, 2.

RUBRICHE

Lettere alla rivista, 6.1, 8.2, 8.3, 8.4, 8.5, 6.6.
Sotto la lente, 12.1, 16.2, 14.3, 16.4, 14.5, 14.6.
Fotostoriche, 70.2, 74.4, 74.5, 71.6.
Libri di montagna, 66.1, 78.2, 75.3, 76.4, 75.5,
72.6.
Segnalibro, 70.1, 76.2, 80.3, 82.4, 78.5, 80.6.
Va sentiero, 82.1, 85.2, 84.3, 84.4, 86.5, 82.6.
Arrampicata, 22.1, 28.2, 28.3, 22.4, 26.5, 30.6.
Politiche ambientali, 80.1, 84.2, 96.3, 86.4,
85.5.
Cronaca alpinistica, 16.1, 22.2, 22.3, 18.4, 22.5,
26.6.
Nuove ascensioni, 18.1, 24.2, 24.3, 20.4, 24.5,
28.6.

ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

1. Verso Cima Pezzolina in Valtrompia (D. Zanoni).
2. Alpi Apuane: la valle degli Alberghi (M. Marando).
3. Spedizione Chiantar 2000: Cima Italia (T. Bellò).
4. Sulzflun dallo Schafberg Rätikon (A. Gogna/K3).
5. Rifugio Vittorio Emanuele e Ciarforon in Valsavaranche (F. Restelli).
6. Cascate di Livigno: "Tropical" (G. Ongaro).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

GENNAIO - FEBBRAIO

Escursionisti su un terreno innevato in Engadina, 8.
La grande conquista, 14.
Il Figliol prodigo, 14.
The Challenge, 15.
I cavalieri della montagna, 15.
Spedizione Groenlandia: secondo e terzo pilastro del Nalumasortoq, 16.
Spedizione Siguaniang: la cima del monte Wong Shan, 16.
Pik Star del Gruppo montuoso Ergak, 17.
El Capitan, 17.
Grand Rousse, parete Nord, 18.
Bec d'la Ciuleri, via Aires-Rocchietti, 18.
Monte Sissone, parete NO, 19.
Rocca dei Duc, via Michelin-Bocco, 19.
Corno settentrionale di Lagoscuro, via "Encantado", 19.
Anticima nord di Cima Wilma, via "Testa o Croce", 20.
La nuova parete del "Rock Master" di Arco, 22.
Jenny Lavarda, 22.
Muriel Sarkany, 23.
La Sud della Marmolada col monolitico pilastro ove sale la Vinatzer, 24.
Civetta, parete NO con al centro la via Solleder, 24.
Spigolo Nord dell'Agner lungo il quale sale la via Gilberti-Soravito, 25.
Nel diedro dei primi tiri della Solleder, 26.
Il pilastro della via Vinatzer, 27.
Valle di S. Lucano: controllo, 28.
Nei pressi della cima dell'Agner, 28.
Sciescursionismo in Val Brenta, 29.
Verso lo Spinale, 30.
Al Doss del Sabbion, 30.
Gioco di nuvole in Val Brenta, 31.
In Val d'Agola, 31.
Al Lago Scuro, 32.
La traversata verso il Col Zeledria, 32.
Al Doss della Valliana, 33.
Il telemark dello sciescursionista, 33.
Controluce al Passo del Maniva, 34.
Il Dosso Alto, 34.
Salendo al Monte Guglielmo, in località Campedei, 35.
Il Rifugio Pontogna al M. Guglielmo, 36.
Il Lago di Garda con la penisola di Sirmione, 37.
In salita verso il Monte Guglielmo, 37.
Ai Laghi di Ravenola: a destra il M. Dasdana, 38.
L'Adamello, 39.
Verso Cima Pezzolina, 39.
Pic de la Moulinière, 40.
Verso il Pic Blanc du Galibier, 41.
Panorama verso i Cerces dal Pic de la Moulinière, 40.
Pic de la Moulinière: al centro canale di risalita, 42.
Dal Pic Blanc, vista verso Le Grand Galibier, 43.
In Val di Ledro: "Tiranno Rex", 44.
Val di Ledro: "I", 6+, 45.
Cascata di Ponte Pià, IV/6+, 45.
Val di Ledro, su "I", 45.
Verso il pianoro di Dsender, 46.
Il cascatone di Dsender, 46.
Mainotti sull'ultimo tiro di "Russian Roulette", 47.
Orrido del Cancellò di Moria, 47.
Traverso caratterizzante il terzo tiro del Cancellò di Moria, 48.
Ghiaccio estremo in alta Val d'Otro, 48.
Il Perito Moreno si sfalda nel Lago Argentino, 50.
Il Lago Argentino con il Perito Moreno, 50.
Il passaggio della tirolesa: sullo sfondo il Cerro Torre, 51.
Hielo Continental e la Cordillera Andina, 52.

In cima al Cerro Solo, 52.
Padoan sulle pendici del Solo, 52.
Fitz Roy e Cerro Torre (carta), 52.
Patagonia e Terra del Fuoco (carta), 53.
La Capanna Saracco-Volante, 54.
Ingresso principale di Piaggiabella, 55.
Paesaggio glacio-carsico nella piana del Solai, 55.
Un esempio di "Lapiaz", 55.
Grotta principale di Piaggiabella, 56.
Paesaggio glacio-carsico nella piana del Solai: al centro il Cappello di Napoleone, 56.
Formazione di ghiaccio nella grotta di Piaggiabella, 57.
Conca di Piaggiabella con rigagnolo, 58.
La risorgenza della Foce nella Gola delle Fascette, 58.
L'ambiente di "Les portes du chaos", 59.
Sul sigaro di "Sombre heros", 60.
In arrampicata su "Les portes du chaos", 59, 60.
Su "Les portes du chaos".
Il pozzo glaciale di "Scalon Brut", 61.
"Marmitta dei giganti", 62.
Marmolada: "fungo del ghiacciaio", 62.
Val de le Moneghe: trapanazione torrentizia, 63.
Escursionista con blocco di porfido erratico appoggiato al versante settentrionale del Col Pizzon, 63.
La cascata della Val del Mus, 64.
Particolare di un fenomeno erosivo, 64.
L'antro del Bus de le Nèole, 65.
"Piramide di terra" in Val Corpassa, 65.
Escursionisti sul sentiero per il Bivacco Frattini, 83.
Lungo "El Teriòl Ladin", 83.

MARZO - APRILE

Grassi dopo l'apertura di una via in alta Val di Susa, 18.
Grassi in arrampicata in alta Val di Susa, 20.
La cima del Manaslu, 22.
Antola sulla cima del Manaslu, 22.
La cima del Gasterbrum II, 23.
Benedetti e Di Bona sulla cima del Gasterbrum II, 23.
Il K2 visto dal Campo Base del Broad Peak, 23.
Lecco: la struttura di Coppa del Mondo, 28.
Liv Sansoz vince a Lecco, 28.
Yuji Hirayama vince a Lecco, 29.
Comici sulla Nord della Cima Ovest di Lavaredo, 30.
Comici nel superamento di un tetto in corda doppia, 31.
Comici su una cima delle Alpi Giulie, 31.
La Nord della Grande di Lavaredo, 32.
Lavaredo, versante est, 32.
I funerali di Comici a Selva di Val Gardena, 33.
Comici fra Giuseppe e Angelo Dimai, 33.
Disegno di "Le tre sorelle", 35.
Passaggio sulle prime lunghezze della Via Comici-Fabjan, 36.
Passaggio nei diedri della Via Comici-Fabjan, 36.
Passaggio all'inizio del traverso della Via Comici-Fabjan, 36.
Panoramica del Sorapiss, 37.
Il Rifugio Vandelli con il Dito di Dio, 37.
Verso Forc. Giau, 38.
Pelmo e Pelmetto, 38.
Sulle candide praterie di Giau, 39.
La piana di Giau e la conca di Mondeval, 39.
Malga Prendera, 40.
Cima Ambrizzola, Forcella Rossa e Lastoi di Formin, 41.
Vista sulle Tofane, 42.
Sull'ampia insellatura di Passo Serla, 43.
Alba sulla parete NNE delle Courtes, 44.

Sulla parete NO del Pizzo Palù Occidentale, 45.
I Pizzi Palù in una tempestosa giornata invernale, 46.
Sulla parete N di Cima di Rosso, 46.
Le Aiguilles des Courtes, 47.
All'uscita dalla parete NNE delle Courtes, 47.
Punta Clavarino: Relax sul 1° tiro della via "Didattica 99", 48.
Salendo alla Punta Clavarino, 48.
La ripida "talancia" del Col Girard, 48.
Un gendarme sulla SE della Punta Clavarino, 49.
Il Rifugio Paolo Daviso, 49.
Primo sole sul versante est della Punta Clavarino, 49.
In arrampicata sulla Palestra del Rifugio, 50.
Placche orientali della Punta Clavarino e Col Girard, 51.
Itinerario della cresta sud-est, 51.
La vetta della Levanna Orientale, 52.
Sulla vetta della Punta Girard, 52.
La via diretta alle placche est, 52.
Scorcio invernale della "lizza" degli alberghi, 53.
Le pietre dimenticate, 53.
La Valle degli alberghi con il Monte Contrario, 54.
Il nodo Grondilice-Contrario con la Valle degli alberghi, 54.
La sagoma surreale della Punta Carina, 55.
Il Monte Contrario e il Monte Cavallo, 55.
La porta sul buio, 55.
Case Carpano e le "gobbe" del Monte Cavallo, 55.
I "pellegrini del 2000" in discesa da Monte San Paolo, 56.
L'antica "Strada Romea", 57.
L'eremo di Santa Maria Montecasale, 57.
Il problema è mantenere la bevanda tiepida, 59.
Il traino delle slitte, 59.
Primi passi lasciando il mare, 60.
Primi campi col muretto di neve, 60.
Cucina all'aperto, 60.
Dopo 32 giorni finisce l'avventura, 61.
La quiete dopo la bufera, 61.
Piccola imbarcazione usata come rompighiaccio, 62.
Cavagnetto su "Sedna", 62.
In cammino verso la meta: sullo sfondo la montagna "quota 1700", 63.
Campo base per la salita del Rodejberg, 63.
Ravaschietto su "Sedna", 64.
Iacchini su "Sedna", 64.
Quagliolo e Iacchini su "Il Pilastro del Centenario", 65.
Ghiacciai delle Alpi Italiane in avanzata e in ritiro, 66.
Ghiacciaio del Lys, 67.
Ghiacciai Occidentale e Orientale di Fellaria, 67.
Ghiacciaio di Pré de Bar, 67.
Vedretta Alta: veduta della lingua e della fronte, 69.
Ghiacciaio di Forni, 69.
Vedretta di Valledunga, 69.
Mallory e Norton, 70.
Rongburk Valley, 70.
Partecipanti alla spedizione britannica all'Everest (1922), 70.
Il Recca-Timavo si addentra nella forra terminante nella caverna Michelangelo, 71.
Una veduta della caverna Michelangelo, 71.
Le voragini di S. Canziano, 72.
Il canotto: utile strumento di esplorazione per tratti di grotta, 72.
Il Timavo alla risorgenza di S. Giovanni di Duino, 73.
Il Recca entra nella grotta di S. Canziano, 73.
Se il tempo minaccia, si cambia meta, 85.
Omerti sui valichi delle Alpi Lepontine, 87.

MAGGIO - GIUGNO

Cima Italia, 22.
Cima Marostica, 22.
Shivling, 23.
Faletti sulla cima dell'Amadablan: sullo sfondo l'Everest, 23.
L'Amadablan, 23.
M. Cervino: Pic Tyndall, via Barmasse-Poletto, 24.
P.ta Rasica, Torre Paolo e Massimo, 24.
Sfinge, 24.
Campanile del Cherle, 25.
Anticima dell'Averta, 25.
Viliki Rop, 26.
Luca Zardini, 28.
Giulia Gianmarco, 28.
Cristian Brenna, 29.
La Placca di "Amici miei", 30.
Il tratto centrale di "Fiore selvatico", 30.
La punta Trubinasca, 31.
Seconda lunghezza sulla "Colzada-Sertori", 32.
Sulla "Via Oppio", 32.
Il nuovo bivacco Valli, 33.
Luci e ombre sulla via Del Peder, 33.
Il versante sud-ovest del Sasso Manduino, 35.
Le pareti di Sfinge e Ligoncio, 36.
Sulla Sfinge durante l'apertura di "One", 37.
Sulla placca di "Amici miei", 37.
Il gruppo del Sântis, 38.
Da Saxer Lücke su Kreuzberge: Sântis, 38.
Il Seealpsee, 38.
Chiesa di Schlätt, 39.
Il Kreuzberge, 40.
L'Ascher Gasthaus, 40.
Il Sântis, 40.
Un ambiente del Museo Stein., 40.
Tipico edificio di Appenzell, 41.
Bollenwees, 42.
Via ferrata da Altmann a Sântis, 42.
Verso il Sântis, 42.
Il Canin e lo Stol, 43.
Monte Matajur, 43.
Joanaz con la catena del Musi, 44.
Salita al Matajur, 44.
Il Matajur, 44.
Lungo la cresta del Matajur, 45.
Posizione geografica del Matajur, 45.
Chiesa di S. Lorenzo, 46.
Casera Glava, 46.
Vista sul Krn, 47.
Chiesa di S. Spirito, 47.
Il Campanile Caigo, 48.
Il Campanile svetta sopra il Rif. Brentei, 48.
I Gemelli, 49.
Platter, Agostini, Gasperi, Alimonta e Giordani, 50.
Silvio e Mario Agostini con il Re del Belgio sulla Cima Margherita, 50.
Silvio Agostini, "Caigo" in arrampicata, 51.
Campanile Caigo, il diedro del 7° tiro, 52.
Sulla cengia circolare del Campanile Caigo, 52.
Il versante nord di Cima Marostica, 53.
Bellò, Scarso e Peruffo in vetta a Cima Nikolajewka, 53.
Panoramica verso N da Cima Nikolajewka con i ghiacciai Garmush e Chiantar, 54.
Cima Italia, 54.
Il Bhari Lake, 54.
Panoramica da Cima Italia verso sud, 55.
Cima Italia, 57.
Cima Marostica e Casarotto Peak, 56.
Cresta sud di Cima Italia, 57.
Cima Marostica, 57.
La base di Patriot Hills, 58.
Un campo sferzato dal blizzard, 58.
Traino della slitta al Col Lippart, 59.
Campo a Cima Chiavari, 59.
La cresta che porta alla vetta, 59.
In salita verso Cima Alessandra, 60.
Sulla vetta di Cima Alessandra, 60.
Rifugio Pian della Ballotta, 61.
Bivacco "Rossi/Volante" alle Rocce Nere, 61.
Bivacco "Val Sea", 61.
Rifugio "Remondino" nel Vallone Assedras, 62.
Rifugio "De Alexandris/Foches" al Lago di San Bernolfo, 62.
Rifugio "Morgantini" alla Conca delle Darsene, 62.
Rifugio "Bozzi/Morelli" nel vallone di Lourousa, 62.
Rifugio "Cima Libera" alla Cima Libera, 62.
Rifugio "Dal Piazz" in località Cesta, 63.
Rifugio "Corsi" al Jof Fuat sud, 63.
Rifugio "Sella" al Felik, 64.
La manifestazione di Montemonaco: vignette dal manifesto, 66, 67.
L'auto di Scalabroni sta bruciando, 67.
Luciano Carosi, 67.
Guardando il Finsteraarhorn dall'Eldorado, 68.
Sulla via "Forces Motrices", 68.
Verso la fine di "Forces Motrices", 69.
L'ingresso del Pozzo P1, 70.
Il massiccio carbonatico del M. Fantino, 70.
Il Pozzo Allegro: sullo sfondo il M. Fantino, 71.
Cima Artesinera, 72.
Stalle La Penna, 73.
Grotte di Bossea: il "Ciondolo" sul Lago Loser, 73.
Laboratorio sotterraneo di Bossea, 74.
Grotte di Bossea: concrezioni nella Sala dell'Orso, 74.
La cima del Dinnamare, 82.
Monte Gallo: cordata sulla Cresta dei Fiori di Primavera, 82.
Equipaggio completo per intervento in valanga, 92.
Intervento reale in valanga, 93.
Passeggiate estive, 94.
Corsi di sci, 94.
Popolazioni alpine: modernizzazione delle attività tradizionali, 96.

LUGLIO - AGOSTO

Berhault sulle Alpi Occidentali, 18.
Karo, Berhault, Edlinger e Humar studiano la parete N del Triglav, 19.
Cominetti presso le rive del lago Viedma, 19.
Il percorso di Fornasiero sotto il Bellavista, 19.
M. Calibani vince agli Open di Bouldering, 22.
Christian Core, 22.
Cinzia Donati, 23.
Mario Rigoni Stern e Cesare Maestri, 24.
Foto di scena di "Antarctica.org", 25.
Dal Film "Equilibrium", 26.
Dal Film "Les dernières jours de Zeugma", 26.
Cesare Maestri e Sergio Rosi con alcuni alunni premiati, 28.
Sveva Sagromola e Catherine Destivelle, 28.
Consegna della Genziana alpinistica alla carriera a René Desmaison, 28.
Michele Bettega con la figlia, 32.
Beatrice Tomasson, 32.
Bortolo Zagonei, 32.
Il pilastro di attacco, 32.
La Sud della Marmolada, 33.
Omaggio ai protagonisti della prima alla Sud della Marmolada nel primo centenario, 33.
Passo Ombretta e parete sud della Marmolada, 34.
Marmolada, parete sud, 34.
Scendendo il versante Fassano dal Passo Ombretta, 35.
Le fessure-camino di attacco della via "Bettega e compagni", 35.
I passaggi dalla prima alla seconda terrazza, 35.
"Grosse Rinne": il canale di accesso alla cresta NE del Collalto, 36.
Sulla cresta NW del Picco dei Tre Signori, 36.
All'interno di un crepaccio, 37.
Pizzo Rosso di Predò, 37.
Mappa della zona Tre Signori-Pizzo Rosso, 38.
I pendii ghiacciati della via normale al Picco dei Tre Signori dal Rifugio Tridentina, 38.
La cresta NE del Pizzo Rosso, 39.
Il Picco dei Tre Signori con la Vedretta di Predò, 39.
Mappa della zona di Collalto, 40.
Pizzo Rosso di Predò, 40.
Collalto: la via normale italiana sale lungo la cresta di sinistra, 40.
Collalto: la via normale austriaca sale lungo la "Grosse Rinne", 41.
La parete nord del Collalto, 42.
Tramonto sul forte di San Giorgio, 43.
Verso la cala dello Zurletto, 43.
La vetta rocciosa del Monte Le Penne, 44.
La vulcanica cala delle Cote, 44.
Cineraria marittima in fiore, 44.
Marco Tosi in arrampicata alle Cote, 45.
Lo Stagnone in veste autunnale, 45.
Il "fico degli Ottentotti", 46.
Eruzione notturna dello Stromboli, 46.
L'isola di Vulcano, 47.
Tramonto sui faraglioni di Lipari, 47.
La spiaggetta di Pollara sovrastata da una parete basaltica, 48.
Il selvaggio versante ovest di Salina, 48.
Le pareti delle cave di pomice, 49.
Camminando sul bordo del cratere di Vulcano, 49.
La Canna di Filicudi, 50.
Vedute del Sentiero di mezzogiorno, 52, 53.
Formazioni vulcaniche alla Rocca della Falconiera, 53.
Giochi di ombre sui pascoli delle Lepontine, 54.
L'Alpe Madri, 54.
L'Alpe di Rescascia, 55.
Trasporto della caldaia del formaggio all'Alpe Sumero, 55.
Genziana purpurea, 56.
La cuspide del Pizzo di Gino, 56.
Un tipico vicino di casa degli alpeggiatori, 57.
Le cime dell'Orsiera-Rocciavré, 58.
Il sentiero nella faggetta, 58.
Borgata Sisi, 59.
Il Monte Bocciarda, 59.
Rifugio e Vallone La Balme, 60.
Pilone votivo presso Dogheria, 60.
La Punta del Lago, 61.
Il Rocciamelone, 61.
Marco Milani su "Haldejojli", 62.
Sulzfluh e sentiero verso la Carschinahutte, 62.
Drusenfluh, parete SW, 63.
Parete SE della Kleine Drusenturm, 63.
Nebbia alla base della Kleine Drusenturm, 64.
Roman Guidon, custode della Carschinahutte, 65.
Drusator, 65.
La Carschinahutte, 65.
Discesa sul Drusator da Kl. Drusenturm, 66.
Kleine Drusenturm, parete SE, 66, 67.
G. Casarico su "Touristen weg", 66.
Gogna su "Siebenshäffer", 67.
La catena del Caucaso, 68.
L'Elbrus, 69.
Gola dell'Avello: ricovero di pecore in grottone, 70.
Gola dell'Avello: ricovero pastorale sull'abisso, 70.
San Polo de' Cavalieri: ruderi del Romitorio, 71.

Quintodecimo: ricovero pastorale, 72.
 Salone interno della Grotta d'Oro, 72.
 Ingresso della Grotta dipinta di S. Aliatore, 73.
 Gola dell'Avello vista dall'alto, 73.
 Ravelli di fronte al Monte Rosa, 74.
 Alpinisti sulle Rocce d'Envers des Aiguilles, 74.
 Lago Chécrouit, 74.
 Veduta sul Monte Zebrù e Gran Zebrù, 80.
 Panoramica su Pizzo San Marco e Pizzo
 Tresero, 80.
 La Presanella, 81.
 Il Sentiero Italia si affaccia sullo Stretto di
 Messina, 84.
 Il lago del Brugneto e il M. Antola, 85.

SETTEMBRE - OTTOBRE

Zapparoli e Brunner nel 1930 alla Capanna della
 Noire, 8.
 Invito inserito in pellicole della Cineteca ad
 aderire al CAI, 16.
 Himalaya trono degli Dei, 16.
 Colpi di obiettivo sul Trofeo Pallavicini, 17.
 Il regno del Monte Bianco, 17.
 Alla conquista del Monte Api, 18.
 Una cordata europea, Germania, 18, 19.
 Abîmes, Francia, 19.
 Operatore (colorist) alla consolle, 20.
 Macchine per la salvaguardia e il restauro delle
 pellicole, 20, 21.
 Pic Alain Estève, 22.
 M. Matz, 23.
 M. Joyce, 23.
 M. Kenya, 23.
 Zuevu Tower, 23.
 In arrampicata e panorama, 23.
 Il muro di Serre Chevalier, 26.
 Semifinale in contemporanea a Serre Chevalier,
 27.
 Risalita della parte iniziale della "lingua", 28.
 Sole, neve e una bellissima cresta, 29.
 La Grigna meridionale con la Cresta Segantini, 29.
 Ambiente invernale sul versante nord della
 Segantini, 30.
 Superamento diretto della fascia rocciosa a
 metà "lingua", 30.
 Gli ultimi tratti dei pendii nevosi della bastionata,
 31.
 Dalla "ghiacciaia" gli ultimi passaggi prima della
 cima, 31.
 Il Rifugio Tonolini con la Roccia e Corno Baitone,
 32.
 Testata della Val Gallinera, 32.
 Bivacco Festa al Passo di Gallinera, 33.
 Il sentiero che porta alla Malga Stain, 34.
 Veduta verso il basso della Val Gallinera, 34.
 Lungo la via normale del Baitone, sullo sfondo
 l'Adamello, 35.
 Un momento della discesa dal canale di Punta
 Adami, 35.
 La Val d'Aviolo, sullo sfondo Roccia Baitone, 36.
 La parete nord-ovest di Punta Adami, 37.
 La panoramica Malga Stain, 37.
 Il Rifugio Margherita, 38, 41.
 Rapallo e il Golfo del Tigullio, 38.
 Verso il Rif. Margherita, 39.
 Ragazzi in discesa verso Piana dei Merli, 39.
 Stambecchi al Col Lauson, 42.
 La Val di Rhêmes, 42.
 Il Monte Bianco, 43.
 Panoramica sulla Val di Rhêmes, 44.
 Il versante meridionale della Granta Parei, 45.
 Salita al Colle Bassac Deré, 45.
 Il Ghiacciaio di Gliaretta, 46.
 La conca di Aosta, 46.
 Ghiacciaio del Rutor, 47.
 La seconda cascata del Rutor, 47.

Il Rifugio Elisabetta Soldini, 47.
 Risalendo la Val Troncone, 48.
 Dove il Troncone entra nel Lago di Campliccioli,
 48.
 Le acque del Troncone, 49.
 Il Lago di Campliccioli, 49, 50, 51.
 L'Alpe Lareccio, 50.
 Cartina della zona di Introna, 51.
 Lungo la deucaville che costeggia il Lago di
 Campliccioli, 52.
 Segnaletica dei sentieri della Val Troncone, 52.
 La grande frana del Rio Ortegias, 53.
 Il Monte Sernio visto dal Tersadia, 53.
 Verso la Cima del Monte Tersadia, 55.
 Catino franoso per il Bivacco Valuta, 55.
 Cupolone sommitale del Monte Tersadia, 55.
 Bivacco Lander: sullo sfondo il Monte Cucco,
 56.
 Vista sul Paularo, 57.
 Bivacco Valuta, 57.
 Cala Goloritzè, 58.
 Oskar Brambilla su "L'ombra di Luna", 58.
 L'Aguglia di Cala Goloritzè, 59.
 Alba a Cala Sisine, 59.
 Cala Luna, 59, 60.
 Sabrina Wassermann sullo Spigolo Turchese
 dell'Aguglia, 60.
 Sulla sommità di Su Bruncu 'E S'Abba, 61.
 Sosta nel Vallone di Lerca, 62.
 Fulvio in arrampicata nel Diedro della Punta
 Turchetti, 63.
 Niko in arrampicata alla Punta Turchetti, 63.
 Ore 23, a Henningsvaer, 64.
 Sulla via "Bare Blabaer", 64.
 Parete sud del Presten, 65.
 La traccia verso il Pillaren, 65.
 Via "Forsida", 65.
 Verso Fiskebel in bici, 65.
 Balena spiaggiata a Bunestrund, 65.
 Bonali verso il campo 2, 66.
 L'Everest da Rongbuck, 67.
 De Stefani sul traverso del campo 4, 67.
 Bonali al campo provvisorio a 6500 metri, 67.
 Versante nord dell'Everest, 68.
 Bianchi, Bonali, Forno Sulowsky al campo base,
 68.
 L'ultimo salto prima del Salone Medeot, 69.
 Salone Medeot: verso il sifone di uscita, 69, 73.
 Attrezzature per immobilizzo frana, 70.
 Pertugio iniziale con botola, 70.
 Salone Medeot: verso il sifone di entrata, 71.
 Salone Medeot: alla base del salto d'arrivo, 71.
 Sezione verticale delle Grotte Lazzaro Jerko e
 "Lazzaretto", 72.
 Ingresso della Grotta Lazzaro Jerko, 72.
 Cartina degli sfiatatoi, 73.
 La botola d'ingresso della grotta, 73.
 Amundsen al ritorno alla Baia delle Balene, 74.
 Amundsen sulla nave Fram, 74.
 La spedizione Shackleton nel tentativo di
 raggiungere il Polo Sud, 74.
 "In the pine forest", 79.
 Impiego delle piastrine, 80, 81.
 Traforo del Monte Bianco, 85.
 Veduta delle Colline Metallifere, 86.
 Cartina della zona sentieristica, 86.

NOVEMBRE - DICEMBRE

Paula Wiesinger e Hans Steger, 16.
 Paula e Luigi Micheluzzi in uno scherzoso tiro
 alla fune, 16.
 Cima Una, 17.
 Cima Una, parete Nord (disegno), 17.
 Foto di gruppo, 18.
 Pareti Nord del Pelmo, 18.
 La parete Nord-ovest della Civetta, 19.

Parete Est del Catinaccio, 19.
 Esempi di segnaletica di divieto di arrampicata,
 22, 23.
 La cima del Baruntse, 26.
 Ruggero Pallanca in cima al Baruntse, 26.
 Baintha Brakk, 27.
 Gleb Sokolov in cima al Lhotse medio, 27.
 Yuri Koshelenko in cima al Lhotse medio, 27.
 Muro di Campitello, 30.
 Sandrine Levet vince a Rovereto, 30.
 Dino Lagni vince a Campitello, 30.
 La parete sud-ovest del Croz dell'Altissimo, 32.
 Il traverso sulla via "Laritti", 32.
 Lungo la via "Sinfonia d'autunno", 33.
 Il diedro della via Detassis-Giordani, 34.
 Croz dell'Altissimo: parete Sud-ovest, 34.
 Sulla via "Sinfonia d'autunno", 35.
 Sulla via "Laritti" allo Spallone sud-ovest, 36.
 Dalla GMI: Dolomiti di Brenta: la parete SO del
 Croz, 36.
 Cascata della Morricana, 37.
 La conca del Lago della Duchessa, 38.
 Gran Sasso: le cascate del Rio Arno, 38.
 Gran Sasso: la Forra nella Valle dell'Inferno, 38.
 Arrampicata sulle rocce della Cascata di San
 Giovanni, 39.
 Salto d'acqua nelle Gole del Salinello, 40.
 Gruppo del Velino: cascata nel Fosso dei Curti,
 41.
 Monti della Laga, nel Fosso dell'Acerò, 41.
 Tratto delle Gole di San Venanzio, 41.
 In discesa nella parte alta delle Gole di Celano,
 42.
 Flussi ghiacciati sulla parete nord del Murolungo,
 43.
 Cascata di San Potito, 43.
 Guardando il fiume Tenne verso l'Orrido
 dell'Infernaccio, 43.
 Ghiaccio verticale sulla seconda lunghezza di "Ci
 Kozz", 44.
 Giovanni Ongaro sull'ultimo tratto di "Tropical",
 44.
 Tropical, prima lunghezza, 45.
 Giuseppe Bianchetti sul primo tiro di "Waiting a
 bé-bé", 46.
 Dal Viera, il pilastro staccato di "La candela delle
 meraviglie", 47.
 Salendo verso "L'ombelico del Mondo", 47.
 Teo Galli assicura sull'ultima lunghezza di
 "Tropical", 47.
 L'invitante seconda lunghezza di "Ci Kozz", 47.
 Da GMI: "Alpi Retiche", la zona a nord di Livigno,
 48.
 Ultimo salto del colatoio di "Luna Rossa", 48.
 Teo Colzada su "Fopel", 49.
 Teo Galli in apertura sulla seconda lunghezza di
 "Red Bull", 49.
 Val Viera: La candela delle meraviglie", 49.
 Da Pala Alta, scorcio su Pala Bassa, 50.
 Alla fine dell'impegnativa cengia verso Pala
 Bassa, 50.
 Franco Miotto nella terza parte del Viàz, 51.
 Altro passaggio impegnativo nella terza parte, 51.
 Il Burel, 53.
 Sul secondo tratto del Viàz, 53.
 Baitello Giovanni di Dio sul sentiero per il Rifugio
 Elisa, 54.
 Il Sasso Cavallo, 54.
 L'alpeggio della Gardata con il Sasso Cavallo,
 55.
 Versante settentrionale della Grigna Meridionale,
 55.
 Ultimo sole al Rifugio Elisa, 56.
 Tramonto sul Sasso Cavallo, 57.
 Rifugio Elisa con il Sasso dei Carbonari, 57.
 Meridiana, 57.
 L'ingresso della "Ferriera", 57.

La parete del Tuolpagorni, 58.
 I pendii del Tuolpagorni, 58.
 Panoramica sulla valle per Nikkaluokta, 59.
 Verso il Tuolpagorni, 60.
 Panoramica sul gruppo del Kebnekaise, 61.
 Tracce sulla vetta del Kebnekaise, 61.
 L'arrivo alla Tjaktja stugan, 61.
 All'inizio della salita verso il Kebnekaise, 62.
 Valle di Salka, 62.
 Concrezioni di neve e ghiaccio incrostando i Toppstugan, 63.
 Scendendo i pendii dal Kebnetjakka Lilltop, 63.
 L'ambiente della Tasmania è ricco di laghi e foreste, 64.
 Galleria orizzontale in Wellcome Stanger cave, 65.
 Decorazioni a "fetta di pancetta" nella Kubla Kan cave, 65.
 Gli itinerari di trekking in Tasmania spesso incontrano il mare, 66.
 Concrezioni all'interno di Kubla Kan cave, 67.
 Concrezioni eccentriche sulle pareti di Kubla Kan cave, 67.
 Malga Val di Fumo, 68.
 Mungitura col malgaro seduto sullo "scan", 68.
 Il casèr verifica la consistenza della cagliata, 69.
 I grumi di formaggio vengono raccolti in cestelli, 69.
 Frantumazione della cagliata, 69.
 Le formaggele vengono girate più volte prima di essere riposte in sala stagionatura, 69.
 I malgari con lo scan legato in vita, 70.
 La "zangora", 70.
 Sala stagionatura del formaggio, 70.
 Tecniche dello sci anni '30, 71.
 Disegno della catena del M. Bianco, 80.
 Particolare della carta della zona del Monte Bianco, 81.
 Templi a Paestum, 82.
 In discesa verso il Vallo di Diano, 82.
 Verso Caporosa, 83.
 Gli autori e i bikers del CAI
 Cosenza, 83.
 Si entra nel Parco dell'Aspromonte, 83.
 Il Rifugio Kostner al Vallon, 86.
 Vasche di decantazione acque, 86.
 Momenti di lavorazione all'interno della cucina, 87.
 Vasca disoleatrice dei reflui della cucina, 88.
 Impianti di grigliatura dei liquami dei bagni, 89.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

ALPI E APPENNINI
 Adamello, 39, 1 - 35, 5.
 Adami (Punta), 37, 5.
 Agner, 25, 1.
 Agola (Val d'), 31, 1.

Aiguilles des Courtes, 44, 2.
 Alberghi (Valle degli), 53, 2.
 Alpe di Rescascia, 55, 4.
 Alpe Lareccio, 50, 5.
 Alpe Madri, 55, 4.
 Alpe Sumero, 55, 4.
 Alpi Lepontine, 87, 2.
 Alpi Occidentali, 18, 4.
 Alpi Pusteresi, 36, 4.
 Alta (Vedretta), 69, 2.
 Alto (Dosso), 34, 1.
 Artesinera (Cima), 41, 2.
 Antola (Catena dell'), 85, 4.
 Aosta (Conca di), 46, 5.
 Api (Monte), 18, 5.
 Appenzello, 38, 3.
 Baitone (Corno), 32, 5.
 Avello (Gola dell'), 70, 4.
 Aviolo (Val d'), 36, 5.
 Baitone (Corno), 32, 5.
 Bassac Deré (Colle), 45, 5.
 Bocciarda (Monte), 59, 4.
 Bossea (Grotte di), 73, 3.
 Brenta (Val), 29, 1.
 Campanile Caigo, 48, 3.
 Campliccioli (Lago), 48, 5.
 Cancellò di Moria (Orrido), 47, 1.
 Canin, 43, 3.
 Capraia, 41, 4.
 Carina (Punta), 55, 2.
 Catinaccio, 19, 6.
 Cavallo (Monte), 55, 2.
 Ceillac, 59, 1.
 Celano (Gole di), 42, 6.
 Cerces, 41, 1.
 Cervino (Monte), 24, 3.
 Cherle (Campanile del), 25, 3.
 Civetta, 24, 1 - 19, 6.
 Clavarino (Punta), 48, 2.
 Codera (Val), 30, 3.
 Collalto, 36, 4.
 Colline Metallifere, 86, 5.
 Contrario (Monte), 54, 2.
 Cote (Cala delle), 44, 4.
 Croz dell'Altissimo, 32, 6.
 Cucco (Monte), 56, 5.
 Daviso (Rif.), 49, 2.
 Dinnamare (Cima del), 82, 3.
 Dolomiti di Brenta, 29, 1.
 Drusator, 65, 4.
 Drusenflug, 63, 4.
 Dsender (Pianoro di), 47, 1.
 Duchessa (Lago della), 38, 6.
 Eldorado di Grimsel (Placca), 68, 3.
 Elisa (Rif.), 54, 6.
 Envers des Aiguilles (Rocce), 74, 4.
 Eolie, 46, 4.
 Falconiera (Rocca della), 53, 4.
 Fantino (Monte), 70, 3.
 Fellaria (Ghiacciaio di), 67, 2.
 Filicudi, 50, 4.
 Forni (Ghiacciaio di), 69, 2.
 Gallinera (Passo), 33, 5.
 Gallinera (Val), 32, 5.
 Gallo (Monte), 82, 3.
 Garda (Lago di), 37, 1.
 Giau (Forcella), 38, 2.
 Gino (Pizzo di), 56, 4.
 Girard (Col), 48, 2.
 Girard (Punta), 52, 2.
 Gliairretta (Ghiacciaio di), 46, 5.
 Goloritzè (Cala), 59, 5.
 Gran Sasso, 38, 6.
 Gran Zebrù, 80, 4.
 Grand Rousse, 18, 1.

Granta Parei, 45, 5.
 Grigna Meridionale, 29, 5 - 55, 6.
 Guglielmo (Monte), 35, 1.
 Guisane (Val de la), 40, 1.
 Jerko (Grotta), 69, 5.
 Kleine Drusenturm, 63, 4.
 Kreuzberge, 39, 3.
 La Balme (Rif.), 60, 4.
 Laga (Monti della), 41, 6.
 Lauson (Col), 42, 5.
 Lavaredo (Gimbe), 30, 2.
 Le Grand Galibier, 43, 1.
 Le Penne (Monte), 44, 4.
 Ledro (Val di), 44, 1.
 Lepontine, 54, 4.
 Levanna Orientale, 52, 2.
 Livigno (Lago di), 47, 6.
 Luna (Cala), 59, 5.
 Lys (Ghiacciaio del), 67, 2.
 Maniva (Passo del), 34, 1.
 Margherita (Rif.), 38, 5.
 Marmolada, 24, 1 - 32, 4.
 Matajur, 43, 3.
 Mondeval (Conca del), 39, 2.
 Monte Bianco, 43, 5.
 Monte Bianco (Traforo del), 85, 5.
 Monte Rosa, 74, 4.
 Morricana (Cascata della), 37, 6.
 Musi (Catena dei), 44, 3.
 Ombretta (Passo), 34, 4.
 Oro (Grotta d'), 72, 4.
 Orsiera/Rocciavré (Cime di), 58, 4.
 Otro (Val d'), 46, 1.
 Pala Alta, 53, 6.
 Pala Bassa, 50, 6.
 Palù (Pizzo), 45, 2.
 Paularo (Monte), 57, 5.
 Pelmetto, 39, 2.
 Pelmo, 39, 2 - 18, 6.
 Pezzolina (Cima), 39, 1.
 Piaggiabella (Conca), 54, 1.
 Pic Blanc du Galibier, 41, 1.
 Pic de la Moulinière, 40, 1.
 Pizzo Rosso di Predoi, 37, 4.
 Ponte Pià (Cascata di), 45, 1.
 Pontogna (Rif.), 36, 1.
 Pozzo Allegro, 71, 3.
 Prè de Bar (Ghiacciaio di), 67, 2.
 Presanella, 81, 4.
 Rätikon, 62, 4.
 Ravenola (Laghi di), 38, 1.
 Rhêmes (Val di), 42, 5.
 Rocciamelone, 61, 4.
 Rossa (Forcella), 41, 2.
 Rosso (Cima di), 46, 2.
 Rutor (Ghiacciaio del), 47, 5.
 Sabbion (Doss del), 30, 1.
 Salina, 48, 4.
 Salinello (Gole del), 40, 6.
 San Marco (Pizzo), 80, 4.
 San Paolo (Monte), 56, 2.
 San Polo de' Cavalieri, 71, 4.
 San Venanzio (Gole di), 41, 6.
 Sangone (Val), 58, 4.
 Sant'Aliatore (Grotta), 73, 4.
 Santa Maria Monte Casale (Eremo), 57, 2.
 Sântis (Gruppo di), 38, 3.
 Sasso Cavallo, 55, 6.
 Seealpsee, 38, 3.
 Segantini (Cresta), 29, 5.
 Serla (Passo), 43, 2.
 Sernio (Monte), 53, 5.
 Silverio (Frana di), 53, 5.
 Sisine (Cala), 59, 5.
 Sissone (Monte), 19, 1.
 Solai (Piana del), 55, 1.

Soldini (Rif.), 47, 5.
 Stain (Malga), 37, 5.
 Stol, 43, 3.
 Stromboli, 46, 4.
 Sulzfluch, 62, 4.
 Tersadia (Monte), 55, 5.
 Tigullio, 38, 5.
 Timavo, 71, 2.
 Tofane, 42, 2.
 Tre Signori (Picco dei), 36, 4.
 Tresero (Pizzo), 80, 4.
 Troncone (Val), 48, 5.
 Tuschetti /Punta, 63, 5.
 Una (Cima), 17, 6.
 Ustica, 52, 4.
 Val di Fumo (Malga), 68, 6.
 Vallelunga (Vedretta di), 69, 2.
 Valliana (Dosso della), 33, 1.
 Valtrompia, 34, 1.
 Velino (Gruppo del), 41, 6.
 Viera (Val), 47, 6.
 Vulcano, 47, 4.
 Wilma (Cima), 20, 1.
 Zebrù, 80, 4.

ALTRI LUOGHI

Alain Estève (Pic - Canada), 22, 5.
 Amadablan (Nepal), 23, 3.
 Antartide, 58, 3.
 Argentino (Lago - Patagonia), 50, 1.
 Baintha Brakk (Pakistan), 27, 6.
 Bauntse (Nepal), 26, 6.
 Carucosa (Catena del - Ucraina), 68, 4.
 Cerro Solo (Patagonia), 52, 1.
 Cerro Torre (Patagonia), 51, 1.
 Chiantar (Ghiacciaio - Pakistan), 53, 3.
 Cordillera Andina (Patagonia), 52, 1.
 El Capitan (California), 17, 1.
 Elbrus (Ucraina), 69, 4.
 Ergak (Gruppo - Russia), 17, 1.
 Everest, 66, 5.
 Gasherbrum (Cima - Pakistan), 23, 2.
 Groenlandia, 59, 2.
 Hielo Continental (Patagonia), 52, 1.
 Italia (Cima - Pakistan), 22, 3 - 53, 3.
 Joyce (Monte - Antartide), 23, 5.
 K2, 23, 2.
 Kebnekaise (Gruppo - Svezia), 61, 6.
 Kenya (Monte - Africa), 23, 5.
 Lhotse (Nepal), 27, 6.
 Lofoten (Isole - Norvegia), 64, 5.
 Manaslu (Cima - Nepal), 22, 2.
 Mahthanir Gah (Pakistan), 53, 3.
 Marostica (Cima - Pakistan), 22, 3 - 53, 3.
 Matz (Monte - Antartide), 23, 5.
 Mount Nalumasortoq (Groenlandia), 16, 1.
 Nikolajewcha (Cima - Pakistan), 53, 3.
 Perito Moreno (Patagonia), 51, 1.
 Schivling (India), 23, 3.
 Schweizerland (Gruppo - Groenlandia), 62, 2.
 Tasmania, 64, 6.
 Tuolpagorni (Svezia), 58, 6.
 Viedma (Lago - Patagonia), 19, 4.
 Wong Shan (Monte - Cina), 16, 1.
 Zeuvu Tower (Camerun), 23, 5.



Via Stazione, 3
39030 Valdaora (BZ) - Val Pusteria
Tel. 0474.496241 Fax 0474.498208
E-mail: alpchronmoarhof@rolmail.net



**Hotel
Alp Cron
Moarhof**



**Comfort e servizio di 4 stelle
ai piedi del Plan De Coronas
nelle Dolomiti**

Modernissimo "Centro Benessere",
piscina coperta, banca idromassaggio,
sauna, bagno turco, vari bagni
(fieno...ecc), solarium, sala massaggi,
palestra e garage.
Colazione a buffet, cene di grande bontà.
Sorpresa settimanali.

**PROMOZIONE: dal 02/02 al 16/03/2002 1/2 pensione € 66,20
al giorno per persona già scontato SOCI C.A.I.**

Bimbi fino a 6 anni gratuiti Skibus gratuito con fermata a fianco dell'esercizio



Vi parliamo di due caratteristici alberghi alpini che spiccano per la semplice ma calorosa conduzione familiare, che ne cura i dettagli. Dalle stanze arredate con stile e dotate di servizi privati per un totale di 50 posti letto, alla cucina dei ristoranti divenuti un punto d'incontro per gli amanti delle migliori specialità della tradizione Primierotta e Trentina. Dove venirci a trovare? In **Val Canali**, nel cuore del gruppo dolomitico delle **Pale di S. Martino**. Vi proponiamo di visitare questo piccolo angolo di paradiso scegliendo tra le numerose passeggiate nel Parco Naturale o attraverso il fascino degli sport legati all'alpinismo, al Free climbing, al mountain-bike, allo sci alpinismo e all'uso delle "craspe". Gli alberghi saranno il vostro punto di riferimento, dandovi la possibilità di usufruire di Hotelbus, parcheggio privato,



giardino, ricovero per bici e moto e di accordarsi con guide alpine e accompagnatori di mountain-bike. Possiamo ospitare allegre comitive che viaggiano in pullman e vogliono per un giorno gustare la nostra tradizionale cucina, oppure fermarsi e trascorrere un periodo di soggiorno per visitare la sede del Parco Naturale di Paneveggio e delle Pale di S. Martino. **NOVITA': "Lo sci alpinismo su misura", "Orme sull'altipiano" e "Vivere la primavera nel parco"**. Il nuovo modo per attraversare l'Altipiano delle Pale di S. Martino e visitare il parco partendo dai nostri alberghi. Informatevi direttamente presso di noi. • **SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione • 1/2 Pens. da € 39 a € 49 (€ 75.500/€ 95.000)**

ALBERGO RISTORANTE BAITA LA RITONDA ★★



ALBERGO RISTORANTE CANT DEL GAL ★★

38054 Tonadico - Primiero (TN) - Loc. Sabionade, n° 2

38054 Tonadico - Primiero (TN) - Loc. Sabionade, n° 1

☎ e fax 0439-762223

<http://www.valcanali-dolomiti.it>

☎ e fax 0439-62997



Pensione graziosa ed accogliente, ideale per piccoli gruppi. Offre camere dotate di tutti i comfort, e ottima cucina curata dai proprietari: colazioni con ricco buffet. **Vengono organizzate:** escursioni guidate con racchette da neve e discese in slittone, escursioni al tramonto a un rifugio alpino e discesa in slitta, giochi e divertimenti al parco giochi, slittata al chiaro di luna e sosta in un rifugio o baita, corso di sci per sciatori di tutti i livelli e corsi di approccio allo Snowboard. Inoltre passeggiate su sentieri battuti, slittino e pattinaggio.

1/2 P. da € 33 (€ 64.000) - Settimane bianche a prezzi speciali da € 227 (€ 440.000)

**PENSIONE SAYONARA ★★ Fam. Hinteregger 39040
St. Maddalena - Val di Funes ☎ e fax 0472-840181**

Situato in alta valle Aurina, presso le pendici della **Vetta d'Italia**, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere. Ambiente familiare, cucina di alto livello e pregiata cantina vini. Panorami innevati che invogliano a trascorrere la giornata sugli sci tra le numerose piste da fondo e discesa (Speikboden, Klausberg) o facendo sci alpinismo. Tra i servizi offerti: sauna, solarium, idromassaggio. Un posto di pace magica! Ideale anche per seminari.



Mezza pensione DA € 38,73 (€ 75.000) SCONTI A SOCI C.A.I.

BERGHOTEL KASERN Fam. Feichter

**39030 Casere Predoi Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-654 185
fax 0474-654 190 E-mail: info@casere.it • www.casere.it**



Situato nella cornice del Parco Naturale Adamello Brenta, il rifugio è raggiungibile a piedi o con gli sci, superando 500 mt. di dislivello attraverso la carrozzabile trasformata in pista battuta. Dominato dalla maestosa vetta del Cop di Breguzzo (3002 mt.), è punto di partenza per escursioni con racchette, sci alpinismo, sci da fondo, arrampicate su ghiaccio ed è luogo di soggiorno ideale per riposarsi dopo una giornata sulla neve. Dispone di 56 posti letto, bagni, docce e acqua calda. La sala da pranzo offre un caldo angolo con caminetto e un piccolo bar. La cucina, di tradizione trentina, ha piatti caratteristici in una sapiente combinazione di sapori semplici e genuini. Gestione familiare e ambiente dove cordialità e cortesia sono i caratteri distintivi. **Possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'aiuto di un istruttore. Attrezzatura completa a disposizione. Escursioni accompagnate per lo sci alpinista che vuole cimentarsi lungo itinerari di vario livello. Dopo un pranzo o una cena al rifugio, la possibilità di una discesa a fondo valle con gli slittini messi a disposizione dal gestore. Aperto dal 27 dicembre 2001 al 31 marzo 2002.**

Prezzi: mezza pensione da € 65.000 pens. comp. da € 79.000

SCONTI ALLE SCUOLE DI SCI ALPINISMO

**RIFUGIO TRIVENA 38079 Tione di Trento (TN)
Via Condino, 35 ☎ 0465-901019 abit. 0465-322147**

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per saperne di più o per prenotare dicendo **SUBITO che siete Soci CAI**

COSTA DEL SOLE

nel Parco dell'Arcipelago Toscano

NATURA A 5 STELLE

Vi offriamo le spiagge e le scogliere più belle dell'isola e Vi invitiamo a camminare lungo i sentieri millenari sulle tracce di contadini, carbonai, pastori, invasori moreschi e cavatori...una miniera di sorprese ed emozioni.

www.costadelsole.it



La terrazza sul mare. Inoltre è punto di partenza ideale per itinerari di trekking, per bellissime escursioni e per tutti gli appassionati di immersioni subacquee.

1/2 pens. DA € 36,15 (€ 70.000) pens. comp. DA € 41,31 (€ 80.000)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte - Marciana (LI)
☎ 0565-906045-906280 - fax 906253 • E-mail: sardi@elbalink.it



L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazzo con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

1/2 pensione DA € 33 (€ 64.000)

SCONTA SOCI C.A.I. 10%

escluso alta ed altissima stagione

HOTEL VILLA MARE ★★★

Pomonte (LI) ☎ 0565-906221 fax 906222
www.elbavillamare.it • E-mail: villamare@costadelsole.it

LA TUA VACANZA NELLA NATURA

Situato a pochi passi dal mare, l'Hotel Corallo è anche punto di partenza per alcuni tra i più suggestivi sentieri interni dell'Elba. Pomonte è uno dei luoghi di soggiorno più indicati per chi desidera scoprire il volto inedito dell'isola, dove mare e monti si incontrano (sentiero C.A.I. n° 3). Ha camere confortevoli con servizi, aria condizionata, telefono e TV; parcheggio privato e giardino. È ideale per piccoli gruppi o famiglie. Cucina di tipo familiare di buon livello. Nelle vicinanze si possono ricaricare bombole per sub e praticare immersioni in fantastici fondali.

1/2 p. DA € 33 a € 63 (€ 64.000 - € 122.000) - p. c. DA € 40 a € 69 (€ 77.500 - € 134.000)

SCONTA SOCI C.A.I. escluso dal 20 Luglio al 5 Settembre

HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25
☎ 0565-906042 fax 0565-906270 E-mail: corallo@elbalink.it

È un due stelle a conduzione familiare che sorge in una zona di scogliere degradanti sul mare, verso una spiaggia di ghiaia finissima. Al suo interno trovano posto accoglienti camere con servizi, doccia, telefono, riscaldamento e TV. Inoltre: bar, solarium, giardino, parcheggio privato. Il ristorante propone una ricca scelta di piatti a base di pesce, nella migliore tradizione elbana: assolutamente da non perdere gli "spaghetti alla Ogliaera". Escursioni e trekking in tutta la zona.

Mezza pensione da € 31 a € 61 (€ 60.000/€ 118.000)

Pensione completa da € 36,15 a € 66,1 (€ 70.000/€ 128.000)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09

HOTEL RISTORANTE L'OGLIERA ★★ Pomonte (LI)
☎ 0565 - 906210 - 906216 prenotazioni rist. 906012 fax 906600

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per saperne di più o per prenotare **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

La vicinanza alla spiaggia (a soli 50 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con bagno, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno riposante. L'Hotel da Italo sorge a Secchetto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: è dunque ottimale per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce.



Mezza pensione DA € 37 a € 73 (€ 71.600/€ 141.000)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Secchetto (LI)
Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271



L'albergo, completamente ristrutturato, è situato nel centro della Baia di Secchetto, in posizione soleggiata e tranquilla. Tutte le camere sono dotate di servizi privati, telefono, TV color SAT, aria condizionata, riscaldamento e phon. La cucina, curata direttamente dai titolari, offre un ricco menù alla carta. Disponibili gratuitamente sdraio e ombrelloni gestiti direttamente dai clienti. Aperto tutto l'anno. Si accettano carte di credito: Carta SI.

VISA, Master Card, Maestro, Bancomat. *"Da Fine Napoleone non ha mai mangiato".*
1/2 P. da € 36,15 a € 75 (€ 70.000/€ 146.000) P. C. da € 41,33 a € 83 (€ 80.000/€ 161.000)

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione

HOTEL RISTORANTE DA FINE ★★ 57030 Secchetto
☎ 0565-987017 fax 987250 ☎ priv. 987180 Cell. 335-7066716
E-mail: info@hoteldafine.it • www.hoteldafine.it

Situato a 100 mt. dal mare sulla costa occidentale dell'Elba a 20 Km dall'aeroporto, in una zona di scogliere pianeggianti con spiaggette di ghiaia fine. Dispone di 21 camere, alcune nel corpo centrale, altre nel giardino adiacente in villette, tutte con servizi privati, phon, telefono diretto, TV color, riscaldamento, molte con balcone vista mare. Bar, TV, sala soggiorno. Ristorante con cucina tipica locale ed internazionale. Terrazza panoramica con video gigante. Curato direttamente dai proprietari. Aperto da Marzo a Novembre.



Prezzi: 1/2 P. da € 35 a € 63 (€ 68.000/€ 122.000)

P. C. da € 38 a € 73 (€ 74.000/€ 142.000) • SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IL PERSEO ★★★ 57030 Località Chiessi - Marciana (LI)
☎ 0565-906010 • fax 0565-906109
E-mail: info@htperseo.it + perseo@elbalink.it • www.htperseo.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi e TV sat. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

Mezza pensione da € 31 a € 46,48 (€ 60.000/€ 90.000)

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole • Isola d'Elba
☎ e fax 0565-906032 • ☎ abitaz. 906091

L'Hotel Galli è a 300 mt dalla spiaggia di Fetovaia. Ha 30 camere con aria condizionata indipendente, TV, telefono, servizio lavanderia, convenzione spiaggia, parcheggio e rimessa biciclette. Offre un soggiorno confortevole e tranquillo, cucina locale, semplice e curata, con trattamento familiare. Il sig. Galli, profondo conoscitore dell'Elba, potrà consigliarvi i percorsi più suggestivi e interessanti indirizzandovi sui millenari sentieri dei carbonai, pastori, invasori moreschi, eremiti, pellegrini e contadini, alla scoperta delle loro tracce in una natura varia e ricca di sorprese ambientali e culturali...E poi c'è il mare tra i più belli del Mediterraneo.



Mezza pensione DA € 40 a € 80 (€ 77.500/€ 155.000)

pensione completa DA € 48 a € 88 (€ 93.000/€ 170.000)

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% - 5% dal 15/6 al 15/9

HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI) • ☎ 0565-988035 fax 988029
E-mail: info@hotelgalli.it - Internet: www.hotelgalli.it

L'Hotel Montemerlo è composto da 4 caratteristici edifici immersi nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale). L'hotel si trova a circa 400 mt. dalla rinomata spiaggia di Fetovaia (sabbia fine e bianca) ed a pochi minuti di passeggiata dalle "Piscine", insenature famose per la trasparenza



dell'acqua. Le camere, di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi, telefono, TV SAT, aria condizionata, riscaldamento, phon e cassaforte. L'hotel offre inoltre una **graziosa piscina con idromassaggio**, bar, ristorante, parcheggio, giochi per bambini, solarium e deposito bici. È l'ideale per soggiorni in bassa stagione.

OFFERTE: Sconti dal 10% al 40% sul servizio spiaggia

ed al bar/self-service sul mare. Uso gratuito di 2 mountain bikes.

1/2 p. da € 40 a € 80 (€ 77.450/€ 155.000) p. c. da € 46 a € 88 (€ 89.000/€ 170.400)

SCONTI A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione • Offerte speciali per gruppi in bassa stagione

HOTEL MONTEMERLO ★★★ Loc. Fetovaia

Secchetto (LI) ☎ 0565-988051 fax 988036 • r.a. inv. 976682
www.welcometoelba.com E-mail: info@welcometoelba.com

Sorge sulla splendida baia di Cavoli, in una cornice di sabbia bianca e scogliere affacciate sul mare cristallino. L'Hotel Lorenza offre camere con servizi e balcone, telefono, aria condizionata, TV. La cucina è curata e gustosissima, un'autentica escursione gastronomica alla scoperta delle specialità dell'Elba. Immerso nel verde, è anche punto di partenza per escursionisti e mountain-bikers che desiderano esplorare l'entroterra, con i suoi resti archeologici romani, i borghi medievali, le selve del Monte Capanne e del Monte Perone. Per i sub vi sono invece gli incantevoli fondali del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Animazione per i bambini. Adatto anche per soggiorni di gruppi. Dispone anche di monolocali (suite) con angolo cottura. APERTO TUTTO L'ANNO.



Bad and Breakfast DA € 30 (€ 58.000)-1/2 pens. DA € 40 (€ 77.500) al giorno per persona

SCONTI SPECIALI A SOCI C.A.I.

HOTEL DEL MARE / LORENZA ★★★ Campo nell'Elba (LI)
Loc. Cavoli ☎ 0565-987054 - 987004 fax 987080

Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per saperne di più o per prenotare dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Situato in una posizione incantevole sul mare di Capoliveri, questo villaggio dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con giardino e balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market, ristorante-pizzeria direttamente sulla spiaggia, campo da tennis-calcetto e piscina. La bellissima spiaggia è teatro di una rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno a sera del 14 luglio: **la festa dell'Innamorata**. Per chi non avesse la fortuna di venirci a luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, dotato di servizi di prim'ordine, avvolto dai profumi dei boschi, abbracciato da un mare cristallino.



SCONTO 10% SOCI C.A.I. escluso agosto

VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★

Capoliveri (LI) ☎ 0565 - 939104 fax 0565-939094

E-mail: innamorata@elbalink.it • www.villaggioinnamorata.it



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla facendone un'oasi felice. L'apertura da aprile a ottobre offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 31 comode camere tutte con servizi privati, telefono diretto e TV (a richiesta). La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Nelle vicinanze si trovano scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione e tennis.

1/2 pens. DA € 35,11 (€ 68.000) pens. comp. DA € 39,25 (€ 76.000)

SCONTO SOCI C.A.I. 10% fino al 22/06 e dal 07/09 in poi

PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★ Capoliveri (LI)

Località Naregno ☎ 0565-968423-968947

fax 0565-935024 • E-mail: info@villarodriguez.it

Pilade è un complesso turistico (con piscina) situato a 600 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (vi sono boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con

molti comfort: TV, telefono, riscaldamento, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace e la fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport in terra e in acqua, soprattutto trekking.

1/2 p. DA € 40 (€ 77.000) pers./giorno

Programma Famiglia 2+2=3

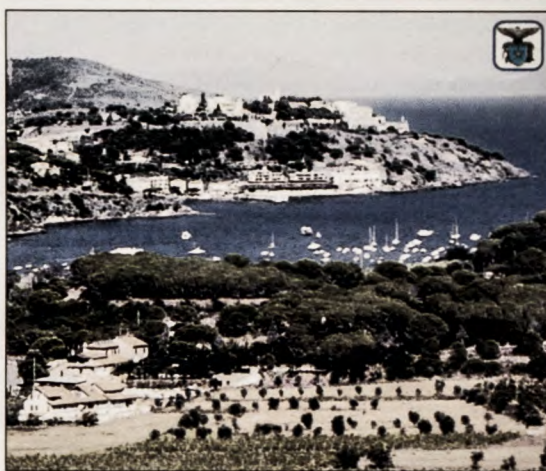
- in tutti i periodi -

Appart. DA € 385 (€ 745.000) a sett.

SCONTO SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno

RESIDENCE HOTEL PILADE ★★★ Capoliveri (LI) - Loc. Mola

☎ 0565-968635 fax 968926 - www.elbalink.it/hotel/dapilade



e parcheggio privato. Possibilità di escursioni verso la Costa dei Gabbiani.

DA € 232,4 a € 1.084,5 (€ 450.000/€ 2.100.000) a sett. secondo stagione o sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto

APPARTAMENTI "VILLA PAOLINA"



57031 Località Calone - Capoliveri - ☎ e fax 0565-939092

E-mail: villapaolina@elbalink.it

Un residence accogliente e moderno, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti completamente arredati con ampia terrazza, giardinetto, telefono, presa TV. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Gestione familiare.

Prezzi a partire DA € 36,15 (€ 70.000) SCONTO 5% A SOCI C.A.I. escluso Agosto

RESIDENCE TOURISTELBA ★★ 57031 Capoliveri (LI)

Località Innamorata, 47 ☎ e fax 0565-935156



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per saperne di più o per prenotare **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

Per poter apprezzare al meglio gli scorci inediti che l'Elba ha da offrire, i periodi migliori per soggiornarvi sono da aprile a giugno e da settembre ad ottobre, lontani dalla grande ondata del turismo estivo. È proprio in questi periodi che vi consigliamo di soggiornare al Camping da Mario, circondati dalla verde quiete di eucalipti, pini e platani, in un'oasi ombreggiata e tranquilla che si affaccia su un mare limpido dagli splendidi fondali. A pochi passi dal camping si trova il centro di Porto Azzurro, con i suoi ottimi ristoranti dove gustare piatti di pesce e carni alla brace, sorseggiando vini dell'Elba e non. All'interno del campeggio trovate mini market, bar fornitissimo, telefono, docce, nuovissimi appartamenti da 5 posti completamente attrezzati. Il Sig. Carlo Rossi è a vostra disposizione per consigli sui percorsi alternativi dell'interno, verso Capoliveri, Rio Marina, Rio nell'Elba e, in autunno, nei boschi circostanti alla ricerca di funghi.



*Prezzi molto convenienti secondo stagione e sistemazione
SCONTIA SOCI C.A.I. 10% tutto l'anno*



CAMPING DA MARIO ★★ Porto Azzurro (LI)
Loc. Barbarossa ☎ 0565-958032 fax 0565-958032



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monolocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre un servizio di lavanderia a gettone e di stireria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub.

SCONTA A SOCI C.A.I. 5% esclusi luglio e agosto



RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★

Capoliveri (LI), Località Margidore ☎ 0565-964347-8 fax 964349
<http://www.casadelgolfo.it> E-mail: info@casadelgolfo.it



Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 29 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore, riscaldamento e aria condizionata. Oltre al ristorante, che vanta una cucina gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 km. in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.

1/2 pensione DA € 36,15 (£. 70.000)

*Appartam. in residence DA € 28,40 (£. 55.000) al giorno tutto compreso
SCONTIA SOCI C.A.I. 10% escluso Pasqua, Luglio e Agosto*



HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)
Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 0565-957797



Si affaccia sull'incantevole Golfo Stella, circondato da una silenziosa macchia di eucalipti, pini e ulivi nella quale sorgono le piccole costruzioni che ospitano le 40 camere con doccia, terrazzino, cassette di sicurezza, aria condizionata (in alcune), frigo e TV a richiesta. L'edificio centrale è fornito di bar e ristorante. Agli ospiti viene offerta non solo la possibilità di soggiornare in un ambiente che predispone al relax, ma anche la scelta di praticare nuoto, pesca subacquea, vela, windsurf, ciclismo, tennis e di prendere la tintarella intorno all'ampia piscina sul mare o sulla spiaggia attrezzata, di noleggiare un'imbarcazione, di godersi il panorama seduti a un tavolo del ristorantino all'aperto. L'Hotel Capo Sud è convenzionato con gli stabilimenti termali di S. Giovanni e con una scuola di sub.

1/2 pens. DA € 46 a € 99 (£. 89.000/£. 192.000) secondo stagione

SCONTIA SOCI C.A.I. 10% solo se richiesto all'atto della prenotazione



HOTEL CAPO SUD ★★★ Capoliveri (LI) Località Lacona

☎ 0565-964021 fax 0565-964263

<http://www.hotelcaposud.it> E-mail: mailinfo@hotelcaposud.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per saperne di più o per prenotare dicendo **SUBITO che siete Soci CAI**

Il contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? Casa dei Prati è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.



Campeggio DA € 5,42 a € 7,72 (£. 10.500/£. 14.950) a persona/giorno
Appart. DA € 38,73 a € 108,46 (£. 65.000/£. 210.000) secondo stagione e sistem.

SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE

CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI ★★

57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona

☎ 0565-964060 inv. 0565-915266 fax 0565-915266

E-mail: casadeiprati@elbalink.it • www.casadeiprati.it

**TREKKING NELL'ARCIPELAGO TOSCANO
ISOLA D'ELBA E ISOLA DI PIANOSA**



Una giornata intera di trekking all'Isola d'Elba e una giornata intera di trekking sull'isola di Pianosa

• ELBA + PIANOSA dal 15/09 al 30/05 •

Comprende 3 notti in HTL 3 stelle in 1/2 pensione, 2 giornate di escursioni guidate, biglietto traghetto andata e ritorno e biglietto barca andata e ritorno per Pianosa. Gruppi di min. 25 persone € 190 (£. 368.000) a persona. Gruppi di 50 persone € 167 (£. 323.000) a persona.

• ELBA •

TREKKING:



GRANDE TRAVERSATA TREKKING DELL'ISOLA D'ELBA

6 giorni € 515 (£. 990.000) a persona, gruppi massimo di 8 persone.

TRAVERSATA TREKKING DELL'ISOLA D'ELBA

4 giorni € 285 (£. 550.000) a persona, gruppi massimo di 8 persone.



GIRO DELL'ISOLA D'ELBA IN KAYAK DA MARE

9 giorni € 515 (£. 990.000) a persona, gruppi massimo di 8 persone.



KAYAK DA MARE

SCONTO E PROGRAMMI PERSONALIZZATI PER GRUPPI C.A.I. Richiedete i programmi dettagliati, Vi saranno inviati gratuitamente!

IL VIOTTOLO Via Pietri, 14 - 57034 Marina di Campo (LI) - Isola D'Elba

☎ e fax 0565-978005 • E-mail: ilviottolo@elbalink.it • www.ilviottolo.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per saperne di più o per prenotare dicendo **SUBITO** che siete Soci CAI

PRENOTAZIONI:

HOTEL - RESIDENCES - APPARTAMENTI

TRANSFER ED ESCURSIONI

AEREI - TRAGHETTI

BUS - MINIBUS - AUTO - SCOOTER

* Sconto Soci C.A.I. 10% sui servizi (non sugli Hotel)



Aeroporto La Pila - 57034 Campo nell'Elba (LI)

☎ 0565-977150 fax 977170

E-mail: info@madrugadatravel.com • www.madrugadatravel.com



Tipico casolare, inserito nel verde, tra olivi e vigneti, con loggiato toscano al centro dell'azienda. Ospitalità cordiale e familiare. Camere con prima colazione e pernottamento, possibilità di avere la 1/2 pensione (con trattoria convenzionata) e appartamenti con angolo cucina. Produzione di vini, olio, miele, frutta, verdura, ecc... Attività culturali, sportive e ricreative, trekking (possibilità di escursioni guidate) mountain bike, tennis e giochi per bambini. Nelle vicinanze equitazione, golf, vela ed altro. APERTO TUTTO L'ANNO
SCONTA SOCI E GRUPPI C.A.I. 5%
Bed & Breakfast da £. 40.000 a £. 80.000

AGRITURISMO MONTE FABBRELO

Loc. Schiopparello, 30 - 57037 Portoferraio (LI)

☎ 0565-933324 ☎ e fax 940020 Cell. 338-6183584

E-mail: dimitri@montefabbrello.it



Luogo ideale per gruppi di famiglie e amanti della montagna interessati all'autogestione. L'incantevole ex-maso di montagna dispone di 22 posti letto in più stanze. Inoltre: cucina fornita di tutto, stube tradizionale tirolese, parco giochi e posto per fuoco e grigliate. Nei dintorni tanti sentieri, boschi, laghi e monti tutti da scoprire.

QUOTA PER GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

DA € 165 a € 180 (£. 319.000/£.348.000) giornaliera per gruppi da 1 a 15 persone • per ogni pers. in più DA € 11 a € 12 (£. 21.300/£.23.200) al giorno - max 20 posti •



CASA PER FERIE GRUEBHOF

San Pancrazio, Val d'Ultimo (BZ)

Fam. Berger: ☎ 0471-261717 (ore serali: 20.00-22.00)

E-mail: franz.berger@dnet.it • http://www.ultental.it/gruebhof



Una vacanza da sogno
Altipiano d'Asiago

HOTEL GAARTEN

★★★★★

In un Hotel di sogno



45 camere con ogni servizio, ristorante, favolosa enoteca, american bar con caminetto, gelateria artigianale, birreria bavarese, piscina coperta, solarium, sauna, sala giochi per bambini, deposito sci con riscalda-scarponi, garage, parcheggio scoperto, sale riunioni

SUPER SCONTO PER SOCI E GRUPPI C.A.I. 20%

VIA KANOTOLE, 13/15 - 36032 GALLIO, (VI) - ☎ E FAX 0424-445102



SERVIZIO INFORMAZIONI GRATUITO RISERVATO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.

SERVIZIO VACANZE

...lunghe vacanze tra amici



**DA LUNEDÌ
A VENERDÌ
15.00-18.00**



**SE VOLETE RISPARMIARE TEMPO E DENARO
O AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI SU ALBERGHI,
RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI, ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...
...o sugli sconti e le agevolazioni praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.**

Contattateci al n° tel. **0438/23992** • fax **428707** • E-mail: **gnp@telenia.it** • G.N.S.s.n.c.
Può telefonarci chi voglia ulteriori chiarimenti, consigli o voglia aderire all'iniziativa, anche con suggerimenti atti a migliorare il servizio.

SERVIZIO VACANZE

CAPOLIVERI - CAVO

Isola d'Elba

Per godere dello splendore e della tranquillità dei periodi meno affollati, provate l'ISOLA D'ELBA in autunno ed in primavera: parco naturale e regno del trekking, della mountain bike e delle immersioni la nostra isola offre svariate possibilità per una vacanza completa tra natura, mare e relax. **IL CAMPEGGIO LACONA**, con la sua bella piscina e le piazzole immerse nel verde, vi può ospitare anche in **CARAVAN IN AFFITTO** da 4 posti letto, in **BUNGALOW** e in **APPARTAMENTI**. I **BUNGALOW LACONA** formano un piccolo residence a 200 mt. dal mare e a 500 mt. dal campeggio, mentre gli **APPARTAMENTI LACONA**, a 1,5 km dal mare e dal campeggio, sono ricavati da vecchie case coloniali ristrutturate ed inseriti in un'azienda agricola con produzione di vino D.O.C. **Bungalow ed appartamenti sono aperti tutto l'anno** e dotati di riscaldamento invernale.



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto
CAMPING LACONA ★★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona
☎ 0565-964161 fax 0565-964330 E-mail: info@camping-lacona.it
per prenotazioni N° VERDE 800-010730
Internet: www.camping-lacona.it



Cavo è un caratteristico paesello dell'isola raggiungibile in 15 minuti di caliscafo da Piombino. Qui c'è un grazioso ed accogliente "tre stelle" immerso in un ampio giardino mediterraneo ombreggiato e tranquillo, con parcheggio privato e servizi di ottimo livello. È l'**Hotel Pierolli**, le cui camere, tutte di nuovo arredo e dotate di servizi, telefono, frigobar e TV SAT, si affacciano sul pittoresco porticciolo e sul mare a pochi metri dall'albergo. Cucina di buon livello con piatti tipici mediterranei. Nei paraggi molte scuole convenzionate per poter praticare sport acquatici di ogni genere, vela, diving, etc. Da qui si può partire per la "Grande attraversata Elbana" pittoresco percorso che si snoda lungo tutta l'isola con formidabili panorami e vista incantevole su tutto l'arcipelago toscano.

Mezza pensione da € 38,73 * a € 77,46 * (€ 75.000/€ 150.000)
pens. comp. da € 46,48 * a € 93 * (€ 90.000/€ 180.000) (*secondo stag. o sistem.)

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso alta stagione



HOTEL PIEROLLI ★★★ Cavo (LI)

Lungomare Kennedy, 1 ☎ 0565 - 931188 fax 931044



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per saperne di più o per prenotare dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.

Grimper Ski 98.5

Facili in salita, divertenti in discesa.

Accessori disponibili:



Pelli di foca



Sacca portasci



Rampanti

Compagni ideali per tutti le escursioni invernali. L'eccezionale alternativa alle racchette da neve. Sci con anima in legno laminato e rinforzi in carbonio. 98,5 cm. di lunghezza . 3,100 kg. di peso. Attacchi con doppia regolazione per salita e discesa predisposti per scarponi da sci e montagna.



Piastra predisposta per montare anche tutti gli attacchi da snow board.



Italy *Bonaiti*

www.kong.it
Tel +39 0341 630506
Fax +39 0341 641550
E-mail: kong@kong.it

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ITALIA DI:

CORDE 

IMBRACATURE 

THINK PERFORMANCE

LASER




PH. JOHN NORRIS

MAGIC



B&B TESTI ASOLO

NESSUN LUOGO E' LONTANO

 **SCARPA**

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. spa - Viale Trieste, 29 - 31018 Asolo TV
Tel. 0423/5284 Fax 0423/528599
www.scarpa.net _ E-mail info@scarpa.net